DELL' ORIGINE, DE' PROGRESSI E DELLO STATO ATTUALE D'OGNI LETTERATURA.

TOMO SETTIMO

CONTENENTE

LA SECONDA PARTE

DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE.

DELL'ORIGINE, PROGRESSI E STATO ATTUALE D'OGNI LETTERATURA

DELL' ABATE

D. GIOVANNI ANDRES

SOCIO DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE
E BELLE LETTERE DI MANTOVA.

PARMA

DALLA STAMPERIA REALE

cIↃ. IↃCC. XCIX.

CON APPROVAZIONE.

INDICE
DE' CAPITOLI
DEL
SETTIMO TOMO.

LIBRO III.
DELLA GIURISPRUDENZA CANONICA.

LIBRO TERZO
DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI E DELLO STATO ATTUALE DELLA GIURISPRUDENZA CANONICA.

Come della giurisprudenza civile abbiam detto, che può riguardarsi come la morale delle nazioni, così potremo anche considerare la canonica come la morale della chiesa. Il dritto canonico non è altro che il corpo delle leggi e de' canoni, che gli apostoli, i papi, i concilj, ed i santi padri hanno stabiliti per ben diriggere e governare la chiesa: e conoscere questi canoni, penetrarne lo spirito, possederne l'intelligenza, e farne la conveniente applicazione, forma la scienza del diritto canonico, o l'ecclesiastica giurisprudenza. Noi per miglior ordine nella sposizione la divideremo in due capi, uno cioè delle collezioni de' canoni, e l'altro delle loro interpretazioni.

CAPITOLO I.

DELLE COLLEZIONI CANONICHE.

Canoni apostolici.

I santi apostoli ne' sinodi, che vediamo mentovati negli atti apostolici (*a*), e fuori d'essi, quando le circostanze allo-

(a) Cap. I, VI, XV, XXI.

ra nascenti lo richiedevano, fecero parecchie ordinazioni per la chiesa, per gli ecclesiastici, e per gli altri fedeli, le quali per molto tempo servirono come di codice del dritto canonico, con cui le chiese si regolavano. E infatti fino da' primi tempi citava san Clemente come regola apostolica la pratica della chiesa nella successione de' vescovi *(a)*; e il concilio niceno si riporta frequentemente all'apostoliche costituzioni *(b)*. Di questi regolamenti apostolici, e d'altri posteriori fatti da' padri apostolici e da altri vescovi si sarà poi formata la raccolta de' canoni detti *apostolici*, e poi anche quella delle costituzioni di minore autorità: ma come que' canoni non si conservavano in iscritto, e solo per orale tradizione si trasmettevano a' posteri; così facilmente vennero alterati; e le raccolte, che se ne fecero, furono diverse, e più o men copiose, nessuna di genuina purezza, e di legittima autenticità; nè i canoni, che sotto il nome d'*apostolici* ci presentano, riconoscono propriamente per autori gli apostoli, sebbene molti veramente derivino da' loro insegnamenti; nè per quanto il Turriano ed il Wisthon siensi per vie diverse con molta copia d'erudizione sforzati di sostenerne la genuinità, non hanno potuto trarre molti alla loro opinione; e quella raccolta viene rispettata bensì come un monumento dell'antichità, ma non com'un codice d'apostoliche costituzioni. Le collezioni canoniche sono di secoli più recenti, nè in esse per molto tempo vennero compresi i canoni detti *apostolici*. Se vorremo dar fede ad un codice corbejense riportato dal Coustant, compilato, per quanto a lui pare, verso la metà del sesto secolo *(c)*, si potrà pensare, che già prima del concilio niceno vi fosse una raccolta de' canoni

Collezioni di canoni.

(a) *Ep. I ad Corinth.* n. 44. (b) Can. VI, IX, X, etc.

(c) *Epist. Roman. Pont. Praef.* par. II, §. II.

ancirani, neocesariensi, e gangrensi, che viene indicata nella prefazione, dicendovisi, che Osio fece leggere tali canoni in quel concilio; e il vedersi questi in tutte le collezioni canoniche riportati dopo i niceni, quantunque fossero anteriori, può indurre a credere, che sieno stati colà riposti per essere rimasta la loro collezione fra gli atti del concilio niceno. Ma come prestar fede a quel monumento, che non poche eccezioni soffre a giudizio eziandio dello stesso Coustant, che i dotti Ballerini *(a)* senza la menoma esitanza rigettano come supposto, che ci presenta un fatto sì interessante da nessun antico accennato, e che molt'altre note porta di falsità? Ma se non possiamo asserire con qualche sicurezza l'esistenza di tale raccolta avanti il concilio niceno, diremo bensì col Mastricht, che dopo il medesimo se n'incominciasse a formare una, che sarà stata posteriormente accresciuta *(b)*; nè vediamo perchè voler piuttosto differirne l'incominciamento alla fine del quarto secolo dopo il concilio costantinopolitano. Certo è, che alla metà del quinto secolo v'era già molto comune l'uso de' codici di canoni nell'oriente, come li vediamo più volte citati nel concilio calcedonense *(c)*; ed anche nell'occidente potrà forse taluno credere, che molto prima vi fosse qualche codice, o qualche collezione di canoni, dove si avesse il comodo di poterli studiare, dacchè vediamo sin dall'anno 384, che papa Siricio *(d)*, appena entrato nella cattedra pontificia, scrive ad Imerio tarraconense non esser libero ad alcun sacerdote l'ignorare gli statuti della sede apostolica e de' concilj; e ciò pure più severamente prescrive poco dipoi Celestino a' vescovi della Puglia *(e)*. La ristrettezza stessa delle prime versioni latine de' greci ca-

Prima collezione.

(a) *De ant. collection. et collect. can.* p. I, c. IV. (b) *Hist. jur. eccl.* etc. n. 153.
(c) Act. IV, XI, alib. (d) Ep. n. 21. (e) XX.

noni prova pure la ristrettezza de' codici greci, e perciò anche la loro antichità. Il Mastricht crede verisimile, che la prima raccolta contenesse i canoni niceni, gli ancirani, neocesariensi, gangrensi, e laodiceni da lui creduti anteriori a' niceni *(a)*. Ma i fratelli Ballerini, che con sottilissima diligenza vanno rintracciando quale fosse dapprincipio la prima collezione, e come col tempo si venisse accrescendo, la vogliono ancor più ristretta, e che de' soli niceni cogli ancirani, e neocesariensi coll'aggiunta posteriormente de' gangrensi fosse composta. Quindi diducono, che ne fosse il compilatore qualcuno della diocesi pontica, donde erano le città d'Ancira, Neocesarea, e Gangra, i cui concilj con preferenza d'altri aveva prescelti per unire al niceno; ma che venendo poi un esemplare di quella collezione in mano di qualche studioso della diocesi dell'oriente vi aggiungesse i canoni antiocheni, i quali però, tuttochè, secondo i medesimi Ballerini, anteriori a' gangrensi, rimasero collocati dopo di quelli; che poscia di mano in mano passando vi s'unissero in alcuni codici i canoni laodiceni, e poi altri. Così pure pensano, che la prima raccolta, che giungesse nell'occidente, e venisse tradotta in latino, altro non contenesse che i primi canoni sopraccitati, e ad essi soli si riducessero le traduzioni latine, sì la detta isidoriana che la chiamata antica, posteriore a loro giudizio all'isidoriana, e che se ora vi si trovano anche gli antiocheni, ed altri, questi da altre posteriori traduzioni derivino *(b)*.

Noi senz'entrare in sì minute distinzioni, e in mere congetture, quantunque erudite ed ingegnose, staremo soltanto a' monumenti, che esistono, su' quali possiamo parlare con

(a) Ibid. n. 55. (b) *De ant. coll.* par. I, c. II, al.

qualche più sodo fondamento. Il Giustello cita un codice della biblioteca palatina di Stefano vescovo efesino, che conteneva i canoni niceni, e gli altri or nominati fino a' costantinopolitani, a' quali aggiunse Stefano gli efesini (*a*). Ma temo, che non possiamo prestar molta fede alla sua citazione: egli stesso confessa, che non potè avere quel codice; prima dice dubbiosamente, che i canoni efesini fossero da Stefano aggiunti *forte adjecti*, e poche righe dipoi l'asserisce senza esitanza, *quibus ipse ephesina adjecit*. Al contrario il Lambeccio, ed il Silburgio, che l'ebbero nelle mani, quegli nella biblioteca cesarea vindobonense, questi nella palatina, ne parlano diversamente. Il Lambeccio (*b*) solo cita nel codice XLVIII la sinopsi canonica di Stefano efesino, ossia *Epitome canonum apostolorum, quae incipit* Αποστόλων κάνονες εισιν ὀγδοηκόντα πεντε ec. Il Silburgio (*c*) dice precisamente queste parole: *Stephani ephesini episcopi canonica synopsis, in qua canones apostolorum, concilii niceni, et ancyrani fol. Eadem in* 200, 274, *et* 345. Nè so, che altri abbiano date di quella raccolta, nè del suo autore più distinte notizie. Da queste però altro non rileviamo se non che quello Stefano fece una sinopsi, non una collezione de' canoni degli apostoli, de' niceni, e degli ancirani. Ma niente dicesi dell'aggiunta degli efesini, nè pur parlasi de' neocesariensi, e degli altri; e il vedervi i canoni apostolici, e questi anche abbreviati, ed una sinopsi, o epitome de' canoni, non una collezione, fa temere, che l'autore Stefano fosse molto posteriore al vescovo Stefano, che assistì al secondo concilio efesino, ed al calcedonese, e che nessun argomento dell'antichità de' codici canonici fondar possiamo su le troppo scarse notizie, che di

Stefano efesino.

(a) *Bibl. etc. Praef.* (b) *Com. Bibl. caesar.* lib. III, p. 66.

(c) *Catal. ms. gr. bibl. palat.* p. 14.

quello ci sono giunte. L'unico monumento dunque, che ci possa dare una giusta idea dell'antico codice de' greci, è la prefazione di Dionisio Esiguo alla sua collezione canonica, nella quale vediamo, che detto codice non conteneva che i canoni niceni, ancirani, neocesariensi, gangrensi, antiocheni, laodiceni, e costantinopolitani, e che questi erano continuatamente numerati in una sola serie di numeri, non divisi con diversa numerazione pe' canoni di ciascun concilio, cioè che per esempio il primo canone del concilio ancirano dopo i venti del niceno non veniva numerato I, ma XXI, e così degli altri; e infatti in questa guisa li vediamo citati nel concilio calcedonense. Due questioni nondimeno si possono eccitare su tale codice; una è, se i canoni sardicensi venissero in esso riportati, e l'altra se nel medesimo i costantinopolitani fossero sette, come si vedono nel codice pubblicato dal Giustello col titolo di codice della chiesa universale, ovvero tre o quattro, essendo il secondo ed il terzo uniti in uno, come sono stati tradotti da Dionisio. Che i canoni sardicensi fossero a que' tempi conosciuti ed abbracciati da' greci, lo negano il Giustello, ed altri moderni; ma l'asseriscono con asseveranza, e lo dimostrano i Ballerini, ed anzi provano con moltissime congetture, che fossero in alcuni codici greci inseriti (a). Non sembra però, che nel codice preso per esemplare da Dionisio tali canoni si trovassero. Perchè sebbene è vero, ch'egli non aveva bisogno di tradurli dal greco come gli altri, avendoli già in latino, gli avrebbe nondimeno al loro luogo inseriti, e gli avrebbe sposti sotto la medesima numerazione, nè avrebbe detto di ridursi il numero de' canoni a cento sessantacinque *secondo la greca autorità;*

Canoni sardicensi non compresi nel primo codice greco.

(a) Loc. c. par. I, cap. VI; par. II, c. I, §. III.

ciò che può eziandío provare, che nè men in altri codici greci avesse egli veduti i canoni sardicensi. Ma la diversità di tali codici non solo a' tempi di Dionisio, ma eziandío fin dal concilio calcedonense, come osservano il Berardi (*a*) e i Ballerini (*b*), era tale, che il Berardi crede, che ciascuna chiesa, o ciascun vescovo avesse il suo, e che anche dello stesso codice vi fosse differenza negli esemplari diversi, e riflette, che il concilio calcedonense lungi di riconoscere un solo codice si lamentò della corruzione di molti (*c*). Non dovrà dunque far maraviglia, che in tanta diversità di codici si ritrovassero in alcuni i canoni sardicensi, e non in quelli veduti da Dionisio; e molto meno potrà imputarsi a politica adulazione di Dionisio l'averli poi nondimeno inseriti nella sua collezione, mentre sapevasi, ch'erano ricevuti da' greci e da' latini. Questa diversità de' codici, e degli esemplari dello stesso codice avrà prodotta la soppressione d'alcuni canoni del concilio costantinopolitano in alcuni codici, o l'aggiunta in altri. Certo non si può dire che stolta temerità d'alcuni protestanti (*d*) il voler incolpare Dionisio di tale omissione, quando già prima di lui erano stati ugualmente omessi nell'antica traduzione, e mentre vediamo che il canone terzo su la chiesa costantinopolitana, al quale s'opposero i legati del papa nel concilio calcedonense, si riporta pienamente, benchè unito al secondo, tanto nell'antica traduzione che nella dionisiana. Tanto più che, come osservano i Ballerini (*e*), i canoni costantinopolitani non erano ricevuti da' romani, anzi neppure lo stesso concilio venne per molto tempo da' greci medesimi riputato fra gli ecumenici. Onde più facilmente vi si sarà introdotta qualche di-

Diversità dei codici greci.

Numero dei canoni costantinopolitani.

(a) *De variis sac. can. collect. ante Gratianum* observ. II. (b) Loc. c. cap. VI.
(c) Ibid. (d) Budd. *Isag. hist. theol. lib. post.* cap. v. (e) L. c. par. II, c. I, §. II.

versità nella relazione. Tutto ciò prova, che un codice canonico formato con pubblica autorità non v'era nella chiesa greca, nè nella latina. Le chiese avevano ciò, che i loro vescovi avevano stimato bene di riportare da' concilj, a' quali erano intervenuti, o di raccogliere da altri per regolamento della lor chiesa; e i codici, che avevano un corso più universale, erano soltanto composti da qualche erudito scrittore, o pastore zelante, che per comodo degli studiosi e degli ecclesiastici si prendevano la cura di trarre i canoni dagli atti de' sinodi, e compilarli in un corpo. Quindi alcuni vi acchiudevano del concilio niceno i soli venti canoni, altri aggiungevano il simbolo della fede, altri i canoni del concilio sardicense, che consideravasi come un'appendice del niceno; alcuni riportavano sette canoni del concilio costantinopolitano, altri ne tralasciavano tre; alcuni sotto una sola numerazione riferivano tutti i canoni, altri sotto diversa serie di numeri segnavano i canoni di ciascun concilio; alcuni comprendevano sotto un titolo due canoni, altri li separavano; e così tutte quelle varietà introducevansi, che ne' soli codici nel concilio calcedonense citati osservano il Berardi ed il Ballerini, come sopra abbiam detto. Ma in mezzo a questa diversità sembra, che tutti convenissero nel comprendere i canoni riferiti da Dionisio: e il vedere, che, dotto com'egli era nella greca e nella latina erudizione, prende soltanto i sopraddetti come di greca autorità, non così gli apostolici, nè i sardicensi, che pure inserisce nel suo codice, fa vedere, che le raccolte di maggior credito e autorità presso i greci, e forse dopo il concilio calcedonense di qualche pubblica accettazione, erano quelle, che a' canoni dionisiani, cioè fino a' costantinopolitani si ristringevano. Questo pure confermasi cogli altri codici di traduzioni latine anteriori alla dionisiana, i quali altri cano-

ni greci non presentano che gli or nominati, anzi alcuni neppur tutti quegli abbracciano, sebbene n'adducono altri latini de' concilj dell'occidente. Che se alcuni riportano fra' niceni i canoni sardicensi, sapevano però, che non erano compresi nel codice greco, come espressamente si dice nel colbertino citato dal Coustant *(a)*. Bisogna altresì, che negli antichi codici greci non vi fossero i canoni efesini; poichè nè Dionisio ne fa menzione, nè l'antiche traduzioni latine gli hanno abbracciati. Anzi Dionisio dicendo, che coll' aggiungere a' sopra espressi i decreti del concilio calcedonense dichiara, che con essi si pone fine, o si dà compimento a tutti i canoni greci *(b)*, sembra asserire assai chiaramente, che nella collezione di tali canoni non si contenessero gli efesini. Ben presto però doverono poco dipoi aggiungersi unitamente a' calcedonensi; perchè nell'anno 541, quando ancora viveva Dionisio, ordinò l'imperadore Giustiniano, che avessero forza di leggi le regole ne' quattro generali concilj niceno, costantinopolitano, efesino, e calcedonense istituite, o le confermate ne' medesimi, che sono i canoni de' provinciali concilj finor mentovati *(c)*. Allora realmente il codice canonico cominciò a godere di pubblica autorità presso i greci, e tale fu il pubblicato dal Giustello, e decorato col pomposo titolo di Codice della chiesa universale. Ma se questo sol codice de' canoni da' quattro concilj ecumenici o stabiliti, o confermati, ottenne la sanzione imperiale, altri di maggiore estensione godevano eziandío di molta pubblicità. Infatti Giovanni scolastico contemporaneo di Giustiniano nella sua collezione, di cui or parleremo, mette l'ordine de' canoni da lui adoperati, e prima riporta gli apostolici, poi que'

Aggiunte fatte al codice greco.

(a) L. c. §. IX, XVII. (b) Praef. (c) Novella 151.

de' dieci concilj, cioè de' nove soprannominati, e del sardicense, e finalmente sessantotto dell'epistole di san Basilio; dov'è da osservare, che troppo generalmente disse il Giustello, che solo nel terzo concilio costantinopolitano sotto Giustiniano II si cominciarono a ricevere l'epistole canoniche de' santi padri *(a)*, vedendo qui riportati già tanto prima quelle di san Basilio. Si fecero in seguito varie altre aggiunte, e nel secondo canone del concilio trullano s'approvano come ricevuti nel codice tutti i canoni sopraddetti, ed altresì i cartaginesi tradotti in greco, que' del concilio costantinopolitano dell'anno 394 sotto Nettario costantinopolitano, e Teofilo alessandrino, e l'epistole canoniche di san Dionisio, di san Pietro, di sant'Atanasio, e d'altri patriarchi alessandrini, e di varj altri santi padri, e vescovi greci, e il canone di san Cipriano, a' quali poi s'aggiunsero i canoni dello stesso concilio trullano, e del niceno secondo, e l'epistola di Tarasio costantinopolitano al papa Adriano. Nel nono secolo sotto il patriarca Fozio si celebrarono in Costantinopoli due sinodi, uno nel tempio degli Apostoli, e l'altro in quello di santa Sofia; e i canoni in essi stabiliti vennero aggiunti al codice canonico de' greci, e ne fecero il complemento. Di tutti questi canoni si formarono le raccolte canoniche de' greci, che si vedono manoscritte in alcune biblioteche; e della sola cesarea di Vienna ne cita varie il Lambeccio, nelle quali a maggiore confermazione di ciò che sopra abbiam detto si possono osservare non picciole diversità *(b)*. Il Tilio pubblicò in un tomo i canoni de' concilj di questa greca raccolta, e voleva in altro dar fuori le or mentovate epistole canoniche de' padri greci; ma non giunse ad

(a) *Praef.* (b) *Comm.* etc. lib. VIII, cod. XL, IV, XLV, al.

eseguirlo; e solo al Beveregio dobbiamo la piena e perfetta edizione di tutto quel greco codice, sì de' canoni, che dell'epistole (a). Dove a maggior confermazione di quanto sopra abbiam detto della varietà de' codici greci, osserveremo, che non solo al principio, quando ancora non v'era ben fissato quali canoni dovessero abbracciarsi, ma anche dopo esaminato e deciso già da' concilj, dagli imperadori, e dagli eruditi questo punto, vi si trovava ancora ne' codici notabile diversità. Quale differenza nell'ordine, nel numero, e nella distribuzione de' canoni del codice adoperato per la sua collezione da Giovanni scolastico, e de' riportati dal Giustello, e dal Beveregio? Quanto maggiore di quelli, su cui si sono fatte le sinopsi d'Alessio Aristeno, e di Simeone Logoteta, e molto più ancor di quello, che servì per la sua al monaco Arsenio? Ma queste varietà non tolgono che generalmente non debba dirsi l'or accennato il corso della sinagogica canonica, per così dire, o delle collezioni de' canoni de' greci, i quali nella giurisprudenza ecclesiastica, come in quasi tutti gli altri studj, si possono riguardare come i maestri de' latini.

Altre sorti di collezioni canoniche.

Non si contentò però la studiosa lor diligenza di tener meramente distesi i canoni raccolti da varj concilj, e distribuiti in una o più serie di numeri; ma vollero sporli in ordine più metodico, unirli in titoli, o capi diversi, riportando a ciascuno tutti i canoni ad esso appartenenti, e facilitare così il riscontro di quanto su tale materia si fosse dalla chiesa ordinato, e dare alle loro collezioni un ordine più sistematico, e renderle più scientifiche. I primi ad intraprendere una simile fatica divisero in sessanta titoli tutta la materia canonica; ma per quanto accenna Giovanni scolastico

(a) *Synodicon, sive pandectae can.* etc.

non riuscirono con molta felicità, non seppero ben raccogliere tutti i canoni ad una materia spettanti, e lasciarono ancora molto da fare a' lettori, che ricercassero quanto intorno ad essa vi fosse di stabilito e deciso *(a)*. S'accinse pertanto a tale impresa con più avveduto consiglio verso la metà del secolo sesto il detto Giovanni prete antiocheno, elevato poi alla sede di Costantinopoli dall'imperadore Giustiniano, e non in sessanta, ma in cinquanta titoli abbracciò gli oggetti di tutti i canoni, e li propose con sì chiare iscrizioni, che ad un semplice sguardo de' leggitori si vedeva tutta la sostanza, che su quel punto tutti i canoni riportavano: a' canoni degli apostoli, e de' dieci concilj aggiunse que' dell' epistole di san Basilio, e spiegò dapprincipio l'ordine di tali canoni; radunò con buon metodo quanto v'era d'importante su ogni materia, e diede un'opera, che molto agevolò a quel tempo lo studio del diritto canonico. Non si contentò di questa sol opera Giovanni: volle, a maggior comodo de' canonici giurisperiti, alle leggi ecclesiastiche degli apostoli, de' concilj, e di san Basilio unire altresì le civili di Giustiniano, che hanno con quelle qualche relazione, e compilò il *Nomocanone*, dove riferendo i titoli, ed in ciascuno indicando soltanto i canoni riportati distesamente nella collezione, benchè non sempre gli stessi affatto, citandone talor alcuno quivi non addotto, ed omettendone all'opposto qualch'altro de' riportati, addusse in tutti, fuor d'alcuni pochissimi, per cui non ne potè ritrovare, le leggi di Giustiniano delle novelle, e talor anche del codice, e del digesto, che la medesima materia riguardano; e poi eziandío raccolse da altre novelle alcuni capitoli ecclesiastici, e diede in questa guisa maggio-

Giovanni scolastico.

Suo *Nomocanone*.

(a) Praef.

re pienezza e perfezione al suo corso, per così dire, di diritto canonico, e molto contribuì al vantaggio della scienza canonica, e dell'ecclesiastica disciplina. Tre secoli dipoi, cioè verso la metà del secolo nono, compose il celebre Fozio il suo *Nomocanone*, il quale in sostanza segue il medesimo metodo di Giovanni scolastico, riduce a certi titoli le materie canoniche, cita numeratamente i canoni, che a ciascuna di esse appartengono, e poi mette più distesamente gli articoli delle leggi imperiali alle medesime corrispondenti. Ma Fozio abbracciò più materie, le ridusse a quattordici titoli, e poi divise in varj capi ogni titolo, e fu molto più copioso nelle citazioni, sì de' canoni, che delle leggi civili; e mentre Giovanni non cita canoni di concilj posteriori al calcedonense, nè d'altri santi padri che di solo san Basilio, Fozio non solo adopera tutti i greci, ma eziandio i cartaginesi, nè solo di san Basilio, ma di san Dionisio, di san Pietro, e d'altri patriarchi alessandrini, e degli altri padri riportati ne' posteriori codici greci. Anche nella citazione delle leggi imperiali è Fozio molto più ricco, e ne sa ritrovare in maggior numero coerenti a' citati canoni. Il metodo altresì, e l'ordine nella distribuzione de' titoli e de' capi è più erudito e più utile; e generalmente il nomocanone di Fozio è l'opera più dotta, e più classica e magistrale, che in questa parte avessero i greci. Pure il metodo, di cui egli lodasi di citare soltanto numeratamente i canoni senza riportarli per intiero, nè distaccarne i pezzi più opportuni, era stato già seguito prima di lui, come abbiamo detto, da Giovanni scolastico; onde non sembra, che avesse in questa parte motivo di darsi vanto. Anzi se v'è qualche lode da ricercarsi in tale ristrettezza, parmi che assai più la meriti Giovanni, il quale avendo nella sua collezione riportati i canoni per disteso, poteva contentarsi sotto gli

Nomocanone di Fozio.

stessi titoli d'indicarli soltanto, mentre Fozio colla semplice citazione non appaga la giusta curiosità degli studiosi lettori, che amerebbono piuttosto di vederli sotto i convenienti titoli distesi, o riportatine almeno gli articoli ad essi spettanti, come riporta egli stesso le leggi imperiali. Il Lambeccio (*a*) crede, che il Fozio avesse, oltre il celebrato nomocanone, composto anche una raccolta di canoni, e la vuole anzi come la primaria sua opera, della quale fosse secondaria soltanto il nomocanone, e il Fabricio sembra abbracciare la medesima opinione (*b*). Ma a dire il vero le parole della prefazione di Fozio, che il Lambeccio vuole comune a tutte due quelle opere, e su la quale unicamente fonda egli il suo sentimento, non ci danno assai chiaro indizio di due diverse opere: tutte sono applicabili al nomocanone, ed alcune anzi sembrano escludere una collezione, che tutt'i canoni riportasse distesamente. E come il nomocanone è l'unica opera, che in questo genere esista di Fozio, e l'unica, che vedasi mentovata da' greci, seguiteremo a dire, che questa sia stata l'unica da lui composta, nè vi sia mai stata la pretesa collezione. Bisogna però, che prima di Fozio vi sieno stati altri compilatori canonici, che altri metodi diversi dal suo avessero adoperato; poichè egli accusa, non so con quanta ragione, d'imprudente ardire alcuni, che prima di lui avevano intrapresa un'opera simile alla sua, ma tagliati avevano i canoni in varj pezzi; poi parla d'altri, che nella raccolta de' canoni erano solo venuti sino alla quinta sinodo, e si propone di seguire il metodo e le tracce d'altri, e fa vedere, che aveva in quella parte molti predecessori, e che insomma in tutti que' secoli era stata coltivata presso i greci, com'era

(a) Lib. VI, p. 51; VIII, p. 431. (b) *Bibl. gr.* vol. IX, p. 558; XI, p. 27, seq.

ben da credersi, quantunque ce ne manchino i monumenti, la giurisprudenza ecclesiastica con varie sorti di collezioni (a). Dopo Fozio, cambiate alquanto le circostanze della chiesa, e dell'impero de' greci, pensò quasi un secolo dipoi Costantino Porfirogenneta di ripurgare le leggi; e però alcune delle citate da Fozio restarono senza forza ed abolire. Onde a richiesta dell'imperatore Manuele Comneno, e del patriarca Michele Anchialo verso la metà del secolo duodecimo mise la mano nel nomocanone di Fozio il celebre canonista Teodoro Balsamone, e vi fece i suoi scolj, e notò ciò che non era più in vigore dopo la purgazione delle leggi, vi aggiunse ciò che d'importante ne' posteriori sinodi, e nelle nuove costituzioni imperiali, dopo quel tempo, s'era ordinato, e rese più sicura e più utile quell'opera (b). Il medesimo Balsamone fece un'altra collezione in qualche modo canonica, quantunque solo abbracciasse leggi imperiali; perchè tralasciando le materie civili, raccolse dal codice, dal digesto, e dalle novelle tutto ciò che vescovi, chierici, monaci, e cose ecclesiastiche riguardava, e quanto su gli ebrei, e su gli eretici era nelle costituzioni imperiali stabilito, e diede così più perfetto complemento al corpo del diritto canonico, e dell' ecclesiastica giurisprudenza.

Balsamone.

Alla parte sinagogica, o alle collezioni de' canoni appartengono anche le sinopsi, o i breviarj delle medesime; e in queste non abbiamo da' greci esemplari, che possiamo dire accertatamente di molt'antichità. Stefano efesino da noi sopraccitato lasciò una sinopsi de' canoni; ma non sappiamo chi fosse questo Stefano, nè a quale tempo fiorisse, nè della sua opera ho più notizia che la ristrettissima, che d'essa ci

Sinopsi dei canoni.

(a) Praef. (b) Praef. Bals.

hanno data il Lambeccio, e il Silburgio, che, come abbiamo veduto, è troppo ristretta, per potere su la medesima formare qualche fondato ragionamento. Gli abbreviatori greci da noi conosciuti sono assai più recenti, e Alessio Aristeno o Aristino, Simeone Logoteta, Costantino Armenopolo, e tutt'i greci, a cui s'attribuiscono sinopsi canoniche, sono del secolo duodecimo, o de' posteriori. Bisogna dire nondimeno, che assai prima di quel tempo avessero già i greci formata qualche sinopsi. Quella stessa, che dal Giustello viene riferita ad Aristeno ed a Simeone, è assai più antica di questi, i quali non ne sono stati che nuovi editori ed illustratori. Il Beveregio prova chiaramente, che tale epitome fosse d'un autore anteriore ad Aristeno, perchè per due volte almeno egli lo mostra ne' comentarj a' canoni abbreviati, dicendo al LXXV degli apostoli, ed all'XI ancirano, che chi fece la sinopsi del primo non l'intese, e del secondo, che n'applicò malamente il senso. Che quella medesima sia la sinopsi dataci dal Giustello come di Simeone Logoteta, lo prova assai chiaramente l'identica conformità quasi dappertutto nel senso e nelle parole, essendo incredibile, che due diversi autori applicandosi ad abbreviare pochi canoni, convenissero in tutto con tanta uniformità, quanto più in sì lunga serie di canoni di materie, di stile, e di espressioni diverse? Che se talora si ritrova qualche piccola varietà, questa più a diversità de' copisti che degli abbreviatori si dovrà riferire. Quanto maggiori varietà non si osservano ne' testi della sinopsi d'Aristeno secondo l'esemplare del Beveregio, e quello del Giustello che in quelli delle sinopsi d'Aristeno e di Simeone! Sentirassi bensì la differenza degli autori, se vorremo confrontare questi canoni cogli abbreviati da Costantino Armenopolo, e dal monaco Arsenio: e come que-

Antica sinopsi adornata da Aristeno, e da Simeone Logoteta.

sta differenza nel compendiare gli stessi canoni fa vedere la mano diversa degli abbreviatori; così l'uniformità nella sinopsi d'Aristeno, e in quella di Simeone fa crederne il medesimo autore. Diremo dunque, che la sinopsi adoperata da Aristeno era la medesima che quella di Simeone, e ch'essa era già prima di loro conosciuta, compilata da un autore più antico, e da questi poi illustrata cogli scolj che ancor esistono d'Aristeno, e con quelli di Simeone, di cui uno solo n'ha conservato il Giustello. Ma credo potersi dire altresì, che l'autore di quella sinopsi fosse di tempo molto più antico, e che verso la fine del secolo settimo la componesse; perchè vedendosi in essa abbreviati già i canoni trullani, non vi si trovano ancora que' del secondo concilio niceno del seguente secolo, nè de' canoni pure de' santi padri lodati nel sinodo quinisesto o trullano, altri si riportano, che que' delle tre epistole di san Basilio, adottati già prima da Giovanni scolastico; ciò che può far credere, che poco tempo fosse trascorso dal detto sinodo alla redazione di quella sinopsi, nè fossero ancora ricevuti dalla generale accettazione i canoni de' lodati padri, come ben presto lo furono, e vennero perciò riportati da Fozio, e dagli autori delle raccolte canoniche di sopra citate. Oltre di ciò la diversità stessa degli esemplari nel secolo duodecimo può provarne l'antichità; mentre non pare probabile, che le prime copie d'una recente sinopsi venissero tosto alterate con sì notabili varietà. Non parlo delle variazioni del testo, le quali sono pochissime, e di leggerissima entità, nè per quanto mi sovviene alla mente altro cambiamento scorgesi di senso che nella sinopsi del sesto canone trullano, che secondo Simeone è il settimo, e l'undecimo secondo Aristeno, dove il primo dice *se s'unisca in matrimonio*, εἰ ζεύγνυται, come dèe dire realmente, e l'al-

Differenze nell' edizioni d'Aristeno e di Simeone.

tro *quantunque*, εἰ καὶ; varietà, che può facilmente esser nata per mero sbaglio del copista, e che infatti non vedesi nell' edizione del Beveregio, dove però ve n'è un'altra, riportandovisi l'abbreviazione dell'altra parte di quel canone, che non leggesi nè nel Simeone, nè nell'Aristeno del Giustello. Parlo bensì delle variazioni nella distribuzione ed estensione dell'opera, che si conoscono fatte studiatamente dagli editori diversi, e che comunemente non sogliono vedersi che in opere d'uso assai pubblico, e dopo il corso di molti anni. Aristeno riporta i canoni secondo l'ordine dell'antico codice, dopo i niceni gli ancirani, e gli altri de' sinodi particolari, e dopo i laodiceni i costantinopolitani, e gli altri; mentre Simeone prima segue i quattro sinodi generali, e poi viene all'ancirano, e agli altri, e riserva i canoni trullani dopo quelli di san Basilio. Aristeno riporta ventidue canoni d'un sinodo africano, Simeone ottantaquattro d'uno cartaginese, che sono affatto diversi. Simeone finisce col sesto canone costantinopolitano, Aristeno ne presenta due altri settimo e ottavo, che sono il settimo del codice greco, e così in altri punti. E queste ed altre simili differenze, che non nascono da mero sbaglio de' copisti, ma da meditato divisamento degli editori, suppongono non breve corso di tempo dalla produzione dell'opera all'introduzione di sì notabili cambiamenti, i quali forse saranno stati anche anteriori agli stessi Aristeno e Simeone. Quanto finora abbiam detto riguarda le sinopsi, che ci ha date il Giustello, tratte da un codice della regia biblioteca di Parigi, non le sinopsi cogli scolj d'Aristeno, che riporta il Beveregio, presa da quattro codici da lui nominati, la quale non si ristringe a' canoni sopraddetti, ma gli abbraccia tutti quanti si leggono nel moderno codice greco, ed anzi de' santi padri ne produce alcuni nel canone

trullano non nominati. Ma il codice del Giustello era altresì conforme ad uno di Genebrardo, che espressamente diceva essere un'epitome de' canoni de' sei concilj generali, onde non poteva oltrepassare il quinisesto o trullano, come infatti vediamo terminare nel medesimo sinodo il pubblicato dal Giustello; e i codici del Beveregio non erano tanto della detta sinopsi, quanto dell'interpretazione e de' comenti di Aristeno, intitolandosi *Nomocanone interpretato da Alessio Aristeno*, dove potè questi all'antica sinopsi aggiungere da sè, o da qualch'altro ciò che mancava de' canoni posteriormente aggiunti nelle raccolte canoniche, ed illustrare così co' suoi scolj tutt'il codice greco. E in questo modo potè forse chiamarsi quella sinopsi d'Aristeno, e può provare ciò, che altronde è credibile, che oltre quella sinopsi canonica n'avessero i greci dell'altre. Certo nello stesso duodecimo secolo, come si crede comunemente, o in altro posteriore, come col testimonio del greco Filoteo vuole pensare il Lambecio (a), compose Costantino Armenopolo un'ampia epitome de' canoni, ch'è stata poi pubblicata da Leunclavio (b). Vedesi in questa, che i greci seguirono nelle sinopsi lo stesso metodo che nelle collezioni, e come in queste incominciarono prima colle semplici, o per dir così cronologiche e topografiche raccolte de' canoni per l'ordine de' concilj, in cui erano stati istituiti, e poi passarono ad altre più sistematiche; così parimente fecero nell'epitomi, e dopo la sopraddetta, formata secondo la serie de' concilj, compose la sua Armenopolo, distribuendo i canoni secondo le marerie, non secondo i concilj. A questo fine tutta la materia canonica divise in sei sezioni, ed ogni sezione poi in più o meno titoli

Costantino Armenopolo.

(a) Lib. VI, pp. 39-40. (b) *Jur. gr. rom.* tom. I.

suddivise, e ad ogni titolo applicò i canoni corrispondenti, non distesi ed intieri, come fatto aveva nella sua collezione Giovanni scolastico, ma abbreviati e ristretti come conveniva ad una sinopsi. Nelle prime sinopsi, com'abbiam detto, non si abbracciavano tutti i canoni de' concilj e de' padri: Armenopolo diede a tutti ricetto. Così pur fece verso la metà del secolo decimoterzo il monaco Arsenio: se non che Armenopolo riduce a sezioni ed a titoli la materia canonica, e sotto ciascun titolo cita numeratamente, e riferisce in compendio i canoni corrispondenti; mentre Arsenio senza obbligarsi a determinati titoli forma come tanti capi, o argomenti, che giungono a CXLI, e sotto vi cita soltanto i canoni senza riportarne alcuna parola. Costantino Armenopolo nella sinopsi non riferisce che i canoni, e solo negli scolj adduce alcune leggi, che fanno al suo proposito; Arsenio cita unitamente co' canoni le leggi imperiali. Oltre di ciò a lui viene attribuita da molti la raccolta, che abbiamo di costituzioni degli imperadori su le cose ecclesiastiche. Posteriormente nel seguente secolo Matteo Blastare prese uno strano metodo per formare anch'egli una sinopsi canonica, e non per concilj, non per sezioni e titoli, non per materie, ma solo per alfabeto distribuì tutti i canoni, e le leggi imperiali; ciò che, lungi dal facilitarne il riscontro a' lettori, reca loro confusione ed incertezza, non dandosi alcun indizio per sapere a qual lettera debba rivolgersi per ritrovarsi quello, che si ricerca. Oltre tutte queste collezioni e sinopsi rendute d'uso pubblico colle stampe, il Fabricio ne cita alcune altre di Sofronio, di Jeroteo, di Massimo Planude, e d'altri, delle quali non possiamo noi rendere ulteriori notizie (a). Psello il

Arsenio.

Matteo Blastare.

Altre greche collezioni.

(a) Tom. XI, p. 45, seq.

giovine ha messo in versi un nomocanone, che niente giova nè la scienza canonica, nè la poetica. Il Cottelerio ha data alla luce una greca collezione col titolo di *Nomocanone*, che vuole comprendere i canoni degli apostoli e de' sette sinodi ecumenici su' pontefici, su' sacerdoti, su' monachi di grand' abito, su gli altri monaci, e su' laici; ma che in vece contiene mille inezie ed assurdità, che niente hanno a fare co' veri canoni, e che dallo stesso Cottelerio viene disprezzata con un'imperfetta, sconcia, ed insulsa farragine di qualche moderno greco (*a*). Oltre tutto questo avevano i greci una raccolta di costituzioni d'Eraclio, di Basilio macedone, di Leone, d'Alessandro, e d'altri imperadori, risguardanti le cose della chiesa, i privilegj, e le questioni ecclesiastiche; altra di sentenze o decisioni de' sinodi, e de' patriarchi di Costantinopoli in due libri composta; altra pure in altri due libri di lettere, di risposte, e di varie decisioni d'altri vescovi e santi padri; e queste raccolte potevano in qualche modo considerarsi come complemento del pieno corpo del diritto canonico de' greci. Qualche parte di queste venne prima pubblicata dal Bonfidio, e tutte poi sincere, e corrette, e tradotte anche in latino dal Leunclavio unitamente colle risposte di Balsamone, colle questioni matrimoniali di Matteo Blastare, e con qualch'altro monumento furono date alla luce in greco ed in latino dal Frehero nel corpo del diritto greco romano (*b*). Esaminate l'opere finor accennate, possiamo dire d'aver seguito il corso degli studj de' greci nelle collezioni canoniche, perchè dopo i nominati scrittori nessuno ci è noto, che in questa parte siasi fatto nome distinto: potremo dunque ora volgerci a riguardare i latini, le cui produzioni debbono più interessare la nostra attenzione.

(a) *Eccl. graec. monum.* tom. I. (b) *Jur. gr. rom.* tom. I.

Collezioni canoniche dei latini.

Il primo studio de' latini fu di tradurre le collezioni de' greci, e formare con quelle traduzioni le loro raccolte canoniche. Non vedo perchè il Cenni si prenda con tanto impegno a provare, che la chiesa romana non abbia mai voluto ristringersi ad alcun codice particolare, ma servirsi immediatamente degli atti de' concilj, che conservavansi originalmente nella sua biblioteca, e nel suo archivio *(a)*. Nessuna chiesa nè greca, nè spagnuola, nè altra s'era ristretta a riconoscere come codice legale alcuna raccolta particolare; e quelle, che possedevano, erano, come abbiam detto, fatte soltanto da particolari studiosi, non potevano vantare l'impronta della pubblica autorità. Che poi la chiesa romana avesse come l'altre per maggior comodo un qualche codice, dove raccolti fossero i canoni estratti dagli atti stessi de' concilj, potrà in qualche guisa volersi desumere dalla disputa del papa Zosimo cogli africani sul canone sardicense, da lui citato come niceno, e dagli altri non conosciuto per tale. Se per citare quel canone il papa l'avesse estratto immediatamente dagli atti de' concilj, l'avrebbe segnato come del concilio sardicense, ne' cui atti l'aveva trovato, non mai come del niceno, dove nè per ombra poteva averlo veduto: segno dunque, che lo prese dal suo codice particolare, in cui, com'in altri pur s'è veduto, i canoni sardicensi erano uniti a' niceni. Ma lasciando questa particolar questione, che non vedo come possa interessare la dignità pontificia, cert'è, che le chiese latine avevano le loro raccolte canoniche come le greche, anzi avevano le stesse raccolte greche tradotte in latino. Il Giustello *(b)* riporta un'antica versione de' greci canoni avanti quella di Dionisio, a cui egli dà solamente il titolo di *pri-*

Codice della chiesa romana.

Versioni latine delle greche collezioni.

(a) *Della prima collez. de' canoni della S. R. C.* ec. nel tomo II *Diss. di st. eccl.* di Zaccaria. (b) L. c. tom. I.

sca versione. Ma oltre di questa ve n'era un'altra anche più antica, della quale parlano il Marca (a), e molt'altri, la quale, come fu adoperata nella Spagna, e abbracciata poi dal famoso Isidoro Mercatore, venne perciò detta *hispanica* od *isidoriana*. Noi più non abbiamo codici originali di tali versioni, nè più ci sono note che per posteriori collezioni, che n'hanno fatto uso. Per quanto voglia il Giustello vantare l'antica sincerità del suo codice, il Berardi (b) ne mostra tali sconcezze nella traduzione, e guasto e disordine in tutto, e il Baluzio anche mala fede negli editori (c), che non può fondarsi su quello una giusta idea dell'antica versione. I Ballerini avendo veduto, che il codice Lucano colbertino riporta i canoni niceni, ancirani, neocesariensi, e gangrensi secondo la versione isidoriana, e prende gli altri dalla prisca, vogliono congetturare, che a que' soli s'estendesse l'isidoriana (d). Ma i canoni posteriori si vedono in tant'altri codici di versione isidoriana senza mendicarsi dalla prisca, che non dèe avere gran forza la congettura presa dall'arbitrio d'un compilatore. I medesimi Ballerini osservando, che il codice della prisca versione del Giustello, ed alcuni altri non presentano i canoni laodiceni, vogliono, che questi non sieno stati compresi nella prisca versione (e). Non vedo perchè tali canoni dovessero venire negletti in quella versione, mentre si trovano ben accolti nell'isidoriana più antica, e nella più moderna dionisiana; nè scorgesi nelle greche collezioni alcuna differenza nell'accettazione di questi agli altri canoni in esse raccolti. Soffrirono bensì gli antiocheni, anzi che i laodiceni, qualch'eccezione non solo da' latini, ma dagli stessi greci, e i costantinopolitani furono positivamente rigettati da

Versione isidoriana, e prisca.

(a) *De vet. can. collect.* c. III. (b) L. c. observ. IV, n. VI.

(c) Praef. ad opusc. P. de Marca. (d) L. c. p. II, c. II. (e) Ibid. §. III.

san Gregorio (a); eppur nondimeno tutti questi furono ricevuti nella prisca collezione. Perchè dunque escludersi i laodiceni? Oltre queste due versioni ne saranno forse state dell' altre, di cui il Quesnello (b), ed i Ballerini ne vanno qua e là rintracciando qualche vestigio (c). Ma troppo sono incerti i piccioli segni trattine da alcuni codici per poterne dedurre una differente versione; e ancor quando ci venisse assai chiaramente indicata la realtà di tale differenza, pochissimi lumi aver potremmo della medesima.

Collezione dionisiana.

Quella che ci è ben nota, e che più di tutte dèe interessare la nostra attenzione, è la celebre versione del monaco Dionisio Esiguo, la prima e l'unica d'autore certo, e di cui abbiamo indubitabili documenti. Dionisio monaco scita versato ne' sacri studj, e dotto nelle due lingue latina e greca, dimorante in Roma al principio del sesto secolo, fu pregato da un certo Lorenzo suo confratello di tradurre dal greco la raccolta de' canoni, trovandosi troppo spiacevole la confusione dell'antica versione. Ne intraprese egli dunque una nuova e più lavorata, l'arricchì di nuovi monumenti, ed unendovi altri canoni formò una canonica collezione, la più ricca e la più stimabile, che si fosse veduta nella chiesa. Tradusse prima i canoni apostolici, quantunque non ricevuti da tutti, su cui però alcuni costituti pontificj erano appoggiati; canoni non ancor tradotti da alcuno, che l'autore della versione isidoriana espressamente dice di non aver voluto tradurre, e de' quali nella prisca neppur si fa motto. E come questi non erano compresi nel codice greco, li ripose nel suo con separata numerazione; e benchè altri ne riportassero sessanta, altri settanta, altri ottantacinque, e ancor più, egli

(a) Ep. xxxiv, lib. vii. (b) Diss. iii. (c) Observ. ii in diss. iii Quesnelli, al.

non ne adottò, e tradusse che cinquanta. Tradusse poi di nuovo, e ordinò sotto certi titoli i canoni del concilio niceno, e degli altri greci anteriori e posteriori, ancirano, neocesariense, gangrense, antiocheno, e laodiceno, e tre o quattro del costantinopolitano, e tutti questi li segnò colla stessa serie di numeri, com'erano nel codice greco. Aggiunse altresì i calcedonensi, ponendo con essi fine a' canoni greci. E perchè niente mancasse di ciò che spetta la cognizione de' canoni, vi unì anche i latini, sardicensi, e africani; e così finì la prima sua raccolta, la quale in materia di canoni era la più diligente, esatta e completa, che fin allor si fosse veduta. Dopo qualche tempo fece anche un nuovo passo nella canonica giurisprudenza, e ad istanza di Giuliano prete romano, per maggiore compimento del codice ecclesiastico, raccolse quante decretali pontificie potè ritrovare, le ordinò sotto i titoli e numeri convenienti, e diede una copiosa collezione delle decretali pontificie, come l'aveva data de' canoni sinodali. E queste due raccolte di Dionisio formano il primo corpo, che può dirsi completo, di diritto canonico, il primo d'autore noto e di tempo certo, che sia venuto fino a' nostri dì. Era bensì più antico il codice greco, del quale finora abbiamo parlato, ma ristretto a' soli canoni greci. Più antico ancor del greco può dirsi l'africano, poichè il greco non si considera come codice di qualche reale pubblicità che dopo il concilio calcedonense nell'anno 451, mentre l'africano ebbe nel cartaginese del 419 la solenne sua sanzione; ma questo pure a' canoni africani e a pochi greci era allora ristretto. Noi sappiamo dallo stesso Dionisio, e dagli atti del detto concilio, che in esso si recitarono, e s'abbracciarono i canoni niceni, e in oltre gli africani del concilio ipponense, del milevitano, e di quattordici cartaginesi, cele-

Codice africano.

brati fra l'anno 394 e il 419, i quali vengono da lui ridotti a CV, e i trentatre, che in quello stesso concilio si stabilirono, che fanno in tutto CXXXVIII. Dionisio, che, com'abbiam detto, riportò nella sua collezione i canoni cartaginesi per non replicare più volte ciò, che in qualche luogo della sua collezione veniva già presentato, si contentò di riferire i CXXXVIII africani, e d'accennare soltanto l'accettazione de' venti niceni, e degli ipponensi, ch'egli dice inseriti in altri concilj africani, ciò che, come osserva il Coustant (*a*), se non è del tutto falso, neppure è del tutto vero. Ma da questo stesso vediamo almeno, che nel codice africano i canoni del concilio niceno, e de' concilj ipponense, milevitano, e cartaginesi erano compresi. Sembra però, che dopo quel concilio s'accrescesse d'altri canoni e greci e latini il codice africano, perchè il vedere nel breviario de' canoni di Ferrando diacono cartaginese del tempo di Dionisio citati gli ancirani, i neocesariensi, i gangrensi, gli antiocheni, i laodiceni, e i costantinopolitani, come pure i sardicensi, ed i zellensi, i macrianensi, septimunicensi, ed altri africani ci dà argomento di credere, che tutti nel codice africano si contenessero. Degli stessi concilj africani si vedono i due primi nella collezione spagnuola, che non si ritrovano nella dionisiana. I canoni africani furono, dopo il citato concilio, presentati al papa Bonifacio, e da lui approvati, vennero abbracciati dalle chiese d'occidente, ed inseriti da Dionisio nella sua collezione; furono quindi tradotti in greco, e ricevuti ne' codici delle chiese orientali, ed unitamente a' sardicensi ed a' greci formarono il codice canonico di tutte le chiese, come li vediamo infatti ne' codici spagnuoli, ne' gallicani, e in tutti gli

(a) L. c. §. VI, n. CXII.

altri. Non tutti però riferirono i medesimi canoni. Dionisio, e dietro a lui i greci si contentarono degl'istituiti e de' confermati nel concilio cartaginese del 419, cioè di quelli del sinodo ipponense, e de' posteriori fino a quell'anno, mentre gli spagnuoli cominciavano dal primo concilio cartaginese sotto Grato nel 348, e riportando i canoni di questo, del secondo, e d'alcuni altri cartaginesi e del milevitano, ne tralasciavano altri de' riferiti da Dionisio, e in alcune altre collezioni spagnuole più antiche si vedevano altri documenti africani omessi nelle posteriori; ma tutte generalmente abbracciano i canoni africani, e questi come i greci concorrono a formare il corpo del diritto canonico, e dell'ecclesiastica disciplina. Oltre le canoniche collezioni ebbero gli africani prima degli altri altro ajuto per lo studio del diritto ecclesiastico. Dopo il principio del sesto secolo contemporaneamente a Dionisio Fulgenzio Ferrando diacono della chiesa cartaginese, per rendere a tutti più comune la notizia degli statuti ecclesiastici, e per agevolarne la memoria, ne volle fare un breviario, che può meglio dirsi un indice, che accennando ristrettamente l'argomento di ciascun canone, segna i concilj dov'è stato stabilito, col numero, a cui s'aspetta. Col tempo poi verso la fine del seguente secolo non contento il vescovo Liberino della ristrettezza dell'opera di Ferrando, indusse Cresconio, parimente vescovo africano, a comporne una simile più stesa, dove raccogliesse insieme tutte le canoniche costituzioni, e facendone la concordia, e segnandovi i titoli, le illustrasse con più chiarezza. Il Giustello avendo stampato nel primo tomo della sua biblioteca il breviario di Cresconio, che fino dal 1588 era stato pubblicato per opera di Francesco Pithou, e poi da altri più volte ristampato, avendo poscia inteso trovarsi nel collegio di Cler-

Fulgenzio Ferrando.

Cresconio.

mont de' gesuiti altra opera, in cui gli stessi canoni citati soltanto nel breviario si vedono intieramente distesi, pubblicò anche questa alla fine di quel tomo, e lasciò a' critici da disputare, se una sola, ovver due fossero state queste opere di Cresconio, e se quest'ultima veramente dovesse credersi di Cresconio, ovvero di qualch'altro, che dietro a' titoli e alle citazioni sposte nel breviario l'avesse più lungamente distesa. Il Chifflet *(a)* le crede due opere, o almeno due parti dell'opera di Cresconio; e il Coustant inclina a pensare, che solo il breviario fosse di lui, e che poi qualch'altro, trovandolo troppo secco e spolpato com'un semplice scheletro, lo vestisse della sua carne, e a' nudi titoli, in vece di mere citazioni, v'acchiudesse gli stessi canoni *(b)*; e altri al contrario vogliono la sola collezione opera di Cresconio, e d'altro posteriore l'indice o breviario. Ma a me pare, che basti leggere la prefazione per vedere chiaramente, che una sola era l'opera di Cresconio, e ch'essa realmente abbracciava quanto nelle due contiensi. Non dice egli, che resistè qualche tempo alle premure di Liberino, perchè credeva sufficiente alla comune erudizione il breviario di Ferrando, ma che vi si lasciò indurre finalmente, considerando, che l'opera di Ferrando era stata fatta soltanto ad ajuto della memoria, per ricordare a' dotti ciò che già prima sapevano; ma che per gl'indotti doveva in qualche modo più nuocere che giovare, essendo molesto e spiacevole al lettore vedersi mandato ad un libro, che non ha letto, o che neppur sa trovarlo; e che perciò credè necessario pel profitto de' parvoli prenotare su la serie de' titoli tutti gli statuti ecclesiastici, e levare l'ambascia de' dubbj a chi volesse conoscerli. Ma se

(a) *Not. in Ferrand. et Crescon.* (b) L. c. §. VIII.

egli altro non avesse fatto che il breviario, mal potrebbe darsi simile vanto, mentre in questo più ristrettamente, ancorchè in quel di Ferrando, vengono accennati soltanto gli argomenti de' canoni. Fece egli dunque la concordia, o il libro de' canoni, dove a trecento capi riducendo la materia canonica, sotto ciascun capo riporta i decreti de' sinodi e de' pontefici, che ad esso convengono, e a cui fa precedere per maggiore chiarezza e facilità un indice, ed una tavola di tutti i capi. Ferrando s'era contentato d'abbreviare gli argomenti de' canoni, e di citare i concilj onde sono tratti; Cresconio riferisce le parole stesse, con cui sono stati concepiti da ciascun concilio: Ferrando forma 232 titoli, Cresconio 300: Ferrando solo fa uso d'alcuni sinodi greci, del sardicense, e d'alcuni cartaginesi; Cresconio adopera altresì i canoni apostolici e i pontificj, e degli stessi sinodi greci si prevale del calcedonense da Ferrando non mai citato: Ferrando seguì pe' canoni greci la versione isidoriana, fuorchè pe' niceni, dove non all'isidoriana, ma ad altra, che probabilmente sarà stata quella di Teilone e di Taristo, o com'altri leggono Filone e d'Evaristo, si è attenuto; Cresconio ha in tutto abbracciata la dionisiana, e fuorche ne' canoni africani in tutto il resto è stato attaccatissimo al codice di Dionisio: quindi dal breviario di Ferrando si può prendere qualche idea del codice canonico degli africani, non così da quel di Cresconio: ma sì Cresconio, che Ferrando ci fanno vedere con quanta diligenza ed erudizione si coltivasse nelle chiese africane la canonica giurisprudenza.

Codice spagnuolo.

Non può vantare tant'antichità, nè tanta fama, ma era pure antichissima, e di molta riputazione, la collezione spagnuola. Se dal passo di Siricio ad Imerio tarragonese, che dice non esser libero ad alcun sacerdote l'ignorare gli statu-

ti de' papi, e i decreti de' canoni, si potesse conchiudere, com'alcuni vogliono, che già fin d'allora avesse la Spagna un codice canonico, questo sarebbe certamente il più antico, che si fosse conosciuto nella chiesa. Ma a dire il vero quelle parole di Siricio a tutt'altro oggetto sono dirette, nè mi sembrano provare abbastanza, che un codice canonico esistesse nelle chiese di Spagna, nè altrove. Certo è però, che nell'anno 563 nel concilio bracarense si citò, e si lesse un codice tanto de' concilj generali, come de' locali e particolari, ciò che prova essere già in corso da qualche tempo tale codice. Anche l'alterazioni introdottevi da' copisti, che indussero Martino bracarense a fare a suo modo una nuova traduzione de' canoni greci, o per dir meglio una nuova collezione canonica, possono servire di nuovo argomento dell' antichità del codice degli spagnuoli. Noi più non abbiamo esemplari puri e sinceri della prima collezione spagnuola: le varie aggiunte, che di mano in mano si sono fatte ne' codici posteriori a noi giunti, non ci lasciano vedere nella sua genuità il primitivo codice delle chiese spagnuole. Possiamo soltanto credere, che un codice, di cui in un pieno concilio si fece lettura, non poteva essere che assai ristretto, e passeremo a congetturare, che dapprincipio non contenesse che i canoni greci, i sardicensi, i primi de' cartaginesi fin al concilio milevitano, alcuni francesi, e i primi spagnuoli; e per ciò che riguarda i canoni greci sappiamo, ch'erano d'una versione antichissima, che è l'or chiamata *isidoriana*, non meno distinta dalla prisca che dalla dionisiana. Nè i canoni apostolici, nè, al dire del Marca (*a*), i costantinopolitani, nè gli efesini entravano in quella prima collezione, e la distribu-

Paragone della collezione isidoriana colla prisca, e colla dionisiana.

(a) L. c. cap. III.

zione degli altri era parimente differente sì dalla prisca collezione che dalla dionisiana. Nella prisca precedono i canoni ancirensi, e i neocesariensi, e poi i niceni co' sardicensi, quindi i gangrensi, e gli altri: nella dionisiana i primi sono i niceni, poi gli ancirani, e gli altri greci, e poscia a parte i sardicensi, mentre nell'isidoriana davasi bensì la preferenza a' niceni, ma poi dopo gli anchiritani, com'egli dice, i novocesariensi, e i gangrensi s'introducevano i sardicensi, dietro i quali venivano gli antiocheni, i laodiceni, e i calcedonensi. A questi canoni sembra, che altri latini, spagnuoli, africani, e francesi fossero uniti. Ma coll spargersi per la Spagna la collezione dionisiana vi s'introdussero altri canoni sinodali, e le decretali pontificie; e forse allora si sarà composta la prefazione, che solo parla di quattro concilj generali, ed esclude i canoni apostolici, ma pure molti sentimenti e molte espressioni adopera prese dalla prefazione di Dionisio. Anche a questo codice canonico già accresciuto si fecero dell'altre aggiunte ad arbitrio de' copisti, e come gli esemplari di detto codice correvano con molta varietà, sembra, che perciò i padri del concilio secondo ispalense, e del quarto toletano pensassero a formarne un corpo ben ordinato, e che avesse maggiore autenticità. Allora probabilmente sant'Isidoro di Siviglia, riguardato con particolare rispetto da tutti per la vasta sua dottrina, avrà per commissione di quel concilio compilato, e messo in ordine il codice canonico della chiesa spagnuola, che per ciò forse ha riportato poscia il nome di collezione isidoriana. Non possiamo con sicurezza asserire, che sia realmente stato sant'Isidoro l'autore della collezione spagnuola; ma il nome stesso d'isidoriana, e la quasi universale traduzione ce lo persuadono, e il vederla venire fino a quasi gli ultimi anni di quel santo, e il ritro-

Autore del codice spagnuolo.

vare nella prefazione parole adoperate dallo stesso santo negli *origini* danno nuovo argomento d'attribuirgli quella fatica. Anche dopo l'edizione del codice, diremo così, isidoriano, vi si sono aggiunti altri monumenti; e perciò ne' varj esemplari, che in differenti parti se ne ritrovano, si vedono delle differenze, e alcuni sono più degli altri copiosi. Il Marca trova la versione de' canoni greci della collezione spagnuola più elegante della dionisiana *(a)*. Il Coustant a ragione loda la collezione spagnuola come la più ricca, la più metodica e ben ordinata, e ne riporta l'indice, o la tavola de' capi sì sinodali, che pontificj in essa contenuti *(b)*. I Ballerini parlano lungamente della collezione spagnuola, e ci danno un minuto indice di quanti canoni de' diversi concilj e decretali de' papi, ed altri monumenti in varj esemplari di collezioni e d'abbreviazioni si contenevano, e dell'aggiunte fatte posteriormente *(c)*. Il Burriel, che moltissimi codici del secolo nono, del decimo ed undecimo, e del duodecimo n'aveva esaminati, la loda anche come la più ampia, la più pura e ben digerita, ch'abbia avuta la chiesa sì nell'oriente che nell'occidente; e sebbene non discende a tante particolarità nella descrizione come i Ballerini, vi aggiunge nondimeno a' pezzi da quegli indicati una spezie d'istituzioni canoniche, che col titolo d'*Excerpta canonum* si prefiggeva a tale raccolta, e che alcuni volevano attribuire allo stesso sant' Isidoro, che Giambattista Perez credeva di san Giuliano, e che lo stesso Burriel reputa posteriore anche allo stesso sant' Isidoro, e in oltre la decretale *de libris recipiendis et non recipiendis*, che si dice di san Gelasio, e che in tutt'i codici gotici-spagnuoli viene attribuita ad Ormisda, ma che non è

Merito di detto codice.

(a) L. c. cap. III. (b) L. c. §. IX.
(c) L. c. par. III, cap. IV; par. IV, capp. IV, V.

inserita fra le decretali di lui, aggiunta soltanto in fondo dopo tutte le 102, che di diversi papi si riferiscono (*a*). Dov'e da osservare, che in sì copiosa e ricca raccolta molte decretali si trovano non addotte da Dionisio, ma tutte sincere e genuine, tutte d'incontrastabile autenticità. A questo codice spagnuolo appartiene il libro de' *capitoli da' concilj greci raccolti* di san Martino bracarense, che fra' concilj bracarensi quivi presentasi. Vedendo questo santo, che nella versione latina adoperata dalla chiesa spagnuola alcuni canoni erano stati malamente tradotti, e altri per ignoranza, o per trascuratezza de' copisti erano tronchi, e mal concj, e che però rimanevano oscuri, volle porre qualche riparo a' difetti sì del traduttore che de' copisti, e per maggiore agevolezza degli studiosi li ridusse a ottantaquattro capitoli, e li divise in due classi, mettendo nella prima ciò che i vescovi ed il clero riguarda, e ciò che i laici nell'altra. Non fu questa una semplice traduzione de' canoni greci, ma un corpo canonico ad ottantaquattro capitoli ridotto: su ciascun capitolo unì l'autore, e rifuse in uno i canoni di molti concilj, non solo de' greci, ma alle volte eziandio degli spagnuoli, e di altri, e gli accomodò all'uso della sua chiesa. Alcuni pensano, che san Martino facesse in un concilio di Lugo questa compilazione, e ch'egli stesso la presentasse a quel congresso, a cui ed al vescovo Nitigesio l'indirizza nella prefazione. Ma il Florez fa vedere con molte ragioni, che la compose soltanto privatamente ad uso della sua chiesa, e delle altre sue suffraganee, e che poi la mandò a Nitigesio vescovo, o a tutto il concilio della chiesa di Lugo, acciocchè potesse anche servire in quelle diocesi (*b*); e divenne così co-

San Martino bracarense.

(a) *Carta a D. Pedro de Castro*. (b) *España sagrada* tom. IV.

mune a tutte l'altre. Quindi venne poi ricevuta nella collezione ispanica, e servì di ricco ornamento al codice canonico della chiesa spagnuola. Il Giustello col testimonio di Beda vuole attribuire a Teodoro cantuariense nel secolo settimo un codice di canoni per la chiesa anglicana (a). Ma il Mastricht giustamente osserva, che i canoni proposti nel concilio, di cui parla Beda, erano i canoni dell'antico codice, *quae a patribus canonice sunt antiquitus decreta*, e poi *quae definiverunt sanctorum canones patrum*; e perciò crede, che il *Libro de' canoni*, che, secondo il medesimo Beda, presentò al concilio, fosse l'antico codice della chiesa, non uno composto allora da lui (b). E infatti i dieci capitoli, che Teodoro teneva prima notati, perchè li credeva per que' fedeli più necessarj, e che mostrò allora in particolare, sono tutti contenuti nell'antico codice, nè v'era il menomo indizio di codice particolare da lui formato per la sua chiesa anglicana. Nè più notizie abbiamo d'alcun codice particolare della chiesa germanica, regolandosi questa col generale della chiesa universale, finchè abbracciò la famosa collezione d'Isidoro Mercatore. I Ballerini vanno rintracciando qua e là alcune antiche raccolte, che vogliono dire italiche (c); ed è ben verisimile, che prima della dionisiana altre ne corressero per l'Italia, come la stessa prefazione di Dionisio l'indica chiaramente. Ma l'accettazione, che ottenne la collezione dionisiana, fece cadere in abbandono ed obblio tutte l'altre, e il nome di codice italico non è rimasto che pel dionisiano.

Codice anglicano.

Germanico.

Italico.

Codici gallicani.

Nessuna chiesa ha avuta tanta copia e varietà di collezioni canoniche, quante ne aveva la gallicana. Che questa ne possedesse qualcuna anteriore alla dionisiana, lo dimostra

(a) *Bibl. jur. can. vet.* tom. I Praef. (b) *Hist. jur. eccle.* n. 91, 92.

(c) L. c. par. II, c. IV, VI, al.

chiaramente un passo di Gregorio turonense, od anzi del concilio di Parigi del 580, dove si vede, che il *Libro de' canoni* della chiesa francese non aveva gli apostolici, e che per questi vi fu aggiunto un quinterno nuovo, che li conteva secondo la versione dionisiana. Non però uno solo, ma molti e diversi codici canonici giravano per la Francia. Tale era il corbejense, descritto dal Coustant (*a*), che lo crede della metà in circa del sesto secolo, coetaneo del dionisiano, del quale sappiamo dal medesimo Coustant, che oltre i canoni greci in ordine diverso distribuiti conteneva i cartaginesi, i valentini, i torinesi, ed altresì varie decretali de' papi, ed alcune epistole di sant'Agostino, e d'altri padri; e il Sirmondo dice in particolare, che dieci sinodi francesi riportavansi in quella collezione (*b*). Tale il famoso codice pubblicato dal Quesnello (*c*), che lo vuole antichissimo dopo il concilio calcedonense per ordine di san Leone ad uso della chiesa romana composto, ma che il Coustant, ed i Ballerini lo dimostrano posteriore, e in nessun modo fatto per quella chiesa; ed anzi questi ultimi osservando, che nessun esemplare se ne ritrova nell'Italia, e moltissimi nelle Gallie, e che alcuni documenti in quel codice adduconsi, che in nessun italiano, e solo in alcuni francesi si leggono, vogliono congetturare, che da un qualche privato francese sia stato indigestamente compilato (*d*). Tale il famoso codice longobardo-colbertino, di cui parla il Coustant (*e*), che inclina a crederlo del sesto secolo, e nel quale molta somiglianza, e molta dissomiglianza ritrova col dionisiano, e che oltre varj monumenti sinceri da altri non riferiti ne riporta anche altri spurj. Tale il colbertino 3368 descritto dal medesimo Cou-

Corbejense.

Quesnelliano.

Longobardo-colbertino.

(a) Lib c. §. 11. (b) *Praef. ad Concil. Gall.* (c) *In edit. oper. S. Leonis.*
(d) *Observ. in dissert. I Quesnelli.* (e) Ibid. §. IV.

stant come composto dal longobardo-colbertino, e del quesnelliano (*a*). Tali varj altri codici ad uso de' francesi composti, che nell'ordine e nella distribuzione de' monumenti, e ne' monumenti stessi, nelle prefazioni, nelle note, ed in tutto sono fra loro molto diversi. Anche nell'uso delle versioni latine de' greci canoni sono stati i collettori francesi assai più varj, e si può dire più capricciosi di tutti gli altri. Ora s'adopera pe' canoni niceni la versione od abbreviazione di Rufino, come si vede in un codice morbacense, e in altro vaticano (*b*); or l'isidoriana pe' niceni, ancirani, neocesariensi, e gangrensi, e la prisca per gli antiocheni, come nel codice longobardo-colbertino (*c*); or fra i canoni della versione isidoriana alcuni se ne frammischiano, che sembrano presi dalla dionisiana, come nel codice corbejense sopraccitato; or in altre guise diverse. Tutto prova l'universalità dello studio de' francesi di compilare monumenti canonici, tutto ci fa vedere la loro premura di coltivare la canonica giurisprudenza. Dov'è da osservare, che in tutte queste collezioni francesi, che il Coustant vuole contemporanee della dionisiana, e delle quali il Quesnello dà alla sua anche maggiore antichità, e in molt' altre parimente francesi e spagnuole di que' tempi, che generalmente si credono da' critici fatte senza notizia della dionisiana, vedonsi già oltre i canoni de' concilj molte decretali de' papi, e alcune anche diverse dalle trascritte da Dionisio; ciò che può provare essere stata generale nell'occidente la venerazione alle pontificie costituzioni, ugualmente che alle sinodali, e che falsamente vuolsi da alcuni protestanti attribuire a politica adulazione di Dionisio ciò che non era che religiosa e cattolica sommissione di tutti all'ecclesiastiche

Uso vario delle versioni latine.

(a) Ibid. §. v. (b) Vat.-Palat. 574. (c) 784 Coustant l. c. §. iv.

ordinazioni. Si può anche riflettere, che la premura degli studiosi francesi di raccogliere monumenti alla canonica disciplina spettanti li fece talvolta abbracciarne alcuni poco sinceri; onde non dovrà accagionarsi l'ambizione di Roma, e la mala fede d'Isidoro, come fanno molti protestanti, di quanto finto e supposto si ritrova nel famoso codice isidoriano. Questa studiosa premura e lodevole curiosità li fece pure abbracciare i codici, che appartenevano ad altre chiese.

Collezioni ispano-gallicane.

La collezione spagnuola non era meno adoperata nella Francia che nella Spagna; anzi v'erano in Francia tanti codici di quella collezione, che i Ballerini ne formano d'essi una spezie a parte differente da quella de' codici spagnuoli, e distinguono i codici d'origine e di provenienza spagnuola, e que' d'origine gallicana *(a)*. I primi sono i più comuni, od anzi gli unici della Spagna, e di là in altre nazioni sono derivati; gli altri si ritrovano nella Francia, e se pur altrove si vedono, sono di colà provenienti. I primi presentano pura e sincera la collezione spagnuola, quale fu nella sua formazione; gli altri contengono la medesima, ma ritoccata in alcuni passi, ed accresciuta di monumenti. Questi codici gallicani colla libertà d'emendare e d'aggiungere cominciarono ad introdurvi alcuni apocrifi pezzi, e in essi vedonsi l'epistola dell'arcivescovo Stefano, e de' tre concilj al papa Damaso, e due di questo, una allo stesso vescovo ed a' concilj, ed altra a' vescovi della Numidia, ed altre eziandio apocrife. La moltiplice varietà de' codici gallicani s'accrebbe altresì coll'introduzione del dionisiano alterato con molte aggiunte, quale lo presentò a Carlo magno il papa Adriano.

Codice adriano-dionisiano.

Pubblicata la collezione dionisiana, e propagata con tant'ap-

(a) L. c. par. III, c. IV., §. V.

plauso per molte chiese, s'incominciò ad introdurre ne' nuovi esemplari qualche monumento omesso da Dionisio, ed a farvisi alcune aggiunte ed alterazioni. Il simbolo della fede sì nel concilio niceno, che nel costantinopolitano, le sottoscrizioni de' vescovi nel niceno, nell'anciranο, e nel neocesariense, un'epistola sinodica agli armeni del gangrense, e varj altri pezzi, e qualche cambiamento d'ordine ne' canoni africani, ed altre variazioni nella parte de' canoni sinodali, e molto più in quella delle decretali pontificie, le appendici di tre concilj sotto Simmaco, d'alcuni decreti d'Ilaro, di Simplicio, e di Felice, e della lettera di san Leone a' vescovi della Mauritania, e le due di Zosimo a' preti di Ravenna, malamente inserite dal Giustello nella raccolta dionisiana, la lettera dell'imperatore Giustino ad Ormisda, l'esemplare delle preci de' chierici e monaci antiocheni, gerosolimitani, e d'altri allo stesso Giustino, ed alcuni altri simili monumenti non erano stati raccolti da Dionisio, ma si vedevano da mani posteriori apposti nella celebre sua collezione. Così impinguata correva questa per l'Italia verso la fine del secolo ottavo, quando in una delle volte, che venne a Roma Carlo magno, fosse nel 774, ovvero nel 781 o 787, gli presentò il papa Adriano un esemplare della medesima, che conservò sempre il nome di dionisiana; e ritornato l'imperadore nella Francia la propagò per tutti i suoi stati. L'acquisto di questo codice accrebbe sempre più nelle Gallie l'ardore per la canonica giurisprudenza. Lo stesso Carlo, propagatore, come Giustiniano, del codice de' canoni, divenne altresì, come quegli, autore di leggi ecclesiastiche, e accrescitore per tanto delle canoniche discipline. Radunò egli, secondo che narra Reginone (a), molte assemblee e concilj di varj vescovi

(a) *Chron. ad an. 813.*

e magnati in Magonza, in Reims, in Tours, in Chalons, ed in Arles per trattare dello stato delle chiese in tutta la Francia; e le costituzioni, che si facevano in essi, le confermò coll'imperiale sua sanzione, e fece così i famosi *Capitolari*, che abbiamo sotto il suo nome. Seguì il paterno esempio il figliuolo Ludovico; e l'abate Ansegiso raccolse tutte queste leggi, sì ecclesiastiche che civili, e dividendole in quattro libri nell'anno 827 formò l'opera, che col titolo di *Capitolari* ha ottenuta tanta celebrità nella politica, e nell'ecclesiastica giurisprudenza. Alcuni anni dipoi, verso l'845, a questi quattro libri tre altri aggiunse Benedetto Levita, diacono della chiesa di Magonza, d'altri capitoli, o de' medesimi imperadori omessi da Ansegiso, o d'altri anteriori o posteriori. Anche dopo l'aggiunta di que' tre libri quattro altre se ne videro uscire alla luce. Pensò a un'edizione Giovanni Tilio; ma rapito dalla morte non giunse ad eseguirla. Il Pithou raccolse da varj manoscritti tutti que' capitolari, e li diede più intieri e perfetti alla pubblica luce nel 1588, e si poterono così conoscere con più giustezza, mentre prima solo conoscevansi tronchi, e imperfetti ne' manoscritti. Dopo di lui volle il Sirmondo fare al pubblico un simile dono, e gli presentò i capitolari di Carlo Calvo, e d'altri posteriori imperadori; ciò che eseguì con molto miglior ordine, dandone notizia de' luoghi e de' tempi, de' sinodi e dell'assemblee, delle persone e degli oggetti, che li riguardano, e tutto illustrando colla solita sua critica ed erudizione. Ma nessuno ha in questa parte lavorato sì utilmente come il Baluzio, che in due grossi volumi in-foglio ha data una dotta e critica edizione, sì de' sette libri de' capitolari raccolti da Ansegiso e da Benedetto, che delle quattro addizioni ad essi fatte, de' capitolari di Carlo Calvo, pubblicati dal Sirmon-

Capitolari di Carlo Magno e di Ludovico.

Capitolari di Carlo Calvo.

do, e d'altri di Lotario e di Ludovico II, dallo stesso Baluzio raccolti, e de' così detti *canoni d'Isacco*, de' capitoli di Erard, e d'altri simili monumenti, tutti per la canonica scienza interessanti, e tutti da lui con opportune note illustrati.

Era dunque con tanto impegno degl'imperadori e de' vescovi e degli studiosi ecclesiastici in gran moto tutta la Francia per raccogliere monumenti canonici, per accrescere l'antiche collezioni, e per trovarne delle nuove; e allora verso la metà del secolo nono si fece vedere alla luce la famosissima collezione d'Isidoro Mercatore. De' codici ispanici d'origine gallicana, sparsi per la Francia e per la Germania, si servì il falso Isidoro Mercatore per base del suo cotanto rinomato, e prevalendosi delle voglie de' francesi di radunare monumenti canonici, si fece coraggio di presentare una nuova collezione, nella quale conservò i monumenti da Dionisio e da altri addotti, sebbene alcuni n'alterò stranamente; n'introdusse moltissimi altri, la maggior parte falsi, o conosciuti prima da altri, o allora da lui stesso intieramente inventati, e che appunto pe' monumenti falsi più che pe' veri acquistò la maggiore celebrità. Non entreremo qui in una dettagliata descrizione di tutti i pezzi genuini e spurj, sinceri ed alterati, che quella famosa collezione racchiude: il Blondello (a), il Blasco (b), e molt'altri ne parlano lungamente; e noi ad essi rimettendoci, osserveremo soltanto, che non tutti i monumenti falsi, che quivi s'adducono, sono finti dal pseudo Isidoro, ma parecchi d'essi correvano per le mani di tutti prima di lui; altri anticamente inventati, poi abbandonati e obbliati, furono dalla sua premurosa diligenza diseppelliti; che alcuni eziandío de' legitti-

Codice d'Isidoro Mercatore.

Monumenti di detta collezione.

(a) *Pseudo-Isid. et Turrianus vapul.*

(b) *Commentar. de collect. can. Isidor. Mercat.* c. II.

mi, alcuni anche degli stessi finti, come l'epistole di san Clemente a san Jacopo, vennero da lui vanamente alterati; che alcuni accusati di falsità sono verissimi, come dell'epistola quarta di Siricio agli africani lo prova il Baluzio (*a*) contro il Blondello e il Quesnello; e che altri all'opposto ricevuti per legittimi dallo stesso Blondello, dal du Pin, dal Fleury, e da altri critici, sono pur finti, come i due sinodi sotto Simmaco, ed altri (*b*); che in mezzo però a tanti monumenti adulterini vi sono que' della collezione spagnuola, tutti genuini e sinceri; altri simili anche dall'adriano-dionisiana, e altronde tratti senza finzione, e che anzi come la collezione spagnuola attribuita a sant'Isidoro fu come la base, su cui si fabbricò questa nuova, così seguitò essa a portare il nome d'isidoriana, come dionisiana si chiamò l'adriano-dionisiana, quantunque di moltissimi monumenti a Dionisio ignoti accresciuta; e conchiuderemo col Coustant, che la collezione isidoriana è una congerie di monumenti genuini, interpolati, e supposti; ma che nondimeno non ve n'è altra sì abbondante e copiosa di lettere genuine (*c*). Ma ciò che a quella raccolta diede maggiore celebrità fu la gran piena di decretali antesiriciane, ossia de' papi Clemente, Anacleto, Evaristo, e d'altri fino a Melchiade, quasi tutte fin allora sconosciute, e da lui in tanta copia prodotte, piene di dottrine opportune alle vertenze allora correnti, che ricevevano tanto maggior peso con sì rispettabile antichità. Veramente de' papi anteriori a Siricio abbiamo pochissime lettere genuine, conservateci qua e là negli scritti di altri autori, o trovatesi recentemente dove meno aspettavansi. Ma queste a que' tempi non erano conosciute, e solo se ne leggevano al-

Decretali finte da Isidoro.

(a) *De Syn. teleptensi*. (b) Blasco l. c. cap. IV.
(c) L. c. §. X, n. CLIII, CLVI.

cune poche adulterine e false: come per esempio correvano due spurie di san Clemente a san Giacomo, e non si conoscevano le due legittime del medesimo a' corintj, venuteci dall'oriente nel famoso codice della bibbia alessandrina. Anastasio bibliotecario, o chi che siasi l'autore, o il continuatore del libro pontificale, dice, che il papa Siricio ordinò, che le lettere de' pontefici romani si conservassero nell'archivio. E però da Siricio soltanto incominciò Dionisio a produrre le decretali, e molte se ne ritrovano dopo quel tempo, pochissime degli anteriori. Qual maraviglia dunque non doveva eccitare negli amatori delle materie canoniche il vedersi d'un tratto ricolmi di monumenti di sì rispettabil antichità, e fin allora cotanto rari? S'accolsero dunque a braccia aperte, e rapidamente si propagarono per la Francia e per la Germania, più tardi giunsero all'Italia, e solo dopo molto tempo cominciarono a vedersi citate da' papi, e per alcuni secoli non penetrarono nella Spagna. E perciò nessun codice isidoriano, secondo il testimonio del praticissimo Burriel *(a)*, ritrovasi nella Spagna, pochi nell'Italia, e di questi pochi i più antichi venuti dalle Gallie *(b)*, nella Germania poi, e più nella Francia sono molto frequenti. Tutto questo, e il riportarsi maggior copia di monumenti appartenenti alla Francia che alla Spagna, anzi l'adoperarsi lo stesso codice ispanico secondo gli esemplari d'origine gallicana, non d'origine spagnuola, il vedersi copiati molti passi dell'epistole di san Bonifacio vescovo di Magonza, e della badessa Cangitha allo stesso san Bonifacio, il sentirsi frequenti idiotismi franco-germanici, non ispagnuoli, e varie altre ragioni simili hanno indotti i più giudiziosi critici ad asserire, che nelle Gal-

Autore della finzione.

(a) *Carta al P. Rabago; Carta a D. Pedro de Castro.*

(b) Baller. l. c. Zaccaria *Anti-Febr.* diss. III, c. III.

lie, non nella Spagna, sia stata fabbricata tale collezione, e gallo-tedesco, non ispagnuolo, siane stato l'autore. Onde non sant'Isidoro ispalense, non Isidoro sesabitano, o setabitano, ovver setubense, o setabiense, non un Isidoro fratello di sant'Eulogio fuggito dalla Spagna per la persecuzione de' saraceni, è diventato mercante, ma un franco-germanico, anzi un maguntino vogliono che ne fosse l'autore; e alcuni la credono opera dell'arcivescovo Riculfo, ed altri più generalmente cominciando dal Blondello, e venendo fino a' nostri dì a' Ballerini, ed al Zaccaría (*a*), con più critici fondamenti l'attribuiscono a Benedetto Levita, di cui sopra abbiamo parlato, e a cui s'ascrivono i capitoli presentati da Adriano ad Angilranno, e altre finzioni. Così diremo anche noi, nè faremo alcun conto della congettura del Blasco, che vuole credere autore di tali decretali un inglese Giovanni, compagno d'Alcuino, e che dall'aver egli partorite quelle malaugurate figliuole, sia metaforicamente nata la favola della papessa Giovanna (*b*). Che lo scopo dell'invenzione, chiunque ne fosse l'autore, mirasse soltanto ad ampliare la podestà pontificia, è la comune accusa, che le danno non solo gli eretici, ma il Marca eziandio, il du Pin, il van Espen, ed altri cattolici, più propensi a deprimere l'autorità pontificia, che il Mercatore ad accrescerla. Ma perchè prendersi tanto impegnò per la corte romana un maguntino, e faticare in una lunga finzione per favorire gl'interessi del papa? E qual bisogno di fingere falsi monumenti, mentre bastava produrne i veri? Gli stessi Fleury e van Espen, che tanto strepito fanno su l'ambizione di Roma, e su la temeraria adulazione del pseudo Isidoro di secondarla colle finte decretali, danno

Scopo dell' autore.

(a) *Anti-Febronio* diss. III, c. III. (b) L. c. cap. ult. §. 11.

poi a quest'invenzione un altr'oggetto da quello molto diverso, per esimere cioè i vescovi da' criminali giudizj *(a)*, e per renderne più difficili le accuse *(b)*. E infatti lo stesso Mercatore assai chiaramente mostra questo suo scopo dicendo avere raccolte le regole de' santi presuli, perchè i popoli non sieno ingannati dalle iniquità de' cattivi, dacchè molti per pravità, o per cupidigia accusando i sacerdoti gli opprimevano, sperando di scusare sè stessi coll'accusare i vescovi, e d'arricchirsi co' loro beni *(c)*. Ed infiniti passi delle finte decretali fanno vedere questa sua mira di mantenere salva l'indennità de' vescovi, e di tenere lontane le rapine e depredazioni delle lor chiese. Anzi il Blasco vuole mostrare, che il Mercatore non curò altri diritti del papa fuorchè nelle cause criminali, particolarmente de' vescovi; nel che non cercò il vantaggio del papa, ma solo quello de' vescovi *(d)*. Pur troppo erano a que' tempi frequenti, e scandalose le vessazioni de' vescovi per le prepotenze de' secolari politici e militari, che abusando della debolezza degli ecclesiastici loro sudditi facevano a lor capriccio promuovere e deporre i vescovi, e correvano per finto zelo, e per vera rapacità, o per superba vendetta all'occupazione de' loro beni, come piena fede ne fanno i contemporanei scrittori *(e)*: e per mettere qualche riparo a questi disordini pensò il falso Isidoro d'opporvi la forza dell'autorità di tante e sì antiche decretali. Quindi lungi dal volere introdurre un nuovo diritto canonico cercò con quella finzione di richiamare l'antico, andato in parte in disuso per la prepotenza degli usurpatori, e, come dice il Zaccaría, di ristabilire più universalmente la

(a) Van Espen *Com. in quaest. VII*, cons. II. (b) Fleury lib. XLIV *Hist. eccl.*
(c) Praef. (d) L. c. cap. x. (e) V. *Epp. S. Bonifacii ad Zacchar.*, *Hadriani ad Tilpin.*, *Chron. Belg. apud Pistorium* tom. III al. passim.

primiera disciplina; che forse in alcuni luoghi per contrarie desuetudini era scaduta (a). Il Blasco altro scopo eziandio suppone nel Mercatore, quello cioè di stabilire primati, superiori a' metropolitani, che pareggiassero i patriarchi, e di procurare tale onore al vescovo di Magonza (b). Ma che che sia di quest'opinione, ad ogni modo si potrà dire, che se il mezzo, di che il pseudo Isidoro si valse, fu sconvenevole, non fu reo il fine, nè pregiudiziale l'effetto, e che l'invenzione del Mercatore merita le risa de' critici, e forse anche lo sdegno de' religiosi censori, non però merita la sua dottrina la condanna de' severi teologi. La finzione del Mercatore fu già subodorata nello stesso secolo nono, in cui nacque, da Incmaro remense, poi nel decimoquinto più chiaramente indicata dal domenicano Enrico Kalteisen (c), e dietro a lui dal cardinale di Cusa (d), e finalmente nel decimosesto non solo i centuriatori magdeburghesi, ma il Cassandro, Antonio Conzio, e più distintamente il celebre Antonio Agostino la svelarono palesemente. Onde altro non restò da fare al Blondello, come diceva il Sirmondo, che rovesciare la porta, ch'era già aperta. Ed egli infatti la rovesciò intieramente, e con tanti argomenti ne dimostrò la finzione, con tanta minutezza segnò i luoghi, onde ogni sentenza, ed ogni espressione era stata presa, con tanta diligenza ed esattezza percorse ogni cosa, che non potranno mai più rimettersi in alcun credito le decretali isidoriane. Invano il Turriano e il Binio, invano il Malvasia e l'Aguirre hanno fatti tutti gli sforzi per farle risorgere: esse giacciono e giaceranno perpetuamente nell'abbandono, che s'è meritata la loro falsità.

Impugnatori del pseudo Isidoro.

I suoi sostenitori.

(a) L. c. cap. v. (b) L. c. capp. xII, xIII, xIV.

(c) Tract. *An. Imperium sit unquam a Romanis ad Graecos translatum.*

(d) *De concordia cathol.* lib. III, c. II.

Più prudentemente si sono altri contentati di scusare l'intenzione dell'inventore, e difendere la dottrina, come hanno fatto i Ballerini, il Blasco, il Zaccaria, e molt'altri di questo secolo; e tanti a favore, e tanti contro in una, o in altra guisa hanno scritto su quella famosa collezione, che ozioso e soverchio potrà parere quel poco, che noi ora n'abbiamo detto.

Le collezioni fin qui nominate sono per così dire le generali di tutta la chiesa, nelle quali possiamo considerare riposto il corpo tutto delle canoniche leggi, e dell'ecclesiastica disciplina; il volere seguire particolarmente ogni codice descritto dal celebre Antonio Agostino, dal Marca, dall'Aguirre, dal Coustant, da' Ballerini, e da altri scrittori di tali materie importerebbe un immenso volume, e poco aggiugerebbe d'interessante alla cognizione delle canoniche collezioni. Perciò anche tralasciamo di parlare de' penitenziali di Teodoro, di Beda, e d'Egberto per l'Inghilterra, d'Alitgario, di Rabano Mauro, dell'anonimo pubblicato dal Dacheri, e di tant'altri penitenziali, che una parte formano delle canoniche collezioni, dove i canoni e gli statuti, che i delitti e la penitenza riguardano, s'abbracciano principalmente, ma in essi molt'altri punti s'illustrano di canonica disciplina. Ci contenteremo di mentovare soltanto alcuni codici posteriori, che possono meritare qualche particolare considerazione. Il primo fra questi, e a mia notizia il più antico è il modenese, di cui parlarono i Ballerini *(a)*, e più distesamente in una lettera al padre Isidoro Bianchi *(b)*, ed altrove il Zaccaria, il quale poi l'ha pubblicata nel secondo tomo di dissertazioni alla storia ecclesiastica appartenenti. Non accor-

Altre collezioni canoniche.

Modenese.

(a) L. c. par. IV, c. X. (b) Modena 1765.

derò al Zaccaria, qualunque siane la forma del carattere del codice ed altre apparenze, che possa, e molto meno che debba riferirsi alla fine del secolo settimo, o al principio dell'ottavo; e quantunque dal codice stesso niente traluca nè su l'autore, nè su l'età, dal vederlo però diretto all'archipresule Anselmo, che sembra essere il milanese Anselmo II della fine del nono secolo, e dall'osservarlo in tre parti diviso, e in una d'esse dalle lettere di san Lino venire fino a san Damaso, inclino a credere, che posteriore sia, non anteriore, come vuole il Zaccaría, all'isidoriano, e che alla fine del nono secolo, come lo stesso Zaccaría altrove pensava (a), debbasi riportare; ma lo riguarderò ad ogni modo con particolare riverenza come il codice più antico, che siasi veduto dopo l'isidoriano, come il primo dopo il dionisiano, che siasi compilato nell'Italia, e il primo de' latini, dove i canoni ecclesiastici vedansi mescolati, benchè parcamente, colle leggi civili, e queste romane, e come degno per tutto ciò della considerazione degli studiosi, e della pubblica luce, a cui il lodevole zelo del Zaccaria l'ha voluto presentare. Poco dipoi nel principio del decimo secolo compose Reginone la sua celebre opera *dell'ecclesiastiche discipline*, che forma una pregevolissima raccolta di canoni, ad esempio della bracarense, in due libri divisa, uno su le persone e cose ecclesiastiche, e l'altro su' laici, che il diligente e dotto Baluzio pubblicò alla fine del secolo decimosesto, corretta, e illustrata con molti suoi lumi. Altra ne diede alla fine di quel secolo Abbone, pubblicata dal Mabillon (b). Più famosa e più interessante è la raccolta de' canoni del vescovo Burcardo del principio del secolo undecimo, che in venti li-

Reginone.

Burcardo.

(a) *Anti-Febr.* diss. III. (b) *Analect.* tom. II.

bri divisa abbracciò ogni ramo della materia canonica, e canoni de' concilj, e decretali de' papi vere e false, e sentenze de' santi padri, e regole de' penitenziali su ciascuno d'essi largamente profuse. Il Baluzio vuole dare la gloria di quest'opera a un monaco Olberto, poscia abate gemblacense, il quale non fu che maestro e coadjutore nel lavoro dell'autore, malamente dicendosi in un libro *De gestis abbatum gemblacensium*, che la compose Burcardo *dictante, et magistrante Olberto*, quando gli altri dicono *collaborante magistro suo Olberto*. L'eruditissimo abate Mehus, che una copiosa nota mi ha favorito delle collezioni inedite de' canoni della chiesa occidentale, da lui formata nel lungo corso de' diligenti suoi studj, che per la strettezza del volume non posso con mio spiacere presentare qui nella sua estensione, vuole col testimonio di Giovanni Molineo, che l'opera, che abbiamo in venti libri, sia solo un epitome, non il decreto stesso di Burcardo assai più copioso, benchè in soli dodici libri disteso, veduto dallo stesso Molineo, che lo voleva stampare. E di questo sentimento può sembrare anche il Baluzio; poichè parlando di certe citazioni del decreto di Burcardo fatte dallo Srevarzio, dice potersi da esse desumere, che questi avesse adoperato un codice più copioso degli usati da altri, e de' venuti alla pubblica luce. Ma i Ballerini dimostrano sì chiaramente non esservi stato altro decreto di Burcardo che lo stampato, che d'uopo è credere qualch'equivoco nel Molineo, e che prendesse per opera di Burcardo qualch'altra simile, ch'essi passano a congetturare potesse essere alcun esemplare dell'or mentovato codice modenese (a). D'un altra raccolta di Balderico vescovo di Liegi di quel medesimo tempo

Balderico

(a) L. c. par. IV, c. XII.

fanno menzione nel loro viaggio letterario i due benedettini Martene e Durand. Più conosciuta, benchè contrastata da alcuni per non vederla accennata dallo scrittore della sua vita, è la collezione di sant'Anselmo di Lucca, della quale molti codici in varj luoghi ritrovansi, ma pochissimi col suo nome. I Ballerini, che n'hanno esaminati moltissimi, dicono, che non in undici o dodici, come si vede in qualche esemplare, ma in tredici libri era divisa quella raccolta, ed osservano, che fa uso non solo delle leggi romane, ma eziandio de' capitolari de' re di Francia. Al tempo medesimo d'Anselmo verso la fine del secolo undecimo compilò un'altra raccolta il cardinale Deusdedit, della quale una copia esiste nella vaticana, creduta dal Zaccaria coeva dell'autore. Questi (a) ne ha pubblicati i titoli de' capitoli, fatti copiare colla nota sua esattezza dal diligentissimo ed eruditissimo Marini; ed essi fanno vedere quanta fosse la copia e pienezza di quella collezione, nella quale osserva l'Agostino, che non soli canoni e sentenze, come in quelle di Burcardo, d'Ivone, e d'altri, ma trovansi argomenti, ragioni, obbiezioni e risposte, prove e difese delle sue asserzioni, e confutazione delle contrarie, come ne' trattati canonici. Del tempo medesimo è pure la collezione di Bonizzone, della quale ho avuto il piacere di vedere nella cattedrale di Brescia l'esemplare più perfetto di quanti finora sono conosciuti, che mentre il fiorentino è disteso in cinque libri, e il vindobonense non n'ha che sette (b), quello, tolta soltanto la prima pagina, è in tutt'il resto in dieci libri compito. Questa differenza di libri mosse il Mehus a pregare il cardinale Garampi, allora nunzio del papa in Vienna, di con-

Sant'Anselmo di Lucca.

Deusdedit.

Bonizzone.

(a) *Diss. a Stor. eccles. appartenenti* tom. II.

(b) Lambec. tom. II, c. VIII, p. 797.

frontare il codice viennese col bresciano, di cui seco aveva una copia; e il Garampi rispose, che „ la collezione bresciana non combina punto coll'ordine della cesarea; ma che „ non gli venne fatto di poter osservare nell'una qualche cosa, che mancasse nell'altra „. Forse sarà lo stesso del codice fiorentino, e tutti e tre questi codici potranno riputarsi come tre diverse edizioni della collezione di Bonizzone. Il dotto padre Trombelli ebbe pensiero di pubblicarne il codice bresciano, e non potè ridurlo ad esecuzione: sarebbe da desiderarsi, che si dessero alla luce l'or nominate, e alcune altre inedite collezioni degli italiani, che nuovi lumi recherebbero alla storia ecclesiastica, ed alla canonica giurisprudenza, come li presta certamente per l'una e per l'altra il codice bresciano di Bonizzone. Molti pure n'hanno dati le due opere d'Ivone di Chartres, la *Pannormia*, e il *Decreto*, delle quali, siccome note a tutti colle replicate stampe, ci asterremo di qui parlare, e osserveremo soltanto, che per quanto abbiano alcuni voluto mettere dubbio su la legittimità della pannormia, e farla credere parto di Ugone catalaunense, del quale dice Vincenzo di Belloy, che fece un epitome de' decreti d'Ivone; noi la vediamo assicurata con tanti testimonj d'antichi autori, e d'esemplari, che portano il suo nome, ed è altronde tanto diversa da ciò, che può dirsi un epitome del suo decreto, che riputiamo ugualmente certo, e forse ancor più, esser la pannormia opera d'Ivone, che l'esserlo lo stesso decreto, sul quale da nessuno muovesi dubbio. Celebre s'è renduta la raccolta del prete Gregorio, intitolata *Policarpo*, del principio del secolo duodecimo, per essere stata adoperata nella correzione del decreto di Graziano per ordine di Gregorio XIII. L'Oudino (a) crede questo compi-

Ivone.

Policarpo di Gregorio.

(a) *De Script. eccl.*

latore un Gregorio prete, poi cardinale e vescovo di Sabina; i Ballerini un prete romano (*a*). Ma la dedica all'arcivescovo di Compostella, e la maniera, con cui parla, lo fanno vedere chiaramente un prete compostellano. Anche sul prelato, a cui indirizza l'opera Gregorio, prese un grosso sbaglio il celebre Lami nella descrizione, che fece nelle novelle letterarie del codice riccardiano di questa collezione, del quale io pure ho parlato altrove (*b*), dove vedendo *dilecto domino D. S. Jacobi ecclesiae pontificali insula digne decorato*, congettura, che fosse Daiberto patriarca di Gerusalemme, quando non era che Didaco Gelmirez, come molti incontrastabilmente l'hanno provato. Vedesi manoscritta una collezione canonica del secolo duodecimo d'un Albino collo strano titolo *Gesta pauperis scholaris Albini*. Di questa non ho altra notizia che la partecipatami dal Mehus nella citata nota, e ne rilevo, che Albino visse in Roma sotto il pontificato di Lucio III, dal quale fu ordinato diacono, e poi promosso al sacerdozio, e che l'opera è in dieci libri divisa, de' quali ne' due ultimi tutto ciò raccolse, che potè avere spettante a' diritti temporali della santa sede. Del medesimo secolo è la raccolta del cardinale Laborante, del quale dopo molti altri ha scritto distintamente il Zaccaria, e vi ha recate molte notizie dell'autore e delle sue opere, particolarmente di questa, della quale ha dato altresì il prospetto, e l'indice de' capitoli fatti copiare coll'impareggiabile sua esattezza dal soprallodato Marini (*c*). Quindi impariamo, che dopo vent'anni di fatica finì Laborante questa sua opera nel 1182, e la dedicò a Pietro vescovo di Pamplona, e che essa un trattato teologico, storico e canonico può dirsi più

Albino.

Laborante.

(a) L. c. cap. XVII. (b) *Cartas familiares de un viage a varias ciudades de Italia* etc. tom. I, carta IV. (c) *De reb. ad hist. atque antiq. eccl. pertin.* tom. II.

che una semplice collezione, e sempre più chiaramente vedremo quanti lumi d'ogni sorta d'ecclesiastica erudizione potremmo sperare, se l'inedite collezioni d'Anselmo, di Bonizzone, di Deusdedit, di Laborante, e d'altri canonisti italiani venissero alla pubblica luce. Anche dell'Ibernia riporta una canonica collezione il Dacheri (a), che molti attribuivano a Gilda detto *il sapiente*, del quinto secolo, ma che il Doujat crede, che sia stata fatta soltanto nel secolo duodecimo (b). Altra collezione canonica, senza segno di luogo e d'anno, e neppur d'autore, ho veduta nell'istituto di Bologna, acquistata recentemente dalla Francia dal bibliotecario Magnani, la quale in tre libri è divisa, e i canoni, che a ciascuna materia appartengono, non espone distesi nella loro integrità, ma accennati e abbreviati soltanto ad arbitrio del compilatore. Altre n'ho vedute in Vercelli, ed altre in Verona, che sono dottamente descritte dai Ballerini, e molt'altre in varie altre chiese e biblioteche s'incontrano.

Collezione ibernese.

Altre collezioni.

Ma che giova scorrere tutte le collezioni edite ed inedite di que' tempi, quando tutte restano ecclissate dal famoso *Decreto* di Graziano uscito alla luce in quel medesimo secolo? La moltiplicità e la distribuzione delle materie, la copia e la varietà de' canoni, l'applicazione del diritto romano, la diversità de' fonti, onde si traggono le citazioni, la maggior ampiezza ed estensione, e un certo ordine e metodo didascalico di tutta l'opera, ed anche la fama della università di Bologna, ove fioriva l'autore, acquistarono dal suo nascere tal credito al decreto di Graziano, che subito divenne questo l'opera classica e magistrale nelle scuole per lo studio della canonica giurisprudenza, e ne' tribunali ecclesiastici per la

Graziano.

(a) *Spicil.* tom. IX. (b) *Praenot. can.* lib. III, cap. XXXI.

decisione delle cause; e i teologi non meno che i canonisti l'accolsero con venerazione; e tutti concorsero a guadagnargli la più universale celebrità. Ma come nella ristrettezza di questo capo parlare del decreto di Graziano, su cui si sono scritti tanti volumi? Il titolo stesso dell'opera ha dato argomento di molte discussioni, e da alcuni vuolsi *concordia discordantium canonum*, da altri *decretum*, da altri *decreta*, da altri *decretorum collectanea*, da altri *decretorum canonicorum collectanea*; e sebbene sembra, che il primo sia stato apposto studiatamente dallo stesso autore, è prevaluto nondimeno nell'universale accettazione quello di *decreto*, con cui è chiamato comunemente. La divisione dell'opera in tre parti, *distinzioni*, *cause*, *e della consecrazione*, e le *questioni*, che in ciascuna delle due ultime parti s'incontrano, quanta materia non hanno prestata alle osservazioni de' critici? Che dirò della parte dell'opera, che porta il titolo di *Paleae*, sul qual nome otto e più spiegazioni diverse si sono da varj scrittori proposte, e tutte sono da altri disprezzate come vane ed insussistenti congetture? Quanta diversità d'opinioni per istabilire se abbia, o no tutto il decreto forza di legge, se solo alcune parti, e quali esse sieno; ovvero, ciò ch'è più conforme alla verità, non sia quell'opera di Graziano di maggior forza ed autorità che quelle di tant'altri canonisti e teologi, e degli altri dottori privati? Quante dissertazioni, anzi quanti volumi sul merito del decreto, considerato per alcuni secoli come oracolo del diritto canonico e della verità, consultato, interpretato, comentato, e illustrato da tutti i professori, e poi attaccato da alcuni eterodossi con rabbiose invettive, deriso da altri critici con inurbani sarcasmi, da altri al contrario con lunghe ed ardenti apologie difeso? Solo dirò, ch'è un' indotta temerità, o vana malizia degli eterodossi, e d'alcuni

critici voler far passare quell'opera come piena di nuove ed erronee dottrine, ed essa pur sanzionata e canonizzata da' papi, e come il codice canonico della chiesa romana. Forse il primo ad impugnarlo in varj punti, e rilevarne i difetti fu sant'Antonino di Firenze strettamente addetto alla sede romana: forse i papi stessi sono stati i primi a procurarne una piena e critica correzione, quale per ordine di Gregorio XIII, uno di que' che vi avevano atteso, la pubblicarono i correttori romani; e certo un arcivescovo di Tarragona, non men cattolico che dotto giurisprudente, Antonio Agostino è quegli, che meglio d'ogni altro ha scoperto i nomi alterati, le false citazioni, l'uso d'apocrifi fonti, l'applicazioni ad uno di ciò che è d'altro, gli anacronismi, gli errori di fatto, e tutti i difetti, che nel decreto s'incontrano. Che se i papi, e i cattolici non hanno abbruciato quel libro, come volle fare solennemente Lutero, non per questo hanno voluto tenerne celati i difetti, ed hanno fatto vedere quanto sia più utile e più lodevole una savia critica, ed un moderato zelo, che l'odio intemperante ed il rabbioso furore: calpestare, e bruciare sono smanie di frenetico; rilevare i difetti, e correggerli senza passione è proprio del prudente zelo, e della critica illuminata. Lo stesso Agostino, che meglio di Lutero e di tutti i critici conosceva gli errori di Graziano, e più zelo aveva pel vero vantaggio del diritto canonico, non consiglia di bruciare, e nè pure d'abbandonare la lettura del decreto; anzi deride, e riprende chi vuole troppo deprimerlo, e mandarlo all'obblio; ed egli al contrario esorta solo, ed ajuta co' molti suoi lumi a correggerlo, nè dubita di dire apertamente, che niente può essere più utile agli studiosi del diritto canonico che la lettura di quel libro, purchè sia ben corretto, e tutti i capi si prenda-

no da' veri lor fonti *(a)*. Nè il furore di Lutero di bruciare quel libro ha tolto, che non l'abbiano dappoi interpretato il Boemero, e altri eruditi luterani, nè che lo Strick, lo Struvio, il Rittershusio, il Carpzovio, ed altri pure non l'abbiano lodato. Con ragione dunque s'apposero i buoni critici a correggere ed emendare il decreto di Graziano. Tentollo fin dal principio del secolo decimosesto il camaldolese don Paolo Orlandini, come m'avvisa il Mehus in una sua lettera, e in una vasta opera, che col titolo d'*Eptatico* si conserva manoscritta nel monastero degli Angioli, al capo 88 del libro settimo intitolato *Gymnastica monachorum*, si propose di ragionare *de erroribus Gratiani*, ed effettivamente lo fece in dodici articoli; ma infelicemente. Con più critica ed erudizione cominciarono dopo quel tempo il teologo Antonio Democare, e il giurisperito Antonio Conzio a rilevare, e segnare gli sbaglj di Graziano; e tre sommi pontefici, Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, s'impegnarono in farne una piena correzione, e molti e dotti giurisperiti e teologi impiegarono in tale commissione; e il dottissimo Agostino due libri scrisse per notare gli errori, e indicarne i fonti, ed i mezzi d'emendarli; nè deono meritare che le nostre lodi, e la riconoscenza degli studiosi del diritto canonico que' moltissimi critici, e giurisperiti moderni, sì eterodossi, che cattolici, i quali non hanno creduto di malamente consumare il loro tempo e l'erudite loro fatiche nel correggere e comentare il decreto di Graziano. E noi, conoscendo, e confessando i difetti dell' opera, non vorremo chiudere gli occhi per non vederne anche i pregi, nè ricuseremo le dovute lodi all'industria dell' autore, e gli ci professeremo obbligati col Doujat, come a

Correttori del decreto.

(a) Dial. I.

colui, che immenso ammasso di gemme e pietre preziose ci offre con gran diligenza raccolte, quantunque mischiate sieno con altre false, e di nessun prezzo (a).

Collezioni delle decretali dei papi.

Dopo l'opera di Graziano non pensarono più i canonisti a rivolgere gli antichi concilj, le antiche decretali de' papi, e le sentenze de' padri antichi; si contentarono alcuni di comentare il decreto, altri s'applicarono a raccogliere i monumenti, che non avevano potuto raccogliersi da Graziano, e a radunare le decretali de' papi a lui posteriori, o alla sua diligenza sfuggite. Vidersi pertanto varie raccolte di decretali de' papi; e quando prima erano state soltanto presentate unitamente a' canoni sinodali nelle canoniche collezioni, e Dionisio stesso, che fu il primo a raccoglierle, e che realmente le comprese in un libro a parte, non lo fece come opera, che potesse da sè formare un corpo separato, ma sol come complemento della sua canonica collezione, allora incominciarono a uscire volumi intieri di decretali, e a farsi di queste varj corpi canonici; e perciò vuolsi da molti, ch'allora si stabilisse un nuovo dritto canonico. L'Agostino, tanto benemerito della scienza canonica, ci ha dato quattro di tali raccolte, formate poch'anni dopo il decreto di Graziano: la prima di queste è di Bernardo Circa di Pavia, poi vescovo di Faenza, della fine di quel medesimo secolo duodecimo, nella quale riportansi prima alcuni pochi canoni degli antichi concilj, alcune sentenze de' padri, e alcuni decreti de' papi anteriori non giunti alla notizia di Graziano, ma empiono poi tutt'il volume le decretali d'Alessandro III, di Lucio, di Urbano e di Clemente parimente III, tutti venuti alla sede pontificia dopo la pubblicazione del decreto. Poco dipoi Gilber-

Bernardo Circa.

(a) *Praenot. can.* cap. XIII.

to ed Alano raccolsero alcune decretali di quegli stessi papi omesse da Bernardo, e poscia Giovanni Vallense co' materiali da essi radunati, e con altri da lui trovati, unendo alcune decretali di Celestino parimente III, diede fuori nel 1202 un'altra raccolta, che si chiamò *Seconda compilazione*, o *Secondo libro delle decretali*. A Celestino succede Innocenzo III, e dotto com'egli era ne' canoni e nella teologia istituì, e da sè solo, e in un concilio da lui congregato, che fu il quarto lateranense, molte leggi pel miglioramento dell'ecclesiastica disciplina. Delle decretali di lui compose Bernardo compostellano una terza compilazione; ma avendovi introdotte alcune cose, che non erano più in vigore ne' giudizj, ottennero da Innocenzo i romani, che coll' autorità pontificia si facesse altra collezione, come la fece Pietro diacono di Benevento, e fu la terza compilazione, o il terzo libro delle decretali, e, com'osserva Antonio Agostino, fu la prima collezione, che uscisse munita di pubblica autorità; mentre tutte le precedenti non avevano che la privata dell'autore, che le aveva formate. Dopo il concilio lateranense de' settantadue capi in esso fissati, e delle nuove costituzioni d'Innocenzo si compose un quarto libro, che per non sapersene il compilatore viene detto *Dell'anonimo*. E questi quattro libri, o quattro collezioni di decretali furono pubblicate da Antonio Agostino, benemerito anch'in questo della canonica erudizione. Successore d'Innocenzo Onorio III formò egli pure un libro di costituzioni, e si ebbe così il quinto libro delle decretali, che fu poi dato alla stampa nel 1645 da Innocenzo Cironio. In questo stato trovò Gregorio IX successore d'Onorio il diritto canonico, e come un nuovo Giustiniano volle di tutti i libri di decretali precedenti, e d'altri decreti, e d'altre regole di condotta ecclesia-

Giovanni Vallense.

Pietro beneventano.

Anonimo.

Quinto libro delle decretali.

stica istituite da' sinodi, da' papi, e da' santi padri formar egli il suo codice, che tutte unitamente le comprendesse, e a questo fine si valse, come d'un nuovo Triboniano, di san Raimondo di Pegnafort. Come alcune decretali, al dire dello stesso papa Gregorio, per troppa somiglianza, altre per contrarietà, e altre anche per prolissità sembravano indurre confusione, e alcune altresì vagavano fuori de' sopraddetti volumi, nè avevano ne' giudizj che un'incerta e vacillante autorità, perciò providde quel pontefice, che san Raimondo tagliando ciò che v'era di superfluo, le riducesse tutte in un volume, e v'inserisse anche le sue costituzioni e decretali, ed ordinò, che questa sola compilazione avesse vigore ne' tribunali e nelle scuole *(a)*. L'amore della brevità, come troppo frequentemente suol accadere, produsse l'oscurità, e la troppa larghezza nel tagliare il superfluo tolse non poco dell' utile, e talor anche del necessario, e accade non di rado a' canonisti, che per intendere le costituzioni, o decretali ridotte abbisognino di ricorrere agli originali, e senza leggere ciò che ha levato, dice il moderato e giudizioso Agostino, non si comprende ciò che ha ritenuto *(b)*. Regnarono nondimeno queste sole per lunghi anni nelle scuole e ne' tribunali, finchè alla fine di quel secolo Bonifacio VIII fece formare un'altra collezione, che abbracciasse le costituzioni de' papi Innocenzo IV, Gregorio X, Nicolò III, e dello stesso Bonifacio; e come questa venne dopo i cinque libri delle decretali di sopra mentovati, rifusi poi nella collezione di Gregorio IX; così fu chiamata *il sesto delle decretali*, benchè non in un solo libro, ma in cinque anch'essa, come la gregoriana, fosse divisa. Al principio del secolo decimo-

San Raimondo di Pegnafort.

Sesto delle decretali.

(a) Praef. (b) *Oper.* tom. IV *Ant. collec. decretalium.*

quarto Clemente V volle recare nuovo accrescimento al dritto canonico, e dispose anch'egli in cinque libri le sue costituzioni unitamente a quelle del concilio di Vienna; ma prevenuto dalla morte non potè pubblicarle. Lo fece bensì il suo successore Giovanni XXII, e quella raccolta ebbe il titolo non *di settimo delle decretali*, come sesto chiamavasi l'antecedente, ma di *Clementine* dal nome del papa Clemente, che le aveva fatto compilare. Dopo tutte queste collezioni ne ordinò un'altra lo stesso Giovanni delle sue decretali allora in numero di venti, le quali, come non furono da lui con particolare rescritto confermate, rimasero col nome di *Stravaganti*. Alla fine di quel secolo, verso il 1484, altra collezione si fece delle decretali de' papi di quel tempo, dello stesso Giovanni, d'Eugenio IV, Calisto III, Paolo II, e Sisto IV, ed ebbe anch'essa il titolo di *Stravaganti*, siccome fatta soltanto da un privato compilatore, il quale, benchè sia sempre rimasto anonimo, si sa essere stato il padovano Francesco Pavini, uno degli auditori della rota romana del secolo decimoquinto; e per distinguere quelle due raccolte, che tutte due portavano il medesimo nome, si chiamarono la prima *Stravaganti di Giovanni XXII*, e l'altra *Stravaganti comuni*. In questa guisa si può dire completo il corpo del diritto canonico, sì nuovo, che antico. Perchè sebbene posteriormente Pietro Mattei altro libro compose di decretali dopo Sisto IV fino a Sisto V, e l'intitolò *Settimo delle decretali*, non ha ottenuta alcuna pubblica e quasi neppure privata autorità. Stampò bensì colla più valida autorità un altro libro settimo delle decretali Clemente VIII; ma neppur esso è stato d'accettazione universale, nè appena ha veduta la pubblica luce. Già Sisto V vedendo la disistima, con cui molti riguardavano le stravaganti, le quali non erano nel

Clementine.

Stravaganti.

Pietro Mattei.

corpo canonico, creò nel 1588 una congregazione di cardinali, vescovi, ed altri soggetti ragguardevoli per formare di quelle decretali una nuova e giudiziosa raccolta. Ma nè Sisto, nè alcuno de' tre suoi successori vennero all'esecuzione, finchè creato papa Clemente VIII pensò tosto a tale collezione, e coll'intervento de' tre cardinali Pinelli, Mattei, e Colonna la compilò, comprendendovi i decreti de' concilj fiorentino, lateranense, e tridentino, e le costituzioni de' papi di que' tempi, e la fece imprimere in Roma nel 1592, riservandosi a pubblicarla a tempo opportuno. Ma per le vertenze allora correnti colla Francia sul concilio di Trento non si pubblicò sotto quel pontefice, e restò poi obbliata, e rarissimi affatto sono gli esemplari, che sieno venuti alla pubblica luce. Onde neppur questa ha servito ad accrescere il corpo del diritto canonico moderno, e questo rimane tuttora nelle sopra indicate collezioni compreso. Potranno a questo riferirsi le *Regole della cancelleria*, che molto hanno occupato l'attenzione de' papi. V'era da gran tempo, dice Ludovico Gomez, il più dotto comentatore di tali regole (a) vice-cancelliere, scrittori, e correttori delle lettere, ma non v'erano regole della cancelleria, e il primo a dare queste regole fu il papa Giovanni XXII; le aumentarono in varie guise i suoi successori, finchè verso la metà del secolo decimoquarto Nicolò V, scegliendo le migliori de' suoi predecessori, ed aggiungendone altre sue, le fissò a un dipresso come nel seguito hanno durato, benchè Innocenzo III, Giulio II, Paolo III, e alcuni altri n'abbiano aggiunte alcune altre, e le abbiamo poi di nuovo stampate sotto Alessandro VII, e poi replicate volte sotto Clemente XI, e sott'altri papi, e sotto il

Clemente VIII.

Regole della cancelleria.

(a) Praef.

presente pontefice Pio VI. Ciò prova quanto interessamento se ne prendano i papi, e quanto si considerino convenienti pel buon governo ecclesiastico. Più intimamente appartengono al diritto canonico le collezioni delle bolle de' papi, ossia i *bollarj*. La prima collezione uscì in Roma nel 1550, abbracciando soltanto alcune bolle da Giovanni XXII fino a Giulio III, prese dalla biblioteca di Luigi Gomez; e altra simile nel 1559 incomincia da Bonifacio VIII fino a Paolo IV; ma la prima non contiene che sessanta bolle, e l'altra cento sessantatre. Onde altra ne pubblicò nel 1579 Cesare Mazzutello, che da Gregorio VII fino a Gregorio XIII ne diede settecento ventitre. Venne poi Laerzio Cherubini, che raccogliendo quante bolle potè ritrovare da san Leone fino a Sisto V, ne compilò un volume, che col titolo di *Bollario* pubblicò nel 1586, e poi di nuovo accresciuto di molte altre lo dedicò a Paolo V. Dopo decorso qualche tempo l'arricchì colle ultime bolle dello stesso Paolo, e con altre di Gregorio XV, e d'Urbano VIII; ma prevenuto dalla morte non potè dare fuori questa terza edizione. L'eseguì suo figliuolo Angelo Maria, e accrescendola anch'egli con molte aggiunte, la pubblicò in quattro tomi in-foglio. A questi poi aggiunsero il quinto Angelo di Lantosca e Paolo di Roma, inserendovi le bolle de' seguenti papi fino a Clemente X nell'anno 1672. Ma il più ampio e copioso bollario, che fa dimenticare tutti gli altri, è quello di Carlo Cocquelines in ventiquattro volumi compreso. Non solo dagli archivj romani, e da molt'altri archivj d'altre chiese, città e conventi, ma dagli scrittori della storia ecclesiastica, da' collettori d'inediti monumenti, dagli atti dell'Inghilterra del Rymer, e da ogni sorta di libri ha saputo tirescar bolle e lettere pontificie da arricchire il prezioso suo bollario venu-

Bollarj.

Cherubini.

Cocquelines.

to alla luce nel 1738. Oltre questi bollarj generali ve ne sono infiniti altri particolari. Il cardinale Annibale Albani compilò un bollario di ciò che riguarda soltanto la chiesa vaticana. I domenicani, i francescani, ed altri hanno i rispettivi loro bollarj non poco voluminosi. Il bollario di Clemente XI in quattro volumi compreso è un'opera molto stimata. In altri quattro contiensi pure il copioso e dotto bollario di Benedetto XIV, pubblicato nel 1760. Grandioso volume di splendida edizione d'Olanda, procurata da monsignore Brancadoro, si vede d'alcune epistole, allocuzioni, e altri monumenti dell'ora vivente Pio VI, e molti più se ne potranno formare, se vorrà farsi una collezione di tutte. Ma come poter seguire ogni cosa, e tener dietro ad ogni sorta di collezioni, che possano avere qualche relazione col diritto canonico?

Collezioni de' concilj.

Non è però lecito l'omettere la notizia delle collezioni de' concilj, che sono quelle, che più appartengono al diritto canonico, e duolci, che in una materia sì vasta e importante sì poco luogo ci resti da ragionarne. Il primo, che sappiamo aver fatta raccolta degli atti de' concilj, è un Sabino d'Eraclea, vescovo de' macedoniani, del quale dice Socrate, che fece una collezione di quelle cose, che i differenti sinodi avevano prodotte ne' loro scritti (a), che è dire una raccolta degli atti de' concilj, sebbene come eretico macedoniano la distese con poca sincerità, come l'accenna lo stesso Socrate (b), e più lungamente lo prova il Fabricio (c). Questa raccolta di Sabino, che che n'abbia voluto pensare il Sandio (d), che malamente crede esser quella, che portò

Sabino.

(a) *Hist. eccle.* lib. I, c. VIII. (b) Ibid lib. II, c. XVII.
(c) *Bibl. gr.* tom. XI, pag. 25. (d) *Nucleus hist. eccle.*

dall'oriente il Ravio, e che viene citata dall'Usserio (*a*), e da altri, ed attribuita a un Fozio metropolitano di Tiro della metà del quinto secolo, non è fino a noi pervenuta; la stessa raccolta o sinopsi del sopraddetto Fozio pervenutaci per la diligenza del Ravio non esiste che manoscritta in quel solo codice da lui portato dall'oriente; ed è perciò pochissimo conosciuta. Abbiamo bensì stampata un'altra sinopsi de' primi sei sinodi, che riporta senza nome d'autore il Giustello (*b*), ma che Stefano le Moyne dimostra appartenere a Germano costantinopolitano (*c*); ed altra più breve de' primi sette di Niceforo costantinopolitano nella lettera al papa Leone III, dalla quale l'ha ricavata il Fabricio (*d*); e il libro de' sette sinodi ecumenici di Fozio, che più volte è stato da varj stampato; e la sinopsi d'un anonimo de' sette concilj generali, che dopo molt'altri ci ha data più perfetta il le Moyne (*e*); e abbiamo soprattutto il famoso sinodico, che tutti i concilj abbraccia dagli apostoli fino all'ottavo costantinopolitano nel nono secolo, ch'è da tutti conosciuto per le molte e varie edizioni, che se ne sono fatte. Nè dopo questi, benchè anch'essi troppo ristretti, più cureremo i piccioli opuscoli di Psello, di Nilo rodio, e d'altri pochi greci, che hanno toccata questa materia, e ci rivolgeremo a' latini moderni, che non mere notizie, o brevi sinopsi, ma piene collezioni hanno date degli atti de' concilj, e sono perciò di molto maggiore utilità. Il primo ad accingersi a sì vasta impresa fu Giacomo Merlin, che li diede in due tomi in Parigi nel 1524, e poi altre volte altrove. In altri due, ma molto più pieni, li presentò il Crabbe nel 1538, il quale nuovi monumenti avendo raccolti, ne fece nuova edizio-

Fozio tirio.

Germano.

Niceforo.

Fozio.

Sinodico.

Merlin.

Crabbe.

(a) *De symb. vet.* (b) *Bibl. jur. vet.* tom. II.
(c) *Varia sacra* tom. I *Prolegom.* (d) Ibid. p. 166, seq. (e) Ibid.

ne in tre tomi nel 1551. In quattro li pubblicò nel 1567 Lorenzo Surio in Colonia, che poi di molti monumenti accresciuti, di nuovo vennero fuori in cinque in Venezia nel 1585, e poch'anni dipoi in tre, o in quattro tomi, essendo il terzo diviso in due, li produsse Severino Binio con alcune sue note illustrati. Non erano passati appena due anni dopo l'edizione de' concilj del Binio, quando per ordine di Paolo V si stamparono in Roma in quattro volumi i concilj generali, e si videro per la prima volta in greco e in latino; e quindi pensò di nuovo il Binio a raccogliere anche questi ed altri monumenti greco-latini, unirvi i concilj di Spagna pubblicati nel fine del secolo antecedente da Garsia Loaisa, e alcuni altri, che potevano arricchire una raccolta universale; e provveduto di tutti questi materiali fece una nuova edizione in nove o dieci volumi, essendo il settimo in due diviso. Così in men d'un secolo tanti eruditi scrittori s'applicarono a formare collezioni degli atti de' concilj, e tanti monumenti si rivangarono, e in tante edizioni si pubblicarono, che fanno ben vedere in quale pregio s'avessero, e quanto si coltivassero in quell'erudito secolo le sinodiche collezioni. Volle anche in queste metter la mano ed il reale splendore il cardinale di Richelieu, e fece stampare con insolita e non ancor veduta magnificenza una nuova collezione de' concilj in trentasette grandiosi volumi distesa. Il fondo principale di questa collezione fu la biniana; ma in alcune parti corretta, e di molti nuovi pezzi accresciuta. I concilj di Francia del Sirmondo, il fiorentino greco-latino d'Orazio Giustiniani, l'appendice al concilio di Clermont, gli antichi concilj d'Inghilterra, e alcuni monumenti, che non si trovano nella biniana, nè in altre anteriori collezioni, si vedono nella regia, e servono più a darle pregio pres-

Surio.

Binio.

Collezione regia de' concilj.

so i teologi e gli eruditi lettori, che non la grandiosità della stampa, che la rende più voluminosa e più incomoda. Questa pesante grandiosità ha fatto, che quella regia raccolta in tanti grossi tomi distesa sia rimasta per ornamento d'alcune ricche biblioteche, e per un saggio di tipografico lusso, ma di pochissimo o nessun uso per gli studiosi di tali materie.

Ben lo conobbe l'erudito Labbé, e pensò saviamente a fare un'opera, che avesse più d'utilità che d'ostentazione, e in soli diciassette volumi, due de' quali sono d'apparato per l'opera, preparò una collezione, che quant'era inferiore alla regia nel numero de' volumi, altrettanto la superava nella copia de' concilj e de' monumenti a' medesimi appartenenti. Non potè rapito dalla morte dare esecuzione alla grand'opera, per cui aveva preparati i materiali, e toccò al Cossart la sorte di darla alla luce, e di sentire gli applausi, con cui da tutta la dotta Europa fu accolta. L'immensità de' monumenti, la critica nel discernerli, il buongusto nel distribuirli, le dissertazioni, le note, tutto faceva credere, che dovesse quell'opera riputarsi nel suo genere perfetta, e che niente potesse aggiungersi al suo miglioramento. Non pensò così il Baluzio, il quale versato nelle ricerche di reconditi monumenti, e pienissimo d'ecclesiastica erudizione trovò mancare ancor molte cose in quella collezione, ed esservi altre trattate con negligenza, e s'accinse però a dare egli il supplemento di ciò che mancava nelle precedenti collezioni, e in poco tempo produsse il primo volume. Reca stupore il vedervi tanti concilj omessi dal Labbé, e da altri collettori, e da lui rintracciati in Eusebio, in Atanasio, e in altri antichi, tanti passi emendati, tanti illustrati con utilissime osservazioni, sì fina critica, sì vasta e profonda erudizione; ed è solo da dolere, che non abbia potuto condurre a termine quella

Labbé.

importante opera. Dopo le fatiche di tanti eruditi in quell' ampia impresa volle mettervi le sue mani anche l'Arduino, e in vece di accrescere i volumi pensò anzi saviamente a diminuirli. A questo fine non solo impiccioli il carattere, ed usò tutte l'arti tipografiche per restringere la stampa, ma tolse quanto credè meno conveniente a simili collezioni, la sinopsi de' concilj, che pienamente si supplisce cogl'indici, prefazioni, dissertazioni, e note, che non sono de' concilj, ma de' particolari, ch'hanno creduto di dare con esse maggiore illustrazione agli atti de' medesimi, i sinodi degli apostoli, che sono compresi ne' loro atti, scritti per divina ispirazione da san Luca, le costituzioni apostoliche troppo chiaramente riconosciute per apocrife, il libro *pontificale*, che, oltre mancare d'autenticità, niente ha da fare co' concilj, le due lettere a' corintj di san Clemente, il trattato del primato della chiesa romana, e moltissimi altri monumenti, pregevoli bensì per l'ecclesiastica erudizione, ma poco interessanti per la cognizione de' concilj, tutto viene da lui tolto alla sua collezione, e sacrificato alla brevità. Ma in luogo d'essi quanti altri pezzi più opportuni ad una simile raccolta non vi ha inseriti? Un concilio alessandrino, uno seleuciense, uno iconiense, tutti greco-latini, e moltissimi altri concilj, sì latini che greci, molte allocuzioni, molte contestazioni, moltissime lettere, sermoni, editti, e molt'altre aggiunte di varie sorti, e ciò che distintamente viene lodato da' critici, un indice geografico de' vescovati, sono nuove ricchezze, che rendono la collezione dell'Arduino il più prezioso tesoro di sinodica erudizione. Ma nondimeno molti si trovano malcontenti della sua troppo ristretta economia, nè gli sanno perdonare la soverchia severità d'avere sbandiro dalla sua raccolta tanti bei pezzi; nè lodare il suo giudizio d'averne in

Arduino.

vece ritenuti alcuni altri men importanti, e d'avere alterati, o mal collocati e cambiati a suo modo parecchi passi; e insomma spiace, che la collezione dell'Arduino, ricca di tanti preziosi monumenti, e piena d'altri bei pregi, non possa bastare da sè sola a soddisfare le brame degli eruditi lettori, e lasci sempre il desiderio e il bisogno di ricorrere alle anteriori, particolarmente alla labbeana; e in vece di risparmiare la spesa d'alcuni volumi, l'abbia accresciuta, obbligando ad acquistare la sua raccolta senza dispensare dal doversi anche procacciare la labbeana. Gli addetti a un partito teologico allor rumoroso levarono alto le grida contro l'Arduino per avere scritto da buon cattolico su l'accettazione della bolla *Unigenitus*, e il parlamento e i realisti e il du Pin, il Vitasse e i partigiani de' giansenisti giunsero a farne proibire la pubblicazione. Ma trionfarono contro le malevole trame la verità e la giustizia; e la raccolta dell' Arduino vide liberamente la pubblica luce, scortata dalla sovrana autorità, e gloriosa dell'universale approvazione degli eruditi. In questo stato delle sinodiche collezioni pensò opportunamente il Coletti di profittare di tutte le precedenti, e prendendo per base la copiosa del Labbé, inserendovi alcuni monumenti del Baluzio e dell'Arduino, ed aggiungendone altri da quegli omessi, formare una raccolta, che avesse il buono dell'altre, che, secondo l'espressione di Bacone di Verulamio, come il serpente di Mosè, devorasse l'altre anteriori, e ch'essa sola bastasse per tutte. E infatti incominciando nell'anno 1728 diede successivamente in molt' altri anni un'abbondantissima collezione in ventun volumi compresa. Molto vi trovò ancora il Mansi da aggiungere e da correggere, e nuovi concilj, nuovi decreti, varianti lezioni, emendazioni, e varie altre aggiunte empirono sei vo-

Coletti.

Mansi.

lumi di supplemento pubblicati nel 1748, con cui arricchì il Mansi la collezione del Coletti: e poi di nuovo se ne fece un'altr'edizione ancora più piena. Tanti tomi della raccolta, e tanti del supplemento, se possono contenere, come contengono infatti, molte preziose memorie per la piena cognizione de' concilj, deono però riuscire gravosi e pesanti per gli studiosi lettori; e in questa, come in tutte l'altre opere letterarie, politiche, e di qualunque sorta giova assai più una prudente ed illuminata economía, ch'una troppo generosa profusione; e sarebbe stato più utile pe' lettori, che il Coletti avesse omessi alcuni pezzi riportati dal Labbé anzi che aggiungerne tant'altri nuovi, e che in questi stessi, qualor fossero convenienti alla più giusta cognizione de' concilj, avesse adoperata più diligente critica, del cui difetto noi altrove l'abbiamo accusato (a). Avrebbe potuto il Zatta, o chiunque sia l'editore della collezione da lui stampata, correggere quest'eccesso del Coletti; ma egli piuttosto l'ha accresciuto, e in vece di togliere ciò ch'era men necessario nella colettiana, s'è studiato di procacciarsi qua e là nuovi pezzi, e aumentare, non minorare, i suoi volumi, giunti già a un numero esorbitante, e lontani ancor di vederne il fine. Niente più facile che rivangare monumenti non pubblicati, particolarmente de' concilj moderni: de' soli costanziense e basileense ne ho tanti veduti, ch'essi soli potrebbero empiere molti nuovi volumi: la lode dell'editore in mezzo a tant' abbondanza è di sapere scegliere giustamente, nè tutto ammassare col Coletti e col Zatta, nè troppo rigettare coll'Arduino; escludere, od abbracciare soltanto ciò che conviene, nè accrescer troppo i volumi con pezzi non necessarj, nè rise-

Raccolta del Zatta.

(a) *Catalogo dei cod. mss. della Casa Capilupi di Mantova*, cod. XXIX, n. 7.

care inavvedutamente ciò che il lettore dovrà procacciarsi altronde, e darci insomma gli atti de' concilj, non caricare di pezzi stranj la mente de' leggitori, e le scansie di soverchj volumi. Tutte l'or nominate sono raccolte generali de' concilj: ma quant'altre non ne potremmo qui riferire delle particolari? Chi non conosce la rinomatissima del Sirmondo de' concilj di Francia? Ma ancora dopo di lui l'Odespun un tomo raccolse di concilj novissimi celebrati in Francia dopo il tridentino. De' soli concilj di Roan abbiamo un grosso volume in-foglio del benedettino Bessin. Molti ce n'ha dati della Gallia Narbonese il Baluzio, molti dell'Aquitanica il Labbé, ed altri d'altre particolari provincie della stessa Francia. La raccolta de' concilj della Spagna di Garsia Loaisa è inserita in tutte le gran raccolte de' concilj: ma quella, che ci dà alquanto più piena notizia de' concilj spagnuoli, benchè neppur essa abbastanza perfetta, è la gran collezione dell'Aguirre in quattro tomi compresa. Copiosa raccolta formò in tre tomi de' concilj dell'Inghilterra Enrico Speelman verso la metà del passato secolo; ma la più piena, più critica e più pregevole è quella, che in quattro grandiosi volumi ha pubblicato avanti la metà del presente secolo l'archidiacono Davide Wilkins. Ma come, e perchè tener dietro ad ogni particolare collezione? Come poter porre fine a questo capo, se vorremo seguire ogni cosa? Quanto finora abbiamo detto può bastare a darci una qualche idea delle collezioni canoniche, e della parte sinagogica dell'ecclesiastica giurisprudenza, e noi passeremo ora ad esaminare l'ermeneutica, e da' collettori de' canoni e de' monumenti canonici ci rivolgeremo agl'interpreti, o spiegatori de' medesimi.

Raccolte particolari de' concilj.

Di Francia.

Di Spagna.

D'Inghilterra.

CAPITOLO II.

DEGLI SPOSITORI DE' CANONI.

Non conoscere meramente i canoni, e averli presenti nelle canoniche collezioni, ma ben intenderli, comprenderne il vero senso, e saperne fare la conveniente applicazione, forma il giurisperito canonico. Così l'intesero gli antichi, i quali appena uscite le prime raccolte si studiarono di ricavarne lo spirito in sinopsi ed abbreviazioni, e di farne vedere lo scopo, spiegarne i sentimenti, e agevolarne l'intelligenza col richiamarli ad alcuni titoli o capi, e unire sotto uno sguardo tutti que' che in varj sinodi, e in differenti libri dispersi ad una particolare materia appartengono. Frutto di non leggiere studio, di replicati confronti, e d'attenta meditazione de' canoni e d'esatta erudizione de' soggetti e delle circostanze, per cui furono istituiti, sono quelle raccolte e quelle sinopsi, di cui abbiamo parlato, di Giovanni Scolastico, e degli altri, che in quel metodo lo precederono, e de' molti più che lo seguirono, di Stefano, e degli altri abbreviatori, di Ferrando, di Martino, di Cresconio, e di que' molti greci e latini, che imbevuti ne' sentimenti de' canoni, o n'hanno estratto ristrettamente lo spirito, o n'hanno colto l'oggetto, e messi insieme tutti que' canoni, che lo stesso punto riguardano, e con titoli, con parafrasi, e in altre guise hanno contribuito a renderne più chiara e più profittevole l'intelligenza. Col tempo poi si sono eccitate varie questioni su' matrimonj, su le ordinazioni, su' sacramenti, e su altre materie canoniche, e sempre più si sono discussi, e chiamati a confronto, e messi in rigoroso esame diversi canoni, che all'una o all'altra parte sembravano di favorire, si sono

Antichi canonisti.

Questioni discusse presso i greci.

renduti i giudizj secondo le canoniche costituzioni, e s'è stabilita vie più e confermata la scienza del diritto canonico, o l'ecclesiastica giurisprudenza. E che altro è l'epistola di Tarasio al papa Adriano contro le ordinazioni fatte per denaro che un trattato canonico, dove alcuni passi delle scritture e de' padri, e alcuni canoni degli apostoli, del concilio calcedonense, della sesta sinodo, ed altri si spiegano per detestare la simonía? Per istabilire ciò che appartiene alle donazioni de' monasterj ci presenta il patriarca Sergio una sposizione del canone trullano XLIX, e in generale de' canoni, che parlano di questo punto. Ai chierici, che trattano le cause del foro, a que' che s'immischiano ne' negozj secolari spiegano i canoni convenienti i patriarchi Giovanni e Luca nelle lor lettere pastorali; e così su le deposizioni e su le traslazioni de' vescovi, su' monasterj, sul giuspatronato, e su altri soggetti simili stendono i patriarchi e i sinodi greci dotte sposizioni canoniche. Ma ciò che riguarda i matrimonj, gli sponsali, la necessità del consentimento de' padri, i gradi di parentela, e gli altri impedimenti è stato principalmente discusso da' greci; e Sisinnio ed Alessio, e Michele e Niceta, e molt'altri hanno esaminati i gradi di cognazione, che sono impedimenti del matrimonio; e Sifilino, e Nicolao ed altri hanno agitata la materia degli sponsali, e molti sinodi de' patriarchi di Costantinopoli si sono impiegati in dibattere questi punti; e questioni e risposte, e sinodali sentenze e lettere e libri si videro girare nelle mani de' greci per rischiarare le cause matrimoniali, ed altri argomenti canonici.

Canonisti latini.

Più che i greci fecero in questa parte, a mio giudizio, i latini. Il libro de' sacramenti d'Alcuino, i capitoli di Teodolfo a' preti della sua parrocchia, e il libro dell'or-

dine e della maniera delle cerimonie del battesimo del medesimo, il capitolare d'Aidone, o Aytone, a' suoi preti, e il libro d'Amalario de' divini e degli ecclesiastici uffizj, e varj altri simili sono opere di canonica giurisprudenza, benchè alcune d'esse ugualmente appartengano alla teología. Più propriamente canoniche sono l'opere di Rabano Mauro, e d'Incmaro remense. Quanto non illustrò Rabano Mauro il diritto canonico in varie sue opere! L'istruzione de' chierici, gli ordini sacri, la disciplina ecclesiastica sono argomenti di canonica erudizione da lui dottamente in varj libri trattati. Ma singolarmente le due lettere al vescovo di Auxerre Eribaldo, dove gran copia riporta di canoni penitenziali, e forse più ancora le due lettere ad Umberto su' gradi di parentela, che sono d'impedimento pel matrimonio, rischiarano due punti importanti del diritto canonico, e possono dare a Rabano un glorioso posto fra' canonisti, quale l'ottiene meritamente fra' teologi. Ma chi dèe veramente riputarsi il gran maestro della canonica giurisprudenza in quel secolo è il famoso Incmaro remense, di genio un po' troppo fervido, ma eruditissimo nelle scienze teologiche e canoniche, consultato da tutti i vescovi e da' più dotti uomini di quell'età. Le romorose controversie, in cui egli fu involto, se turbarono alquanto la pace della chiesa, diedero in gran parte moto all'illustrazione della canonica disciplina. La deposizione d'Ebbone dall'arcivescovato di Reims, e la sua restituzione al medesimo, il suo ritiro, e la promozione poi al vescovato d'Ildesim, e le ordinazioni da lui fatte in questo tempo di Wulfado e d'altri preti obbligarono Incmaro a consultare più attentamente i canoni, sì per la legittimità delle deposizioni e delle restituzioni de' vescovi, e per le facoltà che conservano i deposti, che pel diritto delle appel-

Rabano Mauro.

Incmaro remense.

lazioni e per la maniera di farle. L'appellazione al papa di Rotado vescovo di Soissons, deposto dal vescovato, colla circostanza d'avere scritto contemporaneamente ad alcuni vescovi su la sua causa, impegnò Incmaro a convocare un sinodo, a scriver lettere, e a trattare in varie maniere di quell' affare; e in tutto questo con quanta sottigliezza ed erudizione non volge e rivolge gli antichi canoni e i pontifizj decreti, e spiega i diversi punti delle cause dette *maggiori*, delle persone, che deono in prima istanza essere giudicate in Roma, de' casi, in cui si può o no appellare da' legittimi giudici, della maniera di trattarsi le cause in caso di legittima appellazione, e di varj altri punti, che illustrano l'ecclesiastica giurisprudenza! D'altro genere e di più varietà d'oggetti furono gli affari d'Incmaro suo nipote, da lui inalzato al vescovato di Laon sotto la metropoli di Reims; ma per la sua imprudente e stordita condotta mischiato sempre in dissapori collo zio metropolitano, col re, e con altri moltissimi, e finalmente dallo stesso zio in un concilio deposto. Se Carlo Calvo toglie ad Incmaro laudunense un'abbazia e altri beni di chiesa, sfoggia il remense immensa copia di leggi imperiali e di decreti de' papi e de' concilj, per fargli vedere, che a nessuno è permesso l'impossessarsi de' beni ecclesiastici, e che non deono comparire i vescovi avanti i tribunali de' laici. Le ragioni, il valore, o la nullità, la forza e gli effetti dell'interdetto, della scomunica, e delle censure ecclesiastiche si vedono con grand'acutezza d'ingegno e copia di dottrina con varj documenti de' canoni e della storia discusse da Incmaro remense in varie liti e contese avute spesse volte col suo nipote. I diritti de' metropolitani, e il punto delle appellazioni, preso in un altro aspetto che nelle questioni sopraccennate, fecero svolgere sempre più le dovi-

zie delle sue cognizioni nel diritto canonico; e perchè il laudunense mise in vista una gran raccolta d'estratti di decretali pontificie e di canoni per difendere la sua appellazione a Roma nelle cause di prima istanza, egli gliene sfoggia un'altra più copiosa e più scelta per porre in buon lume le vertenti questioni, e dà mostra della sua critica nel metter dubbio su l'autenticità dell'allora pubblicate e applaudite decretali isidoriane. Quale pienezza di dottrina non versa su la dipendenza de' vescovi da' loro metropolitani, su la divisione de' territorj diocesani, sul diritto e l'uso delle scomuniche, su le appellazioni e molt'altre materie canoniche! Non voglio qui approvare ogni punto delle sue opinioni, e parmi che vi si scopra nella sua dottrina un po' troppo d'amore di superiorità e d'indipendenza dal papa, che non dèe meritare gran lode; ma non si può a meno di non vedere in tutte le lettere e in tutti gli scritti di lui un tale possesso de' canoni, della storia e di tutta la disciplina ecclesiastica, che non può trovarsi l'eguale in alcuno scrittore di quel secolo e de' precedenti, e che gli danno giusto titolo alla stima e venerazione de' canonisti di tutti i secoli. La medesima ricchezza di canonica erudizione spiegò nella causa del divorzio di Lotario dalla vera sua moglie Teutberga per isposare Valdrada, in quella di Bosone e di sua moglie Ingeltrude, e in altre parimente d'affari matrimoniali; la medesima nel suo trattato de' giudizj ecclesiastici; la medesima insomma in tutte le sue lettere su simili affari, in tutti i trattati, e in tutti i suoi scritti; ed Incmaro da per tutto comparisce versatissimo nel diritto canonico, il più dotto ed erudito scrittore in quelle materie, il maestro e l'oracolo de' canonisti di quell'età. In quel tempo si sparse la collezione isidoriana, e ad essa, particolarmente alle false decretali, voglio-

no alcuni attribuire l'introduzione nella chiesa romana d'un nuovo diritto canonico. Non vedo che mai sia questo nuovo diritto: le appellazioni a Roma, che si vogliono il punto principale e quasi l'unico del nuovo diritto, sono sempre state in uso non solo nell'occidente, ma eziandio nell'oriente, e la storia ecclesiastica ci presenta continuamente giornalieri esempj di simili appellazioni prima di conoscersi le decantate decretali. Che se dopo la pubblicazione della collezione isidoriana furono alquanto più frequenti e senza tanta regolarità nelle forme giudiziali, ciò non basta per potersi dire introdotto un nuovo diritto, e corrotta l'ecclesiastica disciplina colla pubblicazione di tale collezione. Infatti dopo quel tempo scrissero in materie canoniche Attone vercellense, san Pietro Damiani ed altri, senza che vi s'accorga alcun notabile cambiamento nel diritto. Quant'è soda e giusta la dottrina d'Attone su' giudizj e su le ordinazioni de' vescovi e su le facoltà delle chiese! dove se talora fa uso delle nuove decretali, non è che unitamente a' testimonj delle scritture, de' concilj e de' santi padri *(a)*. Pregevoli sono massimamente le opere di san Pier Damiani, che in varie guise combatte nel secolo duodecimo la simonia ed il matrimonio e concubinato de' preti, come avrebbe potuto farlo nel secolo ottavo. In que' secoli si dibatterono molti punti canonici, ciò che molto contribuì a far coltivare lo studio de' canoni, e ad illustrare l'ecclesiastica giurisprudenza. Le cause matrimoniali, che quasi contemporaneamente si mossero dagl'imperadori, e s'agitarono ne' concilj, la soluzione del matrimonio, gl'impedimenti e varie altre questioni simili obbligarono a studiare più attentamente i canoni e la

Pretesa introduzione d'un nuovo diritto.

Attone vercellense.

San Pier Damiani.

Cause matrimoniali.

(a) *De pressuris eccles. apud Dacher. Spicil.* tom. VIII.

storia ecclesiastica, le regole e la pratica della chiesa su questo particolare, e fissare in una materia sì estesa ed importante le mire e lo spirito del diritto canonico. Allora pure si trattò seriamente, e s'esaminò la validità delle traslazioni da uno in altro vescovado. La continenza degli ecclesiastici, il celibato de' preti, e fino a qual grado negli altri chierici dovesse estendersi, tutto venne discusso e stabilito in que' secoli. La simonía occupò molto l'attenzione de' papi e di tutta la chiesa dell'oriente e dell'occidente, e concilj frequenti, decretali de' papi, lettere e trattati degli scrittori ecclesiastici, particolarmente di san Pietro Damiani, dilucidarono una materia, che l'avarizia e l'ambizione di molti ecclesiastici procurava d'involgere nelle tenebre. Quante dispute sul diritto delle investiture, e quanto studio perciò del diritto canonico! Noi abbiamo di sopra veduto quante volte, e in quante guise diverse si volgesse e rivolgesse il punto delle appellazioni. I penitenziali d'Alitgario, di Rabano, e di tant' altri, i trattati del battesimo, e delle cerimonie in esso usate, d'Amalario, d'Agobardo, e di molt'altri, tanti scritti sopra i sacramenti, su' loro riti, e su gli usi diversi, e su quanto può spettare all'amministrazione de' medesimi, trattati e comentarj infiniti su' divini uffizj, e su l'ecclesiastiche cerimonie, su' canonici e su le canonichesse, su' monaci e su le monache, e su la vita e condotta e tutta la disciplina religiosa hanno eccitato lo studio degli ecclesiastici a maneggiare il diritto canonico, ed hanno messo in sistema molti punti d'ecclesiastica disciplina, che prima appoggiati soltanto ad usi diversi vagavano vacillanti ed incerti. E così varj punti si discutevano, e in varie parti illustravasi il diritto canonico. Di que' tempi pure sono le opere di Reginone, di Burcardo, d'Ivone, e d'altri compilatori, di cui ab-

Simonia.

Altri argomenti canonici.

Compilatori e spositori dei canoni.

biamo parlato, alcuni de' quali nessuno, altri pochissimo uso hanno fatto delle finte decretali; nè que' che hanno adoperata la loro autorità alcun cambiamento hanno introdotto nel metodo e nella dottrina del diritto canonico: onde non vedo perchè far conto degli affettati ed insussistenti lamenti de' moderni critici contro i danni prodotti dalla raccolta isidoriana, quasi che avesse introdotto nella chiesa un nuovo e prima sconosciuto diritto. Seguitò sempre in que' secoli a coltivarsi lo studio dell'ecclesiastica giurisprudenza, e a procurarsi l'esatta cognizione e la chiara intelligenza de' canoni. Non solo Rabano Mauro ed Incmaro remense, non solo Attone vercellense e san Pier Damiani nelle loro epistole, ne' loro trattati, e ne' diversi loro scritti, ma gli stessi compilatori Burcardo, Deusdedit, Bonizzone, Ivone e tant'altri nelle loro collezioni spiegarono i canoni de' concilj, i decreti de' papi, e la disciplina della chiesa, ed illustrarono le materie canoniche, alcuni col solo ridurre i canoni a certi capi, altri con proporre le loro dottrine su' punti canonici, e riportare i canoni in prova e difesa delle loro asserzioni, altri coll'esporli con differenti parole e diverse espressioni, ed altri in altre maniere; e tutti possono chiamarsi spositori de' canoni ugualmente che collettori.

Greci comentatori de' canoni.

I greci intanto avevano alcuni scrittori, che più direttamente s'applicavano alla spiegazione ed a' comenti de' canoni. La Grecia, dice Niccolò Comneno Papadopoli (a), cominciò molto prima di tutti i latini ad investigare i decreti de' canoni; e il primo ad intraprendere l'interpretazione de' medesimi fu Teodoro Prodromo, del quale più volte parla lo stesso Comneno, e sempre con qualche elogio, e cita a

Teodoro Prodromo.

(a) *Praenot. mystag.* resp. VI, sect. VIII, pag. 409.

rua lode non solo i moderni Margunio, Giorgio Coressio, e Leone Santopulo, ma gli antichi Armenopolo, Blastare, Balsamone, Niceforo Blemmida, e Niceta Paflagone: onde quantunque non ci sieno noti i comenti di Teodoro, non dovremo avere difficoltà di crederlo, come alcuno d'essi il chiamava, eruditissimo sacerdote, e religioso spositore de' canoni, e riconoscere in lui il primo maestro, e l'illustre appoggio delle canoniche sposizioni, quale lo crede il Coressio. Dopo Teodoro Prodromo, rimasto privo della pubblica luce delle stampe, il più antico comentatore de' canoni a me noto fu Giovanni Zonara del principio del duodecimo secolo, scrittore celebre per una storia, che dal principio del mondo viene fino al suo tempo, e per altre opere, ma sopra tutto per gli scolj o comenti a tutti i canoni. Balsamone spesse volte copia Zonara, benchè non lo nomini espressamente, e qualche volta si rimette alla sua spiegazione, quasi che niente di meglio si possa dire, e lo chiama uomo superiormente eccellente (a). Matteo Blastare parimente cita sovente gli scolj di Zonara, e lo nomina sempre con onorevoli espressioni (b). Maraviglioso lo chiama un anonimo greco citato dall'Allazio (c), e chiarissimo e piissimo interprete de' canoni degli apostoli, de' concilj ecumenici, e de' santi padri. E così generalmente i dotti greci riguardano con rispetto le spiegazioni de' canoni di Zonara; e noi dobbiamo essere obbligati a Giovanni Quintino, e al Salmazia, che ne hanno pubblicate alcune parti, e sopra tutti al Beveregio, che ce gli ha dati tutti e in greco e in latino (d). Più ristretti sono i comenti d'Aristeno, i quali propriamente non versano su' canoni, ma su un epitome de' canoni, che da

Giovanni Zonara.

(a) *In Ep. Athan. ad Ammum.*
(b) *Syntagm. alphab.* etc.
(c) *De perp. cons.* etc. lib. II, c. x.
(d) *Pandectae canon.* etc.

qualche tempo prima correva fra' greci. Su quest'epitome fece anche scolj Simeone Logoteta; ma degli scolj di Simeone appena ne resta ch'uno (a) pubblicato dal Giustello, mentre d'Aristeno gli abbiamo tutti compiuti, presentatici colla stampa dalla diligenza del Beveregio (b). I comenti d'Aristeno, siccome fatti per l'epitome de' canoni, sono anch'essi abbreviati e ristretti; ma sono nondimeno chiari e giusti, e meritarono all'autore gli elogi di Balsamone (c). Ma Simeone, Aristeno, Zonara, e tutti i greci d'uopo è che cedano nell' onore dell'ecclesiastica giurisprudenza a Teodoro Balsamone. Balsamone. Noi abbiamo di sopra veduto quanta parte egli avesse nelle canoniche collezioni, quantunque alle sole leggi imperiali si ristringesse, raccogliendo dal codice, dal digesto, e dalle novelle tutto ciò che le materie ecclesiastiche poteva spettare; ma la principale sua lode è nella parte ermeneutica, o nella spiegazione ed illustrazione de' canoni. Versatissimo come egli era ugualmente nella giurisprudenza civile e nella canonica, aveva più pratica dello stile legislativo, delle materie e della storia, ed era più a portata di penetrare nello spirito de' canoni e delle leggi, e di darne la più sincera spiegazione. Ed egli infatti presentò un pieno comentario, o amplissimi scolj su tutt'i canoni degli apostoli, de' concilj generali e particolari e de' santi padri, e ne riportò da tutti gl'intendenti della materia le più lusinghiere approvazioni; e le sue parole negli scolj sono ricevute quasi colla medesima deferenza e venerazione, come se parole fossero delle stesse leggi. Aristeno era bensì succoso ed esatto, ma troppo ristretto: Zonara più disteso e copioso si contenta di stare alla giusta interpretazione del senso e delle parole de' cano-

(a) Ad IX can. IV *Syn.* (b) L. c. (c) Can. apost. VI, Trullan. XXXVII.

ni, e non si cura di cercarvi ulteriori illustrazioni: Balsamone, più abbondante e più ricco di tutti, unisce a spiegazione o a confermazione de' canoni ecclesiastici or le leggi civili, e or la storia de' fatti e delle circostanze, per cui tali ordinazioni furono istituite, ne mostra la conformità d'un canone cogli altri, ed anche colle leggi civili; e se talora sembra esservi delle discordanze, cerca di conciliarle, muove alle volte questioni canoniche, e le scioglie opportunamente, e in varie guise rischiara i canoni, e ne dà più esatte ed erudite, più chiare e più utili sposizioni. Cominciò egli cogli scolj al nomocanone di Fozio, ne' quali prese particolarmente di mira il far avvertire quali costituzioni imperiali delle citate da Fozio fossero decadute dopo la riforma fattane da Costantino Porfirogenneta, quali rimanessero ancor in vigore, e in quale modo si mettessero in esecuzione; ma al tempo stesso recò in essi più chiara interpretazione a molte canoniche ed imperiali costituzioni. Passando poi agli scolj su' canoni sì degli apostoli e de' padri che de' concilj si riporta alle volte agli altri precedenti sul nomocanone (a), e senz'entrare sì minutamente nelle ricerche della validità delle leggi non lascia quasi mai di confrontare il canone che spiega con altri canoni e con altre leggi, ne propone le sposizioni naturali e spontanee, e benchè spesso adoperi le proposte prima da Zonara, sempre nondimeno mostra dell' originalità; e i suoi scolj de' canoni, unitamente a que' del nomocanone di Fozio, formano il corpo di canonica ermeneutica il più istruttivo dell'antichità, consultato e rispettato ugualmente da' greci e da' latini. Ma non sono questi la sola opera canonica di Balsamone; le meditazioni e le ri-

(a) Can. apost. VI, al.

sposte a varie questioni, che gli venivano fatte su' patriarchi e i loro privilegj, su alcuni impiegati delle chiese greche, su le loro incombenze e facoltà, e su' loro doveri, su alcune cause matrimoniali, e su altri punti di disciplina ecclesiastica, le semplici e brevi risposte all'archivista o cartofilace Pietro diacono della chiesa maggiore, e sopra tutto le dotte e fondate soluzioni alle molte questioni di Marco patriarca alessandrino, su molti e fra loro differenti soggetti versanti, tutte hanno per oggetto il diritto canonico, tutte gli recano particolare rischiarimento *(a)*. Anche la lettera a' suoi antiocheni, benchè non mai potè giungere al possesso della sua sede, intorno a' digiuni, e quell'all'abate Teodosio su la tonsura, e su la rasura, ossia sul portare per qualche tempo gli abiti rasi, che sembra fossero que' de' novizj, e del tempo e del modo di vestire gli abiti monacali, pubblicate dal Cottelerio *(b)*, servono sempre più ad illustrare la disciplina ecclesiastica e la canonica giurisprudenza. Vorrei non vederlo così accanito contro il romano pontefice; ciò che lo fa sviare alle volte non solo dalla giustezza della dottrina, ma eziandío della verità della storia: alcuni l'accuseranno di troppo portato pel realismo, che sembra dare alle volte più peso d'autorità e più forza d'obbligazione alle leggi imperiali che a' canoni della chiesa: Giovanni citriense, che lo dice gran maneggiatore delle costituzioni canoniche e civili, non crede molto accurate le sue risposte, anzi gli sembrano alle volte fatte come per dimenticanza e inconsideratezza, e alle volte anche in contraddizione con loro stesse *(c)*; ma nondimeno generalmente potremo dire, che la sua dottrina è comunemente moderata e savia, conforme al-

(a) Leunclav. *Jus gr. rom.* (b) *Eccl. graec. mon.* tom. II, III.

(c) Apud Leunclav. Respons. I.

la disciplina ed alla pratica de' greci, e molto opportuna al rischiarimento del diritto canonico, e che può giustamente Balsamone lodarsi come il più sodo ed erudito canonista che la Grecia abbia prodotto.

Contemporaneamente a Balsamone fioriva nell'occidente Graziano, e dava fuori il suo *Decreto*, di cui sopra abbiamo parlato, l'opera più vasta ed ardita, che avesse fin allora prodotta l'ecclesiastica giurisprudenza. Quanto poteva spettare il diritto canonico, differenza delle leggi civili e dell'ecclesiastiche, autorità de' canoni de' concilj e de' decreti de' papi, sacri ordini, e quanto appartiene all'ordinazione, podestà del papa e de' vescovi, condotta e doveri di tutt'il clero, simonía, usura, appellazioni, censure, testamenti, sepulture, sacramenti, uffizio divino, feste, e quanto può ricercarsi da un canonista, tutto ritrovasi trattato nel decreto di Graziano, tutto è da lui deciso con infiniti passi di canoni de' concilj e di decretali de' papi. Così fosse egli stato più riservato nelle sue decisioni, e più oculato nell'uso de' testimonj, a cui le vuole appoggiare. Ma la sua erudizione in tempo di tant'oscurità non era possente abbastanza per disgombrare le tenebre, e dargli que' lumi, che per un'opera sì grande s'abbisognavano; e perciò nell'uso de' canoni greci, mancante della cognizione della lingua, segue traduzioni talora false; poco versato nell'antichità e nel maneggio degli originali, si contenta di ciò che trova ne' copisti e ne' compilatori senza ricorrere a' fonti, abbraccia monumenti apocrifi ed opere meramente supposte, or cambia i nomi nelle iscrizioni de' testi, or ne sostituisce degli altri, cita spesso un autore per l'altro, ed anche dell'autore che cita non di rado stravolge il senso e talor anche le parole, nè sempre è felice nell'applicazione de' passi addotti alle sue deci-

Graziano.

sioni; e generalmente l'opera di Graziano è ben lontana di aver ottenuto ciò ch'egli desiderava, e d'essere sì perfetta, come lo sarà stata la sua intenzione. Ma non pertanto non le mancavano molti bei pregi, che coprissero questi difetti, singolarmente a que' tempi, in cui poco potevano conoscersi, e la moltiplicità e la distribuzione delle materie, la copia de' canoni, il metodo didascalico, ed altre doti, come di sopra abbiamo detto, di quell'opera le danno un merito superiore a quello di tutte l'altre, che fin allora si conoscevano; nè dèe fare maraviglia, che al vedere a que' tempi un' opera, in cui tutto si discuteva il diritto canonico, in cui su le più importanti materie s'agitavano questioni, e si risolvevano comunemente con giustezza e sodezza di giudizio, e in cui si mettevano in vista i canoni, che sembravano fra loro discordi, e si conciliavano spontaneamente, si presentavano i nodi più intricati del diritto canonico, e si scioglievano con qualche felicità, e tutto si decideva con un'infinita copia di canoni e di decretali, non dèe, dico, far maraviglia, che ne restasse rapita subito l'attenzione de' canonisti, e ch'abbracciassero tutti quell'opera com'il libro classico delle scuole, e come l'unico testo di tutt'il diritto canonico. Dopo il decreto di Graziano vennero, come abbiamo detto, le decretali de' papi, e il decreto e le decretali furono il solo codice de' canonisti, gli unici libri, ch'essi studiassero, che comentassero, che spiegassero nelle scuole, che seguissero ne' tribunali; e le glosse, e i comenti del decreto e delle decretali formano la biblioteca de' canonisti di que' secoli: e in questo senso potremo dire, che allora incominciò un nuovo diritto canonico. Non entrerò a disputare se realmente siasi introdotto nella chiesa un nuovo diritto canonico, nè a quale tempo, nè a quali punti debbasi riferire tale in-

Studio de' canonisti di que' secoli.

novazione, prendendola alcuni dalle decretali isidoriane, altri dal decreto di Graziano, altri col Florente chiamando ancor diritto antico il decreto, e nuovo le decretali *(a)*; altri finalmente col Blasco volendo fare un diritto antico fino alla collezione isidoriana, altro medio da questa fino al decreto, poi il nuovo dalla collezione delle decretali, e il novissimo dopo il concilio di Trento *(b)*. Certo è, che dopo il decreto di Graziano e le collezioni delle decretali si cambiò lo studio de' canonisti, e s'occupò tutto in queste opere, nè scuole, nè tribunali curavano gran fatto gli antichi canoni, e solo sentivansi il decreto e le decretali: e in questo senso può certamente dirsi introdotto allora un nuovo diritto canonico. Infatti chi mai cercava in que' tempi gli antichi canoni e l'antiche decretali? e chi non correva dietro il decreto, e dietro le nuove collezioni delle decretali, particolarmente della gregoriana? E che altro sono l'opere de' più celebri professori di que' secoli che glosse e comenti, somme e repertorj del decreto e delle decretali? Contemporanei di Graziano Ruffino, Silvestro, e Giovanni di Dio fecero le loro lezioni sopra il decreto. Uguccione di Pisa compose una *Somma del decreto*, che molto più abbraccia di ciò che il titolo sembra d'indicare: „ Espone il decreto (dice l'autore del „ suo elogio *(c)*), l'estende, lo perfeziona, e se v'ha d'uopo „ l'emenda ancora, nè v'ha d'esso parte ancor meno spetta- „ bile, in cui egli non sparga luce mirabile e pellegrina; „ e, come dice il Sarti che l'aveva letta, sì scrupolosamente tocca tutte le parti di quella grand'opera, che nè un jota, nè un apice lascia senza glossa, neppur le rubriche stesse de'

Uguccione.

(a) Orat. *De recta jur. can. discendi ratione*.

(b) Blasco *De collect. can. Isid. Merc.* cap II ad calc. pag.

(c) *Mem. stor. di più Uomini illustri pisani* tom. I.

canoni e i titoli delle distinzioni, delle cause e delle questioni (*a*). Dopo Uguccione Vincenzo Castiglione, Tancredo di Corneto, ed altri fecero le lor glosse, e Giovanni Semeca, più conosciuto sott'il nome di *Teutonico*, le rifuse tutte, vi aggiunse le sue, e formò un'opera, che riportò il titolo di *Glossa comune*; e di questa profittando Bartolommeo di Brescia, notando alcuni errori, supplendo alcune omissioni, e aggiungendovi alcune cose, che dopo la glossa del Teutonico s'erano cambiate, formò il suo comento del decreto di Graziano, che leggiamo anche presentemente. Il celebre Antonio Agostino parla distintamente de' glossatori diversi delle decretali, ed oltre alcuni anonimi nomina Vincenzo, Alano, Ruggiero, Lorenzo, Bernardo compostellano, e molt'altri, che hanno interpretate o tutte le cinque collezioni, ossia i cinque libri, o alcuni d'essi in particolare. Alcuni di quegli stessi comentatori e molt'altri eziandio fecero glosse in particolare per la collezione gregoriana, che tutti i cinque libri abbracciava secondo la compilazione di san Raimondo; e Bernardo Bottoni raccogliendo le glosse degli altri, e arricchendole colle proprie osservazioni e con alcuni casi, ch'ei chiama *lunghi*, formò le sue glosse delle decretali gregoriane, che hanno sopra tutte l'altre riportato nome distinto, ed hanno meritato al Bottoni per eccellenza il titolo di *glossatore*, e quegli onori e distinzioni de' papi, che vengono descritte dall'Affò (*b*). Vennero poscia il famoso Enrico di Susa cardinale ostiense, autore della *Somma del diritto canonico*, pel suo singolar merito chiamata *aurea*, e della *lettura*, che in due volumi comentarj ampiissimi abbraccia de' cinque libri delle decretali; il famoso Durando detto lo *Speculatore*, per

Giovanni Teutonico.

Bartolommeo di Brescia.

Bernardo Bottoni.

Ostiense.

Durando.

(a) *De cl. Archigymn. Bonon. profess.*

(b) *Mem. degli Scrittori parmigiani* tom. I.

lo specchio, in cui fece vedere agli uomini le varie cause del foro ecclesiastico, il quale in oltre diede il *Repertorio* del diritto canonico, ed altre opere molto stimate; Giovanni d'Andrea, che sotto il titolo di *Novelle*, pel nome di sua madre e di sua figliuola, pubblicò i comentarj alle decretali, e ch'è rimasto autor classico nelle materie matrimoniali, anche ne' secoli più illuminati; lo spagnuolo Garsia, Pietro Ancarano e parecchi altri. Gran nome si fece non meno colle dotte sue risposte che cogli eccellenti comentarj alle decretali e alle clementine il cardinale Zabarella. Comentarj a' libri delle decretali, al sesto, e alle clementine, consigli e repetizioni sono l'opere di Giovanni d'Imola, che gli hanno conservato per molti anni nella posterità il concetto di gran maestro, che godeva presso i suoi coetanei. Degno discepolo del cardinale Zabarella e risplendente fiaccola del diritto canonico si fece conoscere co' suoi scritti il Panormitano. E così tutt'i canonisti di que' tempi s'occupavano in glosse e comenti del decreto e delle decretali, e con essi si guadagnavano la lode di maestri della canonica giurisprudenza.

Giovanni d'Andrea.

Zabarella.

Giovanni d'Imola.

Panormitano.

Questioni canoniche del secolo decimoquinto.

Ma le gran questioni, che s'agitarono nel secolo decimoquinto su gli scismi de' papi e su' concilj di Costanza e di Basilea, quelle che movevano i boemi su la facoltà della predicazione, sul possesso de' beni della chiesa, e su altri punti canonici, quelle delle collazioni de' benefizj ecclesiastici e tant'altre simili, che si discutevano con impegno, cominciarono a far cambiare d'aspetto la giurisprudenza ecclesiastica, ed obbligarono i canonisti ad esaminare più profondamente le materie, e senza contentarsi de' glossatori e del decreto e delle decretali rivolgersi a' fonti primitivi, e ricercare l'antica disciplina e gl'insegnamenti de' concilj e de' padri antichi. Il dotto cardinale d'Ailly uscì dal circolo delle questio-

Cardinale d'Ailly.

ni de' canonisti, e si levò a discutere la podestà ecclesiastica, l'autorità del papa, de' cardinali e de' concilj, ed altre sublimi materie, e ricorse alla scrittura, a' canoni originali, ed all'ecclesiastica disciplina. Opere simili di podestà e di giurisdizione ecclesiastica vengono trattate con superior erudizione dal gran Gersone. Poco ha lasciato scritto il cardinale Giuliano Cesarini; ma le sue lettere, i suoi discorsi, e le sue dispute nel concilio di Basilea lo mostrano un valente canonista, come si fece conoscere sodo ed erudito teologo in quello di Firenze. Ma il gran canonista di quel secolo, nobile ornamento del sacro collegio, e zelante sostenitore della fede e della disciplina ecclesiastica fu il cardinale di Torrecremata, uomo non meno per la gravità de' costumi, ed onestà e saviezza della condotta, che per la sodezza della dottrina e vastità dell'erudizione comendato con lodi particolari da' suoi coetanei e da' posteri, e a cui il pontefice Pio II, che lo conobbe personalmente, ed ebbe a trattarlo in circostanze d'affari gravissimi, non dubitò d'accordare il glorioso titolo di *Difensore e protettor della fede*. I suoi libri della chiesa, dell'autorità del papa, e del concilio generale gli hanno guadagnata la venerazione de' posteri, che hanno voluto trattare tali materie, come i comenti al decreto e alle decretali l'hanno fatto riguardare nelle scuole come maestro de' canonisti, e si sono meritate anche in questo secolo le cure del Fontanini per una nuova edizione (a) corredata d'erudite disquisizioni.

Gersone.

Cesarini.

Torrecremata.

Ma il vero avanzamento, o forse a dir meglio il risorgimento della canonica giurisprudenza non venne che nel secolo decimosesto. La maggior cultura delle lettere, e la finez-

Canonisti del secolo decimosesto.

(a) Romae 1726.

za della critica, che incominciò ad introdursi in tutto il secolo decimoquinto, e che ognor più s'accrebbe nel seguente, le sottili, savie ed eloquenti osservazioni del Vives, le forti declamazioni dell'Agrippa, e le più veementi di Lutero e degli altri protestanti, le continue e vive dispute de' canonisti, non solo cogli eretici per l'autorità pontificia, per la gerarchia e per la disciplina ecclesiastica, ma altresì cogli economisti politici pe' beni e per la giurisdizione degli ecclesiastici, tutto eccitava i canonisti allo studio dell'antichità, a diffidare de' fonti, a cui allor attingevano il diritto canonico, ed a ricorrere a' primitivi e sinceri, onde ricavarne la pura ed illibata verità. Quindi non solo que' dottori, che particolari punti allora controversi dovettero discutere, o che la parte amena ed erudita della critica presero a coltivare, ma gli stessi decretalisti o scrittori scolastici, che seguitarono ad illustrare il decreto e le decretali, spiegarono maggior copia e sicurezza d'erudizione, più fondo di dottrina e più sodo giudizio. I comentarj del Decio su le decretali sono di merito superiore a quelli de' precedenti comentatori. Chi aveva scritto sul *sesto* delle decretali con tanto giudizio e dottrina come il Gomez, autore altronde originale e classico su le regole della cancelleria? Mancavano al diritto canonico le istituzioni, e le compose Lancellotto, e quelle istituzioni hanno poscia servito per lungo tempo di libro classico a' canonisti. Altre ne fece parimente il Cucchi; e sì queste, come quelle del Lancellotto sono state più volte ristampate ed illustrate co' lumi d'altri, e con erudite annotazioni. Chi non guarda con rispetto l'opere del Navarro scritte con tanta dottrina, ingegno e giudizio? Nè il corso di più di due secoli, nè il raffinamento della critica, nè la maggiore cultura degli studj, nè il cambiamento delle circostanze non hanno potuto

Decio.

Gomez.

Lancellotto.

Navarro.

far cadere di pregio la dottrina del Covarruvias, e le sue opere sono anch'oggidì stimate da' canonisti pel sodo giudizio, pel buon metodo, pel chiaro stile, e per molt'altre lodevoli doti, che con vantaggio compensano qualche mancanza di quell'amenità d'erudizione, che in alcuni moderni si trova. L'amore dell'antichità e la ricerca di reconditi monumenti non hanno distolto il Canisio dallo studio delle decretali e delle materie canoniche; e i suoi comentarj alle regole del diritto, alle rubriche e ad alcuni libri delle decretali, la somma del diritto canonico, e tanti trattati delle usure, delle cause matrimoniali, e d'altri argomenti canonici gli danno onorato posto fra' canonisti, come i tomi di monumenti antichi, o d'*antica lezione* glielo hanno meritato fra' critici. Lo stesso sole della civile giurisprudenza, il gran Cujacio, volle impiegare i molti suoi lumi per illustrare anche la canonica, e sparse i tesori della sua copiosa e scelta erudizione per ispiegare alcuni libri delle decretali, e mostrare ad altri la via da coltivare con profitto ed anche con diletto degli studiosi le parti eziandio, che sembrano più aspre e inamene del diritto canonico. Anche nello scorso secolo, quand'era più depravato il gusto negli scrittori scolastici, non iscrisse il Barbosa tre libri di tutt'il diritto canonico, e molti trattati su' vescovi, su' canonici, su' parocchi, ed alcune altre opere canoniche, che hanno renduto immortale il suo nome presso i canonisti eziandio di questo secolo? E non s'è meritato il Gonzalez Tellez perfino da' protestanti la lode d'essere stato il più elegante e più dotto fra' comentatori delle decretali, dopo il quale niente vi può essere da aspettare dagli altri comentatori, come dice Giorgio Beyero (*a*)? E il

Covarruvias.

Canisio.

Cujacio.

Barbosa.

Gonzalez Tellez.

Beyero.

(a) *Not. auctor. juridic.* etc. spec. II.

Rebuffo, i Marani, il Fagnani, l'Altaserra, il Lacoste, il Pignatelli, l'Engel, e molti altri del secolo precedente non sono consultati e stimati anche nel nostro? Bisogna dunque riconoscere anche in questa classe di canonisti notabilissimo avanzamento dopo il risorgimento delle lettere e la nuova cultura di questi secoli.

Che se tanto ne profittarono gli stessi dottori scolastici, e gli scrittori per così dire decretalisti, che sembravano esserne più lontani, che diremo di que' che trattarono il diritto canonico da critici o da eruditi scrittori? Come potevano il cardinal Gaetano, il Pichio, il Vittoria ed altri grandi uomini nell'agitare l'interessanti questioni dell'ecclesiastica gerarchia, della podestà de' papi e de' concilj, de' giudizj ecclesiastici, e d'altri simili punti, contentarsi della dottrina de' glossatori, e non richiamare a più alti principj e a più erudite ricerche la canonica giurisprudenza? La sola opera su l'autorità de' concilj del cardinale Campegio basta per farlo rispettare per un profondo ed erudito giurisconsulto, che tante e sì gravi questioni con singolare giudizio e dottrina seppe risolvere. Quanto più nol comparirà al vederlo in oltre autore di tant'altri trattati sul possesso de' beni ecclesiastici, su la pluralità de' benefizj, su la simonía, sul diritto dell'annate, su la riserva de' benefizj, e su molt'altri punti più direttamente canonici, distesi con sì buon metodo, con tanta gravità di dottrina ed equità di giudizio? Di gusto ben differente e di contrarj sentimenti, ma forse di più vasta erudizione e di maggiore forza d'ingegno, fu il famoso Carlo Molineo, il quale, benchè avvocato di professione ed occupato nella civile giurisprudenza, era molto versato nella canonica, e ce n'ha lasciate opere, se non di sana dottrina, certo di cognizioni profonde e di molt'erudizione. E non so-

Altri scrittori canonici.

Campegio.

no tali il libro su le picciole date della collazione de' benefizj in Roma, la consulta sul vescovado d'Amiens, dove tratta del diritto de' laici nell'elezioni de' vescovi, dell'incompatibilità d'un'abazía con un vescovato, e d'altri punti canonici; il consiglio su l'accettazione in Francia del concilio di Trento, e l'altre sue opere canoniche, che mostrano un autore quanto mal disposto contro la dottrina di Roma, altrettanto pratico del diritto canonico e dell'ecclesiastica disciplina? E questi stesso in mezzo a cause sì alte e sì eruditi trattati non ha sdegnato di fare comentarj ad alcune regole della cancellaría, di stender note al trattato del Selva su' benefizj ed a' libri del Decio sul diritto canonico, e d'occuparsi in annotazioni ed osservazioni ad uso della scuola e del foro. La troppa libertà contra le cose romane del Molineo eccitò lo zelo del Pineau e del Pinson a castigarla colle lor note, e con esse apportarono nuovi lumi al diritto canonico. Troppo libero sembrerà a molti in alcuni punti il Duareno; ma i suoi libri su' sacri ministerj della chiesa e su' benefizj gli meriteranno da tutti la lode d'erudito ed elegante giurisconsulto. Molta e varia erudizione mostra lo Spenceo nel suo trattato de' matrimonj clandestini e ne' libri della continenza. Quanti bei lumi di dottrina canonica non ci comunica Boezio Epo ne' libri del *Diritto sacro*, e in que' dell' *Eroiche ed ecclesiastiche questioni?* E lasciandone altri moltissimi, che dottamente in materie gravissime impiegarono la scienza canonica, quale piena non profuse d'ecclesiastica erudizione il celebre Pietro de Marca nella grand'opera della *Concordia del sacerdozio e dell'impero*, la quale, quantunque in alcuni punti di dottrina da molti non senza ragione impugnata, è stata da tutti rispettata e stimata pe' molti lumi d'antichità sacra, d'ecclesiastica disciplina, e di dottrina canonica, e ciò

Duareno.

Spenceo.

Pietro de Marca.

ch'è più, è stata da tutti consultata e studiata? L'antica e moderna disciplina della chiesa in materia di benefizj è stata maravigliosamente svolta dal Tomassin con una copia d'erudizione, originalità di notizie e possesso della storia e dell' ecclesiastica antichità, che invano cercherebbonsi altrove.

Tomassin.

Questioni su le appellazioni.

La questione tante volte e in tante guise agitata delle appellazioni al pontefice romano, si rinnovò allora con più vivo ardore. Il Marca (*a*), e il Launojo (*b*) volevano, che l'uso di tali appellazioni non fosse stato conosciuto nell'antichità, e del medesimo sentimento fu il Quesnel in un'opera, dove sembrava, che dovesse sostenere tutt'il contrario (*c*). S'oppose a questa dottrina con molt'erudizione il David (*d*). S'oppose con maggior impegno, e con non minore apparato di dottrina Cristiano Lupo, il quale, versatissimo nelle storie de' concilj ed in tutta l'ecclesiastica antichità, si fece forte colle appellazioni di Teodoreto, di Floriano, d'Eutichete, della chiesa africana, e perfin della stessa chiesa gallicana, e sostenne valorosamente quest'uso contro il Marca, il Quesnello, e quanti lo volevano contrastare (*e*). Prese partito contro i fautori delle appellazioni il du Pin (*f*), ed in ajuto di quelli Natale Alessandro (*g*). E molt'altri dotti teologi e canonisti entrarono in questa disputa; e in essa i canoni de' concilj africani, que' del sardicense, l'autorità di questo, la vera nozione del concilio plenario, e varj altri punti di storia e disciplina ecclesiastica si discutevano, e la canonica giurisprudenza acquistava sempre maggiori lumi.

(a) *De concor. sacerd. et imper.* (b) *Ep.* par. II.

(c) *Dissert. ad Leonis Magni opera* VII, VIII, IX, X.

(d) *Des jugemens canoniques des évêques*.

(e) *Divin. et immob D. Petri . . . . adsert. privileg.*

(f) *De ant. eccles. disc.* diss. III.

(g) *Hist. eccles. saec. IV* diss. XXVII.

Che vasto campo poi ed ameno non ci si apre davanti, se ci volgiamo a guardare i critici canonisti, che con edizioni ed illustrazioni d'antichi canoni, ed altri monumenti ad essi spettanti hanno recata chiarezza e splendore al diritto canonico? Frutti furono de' lumi della critica del secolo decimosesto la premura di riprodurre nella loro originalità gli antichi canoni, e altri canonici monumenti, che giacevano sconosciuti, o si conoscevano soltanto deformati, o alterati nelle collezioni ed abbreviazioni, o nelle citazioni de' posteriori scrittori; e l'impegno di purgare e correggere il libro classico e magistrale, ch'era nelle mani di tutti, il decreto di Graziano. Il primo forse, almeno a mia notizia, ad illustrare la parte critica della canonica giurisprudenza potrà dirsi Giovanni Quintin, il quale oltre l'opere per così dire scolastiche e forensi su le prebende e dignità, e su' giudizj, s'impiegò anche nelle critiche; e dobbiamo all'erudita sua diligenza i canoni degli apostoli cogli scolj di Zonara, da lui tradotti in latino, e il sinodo gangrense; ed opera è del medesimo, com'asserisce il Doujat (a), una versione del sintagma de' canoni di Matteo Blastare, che conservavasi manoscritta nella reale biblioteca di Parigi. Questo critico canonista fece parimente molto studio sul decreto di Graziano, e dal medesimo ricavò un *catalogo*, od una storia degli eretici, e formò uno *Specchio del sacerdozio*, e una regola e norma pe' costumi de' vescovi e del clero. Nell'esaminare così attentamente il decreto di Graziano vi scoprì molte cose da correggere, e sponendone alcune nell'ora citato specchio diede in qualche modo il primo incominciamento di qualche critica all'emendazione del decreto, mentre troppo era anco-

Critici canonisti.

Correzioni di Graziano.

Quintin.

(a) *Praenot. canon.* lib. v, c. viii.

ra grossolano ed informe il tentativo del camaldolese Orlandini per poterlo riporre fra l'opere della critica canonica. Lo fu bensì l'edizione, che fece contemporaneamente alle opere del Quintin nel 1540 Antonio Democare, il quale con savia critica ed opportuna erudizione ebbe il coraggio di notarvi qua e là parecchi errori. Ma chi può veramente dirsi il primo emendatore di Graziano è il dotto giutisperito Antonio Conzio, illustratore della civile giurisprudenza, venerato dallo stesso Cujacio, e che nel lavorare una nuova e più diligente e critica edizione del decreto di Graziano in prefazioni, in note, ed in varie guise ne scoprì gli errori, e ne propose alle volte le correzioni, e ciò che torna a gran lode dell'avvedutezza della sua critica, s'accorse della falsità di varj monumenti da Graziano citati, e particolarmente su le decretali isidoriane si distese ad addurre gli argomenti di dubitarne, che sono realmente i medesimi, che vennero poi proferiti dagli altri critici. Non produsse nondimeno questa fatica del Conzio l'effetto che se ne poteva sperare. Il censore d'Anversa, dove si fece l'edizione, la tenne soffocata per alcuni anni, nè le permise di vedere la pubblica luce, se non che mutilate e tronche le prefazioni, in cui particolarmente dimostrava la falsità delle decretali, benchè lasciò stampare le note dove gli stessi dubbj s'accennano. Ma neppur intiera l'opera del Conzio avrebbe bastantemente purgato il decreto di Graziano, e lasciava ancora molto da fare a' correttori romani. Questi in gran numero, e per molt'anni lavorarono in quest' impresa. Colonna, Boncompagni, che fu poi papa Gregorio XIII, Sirletti, Carraffa, e altri cardinali, Lucatelli, Panfili, Mariano Vettori, e Michele Tomasio vescovi dell'Italia e della Spagna, il Turriano, il Ciaconio, Latino Latinio, Flaminio Nobilio, il Morino, e altri letterati ed altri soggetti

Democare.

Conzio.

Correttori romani.

distinti s'applicarono sotto tre papi diversi a quest'utile e necessaria emendazione, che incominciata da Pio IV, e seguitata da Pio V, solo sotto Gregorio XIII, uno de' correttori, uscì nell'anno 1580 alla pubblica luce. Quantunque molti errori abbia tolti, ed abbia dati parecchi lumi di critica canonica, non giunse questa correzione a purgare dovutamente il famoso decreto, e l'eruditissimo Antonio Agostino, che lavorava contemporaneamente ne' suoi dialoghi su l'emendazione di Graziano, uscita l'edizione colle correzioni romane, non solo credè ancor utile la pubblicazione de' suoi dialoghi, ma negli ultimi notò eziandío, benchè modestamente, alcune omissioni, e alcuni sbaglj de' correttori romani. Anzi ancora dopo que' dialoghi il Baluzio nel pubblicarli di nuovo colle sue annotazioni fece osservare altri errori non castigati neppure dall'Agostino. E i due fratelli Pietro e Francesco Pittei ne diedero poscia una nuova edizione, dove nuovi passi trovarono da correggere. Così la correzione del decreto di Graziano occupò molto i critici de' due secoli scorsi, e fece produrre molti nuovi lumi di canonica erudizione.

Antonio Agostino.

Uno de' correttori romani era il Turriano, il quale non tanto in quella correzione, quanto nelle proprie sue opere ha molto giovato al vantaggio della critica e della giurisprudenza canonica. I suoi trattati delle commende ecclesiastiche, della residenza de' vescovi, de' voti religiosi, de' matrimonj clandestini, e di non pochi altri simili punti, sono trattati canonici pieni d'ecclesiastica erudizione, sul gusto, che in quel secolo s'incominciava a sentire nella giurisprudenza canonica, ed hanno contribuito non poco al suo ulteriore avanzamento. Ma il trattato degli atti del sesto sinodo e de' canoni, che gli si attribuiscono, le traduzioni delle costituzioni apostoliche, de' canoni apostolici e de' niceni, non già

Turriano.

de' venti conosciuti, ma degli ottanta ritrovati nell'arabica traduzione di quel concilio di Giuseppe Al-shaher, il trattato apologetico de' canoni degli apostoli e delle decretali isidoriane contro le opposizioni de' centuriatori magdeburghesi sono scritti di critica e d'ermeneutica erudizione, che hanno forse dato maggiore eccitamento alla cultura del vero diritto ecclesiastico, che gli altri più propriamente canonici. Perchè sebbene il Turriano non abbia mostrata molta finezza di critica nell'abbracciare indistintamente tanti monumenti, vi ha però sparsa tale erudizione, v'ha toccati tanti punti, v'ha presentate tante nuove viste, che le sue opere sono state di grand'eccitamento ed istradamento per lo studio critico dell'ecclesiastica giurisprudenza. Anche il Balduino, gran maestro ed erudito scrittore del diritto civile, che lo seppe sempre abbellire ed ornare colla storia e coll'amena letteratura, volle apportare parimente al canonico i suoi lumi, ed unendolo col civile compose il *Costantino*, ossia delle leggi ecclesiastiche e civili dell'imperadore Costantino, raccolse le leggi e gli editti degli antichi imperadori intorno a' cristiani, ed illustrò alcune storie, che possono avere relazione colle materie canoniche. Più ancor che al Balduino dèe il diritto canonico al Leunclavio, che liberò dalla polvere e dall'obblío, in cui da lungo tempo giacevano, tanti greci monumenti, sì di canonica che di civile giurisprudenza, li corresse col confronto di varj codici, li tradusse in lingua latina, e formò il corpo di diritto greco-romano, che poi diede alla luce il Frehero: l'epitome de' canoni di Costantino Armenopolo, un libro di novelle imperiali su le cose ecclesiastiche, le risposte di Balsamone, le questioni e cause matrimoniali del monaco Matteo Blastare, e alcuni altri opuscoli simili sono dovuti all'illuminato zelo del Leunclavio. Il Bonfidio aveva

Balduino.

Leunclavio.

tradotto e pubblicato un libro di decreti sinodali, o di sentenze de' sinodi e sanzioni de' patriarchi costantinopolitani, e un libro parimente di risposte e di lettere di varj vescovi, e il Leunclavio esaminò l'uno e l'altro, li corresse, gli accrebbe, ne migliorò le versioni, li pubblicò così quasi nuovi, e due altri libri aggiunse affatto nuovi, uno di decretali sinodali, e l'altro di risposte de' vescovi, e con tutte queste fatiche si rendè grandemente benemerito del diritto canonico. Ma che sono i Leunclavj, i Balduini, i Turriani, i Quintini, e tutti gli altri se si vorranno mettere in confronto col grand'Agostino? Noi l'abbiamo contemplato fra' civili giurisperiti, e l'abbiamo collocato nella più alta classe al fianco de' Cujaci e de' Gotofredi; or lo vediamo levarsi sopra tutti i canonisti, e volentieri gli offriamo gli allori, onde tessere gloriosa corona alla superiore sua testa. E chi non riconosce l'Agostino come il maestro? Chi nol rispetta come il principe dell'una e l'altra giurisprudenza? Reca stupore il vedere sì pieno e ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione su ogni materia e su ogni punto particolare, che da uno studioso canonista può ricercarsi, in quel suo epitome dell'antico diritto pontificio. Quanti canoni de' concilj generali e de' particolari hanno ottenuta qualche più universale accettazione, quante costituzioni e decreti de' papi, e quante sentenze de' santi padri sono state ricevute nelle canoniche collezioni, e godono perciò di qualche più pubblica autorità, la storia stessa, e quanto può recare qualche rischiaramento, tutt' è dall'Agostino ricercato e raccolto, tutt'è riportato su ciascuno de' punti del diritto canonico, a cui può convenire. Se la sua critica gli ha fatto omettere o rifiutare alcuni decreti, o alcuni monumenti finti od incerti, che in altre collezioni si ritrovavano, l'immensa lettura ed erudizione glie-

Antonio Agostino.

ne somministra molt'altri sicuri ed incontrastabili, a tutti prima di lui sconosciuti; e gli stessi, che adduce riportati prima dagli altri, gli accerta, gli emenda, e li purga, e li presenta puri e sinceri, da poterne far uso con sicurezza senza pericolo di falsità. A dire il vero non avrei voluto vedere da lui adoperate le decretali isidoriane, e qualche altro monumento, la cui supposizione non era sfuggita alla sua sagacità; ma rimettendoci a' tempi dell'Agostino, quando questa finzione non era conosciuta che da alcuni pochi eruditi, e dette decretali venivano ancora quasi universalmente ricevute per vere, ci sembrerà scusabile quel grand'uomo, che non ardì di privare i suoi lettori di que' tanto stimati monumenti, e loderemo il suo giudizio, che niente dice che non sia a tant'altri più sicuri appoggiato, che possa dispensarci di questi. Oltre la lode dell'erudizione e della critica rendono pregevolissima questa fatica dell'Agostino la distribuzione delle materie, il metodo e l'ordine di tutta l'opera: le ripetizioni stesse, che gli venivano riprovate da alcuni, sono da lui difese con tante ragioni, che ancor quando non vogliano dirsi necessarie, non se ne può negare almeno l'utilità. E certamente l'epitome del vecchio diritto pontificio dell'Agostino dovrà dirsi senza contrasto la più ricca, più sicura, e più utile collezione, che siasi fatta di tale diritto, ed una dell'opere più interessanti e preziose della canonica giurisprudenza. Dove siaci lecito di ricordare con ben meritata lode l'editore Francesco Aduarte, che alla fatica d'ordinare que' libri, a cui non aveva potuto dare l'autore l'ultima mano, aggiunse l'illustrazione delle sue erudite note, che danno bei lumi per l'intelligenza non solo di quest'opera, ma di tutto il diritto canonico. Non men pregevoli, e forse ancora più utili dell'epitome sarebbono state le *Istituzioni* del diritto pon-

tificio dell'Agostino; i due primi libri, od anzi i frammenti d'essi, che soli abbiamo, pubblicati recentemente e dovuti allo zelo letterario dell'erudito Majans; e il giudizio, erudizione e saviezza, che in essi si scorgono, ci fanno vedere abbastanza quanto sarebbe stato superiore il suo merito a tutte l'altre istituzioni canoniche, se l'autore l'avesse potuto condurre a compimento. Che può desiderarsi di quanto hanno scritto gli storici su' sinodi generali e particolari, ed anche su i pseudo-sinodi, che non si ritrovi raccolto, e messo in vista dall'Agostino ne' comentarj su essi, che solo nell'ultima edizione delle sue opere del 1770 sono usciti alla pubblica luce (a)? La collezione gregoriana delle decretali fece cadere in abbandono le precedenti collezioni, delle quali abbiamo sopra parlato, nè più conoscevansi neppure dagli eruditi: Agostino le ritrovò giaciute nella polvere in Barcellona e in Tarragona; le diseppellì, le corresse, le mise alla pubblica luce, le illustrò colle sue note, e le corredò di que' lumi, che potessero agevolarne a' lettori l'intelligenza. L'indefesso suo zelo pel vantaggio del diritto canonico l'indusse a produrre ugualmente alla luce un *Penitenziale*, ossia raccolta di canoni penitenziali, ch'ei chiama *Romano* per averlo acquistato in Roma, e che illustrato colle sue annotazioni di nuove cognizioni ha arricchita l'ecclesiastica giurisprudenza. Mentre queste sconosciute collezioni canoniche produceva alla luce, attendeva parimente alla correzione della conosciutissima di Graziano; ed egli solo ha dati più lumi di tutti gli altri correttori per l'emendazione del famoso decreto. In mezzo all'opere grandi di universale diritto e di comune interesse della disciplina di tutta la chiesa non tra-

(a) *Ant. August. Op. omn. voll. V Lucae 1770.*

scurava le più picciole cose, che a qualche rischiaramento servire potessero del diritto canonico, o a qualche ajuto ed agevolezza agli studiosi del medesimo. Così diede alla luce le costituzioni provinciali e sinodali di Tarragona, così non isdegnò d'occuparsi nell'oscura fatica di formare un repertorio delle decisioni della ruota romana, così ad ogni sorta di lavori discese, purchè giovare potessero allo studio canonico. Professiamo dunque al celebrato Agostino la dovuta riconoscenza per tanti vantaggi recati al diritto canonico, e riguardiamolo come il gran promotore ed illustratore, come il maestro e l'oracolo dell'ecclesiastica giurisprudenza.

Non era l'Agostino il solo giurisprudente, che dopo avere utilmente impiegato il suo studio nel diritto civile siasi rivolto ad illustrare il canonico. Che glorioso nome non si sono acquistato nel diritto civile i due Pittei, ossia Pietro e Francesco Pithou? E quanto non hanno giovato eziandio all' ecclesiastico? Oltre l'edizione di Graziano di nuove correzioni purgata fatta da tutt'e due, oltre l'opere didascaliche e quasi scolastiche su materie canoniche dateci da Francesco, non ha egli messa fuori la critica edizione dell'antico codice de' canoni della chiesa romana? Era stato bensì questo fin dal 1525 pubblicato in Magonza da Giovanni Wendelstino; ma rozzo ancor ed informe non poteva contentare il gusto degli eruditi canonisti in tempi più illuminati. Francesco Pitteo l'esaminò colla dovuta critica, lo confrontò con molti antichi manoscritti, ne ricavò molte varianti lezioni, lo restituì alla genuina verità, e l'illustrò colle sue note. Prima non si vedevano che i canoni degli apostoli e de' concilj, e i decreti de' papi, Pitteo vi unì anche il breviario di Fulgenzio Ferrando, e quello di Cresconio, e vi aggiunse altresì l'epistola di Dionisio Esiguo coll'indice de' canoni della

Pietro e Francesco Pittei.

sua collezione, che tanti lumi ha dati a' critici per la notizia degli antichi codici de' canoni della chiesa. Per maggiore intelligenza de' canoni niceni gli spone in quattro colonne secondo le lezioni di quattro codici di differenti versioni; e così di varj altri pregi arricchì il codice antico de' canoni della chiesa romana, che lo resero più prezioso e più utile a' critici e a' canonisti. Di non poco piacere e diletto furono anche a' medesimi le miscellanee ecclesiastiche ed altre opere canoniche, e di storia ed erudizione ecclesiastica di Pietro Pitteo; e l'uno e l'altro gloriosamente contribuirono allo splendore della canonica giurisprudenza. Stimato legale nelle scuole e nel foro fu altresì Francesco Florente; e questi pure rischiarò dottamente il diritto canonico e le dispense ecclesiastiche, gli sponsali e i matrimonj, lo stato de' regolari, l'antico diritto di patronato, e varj altri simili punti discusse, accomodandosi a' titoli delle decretali, ed ornandoli con più amena ed opportuna erudizione. Ma oltre di questi quanto nome non gli hanno fatto le dissertazioni dell'origine, dell' arte e dell'autorità del diritto canonico; del metodo e dell' autorità di Graziano, e dell'altre collezioni dopo di lui; ed altre opere simili, che la parte critica spettano? Merita lode il Doujat per la cura e diligenza, con cui ha illustrata la collezione canonica di san Martino bracarense, e altri antichi monumenti, per la notizia delle provincie ecclesiastiche, e de' patriarchi, e per altri simili scritti: ma la sua gloria in questa parte gli viene principalmente dalle *prenozioni canoniche*, dove sì saviamente svolge quanto può servire ad aprire la via a questo studio. La natura del diritto canonico, la sua origine, i suoi fonti, le scritture, i concilj, l'epistole pontificie, gli scritti de' padri, le collezioni canoniche, il decreto di Graziano, le raccolte delle decretali, gl'interpreti del di-

Florente.

Doujat.

ritto canonico, gli scrittori di storia ecclesiastica, e tutto ciò che può condurre all'intelligenza della disciplina e del diritto della chiesa, tutto è da lui presentato con chiarezza, e serve nelle sue mani di fiaccola per mostrare agli studiosi le vie da penetrare ne' più profondi arcani della canonica giu-

Baluzio. risprudenza. E quanto non ha giovato il Baluzio coll'erudite e critiche sue edizioni de' capitolari de' re di Francia, dell'epistole del papa Innocenzo III, de' dialoghi dell'Agostino dell'emendazione di Graziano, e con altre opere simili, tutte arricchite di nuovi lumi della sua recondita erudi-

Assemani. zione? Quante nuove e curiose notizie non ci presenta l'Assemani nella sua biblioteca del diritto orientale canonico e

Giustello. civile? Chi non professa grata riconoscenza al Giustello per la biblioteca dell'antico diritto canonico, che tanta copia di collezioni, di nomocanoni, di sinopsi, e d'altri monumenti canonici ci presenta? Il Wendelstino, come abbiam detto, e poi con più critica ed erudizione il Pitteo avevano pubblicato il codice, che venne detto *della chiesa romana*. Dopo il Wendelstino diede il Tilio nel 1540 un altro codice, che chiamò *della chiesa orientale*, cavato da un manoscritto della chiesa di Poitiers: Cristoforo Giustello vedendo nell'uno e nell'altro canoni o decreti, ch'erano peculiari de' greci o de' romani, volle restringersi a formarne uno, che si tenesse soltanto su' canoni a tutta la chiesa comuni, ch'ei credè potersi dire il codice della chiesa universale. Dopo di questo pubblicò di nuovo il codice dionisiano, che potè con qualche ragione dirsi della chiesa romana; e poi un altro della chiesa africana. Molt'altri codici e molti materiali aveva raccolti ed illustrati con prefazioni ed annotazioni per formare una quasi piena biblioteca dell'antico diritto canonico, che poi anche coll'aggiunta d'alcuni altri pubblicarono Enrico suo

figlio, e Guglielmo Voello (a). So quanto sia stato, e non senza ragione, accusato il Giustello dal Coustant (b), da' Ballerini (c), e da molt'altri pe' titoli dati a' codici della *chiesa universale* e della *chiesa africana*, e per qualche sbaglio da lui o da' suoi editori preso: ma chi ha pratica dello studio e dell'erudizione canonica, non può a meno di non conoscersi obbligato alla diligenza del Giustello, che tanti monumenti ha raccolti, e sì copiosa biblioteca presenta dell'antico diritto canonico latino e greco, che poco più lascia a desiderare. Vindicò ed illustrò il Beveregio colla sua non comune erudizione il codice della chiesa primitiva; ma a tutt'il diritto greco rivolse poi il suo studio, ed in esso fu veramente pieno, ed è senza contrasto il più esatto e più diligente. Il suo *Sinodico*, o le pandette de' canoni della chiesa greca tutti abbracciano i canoni, che la chiesa greca riceve, non de' soli quattro primi concilj ecumenici, ma eziandío degli altri posteriori fino al chiamato primo-secondo costantinopolitano del tempo di Fozio, e dell'ancirano e d'altri particolari, del sardicense e de' cartaginesi, come pure que' dell'epistole e delle risposte canoniche di san Dionisio alessandrino, e d'altri padri fino a Tarasio costantinopolitano; e tutto questo illustrato non solo cogli scolj di Balsamone e di Zonara, ma colla sinopsi e cogli scolj d'Aristeno, di cui sopra abbiamo parlato. Nè di ciò contento il Beveregio, vi aggiunse eziandío il sintagma del Blastare, ed alcuni altri pezzi canonici, che sempre più fanno conoscere intimamente il diritto greco. A maggior compimento dell'opera non ha voluto privare gli studiosi lettori della parafrasi arabica de' primi quattro concilj ecumenici di Giuseppe Al-Shaher Bil-

Beveregio.

(a) *Bibl. juris can. vet. etc. Lutetiae Paris. 1661.*

(b) *Ep. rom. Pont. Praef.* (c) *De ant. collect. can.* etc.

tabib, la quale fatta modernamente alla fine del secolo decimoquarto, quando l'arabica letteratura era decaduta dalla sua cultura, riesce imbrogliata e confusa, e alle volte anche per ignoranza del traduttore inesatta e infedele; ma non però lascia d'essere di qualche utilità per la prova, che somministra dell'accettazione nell'Egitto del concilio calcedonense, dell'intelligenza in quelle chiese d'alcuni canoni, e dell' uso d'alcuni riti. Alla diligenza e critica nell'edizione di tanti monumenti ha aggiunto il Beveregio l'illustrazione delle proprie annotazioni, nelle quali gran copia ha sparsa di storica e canonica erudizione.

Protestanti canonisti.

Non sono stati i soli Giustello e Beveregio i protestanti promotori del diritto canonico. Quantunque contenti solo delle sacre scritture poco conto facciano i protestanti de' decreti, de' concilj, de' papi e de' santi padri; quantunque dopo le declamazioni ed i fatti di Lutero abbiano molti fatta pompa di disprezzare il diritto canonico, non sono mancati nondimeno parecchi altri, che hanno coltivato questo studio, ed hanno fra loro promosso l'ecclesiastica giurisprudenza. E non è stato il luterano van Mastricht, che ha formata la prima storia del diritto canonico? E non ha parimente data una storica relazione delle raccolte canoniche Teodoro Mejero? Le definizioni concistoriali, o la giurisprudenza ecclesiastica di Benedetto Carpzovio, quantunque molto imperfetta, chiamò l'attenzione degli studiosi; e Andrea Beyero le fece delle aggiunte, ed altri cercarono d'emendarla dove cadeva in errori, e di supplirvi ciò che mancava. Più stimato è il Brunneman coll'aggiunte dello Strich; e quantunque gli stessi protestanti ne conoscano i difetti, non ha creduto Jacopo Gabriele Wolfio poter fare opera più utile agli studiosi di questo diritto che presentare le sue istitu-

Carpzovio.

Brunneman.

zioni di giurisprudenza ecclesiastica accomodate ad uso dell' opera del Brunneman. Il Zieglero non solo descrisse criticamente l'origine e gl'incrementi del diritto canonico, ma ne trattò didascalicamente varj punti particolari, rischiarandoli colla storia e coll'ecclesiastica antichità. Un'introduzione al diritto canonico compose soltanto il calvinista Antonio Mattei; ma com'è presa da buoni fonti, è stata molto pregiata. Più strepito mosse la *Politica ecclesiastica* del Voet, che per promuovere, più che a' protestanti non piace, l'ecclesiastica podestà, fu acremente impugnata dal Molineo; ed allora uscendone una difesa, e producendosi varj altri scritti per l'una e per l'altra parte, si misero questi studj in maggior vigore. Ma senza tener dietro ad altri canonisti de' protestanti, chi non conosce e studia le dotte opere del celebre Giovanni Enningio Boemero? Pochi veramente sono i cattolici, che abbiano con tanto impegno preso ad illustrare il diritto canonico, come lo fece il Boemero. Egli ne formò istituzioni, accomodandole al metodo delle decretali, e all'uso del foro, sì de' cattolici che de' protestanti. Egli volle spiegare in particolare il diritto parrocchiale, come parte sì interessante dell'ecclesiastica giurisprudenza, e pensò a richiamarlo a' genuini suoi fondamenti, purgarlo dagli spurj principj, e svolgerlo in modo che potesse rischiarare il diritto ecclesiastico de' protestanti, e l'uso moderno del libro terzo delle decretali. Tutto quanto il diritto ecclesiastico prese a svolgere distintamente in molti volumi, attenendosi al metodo delle decretali, e facendo vedere l'uso attuale de' protestanti in tutte le parti di quel diritto. E in tutte queste e in altre sue opere quanto maneggio non mostra della storia ecclesiastica, de' concilj, de' padri, e di tutta l'antichità? Così avesse egli raffrenato, o almen moderato l'astio e ran-

Zieglero.

Mattei.

Voet.

Boemero.

core contro la chiesa romana, che lo fa alle volte non solo travedere la verità, ma deviare anche dal suo assunto, e perdersi in inutili e spesso false declamazioni. Nè potrà piacere a' cattolici, e a' ragionevoli canonisti l'impegno del Boemero, come pure degli altri protestanti, di levare agli ecclesiastici ogni giurisdizione e facoltà legislativa, e di dar tutto a' laici. Ma lasciando da parte il merito delle sue opinioni, lodiamone la maniera di trattare le materie, e l'impegno e l'ardore di coltivare la sua scienza. Questo suo zelo gli faceva porre mano in qualunque cosa, onde sperasse di potere ricavare qualche lume per l'ecclesiastica giurisprudenza. Che curiose ed amene dissertazioni non ha formate su la famosa lettera di Plinio il giovine a Trajano sopra i cristiani, e sul passo a questo proposito di Tertulliano? L'illuminata sua sagacità sa in essi scorgervi la genuina origine delle principali materie del diritto ecclesiastico. Nè la piacevolezza di queste erudite disquisizioni lo distoglie dalla polverosa lettura e nojosa meditazione del decreto e delle decretali. Che anzi egli ha fatta una nuova edizione di tutto il corpo del diritto canonico, presentandolo più purgato, con molte nuove varianti, con note critiche, storiche, cronologiche e geografiche, e preceduto da erudite dissertazioni, che del decreto e delle decretali, del loro merito e della loro fortuna trattano dottamente. Quest'amore del diritto canonico del Boemero sembra anche trasfuso nel suo figlio Giorgio Ludovico, il quale varie osservazioni del diritto canonico ha pubblicate, ha sposti i principj del medesimo diritto, sì pubblico che privato, quale è in vigore nella Germania; e sì egli, com'altri dottori suoi nazionali hanno date altre pruove di quanto studio seguitino ancora a fare presentemente i protestanti dell'ecclesiastica giurisprudenza.

Ma nondimeno questa scienza è stata in ogni tempo molto più coltivata da' cattolici, i quali hanno sempre riconosciute oltre le scritture altre regole di fede e di costumi ne' decreti de' concilj de' papi e de' santi padri, che non molto curano i protestanti. Contemporaneamente al Boemero fioriva il van Espen, che occupa fra' cattolici il suo posto, benchè ad essi non molto addetto, per esser troppo propenso ed attaccato ad un partito dalla chiesa cattolica condannato, e troppo condotto da quello spirito di superbia, che si vuole coprire colla solita maschera di zelo, e d'amore della riforma, e che scuote e disprezza gli ordini de' superiori, ed abborrisce e condanna tutta la chiesa. Questo gli ha fatto abbracciare delle opinioni poco favorevoli alla giurisdizione ed all'immunità della chiesa, e secondare troppo le pretensioni od usurpazioni delle laiche podestà. Quindi tanta premura per conciliare a suo modo l'immunità ecclesiastica e il diritto regio; quindi il promovere il ricorso al principe da' giudizj ecclesiastici; quindi il render precaria la giurisdizione vescovile, anzi distruggere ogni forza ed autorità sacerdotale, vescovile, e pontificia, e dare a' laici ogni superiorità, come generalmente ne veniva rimproverato (a). Ma lasciando a' canonisti l'esaminare le sue opinioni, potremo noi giustamente lodare nelle sue opere il metodo e l'ordine, la chiarezza e l'erudizione. Il suo intento nel distendere la grand'opera di tutto quanto il diritto ecclesiastico accomodato alla disciplina antica e moderna fu di levare quel diritto dalla confusione, con cui generalmente veniva trattato, e a questo fine radunare in un capo, e mettere a suo luogo tutto ciò che si trovava qua e là disperso, e vagava sotto titoli disparati e non convenienti; ed egli infatti vi è

Van Espen.

(a) V. *Vitam Espen*, et Zacch. *Antifebr. vindicatus* tom. II., diss. v. cap. VI.

riuscito. Mette in ordine, e presenta in chiaro aspetto ogni materia che prende a trattare; ed or maneggia gli ordini religiosi, or i canonicati e l'ecclesiastiche dignità, or le cause matrimoniali o qualunque altro punto, ne distende la storia, riferisce i canoni de' concilj, tanto ecumenici che provinciali, ed anche de' diocesani, le costituzioni e i rescritti de' papi, le sentenze de' santi padri, gli editti de' principi, i giudizj de' magistrati, sì civili che ecclesiastici, le risposte de' giurisconsulti, e quanto può ritrovare di qualche autorità, che vaglia a recarne rischiarimento, e forma un compiuto e metodico trattato di quell'assunto da lasciare per lo più istruito ed appagato il lettore, benchè talor incominci a farvi ravvisare quella mala fede, che poi spiegò più chiaramente in altri trattati particolari. Nè di ciò contento, amante, come egli è, della sua facoltà, procura d'ingrandire e di fecondare con interessanti questioni ciò che nel diritto canonico potrebbe sembrare sterile e piccolo, orna e abbellisce con varia erudizione ogni materia che tratta, e dà con quella sua opera un nuovo lustro all'ecclesiastica giurisprudenza. D'altro gusto e d'altra sorta di critica ed erudizione è il suo comentario su l'antico diritto, sul nuovo e sul novissimo, che solo dopo la sua morte ha veduta la pubblica luce. In esso tratta in diverse dissertazioni dell'uso de' canoni antichi e di tutti i codici o collezioni canoniche dell'antichità, sì de' greci che de' latini, e poi entra prima con dissertazioni e poi con scolj ad illustrare i canoni apostolici, i niceni, e gli altri degli antichi concilj fino alla collezione isidoriana. E venendo poscia alle altre collezioni fino a Graziano, quindi alle decretali e a' concilj in que' tempi celebrati, e finalmente agli stessi interpreti delle decretali, da per tutto, dove più, dove meno, secondo che lo comporta la materia, spar-

ge lumi di canonica erudizione. Così non si fosse egli poi inoltrato in controversie per ispirito di partito, nè avesse prodotto il trattato delle censure, e altri simili, dove molto veleno sparge contra Roma, e contra ogni ecclesiastica podestà, che tante turbolenze hanno prodotte nella chiesa cattolica, e che lo fecero abbandonare il nativo paese, e la cattedra e gli onori, che in esso godeva, e rifugiarsi fuggitivo ed errante nell'Olanda, nel seno dell'eresía, all'ombra del giansenismo, a cui si era mostrato sì strettamente attaccato. Ciò non ostante non può negarsi al van Espen un merito singolare nella canonica giurisprudenza; e d'uopo è confessare, che dopo le sue opere, e quelle del Boemero hanno preso i canonisti migliore gusto, più chiarezza di stile, e più scelta d'erudizione. Ma non per questo possiamo vantare negli scrittori di questo secolo que' sodi e profondi maestri, que' Barbosi, que' Covarruvias, quegli Agostini, tant'altri insigni dottori e scrittori d'opere classiche e magistrali, che qualche superiorità de' moderni di dilicatezza di critica, e di cultura nella sposizione compensano abbondantemente col possesso della materia, colla sodezza del giudizio e colla vastità delle cognizioni. Contemporaneamente al van Espen aveva pubblicati il Fleury i suoi elementi del diritto canonico, che in brevi pagine molta dottrina contengono, benchè da leggersi in alcuni punti con oculata cautela. Sono pregevoli le istituzioni canoniche del Gravina, il quale all'esempio di tant'altri illustri giurisperiti avendo recata nuova cultura al diritto civile, volle eziandío comunicarla al canonico. Il Gagliardi, il Febei, il Bartoli, ed altri moltissimi scrissero parimente istituzioni metodiche e ben ordinate, che sono state molto utili per gli studiosi di quella scienza. Opera di maggior lena è il corpo del diritto canonico di Gian-Pietro Gi-

Fleury.

Gravina.

bert, disteso per regole disposte in ordine naturale per formarne realmente un corpo di tale diritto. Ubaldo Giraldo s'è meritata la stima e lo studio de' dotti colla sposizione del diritto canonico secondo la moderna disciplina della chiesa; opera eccellente, e che quantunque voluminosa, e perciò poco conforme al leggiero gusto della maggior parte de' lettori di questo secolo, è stata molto ricercata e studiata. Oltre quest'opera, che per la maniera della sposizione ha dell'originalità, ce n'ha data un'altra il Giraldi non tanto vasta, nè originale, ma molto pregevole nondimeno, d'animadversioni e d'aggiunte al libro del Barbosa *Dell'uffizio e della podestà del parroco*. Alquanto confusi, ma eruditi e pieni sono i tomi del Politi di tutta la giurisprudenza ecclesiastica in nove o dieci libri divisa. Egli cerca di difendere le decretali isidoriane *(a)*, benchè non voglia impegnarsi in sostenerne l'intiera genuità, nel che, se non ha ottenuto l'approvazione de' critici, merita però la lode d'una illuminata moderazione. Le replicate stampe e ristampe, che in poc'anni si sono fatte delle istituzioni canoniche del Divoti, quantunque in molti tomi distese, possono provare abbastanza con quanta stima sieno state accolte: e infatti l'erudizione e il buongusto de' prolegomeni, e la chiarezza, il metodo, e la dottrina di tutta l'opera possono ben meritare l'universale accettazione.

Giraldi. Politi. Divoti.

Come nella cultura del diritto civile, così s'è distinta in questo secolo la Germania anch'in quella del canonico. Gran canonisti sono stati in questi tempi il gesuita Francesco Zech, e i tre Riegger, Carlo Emmanuele, Paolo Giuseppe, e Giuseppe Antonio. Dottrina e savviezza spiccano ugualmente in

Zech.

(a) Quaest. VII.

tutte l'opere dello Zech. La gerarchia ecclesiastica, il diritto delle cose ecclesiastiche, i giudizj ecclesiastici, il rigore moderato della dottrina pontificia intorno alle usure, la benignità moderata, o il diritto dell'asilo, e altri simili punti canonici sono da lui trattati con una sodezza di giudizio e pienezza di dottrina, e con tale saviezza e moderazione, che gli hanno meritata l'approvazione e le lodi di tutti. Ma particolarmente la sua opera intitolata *Praecognita juris canonici*, che pubblicò in Ingolstadt fino dal 1749, è una di quelle opere, che con più profitto si leggono dagli studiosi dell'ecclesiastica giurisprudenza. D'altro gusto sono le produzioni canoniche de' Riegger. Carlo Emmanuele, immerso nelle ricerche ecclesiastiche nazionali, compose un'opera elementare, o un disegno di storia della Germania, sì sacra che profana, sposta in varie tavole ad illustrazione del diritto ecclesiastico e pubblico di quella nazione. Per questo medesimo fine fece pure raccolte delle leggi ecclesiastiche della Boemia, della Moravia, e della Slesia fino al regno di Maria-Teresa, che pubblicò in tedesco nel 1778; e poi anche diede un'altra collezione più piena, parimente in tedesco, di tutte le costituzioni ecclesiastiche, che da tempo immemorabile fino a' giorni di Maria-Teresa s'erano pubblicate per la Boemia e per le provincie ad essa soggette, e ch'egli con impareggiabile diligenza aveva saputo raccogliere. Pieno di monumenti di diritto canonico nazionale, accomodò ad essi la sua giurisprudenza, e ne formò istituzioni regolate all'uso della Germania, produsse un corpo di diritto austriaco, un saggio di un corpo di giurisprudenza ecclesiastica del regno d'Ungheria e delle parti ad esso annesse; e oltre di tutto questo diede in tedesco un corpo di diritto ecclesiastico della Boemia e dell' Austria. In mezzo a tante fatiche per l'illustrazione del di-

I Riegger.

ritto ecclesiastico nazionale non si ristrinse a questo soltanto, ma compilò un sintagma di scelte dissertazioni a rischiarimento del diritto ecclesiastico, e diede altre canoniche produzioni. Intanto Paolo Giuseppe s'occupava in più critiche disquisizioni, e componeva dissertazioni su le raccolte canoniche anteriori a Graziano, sul decreto di Graziano *(a)*, e su altri simili punti. In altro aspetto più ameno guardava contemporaneamente Giuseppe Antonio lo studio del diritto canonico; e mentre componeva opuscoli appartenenti all'ecclesiastica giurisprudenza, e un prospetto del diritto canonico da spiegarsi nelle pubbliche prelezioni, s'occupava in cercare le delizie della storia e del diritto ecclesiastico, e in descrivere l'amenità del medesimo diritto *(b)*. Leggieri opuscoli, e piccole dissertazioni sono queste, che possono servire a farci vedere in quante guise si coltivi nella Germania questo studio: ma assai più chiaramente lo può mostrare la grand'opera del Biner dell'apparato d'erudizione per la giurisprudenza, particolarmente per l'ecclesiastica. E che immensità di cognizioni non comprende quest'apparato? I principj generali delle leggi e del diritto universale, il diritto di natura e delle genti, il divino, l'apostolico e il pontificio, e il diritto sinodale, sì de' concilj generali che de' particolari, vengono qui sposti con ampiezza e con molte particolari questioni illustrati. Tratta del diritto divino; e lo scritto e il non iscritto, le scritture e la tradizione, i libri sacri e gli interpreti, tutto è da lui chiamato ad esame. Nel diritto apostolico discute con questioni storico-critiche l'autorità de' canoni e delle costituzioni, e conchiude con fissare ciò che abbiamo certamente di diritto apostolico. Ma al venire al

Biner.

(a) Viennae 1760, 1765. (b) *Conspect. jur. eccl.* etc. *Friburgii 1772*, *Opuscula ad jurisprud.* etc. ibid. *1773*. *Oblectam.* etc. *Viennae 1776*, *De amoenit.* etc. ibid. *1764*.

diritto sinodale non trova mai termine all'ampiezza della sua dottrina: la storia di ciascun concilio, la descrizione delle sessioni, qualche spiegazione d'ogni canone, e su alcuni particolari più estese osservazioni, molte questioni, ora storiche, or critiche, or teologiche, or canoniche, storie dell'eresie, e varie osservazioni su le medesime, e mille altri punti storici, mille riflessioni, e mille controversie hanno luogo nella sua trattazione del diritto sinodale. Ne ciò basta all'apparato d'erudizione, che presenta il Biner allo studioso giurisperito: lo stato ecclesiastico e politico de' regni e delle provincie, la bolla d'oro, la costituzione dell'impero, relazioni storiche di guerre e di paci, ed alcuni punti particolari più interessanti, dissertazioni su la libertà della religione, sul celibato degli ecclesiastici, e su molt'altri argomenti, proposizioni dannate, confutazioni d'eresie e d'opinioni pericolose, e mille altre cose molto fra loro differenti sono da lui riportate a corredo d'un canonista, e spiegate con molt'estensione. Veramente un ammasso di tante materie, spezialmente venendo sposte senza molt'ordine, e senza molta chiarezza ed eleganza di stile, può sembrare farraginoso e confuso; ma nondimeno quell'apparato del Biner mostra sempre più l'erudizione dell'autore, e l'alta stima, in cui tiensi nella Germania la giurisprudenza canonica, per la quale tant'apparato richiedesi di sì varia erudizione. A tanti moderni eruditi canonisti potrebbe aggiungersi il Gerbert, che oltre i principj d'una teología canonica pubblicò una dotta opera su la legittima potestà intorno alle cose sacre e profane; potrebbesi altresì aggiungere il Veith, che ha preso in quest'anni a confutare il sistema richeriano della podestà ecclesiastica, che ha scritto del primato del papa, ed ha trattati altri punti simili; potrebbe il Blasco, che ha prodotto la dissertazione su la

Gerbert.

Veith, ed altri canonisti.

collezione isidoriana, da noi più volte citata, e molt'altri opuscoli canonici, storici e critici; potrebbero i Ballerini, che con tanta critica ed erudizione hanno illustrato quanto v'è di canoniche collezioni, e che in oltre molti punti hanno dottamente discussi di pontificia giurisdizione, sì nell'edizione dell'opere di san Leone, che nelle vindicie contra Febronio; potrebbe il Zaccaría, che nell'*Antifebronio*, e nell'*Antifebronio vindicato* tanti argomenti discute d'ecclesiastica disciplina, e di pontificia podestà, e che tante inedite collezioni canoniche ha messe alla luce, come sopra abbiamo veduto; potrebbe... ma come nominare tutti gli scrittori, che in questi tempi si sono occupati nella cultura sì della parte didascalica, che della critica del diritto canonico? Quanto più, se vorremo rivolgerci agli Eybel, ai Fabroni, ai Pereira, e ad altri antiromani men di questi famosi, e all'immensa turba di dottorelli, che senz'appena conoscere i primi elementi del diritto canonico, senz'avere mai letto nessun libro magistrale, senza neppure aver mai veduto nè il decreto, nè le decretali, nè l'Agostino, nè i Pittei, nè il Giustello, nè il Beveregio, nè il diritto nuovo, nè il vecchio, con espilare da qualunque libercolo improperj ed ingiurie contro Roma, e calde declamazioni contro tutte le pratiche e la disciplina moderna della chiesa si credono gran canonisti, e guardano con disprezzo i savj e moderati dottori, che non approvano i loro riscaldamenti! Gli scrittori finora lodati, e l'opere citate potranno darci una qualch'idea de' progressi e delle vicende della canonica giurisprudenza; e ciò basta al nostro proposito. Come questa dipende in gran parte dalla disciplina e dalla pratica della chiesa, e le attuali circostanze dell'Europa non ci lasciano prevedere quale abbia da essere nell'avvenire l'esterno e politico stato della chiesa; così non può congettutarsi

Conclusione.

se dovrà pure l'ecclesiastica giurisprudenza soggiacere a qualche cambiamento. Ma qualunque ordine di cose sia per nascere, noi raccomanderemo agli studiosi canonisti di studiare bensì gli antichi canoni, la storia ecclesiastica, e i santi padri, impratichirsi dell'antica disciplina, e investirsi dello spirito della chiesa negli antichi ed in tutti i tempi, ma di diffidare dell'indiscreto zelo, e delle calde pretensioni di richiamare ogni cosa agli usi antichi, e di promuovere riforme, che pur troppo vediamo non terminare che in destruzioni; e li consiglieremo col Tomasini ad acchetarsi e conformarsi alla disciplina della chiesa de' tempi, in cui sono; cercare nella propria loro condotta la perfezione evangelica, e abbandonare i progetti di riforma della chiesa, e di rinnovazione dell'antica sua disciplina, che riescono sempre inutili, e spesso anche pregiudiziali: *Ut nostras semper opiniones et voluntates, linguas pennasque aptemus ei disciplinae, quae in universali viget ecclesia eo aevo, quo nos summi providentia numinis locavit .... Conatus in contrarium nostri tam irriti forent quam insani* (a).

(a) Tom. I, lib. I, c. 48.

LIBRO QUARTO
DELL'ORIGINE, DE' PROGRESSI E DELLO STATO ATTUALE DELLA STORIA ECCLESIASTICA.

CAPITOLO I.

DELLA STORIA ECCLESIASTICA GENERALE.

Origine della storia ecclesiastica.

Se la storia civile potè dirsi da Tullio guida della vita, e maestra della verità, con più ragione potremo noi chiamar tale la storia ecclesiastica, la quale presentandoci la predicazione e i miracoli di Gesù Cristo e degli apostoli, la fondazione della chiesa, e le sue vicende, la propagazione della religione, gli scritti, e gl'insegnamenti de' dottori, la costanza de' martiri, le virtù de' suoi santi diversi, le persecuzioni, i trionfi, e le moltiplici vicende della chiesa, ci mette avanti gli occhi le verità che dobbiamo credere, e gli esempj che abbiamo da seguire. E perciò la storia ecclesiastica è stata coltivata con molto studio da' teologi e dottori della fede, ed è una delle parti più utili delle scienze ecclesiastiche, e riguardata come molto importante per lo studio della vera religione. Infatti che fino dal primo nascere della chiesa fossero de' fedeli che s'applicassero ad ordinare narrazioni, e distendere storie della medesima, lo asserisce san Luca all'incominciare il suo vangelo, ed anzi ci accenna, che fossero stati molti tali scrittori. Di queste relazioni, o di queste storie

riportano alcuni passi sant'Ignazio, i due Clementi, Erma, san Barnaba, Origene, ed altri antichi; e due di esse crede il Mill che fossero i due vangeli, che dicevansi degli ebrei, e degli egizj, i quali per molto tempo ebbero non poco credito presso la maggior parte de' fedeli *(a)*. Sorsero intanto gli evangelisti, che ispirati dal Signore composero varie e più autentiche storie. Eusebio vuole che san Matteo ott'anni dopo la morte del Salvatore componesse il suo vangelo *(b)*; e benchè sant'Ireneo sembri ritardarlo d'alcuni anni fino al tempo, in cui san Pietro e san Paolo predicavano in Roma *(c)*, sempre è vero però ch'assai presto pensarono gli apostoli a formare la storia della vita di Cristo, e della fondazione della sua chiesa. Il vangelo di san Matteo, scritto come si crede in Gerusalemme, e scritto per gli ebrei, fu sposto da lui in ebraico; ma ben tosto venne tradotto in greco, come lingua d'uso più universale, comune anche agli stessi ebrei, e tale l'ha adoperato poscia tutta la chiesa. Poch'anni dipoi scrisse il suo san Marco; e tuttochè lo facesse particolarmente pe' romani, scrisse in greco, come pure scrissero gli altri apostoli, e i primi scrittori della chiesa, ebrei, greci, e romani. Alcuni hanno voluto riguardare san Marco com'un abbreviatore di san Matteo; ma basta leggere i due vangeli per conoscere la diversità dell'uno e dell'altro, talmente che alcuni hanno detto al contrario che neppur letto avesse san Marco il vangelo di San Matteo. Ma ad ogni modo, quantunque sia vero, come pare realmente, che nello scrivere il suo vangelo abbia avuto presente quello di san Matteo, vi ha aggiunto però tanti fatti e tante circostanze non toccate da quello, che fa vedere chiaramente la sua originalità. San Marco non era stato, come san Matteo, compagno di Gesù Cristo, nè potè sapere i fatti di lui se non per

Evangelj.

San Matteo.

San Marco.

(a) *Proleg. ad nov. Test.* (b) *Hist.* lib. III, c. XXIV. (c) *Haer.* lib. III, c. I.

altrui relazione; e com'egli fu discepolo ed interprete di san Pietro, ricevè da quell'apostolo le notizie, che potè aggiungere alla storia di san Matteo. Come Marco di san Pietro, così Luca fu compagno di san Paolo, e seguito l'aveva ne' suoi viaggi, e da lui e dagli altri apostoli e dagli altri discepoli aveva imparato i fatti, che descrisse nel suo vangelo. Anzi come allora correvano molte relazioni e storie evangeliche, nelle quali s'erano introdotte alcune favole, san Luca come buon critico, zelante della verità, volle informarsi pienamente di tutto, e presentare al suo amico Teofilo, e a tutti i fedeli una diligente ed esatta storia de' veri e sinceri fatti (*a*). Egli infatti ha data la più completa storia di quanto servir potesse alla giusta cognizione della predicazione di Gesù Cristo e dell'istituzione del cristianesimo. Dopo scritto il vangelo e la storia di Cristo s'accinse a quella degli apostoli e agli atti apostolici, che si possono riguardare come la seconda parte della sua storia; ed egli stesso così la riguarda, chiamando prima quella de' fatti e della dottrina di Cristo (*b*). In questi atti descrive ciò che dopo l'ascensione al cielo di Gesù Cristo fecero i suoi apostoli, i loro concilj, i viaggi, la predicazione, i miracoli, e le loro fatiche per la propagazione del vangelo, e per lo stabilimento della religione; distendendosi però più lungamente nelle gesta di san Paolo, siccome suo compagno, e testimonio oculare della maggior parte delle medesime. Così si può dire, che ci lasciò san Luca una storia ecclesiastica fino al suo tempo completa. Dopo molt'anni, verso la fine del primo secolo della chiesa, quand' era vicino a terminare la lunga sua vita, scrisse l'apostolo san Giovanni il suo vangelo. Correvano allora con iscandalo

San Luca.

S. Giovanni.

(a) Lucae cap. I. (b) *Act. Ap.* c. I.

de' fedeli l'eresie di Cerinto e d'altri eretici, che non volevano che il Dio fabbricatore dell'universo fosse lo stesso che il Padre del Verbo; e san Giovanni per istabilire il dogma cattolico della divinità del Verbo, e dell'unità di Dio Padre del Verbo, e creatore del mondo, scrisse il suo vangelo, dove senza trattenersi nella temporale generazione di Cristo descrive sublimemente la divina ed eterna, e ricorrendo gli altri vangelj aggiunge molte cose in quelli non dette, conferma in altre le relazioni di essi, e ne fa come un supplemento col suo.

Antichi monumenti per la storia ecclesiastica.

Non entrerò a disputare se i terapeuti, di cui parla Filone ebreo, debbano credersi cristiani, e perciò appartenga alla storia ecclesiastica del primo secolo l'opera di Filone della vita contemplativa, dove i costumi e gli esercizj descrive di que' terapeuti. Nè conterò fra' monumenti della storia ecclesiastica di quel secolo i dieci libri di storia d'Abdia babilonico, perchè sono mandati da tutti i critici fra le favole, e mettesi in dubbio perfino l'esistenza di tale autore. Nè più conto farò della vita di san Giovanni evangelista, che vuolsi da alcuni scritta da Procoro suo discepolo, ed uno de' sette diaconi, perchè troppo evidenti segni presenta di finzione de' secoli posteriori. Con più ragione riferiremo a questo proposito la lettera de' preti d'Achaja, che descrive il martirio dell'apostolo sant'Andrea, perchè sebbene quale or esiste porta segni d'alterazioni di tempi posteriori, ciò non toglie che non vi sia stata realmente una lettera, o una relazione, che fu scritta da que' preti, ma che venne poscia corrotta da' manichei, come ne parlano Filastrio, e altri antichi; e noi pertanto possiamo con qualche fondamento asserire fra' monumenti della storia ecclesiastica del primo secolo la lunga lettera de' preti d'Achaja su tale martirio. Tanto più,

che quest'uso di narrare i martirj de' santi era assai comune in tutta la chiesa. E gli atti di que' martiri, le confutazioni d'alcuni eretici, le private memorie d'alcune chiese, e altri simili scritti furono i monumenti, de' quali si fabbricò la storia ecclesiastica. Ma il padre, o il primo vero autore di questa non fu che Egesippo, il quale verso la fine del secondo secolo scrisse non meno di cinque libri d'atti ecclesiastici. Convertito al cristianesimo s'incamminò verso Roma, e nelle varie provincie che percorse trattò colle persone più celebri in virtù e dottrina, s'informò attentamente dell'origine e degli avanzamenti di quelle chiese, e stabilito poi in Roma dove potè acquistare più ampie notizie, distese i suoi comentarj degli atti ecclesiastici, che formavano una storia ecclesiastica fino a quel tempo completa. Sfortunatamente per noi que' preziosi comentarj sono da gran tempo periti, e alcuni fragmenti conservatici da Eusebio ci rendono più sensibile la perdita di quell'opera. E ciò ancor più, non essendo poscia venuti altri storici, che abbiano ritenute le notizie da lui raccolte, ed abbiano lasciate storie ecclesiastiche. Picciolo pezzo ne diede sant'Ippolito nel suo opuscolo de' dodici apostoli, e de' luoghi della lor predicazione, prodotto alla luce dal Combefis (a). Qualche poco ha pur toccato delle cose ecclesiastiche nella sua cronica Giulio africano; ma troppo succinto nell'indicazione de' fatti avanti la venuta di Cristo, e ancor più ristretto ne' seguenti fino all'impero di Macrino, poco lume poteva dare per la storia della chiesa. A questa può in qualche modo riferirsi il panegirico fatto ad Origene dal suo discepolo san Gregorio taumaturgo, che d'Origene e della scuola cristiana di que' tempi porge alcune notizie. Degli atti de' martiri a que' tempi distesi seppe ricavare Eu-

Egesippo.

Altri antichi monumenti per la storia ecclesiastica.

(a) *Auct.* tom. II.

sebio begli ornamenti per la sua storia ecclesiastica. Prezioso monumento della storia ecclesiastica è l'opera di Lattanzio delle morti de' persecutori, dove la giustizia di Dio, la religione cristiana, e la santità de' suoi martiri trionfano gloriosamente della rabbia e della possanza de' tiranni persecutori. Noi abbiamo sotto il nome di Doroteo vescovo di Tiro una sinopsi storica de' settanta discepoli di Cristo, ed un comentario su la città di Bizanzio e i suoi vescovi, che appartengono veramente alla storia ecclesiastica; ma non possiamo contare con qualche fondata probabilità su la sincerità di tali opuscoli. Ma perchè seguir dietro a tanti piccoli pezzi di storia ecclesiastica, e non affrettarci alla grand'opera del non mai abbastanza lodato Eusebio? Per quanto eminente e sublime comparisca Eusebio in tutte le classi delle scienze ecclesiastiche, e per quanto vasta e profonda ci si sia presentata la sua dottrina nella teología, soda e giudiziosa la sua critica, e la sua erudizione ne' biblici studj, e superiore agli altri uomini siasi mostrato in tutto quel maraviglioso scrittore, che sì pieno possesso ha saputo acquistare di tutte le materie che tratta, e sì libero e franco passeggia per tutti i campi della letteratura profana e sacra, bisogna pur confessare, che il più nobile suo vanto gli venga dalla storia ecclesiastica, della quale è da tutti riconosciuto per vero padre e maestro. Quale dunque dovremo credere il singolare suo merito in questa parte, che giunge quasi ád oscurare tutti gli altri? Gli atti de' martiri, le memorie delle chiese, i pezzi storici degli scrittori ecclesiastici sono per la maggior parte periti: de' comentarj degli atti ecclesiastici d'Egesippo non esistono che frammenti, e questi ancor conservatici da Eusebio. Che sapremmo noi dunque dell'antica chiesa, che de' suoi vescovi e pastori, che de' santi e de' martiri, che de' maestri e degli scrittori, se non avessimo

Eusebio.

per buona sorte la storia ecclesiastica d'Eusebio? Fortunatamente questa compensa abbondantemente la perdita dell'altre, ed essa sola vale per tutte. Quanto di memorabile e d'importante v'è accaduto in que' primi secoli nella chiesa, tutto ritrovasi in quella storia raccolto. Colà si vedono esattamente segnate le successioni de' vescovi delle chiese principali, si descrivono le missioni degli apostolici predicatori, le fondazioni di nuove chiese, le congregazioni de' concilj, le persecuzioni, e i trionfi de' martiri, e la propagazione della religione. La storia dell'eresie e degli eretici, le notizie degli ebrei concernenti al cristianesimo, la storia letteraria delle scuole cristiane, degli scrittori ecclesiastici e de' loro scritti, e delle dispute su' dogmi e su' punti di disciplina; quanto insomma spetta alla chiesa, ed agli affari della religione tutto riportasi in quella storia, e tutto è disteso con esatta critica coll'appoggio de' più autorevoli testimonj, e nel modo più conveniente per la nostra istruzione. Che prezioso tesoro di letterarie ricchezze non si rinchiude in que' libri, dove tante lettere, e tanti frammenti d'antiche opere, e tante notizie di molt'altre, e tant'altri monumenti riportansi, di cui senza quelli saremmo rimasti privi! Lasciamo dunque a' sottili critici il rilevare qualch'inesattezza ne' fatti, difficile ad evitarsi in tanta varietà di materie, e qualche difetto di gusto e di metodo nell'estensione, e profittiamo delle immense notizie, de' copiosi documenti, e de' preziosi tesori d'ecclesiastica e di letteraria erudizione, di cui l'indefesso studio, e l'illuminata critica del grand'Eusebio ci ha fatto sì ricco dono. Bastavano i dieci libri della storia ecclesiastica per meritargli la riconoscenza e venerazione degli studiosi posteri; ma quanto più non l'ammireremo, se vorremo in oltre contemplare la sua cronica in due parti divisa, dove

non solo i fatti di pochi secoli della chiesa, ma l'origine delle nazioni, le successioni de' re e de' principi, de' gran sacerdoti degli ebrei, e i più notabili avvenimenti di tutto il mondo dalla creazione fino al suo tempo vengono presentati con quella diligenza, ed esattezza, di cui tali opere sono capaci? Alla storia ecclesiastica possono anche appartenere i quattro libri della vita di Costantino, benchè il tuono di panegirico più che di storia, con cui sono scritti, non poco tolga del loro merito storico. Ma tutto accresce la maraviglia dell'indefesso studio, dell'incredibile diligenza, e della vasta mente di quel proteo scrittore, e tutto ci obbliga a riguardare con istupore il dottissimo Eusebio, e riconoscerlo, e rispettarlo pel vero padre della storia ecclesiastica, e per uno scrittore sommamente benemerito della religione. E tanto maggiore obbligazione in verità gli dobbiamo professare, quanto che è stato il solo, che ci abbia lasciate le memorie dell' antica chiesa: e come non v'è stato prima di lui alcuno scrittore, che lo precedesse nella storia ecclesiastica; così non ha avuto dipoi alcun successore, che seguisse sì bell'esempio; ed Eusebio è rimasto per molto tempo l'unico storico, che ci abbia tramandate le notizie della chiesa, l'unico scrittore della storia ecclesiastica. Vero è, che l'apologie di sant'Anastasio, il suo trattato de' sinodi, ed alcune sue lettere possono appartenere alla storia ecclesiastica; vero è, che il trattato de' sinodi di sant'Ilario, e molto più i libri su l'eresie di Filastrio, e di sant'Epifanio sono preziosi monumenti per la medesima, e che molte orazioni funebri, e panegirici de' santi Gregorj nazianzeno, e nisseno, e d'altri, e molte lettere ed altri opuscoli de' santi padri hanno più dello storico che del dogmatico; ma nessuno d'essi si può dire veramente un'opera storica; tutti deono riguardarsi soltanto come monumenti preziosi per la

storia ecclesiastica, non come pezzi di storia. Nè v'ha alcuno fra tanti scrittori di quel secolo, che possa chiamarsi storico, rimanendo la gloria di questo nome per molto tempo privativa del solo Eusebio.

Anzi i primi scrittori ecclesiastici dopo di lui, che in qualche modo se l'abbiano meritato, sono stati due latini traduttori delle sue opere, san Girolamo, e Rufino. Rufino, dotto ed elegante traduttore de' greci, diede una versione della storia ecclesiastica d'Eusebio; ma una versione sì libera, che non solo cambiò l'ordine de' capitoli, e ridusse ad un libro i due ultimi, ma v'aggiunse da sè parecchi altri fatti neppur accennati nel greco, e ne fece quasi una nuova storia. Non contento di quella libertà nella traduzione, che gli dava qualch'originalità, volle essere propriamente originale, e compose due libri da aggiungere a' dieci tradotti, che formano la continuazione di quella storia fino alla morte di Teodosio. Benchè la maggior lode sì della traduzione che della composizione di Rufino sia per l'eleganza, e ne venga in molte parti accusata la fedeltà, ad ogni modo l'unica storia ecclesiastica, che abbiamo dopo Eusebio, è quella di Rufino, e il primo storico ecclesiastico de' latini, e il primo in tutta la chiesa per quasi un intiero secolo dopo Eusebio non è stato che il suo traduttore Rufino. Come Rufino la storia ecclesiastica, così san Girolamo tradusse la cronica d'Eusebio, e si prese parimente come Rufino la libertà d'introdurvi molti e notabili cambiamenti, e volle altresì esserne non solo il traduttore, ma eziandío il continuatore; perchè dove Eusebio finiva all'anno vigesimo di Costantino, Girolamo seguitò sino al tempo di Valentiniano. Sembrava che l'amore della storia ecclesiastica dominasse allor ne' latini. Contemporaneamente a san Girolamo e a Rufino, o poco di poi, l'illustrava

Rufino.

San Girolamo.

Severo Sulpizio, e ne dava un'opera, per cui non aveva preso l'esempio da Eusebio, nè da alcun altro. In brevi carte spiegò egli tutte l'età del mondo, o la serie di tutta la sacra storia dalla creazion del mondo fino alla venuta di Cristo, e da questa fino a tutto il secolo quarto della nostr'era: e sebbene tutt'è trattato con troppa ristrettezza, particolarmente ciò ch'appartiene a' quattro secoli della chiesa, vi si trova però una tale chiarezza ed eleganza nella sposizione, che si rende quel breve compendio di storia ecclesiastica sommamente pregevole ed interessante, e gli ha meritato il titolo di Sallustio cristiano. Al medesimo tempo Flavio Destro, a cui dedicò san Girolamo il suo catalogo degli uomini illustri, scrisse una storia universale, ch'ei mutuamente indirizzò a san Girolamo; ed avendola poscia accresciuta, morto intanto quel santo, la dedicò di nuovo ad Orosio, come spagnuolo, scrittore di storie, e suo amicissimo. Noi più non abbiamo questa storia di Destro; e benchè alcuni abbiano preteso darci per tale la cronica, che corre sotto il nome di lui, e il dotto monaco Bivar l'abbia illustrata con eruditi comentarj, i migliori critici hanno rifiutato come apocrifo quello scritto, e Niccolò Antonio n'ha dimostrata pienamente la falsità (a) storica in qualche modo, ed apologetica è l'opera di Paolo Orosio, che col titolo di storia in sette libri distesa abbiamo ancora presentemente, per la quale l'or nominato Destro gli dà la lode *d'ornato scrittore di storie*. A disinganno de' gentili, che attribuivano a castigo del cielo per l'introduzione del cristianesimo il sacco di Roma dato da Alarico, compose per consiglio di sant'Agostino quest'opera, dove le disgrazie e calamità riporta accadute anche nel

Severo Sulpizio.

Flavio Destro.

Paolo Orosio.

(a) *Censura de histor. fabulosas.*

tempo del gentilesimo: e per potersi meglio formare il paragone de' tempi paganici e de' cristiani distende quasi una storia universale, e che, quantunque deformata di molte storiche inesattezze, si rende nondimeno per l'oggetto e per la varietà di notizie di non poca utilità agli studj ecclesiastici.

Mentre così attendevano alla storia ecclesiastica i latini, si risvegliarono anche i greci a riprenderne la cultura, che per un secolo dopo Eusebio sembrava da' medesimi abbandonata. Verso l'anno 430 fioriva Filippo Sidete, o sidense, del quale sappiamo che scrisse una storia cristiana in trentasei libri divisa; ma di cui non esistono che pochi e brevi frammenti. Socrate (*a*) ne parla assai lungamente, ma non con molta stima, e la descrive com'un'indigesta farragine di notizie filosofiche, geometriche, astronomiche, aritmetiche, e musiche, dove isole, monti, alberi, e mill'altre cose inutili sono descritte, dove i tempi sono confusi, dove tutto è totalmente disteso, che nè dotti, nè indotti possono trovarvi piacere, nè utilità. Nè più vantaggiosa idea ce ne dà Fozio, che lo presenta come un vano profusor di parole, che sazia, o per dir meglio infastidisce i lettori, e che tante cose stranie inserisce, che tutt'altro direste avere trattato che storia (*b*). Onde non sembra che dobbiamo dolerci gran fatto della perdita di quella qualunque siasi storia di Filippo Sidete. Gli storici greci, gli scrittori, che unitamente ad Eusebio formano il corpo della storia ecclesiastica, sono Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, tutti tre coetanei, e tutti hanno il medesimo periodo d'anni abbracciato nelle loro stimatissime storie. Socrate è stato il primo, che seguendo le tracce del padre della storia ecclesiastica Eusebio, abbia messo

Filippo Sidete.

Socrate.

(a) *Hist.* lib. VII, c. XXVII. (b) Cod. XXXV.

in buon ordine con esattezza e con giudizio gli avvenimenti della chiesa; e cominciando dove Eusebio finisce dal principio dell'impero di Costantino, ossia dall'anno 309, seguita fino al 439, o, com'egli dice, al decimo settimo consolato di Teodosio. Con quanta diligenza non ha egli consultato gli atri de' concilj, le lettere de' papi e de' vescovi, gli scritti de' padri, e tutti i monumenti originali per ricercare la verità de' fatti, e dare alla sua storia maggior peso d'autorità? Con quant'esattezza non segna i tempi, presenta la successione de' vescovi, e segue gli avvenimenti, dando maggior estensione ed ampiezza a quelle notizie, che possono meglio rappresentare lo stato della chiesa ne' tempi da lui descritti? Aveva egli incominciati i primi libri seguendo troppo bonariamente la storia di Rufino; ma ritrovandovi poi col confronto dell'opere di sant'Atanasio, e d'altri legittimi documenti parecchie mancanze ed inesattezze, li rifece di nuovo, e diede alla sua storia una vera originalità. A questo aggiunge una sensata sodezza, sì nelle riflessioni, che nel giudizio delle persone, e delle cose ecclesiastiche, e tutto concorre a render la sua storia molto pregevole e interessante. Ciò non ostante non ha potuto esimersi Socrate di varj errori, che vengono osservati da' critici. La troppa parzialità per Novato e pe' novaziani, e la maniera, con cui ne parla, l'ha fatto credere da varj seguace di quella setta: ma il dotto Valesio, più degli altri versato nell'opera di Socrate, lo difende pienamente di quest'accusa, benchè non nieghi di riconoscervi un po' troppo di stima, o parzialità per que' settarj. Lo stile di Socrate viene parimente ripreso da alcuni di troppa semplicità, ed alle volte d'inutile ridondanza. Ma non hanno tolto questi difetti che non si sia Socrate meritata la lode di vero storico della chiesa, e degno successore

del padre della storia ecclesiastica Eusebio. D'uno stile più culto ed elegante è Sozomeno, ed ha trattato il medesimo periodo della storia ecclesiastica che Socrate. Avevane egli prima composto un compendio in due libri dall'ascensione di Cristo fino all'anno 323; ma quest'è da lungo tempo perito; e diede poi più distesamente la storia de' seguenti anni, comprendendo in nove libri gli avvenimenti ecclesiastici dopo quel tempo fin verso al 438. Benchè abbia vissuto nel tempo stesso, ed abbia nella sua storia abbracciato lo stesso periodo, sembra potersi credere che scrivesse dopo di Socrate, vedendolo seguire frequentemente le narrazioni di lui, e talor aggiungervi qualche cosa, talor correggerle, talor discostarsene. Fozio dà a Sozomeno la lode d'essere superiore a Socrate nello stile (a). Ma si potrà dire altresì, che se lo supera nell'eleganza dello stile, gli resta nella gravità e nel giudizio molt'inferiore. Di maggior merito nella storia, ed infinitamente superiore in tutte l'altre scienze ecclesiastiche è Teodoreto, il quale sovrano maestro di tutte le bibliche cognizioni, sommo teologo, e grande in tutto, volle anche recare alla storia ecclesiastica quello splendore, con cui aveva illustrate l'altre scienze. Egli, come Socrate e Sozomeno, ha voluto essere il continuatore del grand'Eusebio, ed ha incominciato, come quelli, la sua storia dov'Eusebio aveva finito, e prendendo le mosse dal principio dell'eresía d'Ario scorre come gli altri gli avvenimenti della chiesa per più d'un secolo fin al 427. Ma qual differenza dallo stile chiaro, sublime, ed ornato senza ridondanza di Teodoreto allo stile alquanto rozzo ed incolto di Socrate, e dalla sobrietà e sodezza di Teodoreto alle favole e puerilità di Sozomeno? Anche nel riportare le notizie storiche si merita più Teodoreto la nostra

Sozomeno.

Teodoreto.

(a) Cod. xxx.

riconoscenza: tante lettere, e tanti monumenti originali che ci ha conservati, la storia dell'arianismo tanto più piena ed esatta; tante notizie delle chiese e de' vescovi, del patriarcato d'Antiochia da lui solo tramandateci, rendono la sua storia non solo utile, ma eziandío necessaria ancor dopo l'altre due, superiore alle storie di Socrate e di Sozomeno, e paragonabile con quella d'Eusebio. Questa sola bastava a renderlo benemerito e degno storico della chiesa; ma egli in oltre impiegò le sue fatiche ad illustrarne altri generi colla sua *Filotea*, ossia storia monastica, e con cinque libri delle favole ereticali, come poi vedremo. Eusebio, Rufino, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto formano la serie degli antichi storici della chiesa; ma dopo questi sappiamo di varj altri, che seguitarono a coltivare la storia, sebbene non n'abbiamo altra continuazione che quella d'Evagrio. Gelasio Ciziceno vorrà riporsi fra gli storici ecclesiastici; ma egli altro non ha fatto che compilare da Eusebio, da Rufino, e dagli altri storici alcune notizie del concilio niceno, ed unendole a molte favole, ed insussistenti invenzioni, che dice avere ritrovate mentr'era ancor giovine in certe antiche membrane di casa sua, presentarci senz'ordine, senza critica, e senza stile un'inutile rapsodía col titolo di storia del concilio niceno. Zaccaría verso la fine del quinto secolo scrisse la storia del suo tempo dal 450 fino al 491, che viene accusata di poca sincerità, e della quale più non abbiamo che qualche breve frammento riportato da Evagrio (a). Nè più accertatamente possiamo parlare d'Esichio prete gerosolimitano, il quale credesi fiorito nel sesto secolo, e della cui storia più non esiste che un picciol frammento, conservatoci nel quinto concilio generale (b). Dodici libri di storie scrisse Filostorgio, e

Gelasio Ciziceno.

Zaccaria.

Esichio.

Filostorgio.

(a) Lib. III, cap. V, VI, VIII, al. (b) Collat. V.

comprese quel corso d'anni incirca che abbracciarono i tre storici Socrate, Sozomeno, e Teodoreto. Noi più non abbiamo che gli estratti, che di ciascun capo de' dodici libri ci ha dati Fozio; ma in essi vediamo con quanta passione e parzialità per gli eretici scrivesse Filostorgio la sua storia, e quanto si meritasse gli odiosi titoli d'empio, di mentitore, d'inviso a Dio, con cui Fozio, Niceforo Callisto, e altri greci lo sogliono distinguere. Lasciando dunque questi, ed altri storici greci di minor merito, che più non esistono, rivolgiamoci ad Evagrio, l'unico da mettersi in compagnía de' soprannominati Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, de' quali fu continuatore: e incominciando dov'essi finirono, cioè verso l'anno 430, distese in sei libri la storia della chiesa fino verso alla fine del secolo sesto, ossia al 594. La sua diligenza ed esattezza di ricercare con premura, e consultare con attenzione e con critica autentici documenti, nè asserire fatti, che ad essi non potesse appoggiare la verità de' suoi dogmi esenti d'ogni sospetto più di quelli de' suoi predecessori, com' osserva Fozio *(a)*, e il suo stile non senza grazia, come dice lo stesso critico *(b)*, più elegante e pulito, che non era solito a sentirsi a que' tempi, gli fanno perdonare alcune digressioni talora inutili, troppa diffusione nelle materie politiche, e qualche ridondanza e superfluità di parole: e noi possiamo riguardare la storia d'Evagrio come il più prezioso monumento storico di quel secolo, e rispettare lo storico Evagrio come l'unico degno successore d'Eusebio, di Socrate, di Sozomeno, e di Teodoreto. A tutti questi deesi finalmente aggiungere Teodoro lettore della chiesa bizantina, il quale dopo avere in due libri abbreviata la storia de' tre soprанno-

Evagrio.

Teodoro.

(a) Cod. XXXIX. (b) Ibid.

minati, e formata così la storia detta perciò *tripartita*, scrisse originalmente due altri libri, che dal tempo di Teodosio giuniore vengono fino a Giustino seniore. I due libri della *tripartita* giacevano sconosciuti nelle biblioteche finche li ripescò Leone Allazio, che promise di pubblicarli; ma non li diede che tronchi e imperfetti. De' due della sua storia non esistono che le collettanee lasciateci posteriormente da Niceforo Callisto. Così gli avessimo intieri, come desiderava il Valesio (*a*); molto ne profitterebbe la storia ecclesiastica. I consolati, sotto cui cadono i fatti, venivano accuratamente descritti; e molte cose si contenevano, ch'erano degne d'essere ben conosciute. Ma intanto anche le storie di Teodoro si possono considerare come perite per la nostra erudizione, conservate soltanto imperfette e abbreviate; e sempre è vero che Eusebio, Socrate, Sozomeno, Teodoreto, ed Evagrio sono gli unici scrittori, a cui dobbiamo la storia de' primi sei secoli della chiesa.

Prima di Teodoro avevano i latini la storia tripartita. Cassiodoro aveva fatto tradurre in latino da Epifanio scolastico quella per così dire triplice storia, ed egli abbreviandola, e compilando i fatti di tutte tre quelle storie, ne formò una, che chiamò *tripartita*. Ma nè Cassiodoro, nè altri latini di que' tempi ardirono scrivere una storia originale. Alla fine di quel secolo scrisse san Gregorio turonense la storia di Francia, che sebbene vuole abbracciarvi il sacro e il profano, può dirsi più propriamente storia ecclesiastica che civile, e quantunque sembri doversi ristringere alla sola Francia, si stende, particolarmente ne' primi secoli, alla chiesa universale. Così al principio del seguente secolo sant'Isidoro portò la storia

Cassiodoro.

Sant'Isidoro.

(a) Praefat. ad vol. III.

nella sua cronica fino all'anno 625, e nelle storie, che scrisse de' goti, de' vandali, e degli svevi ebbe anche luogo la parte ecclesiastica. Più giovò all'illustrazione della storia ecclesiastica il venerabile Beda, non solo per le vite da lui scritte di molti santi, e pel famoso suo martirologio, ma eziandio pe' cinque libri della storia ecclesiastica d'Inghilterra. Verso la metà del secolo nono compilò Anastasio bibliotecario dagli scritti d'alcuni greci tre libri di storia ecclesiastica: ma la sua grand'opera, che tanto lume reca alla storia universale della chiesa, sono le vite de' papi, nella cui illustrazione con tanto frutto d'ecclesiastica erudizione ha lavorato gloriosamente dopo molt'altri il Bianchini. Più propriamente porta il nome di storia ecclesiastica l'opera d'Aimone alberstadiense, il quale dieci libri compose di storia ecclesiastica, che cominciando dalla nascita di Cristo vengono fino al secolo quinto. Noi cercheremo invano ne' seguenti secoli non dico un Eusebio, od un Teodoreto; ma neppur un Gregorio turonense, od un Beda. Non sono però mancati molti scrittori, che in varie guise più o meno esattamente ci hanno trasmessa la storia di que' secoli. Le croniche erano allora l'opere, che più eccitavano lo studio degli scrittori. Benchè tutte si perdessero nelle replicate descrizioni dell'antica storia, e cominciando dal principio del mondo mischiando le notizie sacre e le profane, più o meno, secondo il genio dello scrittore, venisse ciascuno fino al suo tempo, e tutti generalmente mancanti di libri e d'opportuni documenti, e privi della necessaria critica ed erudizione, riportassero i fatti e le favole da altri narrate, nè fossero in grado d'illustrare con qualche lume la storia ecclesiastica, meritano nondimeno la riconoscenza degli eruditi per le memorie, che hanno trasmesse del loro tempo, nelle quali soglion essere veritieri abbastanza e degni

Beda. Anastasio. Aimone. Croniche.

di fede e per le notizie, che vi riportano ricavate da autori loro coevi, o poco anteriori, per noi perduti, e per l'idea, che ci danno dello stato della chiesa a què tempi, che senza le loro storie sarebbe molto imperfetta. Qualche particolare riguardo merita Flodoardo, che nella cronica di Francia, e nella storia della chiesa di Reims produce lettere pontificie ed altri originali documenti, e rischiara con nuovi lumi la storia ecclesiastica. Luitprando è entrato in varie classi della storia ecclesiastica: a questa accorda gran parte nella sua storia universale (*a*); alla medesima intieramente appartiene la relazione della sua legazione all'imperadore Niceforo Foca (*b*); e col libro delle geste de' papi da san Pietro fino a Formoso ha messo più in vista le notizie de' papi, somministrate da Anastasio bibliotecario, e le ha seguitate per molt'anni, ed ha servito grandemente a rischiarare quelle vite dei papi, che sì gran parte fanno della storia ecclesiastica. E in questa parte lavorava contemporaneamente l'abate Abbone facendo un'epitome delle vite de' papi del lodato Anastasio, ch'è stato dato alla luce unitamente con queste vite (*c*). Le croniche di Ditmaro, d'Ermanno Contratto, di Mariano Scoto, e di qualch'altro hanno conservato qualche distinto nome. Sigeberto gemblacense, o di Gemblours, seguì l'esempio di san Girolamo, non solo nel distendere il catalogo degli uomini illustri, ovvero degli scrittori ecclesiastici, ma nello scrivere una cronaca, nella quale incomincia dove il santo aveva finito. Come Sigeberto continuò la cronica di san Girolamo, così Anselmo pur di Gemblours, seguitò quella di Sigeberto, e così due altri la

Flodoardo.

Luitprando.

Sigeberto.

(a) *Hist. rer. in Europa suo temp. gest.* lib. VI. (b) *Legatio* ec.
(c) *Epitom. de Vit. Pontif.*

continuarono fino al 1125, come le vediam tutte unite nell' edizione fattane da Auberto Mireo. Celebre scrittore di croniche, ed uom dotto, e per tutte le sue parti rispettabile fu nel duodecimo secolo Ottone frisinghense, la cui cronaca è stata pur continuata da un altro Ottone. Tutte queste, e molt'altre cronache sono ben lontane dal potersi mettere fra le storie ecclesiastiche, piene quasi tutte di fatti politici e militari, e ristrettissime negli ecclesiastici, e prive altronde di quell'ordine e di que' lumi, che nella storia richiedonsi; ma noi le abbiamo accennate, perchè quali che esse sieno sono quasi gli unici scritti di que' tempi, che ci hanno conservata la memoria de' fatti, e che hanno somministrati alcuni lumi alla storia. In quel secolo nondimeno, contemporaneo d'Ottone sorse Orderico Vitale, ch'ebbe il coraggio di scrivere una storia ecclesiastica in tredici libri distesa, dove dalla nascita di Cristo fino al suo tempo, al 1140, discende, e la storia di Cristo e degli apostoli, la storia de' padri apostolici, e de' cristiani eroi di que' tempi, e la storia de' papi fino ad Innocenzo II ne' due primi libri descrive. Negli altri poi, benchè s'occupi particolarmente nelle cose de' normanni, com'essi si distesero per la Francia, l'Inghilterra, le Due Sicilie, e la Palestina, ed ebbero tanta parte negli affari della chiesa, potè giustamente intitolare tutta l'opera storia ecclesiastica. Non conteremo noi come tale, come fanno i centuriatori magdeburghesi (a), lo specchio storiale di Vincenzo di Belloy del secolo decimoterzo; ammasso indigesto di notizie storiche d'ogni sorta più che storia ecclesiastica; non la cronica di Martino polono, che forse non ha altro merito da distinguerla dall'altre cronache,

Orderico Vitale.

(a) Praef.

che la famosa favola della papessa Giovanna; non le storie e le croniche del Nauclero, del Sabellico, e d'altri, come quelli dicono, quasi innumerabili, che non vedo come si possa dire ch'hanno assai bene abbracciate le cose ecclesiastiche; non veruno degli scritti storici di tutti que' secoli, i quali certo non hanno gran merito nella storia, e molto meno nell'ecclesiastica.

Niceforo Callisto.

L'unico, che in quell'intervallo di secoli meritasse il nome di storico ecclesiastico, fu Niceforo Callisto, sorto fra' greci nel secolo decimoquarto per emulare la gloria degli antichi storici suoi nazionali. Vedeva egli trattata bensì la storia ecclesiastica de' primi sei secoli, ma distesa in diversi pezzi da differenti autori, da Eusebio, da Socrate, Sozomeno, Teodoreto, Filostorgio, Evagrio, Teodoro, e da altri, con metodo, con stile, e talor anche con sentimenti diversi, e dolevasi, che in tanti secoli non fosse venuto ad alcuno in pensiero il distendere coll'ajuto di tutti quegli scrittori una storia di tutti i sei secoli da essi descritti, ed aggiungendo anche quella de' posteriori formare un corpo di tutta la storia della chiesa. S'accinse egli pertanto a fare ciò che nessun altro aveva tentato, e dare una piena storia, che dalla nascita di Cristo discendendo a' tempi più bassi, tutti abbracciasse i secoli della chiesa, e fosse, com'egli stesso dice, tanto superiore all'altre storie, quanto l'è il tutto alla parte, quant' un'opera continuata e seguita ad un'interrotta ed interpolata. A questo fine studiò molto tutti gli storici, che l'avevano preceduto, e gli esaminò criticamente; prese molto, com'egli dice, dalle loro storie; ma levando, e aggiungendo secondo che la materia lo richiedeva, e pur troppo vi mise del suo, o d'altre storie men giudiziose alcune favole frivole, e alcune ridicole puerilità, e con tutto l'apparato, e colle promes-

se della prefazione di voler illustrare i secoli, a cui non erano giunti gli altri storici, e di porre fine alla sua storia non molto prima del suo tempo, lo vediamo in diciotto libri ristringersi a' soli sei primi secoli, e a nove anni del settimo fino alla morte di Foca. È vero, che vedonsi gli argomenti di cinque altri libri, che dovrebbono pervenire al secolo decimo; ma di questi non esistono che gli argomenti; ed è altronde da osservare, che nella prefazione, dove egli spiega le sue idee, non parla che de' diciotto libri, che noi abbiamo, e la puerilità stessa di volere, come fatto aveva Filostorgio, dal quale pure molt'altre cose aveva prese, come osserva il Gotofredo (a); di volere, dico, colle iniziali de' libri esprimere il suo nome, prova, che i libri non erano che diciotto. Ad ogni modo è sempre vero, che colle storie di tanti antichi scrittori, ed anche colla più recente di Niceforo, non abbiamo altra storia ecclesiastica che di poch'anni più de' sei primi secoli. Alcune favole, che ha inserite Niceforo nelle sue storie, l'hanno renduto dispregevole presso molti critici, che per poco non lo cancellano dal ruolo degli storici della chiesa; ma le non poche notizie ricavate da autori degni di fede, che or più non esistono, e le quali tocca a' giudiziosi lettori il discernere dalle favolose, l'ordine nelle narrazioni, la chiarezza ed eleganza dello stile ed altre doti superiori al gusto di que' tempi, rendono stimabile la storia ecclesiastica di Niceforo, e inalzano l'autore sopra il suo secolo, collocandolo al fianco d'Evagrio e di Teodoro a compiere la serie de' greci scrittori della storia ecclesiastica. Dopo Niceforo non vedonsi presso i greci, nè presso i latini scrittori che debbano riferirsi fra gli storici del-

(a) *Prolog. ad Philostorg.*

la chiesa. Forse vi si potrà riporre verso la metà del secolo decimoquinto Enea Silvio Piccolomini, poi Pio II, autore di comentarj storici del concilio di Basilea, e dell'incoronazione di Felice V, della storia di Federigo III, della Boemia, e d'altre simili storie, nelle quali gran parte hanno gli affari della chiesa; forse il Platina, che nello scrivere le vite de' papi molt'abbraccia di ciò che spetta la chiesa universale; forse . . . ; ma tutti sono troppo ristretti ad argomenti particolari per potersi riporre fra gli scrittori della storia ecclesiastica universale. Col rinascere i buoni studj risorse anche il buongusto nella storia ecclesiastica. Ma in questa, come in tutte l'altre parti della letteratura, i più savj ed eruditi pensarono a richiamare e rimettere in vista l'opere antiche prima di comporne delle nuove. Così si videro alla luce tutti gli antichi storici greci, pubblicati prima nel greco originale, poi nella latina traduzione, e prima d'essi erano stati stampati i latini Rufino, e Cassiodoro. Il Molano concorreva parimente alla cultura della storia ecclesiastica con edizioni ed annotazioni de' martirologj; e il Balduino, e il Pitteo, tuttochè ingolfati negli studj giuridici, attendevano all'illustrazione della medesima storia con edizioni, prefazioni, ed annotazioni ad Ottato milevitano, a Paolo diacono, ad Anastasio bibliotecario, a Niceforo, e ad altri antichi, e in varie guise si promoveva la lettura e lo studio degli antichi storici, e la propagazione delle notizie, che appartengono alla storia ecclesiastica.

Storici del secolo decimoquinto.

Ma i primi a produrne una piena furono i centuriatori magdeburghesi, i quali meritano in verità molta lode per avere i primi tentata sì vasta impresa, e condottala a termine con una felicità, se non intieramente compiuta, certo molto maggiore che sperare non potevasi da' primi intra-

Centuriatori magdeburghesi.

prenditori. Lutero ed i dotti capi de' novatori pensarono accortamente, che per dare autorità a' loro dogmi, e renderli più fermi e sicuri, il più potente mezzo non fosse che una storia ecclesiastica, nella quale comparissero questi fin dal principio per una costante serie di tutti i secoli abbracciati dalla credenza della chiesa cristiana, e vollero perciò, che si formasse da' loro settarj una tale storia. Fecero a questo fine unire alcuni eruditi, i quali scorrendo attentamente in tutti i suoi rami la cristiana antichità, raccogliessero quanto mai servire potesse al loro intento, e ne distendessero la storia. Capo di tutti fu il rinomato Mattia Flaccio illirico, il quale ebbe per cooperatori Giovanni Wigand, Matteo Giudice, Basilio Fabro e molt'altri. Il loro piano è vastissimo. La propagazione della chiesa, e pertanto la notizia de' primi vescovi e de' vescovadi, le persecuzioni e la tranquillità della chiesa, la sua dottrina, l'eresie, e gli errori diversi, i riti, i costumi, e tutta la disciplina, la polizia, e il governo, i vescovi, i santi, i martiri, i miracoli, lo stato del giudaismo e del gentilesimo, e dopo il sesto secolo anche del maomettismo, tutto insomma quanto appartiene alla religione cristiana e alla chiesa, tutt'è preso a materia di quella storia, e tutt'è trattato con una critica ed erudizione, di cui non ancor se n'aveva esempio. A tredici centurie, o tredici secoli, è pervenuta quell'opera, e d'uopo è confessare, che non pochi errori vi sono incorsi, apocrifi monumenti, citazioni fallate, passi mal intesi, ed altri difetti. Ma in una sì ardita, e in que' tempi sì difficile impresa, quando la critica non era ancor tanto coltivata, quando non s'erano levati ancor dalla polvere tanti codici e tanti preziosi documenti, che sono poi venuti alla luce, quando non s'erano ancor discussi tanti punti storici e critici, che si sono poscia illu-

strati, dèe anzi far maraviglia che non se ne trovino molti di più, e molto più grossi e palpabili. Sarebbe una stolta ed ingiusta pretensione volere che chi apre la strada in un paese sì ingombro e intricato corra sempre diritto, e non torca alle volte ad erronei deviamenti. Più giustamente potranno accusarsi gli autori di aversi lasciato troppo condurre dalle dogmatiche prevenzioni, e dallo spirito di partito, che gli fa alle volte distendersi in narrazioni non necessarie, e talor anche cadere in isbaglj, per non dire sfuggire la veduta verità, ed abbracciare spontaneamente non disconosciute menzogne: lo stesso Vossio, tuttochè protestante, non può dissimulare che non abbiano quegli storici troppo accordato alla lor passione, e secondate soverchiamente le pregiudicate lor opinioni (a). Io non disapproverò il loro piano d'abbracciare tanta diversità di materie in una storia ecclesiastica; ma non so approvarne l'esecuzione, che trasportandomi da una in altra materia mi empie la testa d'eterogenee notizie, e lungi di darmi una più chiara e distinta idea dello stato della chiesa in quel corso di secoli, mi lascia in un'oscura ed intricata confusione, e credo potersi più giustamente chiamare quell'opera una biblioteca di tutta la cristiana antichità, come per grand'elogio chiamavala Federigo Spanemio, che non una storia ecclesiastica, quale la volevano i suoi autori. Più riprensibile ancor mi sembra tanta diffusione e lunghezza nella parte della sposizione della dottrina. Invano si sforzano quegli autori a persuaderci, che nella storia ecclesiastica dèe avere molta parte la dottrina della chiesa, e che non è scusabile il grand'Eusebio di non aver dato luogo a questa

(a) Ep. 397.

nella celebrata sua storia. Altro è descrivere da storico la dottrina, altro trattarla da teologo. Chi apre l'opera de' centuriatori, e s'incontra nella maggior parte delle pagine in punti di dottrina, scorrendo lunghe facciate su la trinità, su l'eucaristía, su la giustificazione, sul libero arbitrio, e su altre simili materie teologiche o morali, crederà di maneggiare un corso di teología, non mai una storia ecclesiastica. Nè è vero che Eusebio abbia affatto dimenticata nella sua storia la dottrina della chiesa: non lascia egli di sporla qua e là, or nell'eresíe che la chiesa condanna, or ne' dogmi che stabilisce, or negl'insegnamenti che danno i vescovi e i padri, or in altre guise più convenienti ad una storia, che non le sterminate dissertazioni, e i lunghi trattati: che se pur potrà ad alcuni sembrare troppo ristretto nella sposizione della dottrina, io crederò più scusabile in questa parte il difetto della troppa brevità, che quello della soverchia lunghezza e diffusione, che si riprende ne' centuriatori. Tanto più che il motivo stesso, che li porta a quest'eccesso, li fa cadere in altri difetti, e lo spirito di partito, che gl'induce a diffondersi tanto nella dottrina, gli strascina alle volte ad inesattezza ed infedeltà nella sposizione. Ma non per questi ed altri difetti negherò a quella vasta ed erudita opera le ben meritate lodi di vastità di piano, sagacità di ricerche, pienezza d'erudizione, e di non poch'altre pregevoli doti. Un'opera simile doveva eccitare molto strepito nella repubblica letteraria e nella cristiana. E infatti si parlò molto, e molto si scrisse a favore e contro di quella storia. La prima centuria si pubblicò nel 1560; ma già molto prima se ne facevano tanti discorsi, e si spargevano tante ciarle, che i governatori e gli operaj di quella storia stimarono bene nel 1558 di pubblicarne una vera narrazione contro le dif-

famazioni d'alcuni (a); e nello stesso anno ebbero tosto una risposta dagli scolari di Wittemberga. Nel 1560, com'abbiamo detto, venne alla luce la prima centuria, nel 1562 la seconda, e successivamente l'altre fino al 1574. Ma già nei 1565 impugnò la penna contro quella storia Corrado Bruno, e nel seguente ne pubblicò il Flaccio la confutazione. Più vasta opera intraprese contro la medesima Guglielmo Cysengreim, che sembra volesse condurla fino a sedici centurie, delle quali si stampò la prima nel 1560. Alano Copo ne diede parimente in quell'anno in varj dialoghi un'impugnazione. Il Genebrardo, Pietro Canisio, il Panvinio, il Turriano, e parecchi altri combatterono in varie guise i centuriatori. Gli stessi protestanti Vossio, e Artmanno, e varj altri vi trovarono non pochi difetti da emendare. Il calvinista Lucio ne fece una nuova edizione, e l'alterò a suo modo. Luca Osiandro ne formò un succoso compendio, e lo continuò fino a' suoi dì. Andrea Schmid pubblicò un suo consiglio agli eruditi protestanti, dove loro raccomanda la correzione, la difesa, e la continuazione di quelle centurie, e molto osserva da emendare nelle medesime. E così moltissimi altri, per lasciarne infiniti che le ricolmarono d'ogni lode, fecero in varie guise risonare da per tutto il nome delle centurie.

Una tale opera poteva fare nocevoli impressioni nell'animo eziandio degli ortodossi; e sebbene, com'abbiam detto, alcuni cattolici presero ad impugnare i centuriatori, e a premunire i lettori contro alcuni punti della loro dottrina, si pensò che il miglior modo di combatterli, o per dir meglio di sostener salva, e sicura contro i loro attacchi la fede cat-

(a) *De ecclesiastica historia quae Magdeburgi contexitur vera narratio contra quorumdam diffamationes a gubernatoribus et operariis ejus historiae. Edita Magdeburgi an. 1558.*

tolica era quello di comporre una storia ecclesiastica più erudita e più giudiziosa, che si facesse leggere con più interesse da' dotti lettori, e che mostrasse al contrario in tutti i secoli stabilito e costante il dogma cattolico. Incominciolla infatti il Panvinio; ma prevenuto dalla morte non giunse a farne al pubblico alcuna parte. Quindi entrò nell'impegno ad istanza di san Filippo Neri il Baronio, e ne riuscì con tale felicità, che si meritò non solo nel suo secolo, ma eziandio ne' posteriori il glorioso titolo di padre della storia ecclesiastica. Primo saggio della sua diligenza ed erudizione furono le dotte annotazioni, con cui illustrò il martirologio romano. Ma che sono queste in paragone de' dodici gran volumi, ne' quali tutta la storia comprese de' dodici primi secoli della chiesa? Quanto riguarda le chiese dell'oriente e dell'occidente, la successione de' papi, de' patriarchi e degli imperadori e de' re, che potevano avere relazione colla chiesa, gli atti de' concilj, le lettere de' papi, le leggi de' principi spettanti le cose ecclesiastiche, le persecuzioni, i martirj, l'eresie, e tutto insomma quanto può appartenere alla storia ecclesiastica viene descritto storicamente dal Baronio, e tutto in oltre è ampiamente discusso, e non in capi diversi e in articoli distaccati, ma in una serie continuata di fatti e d'osservazioni viene esposto in quel ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione. Come il principale suo intento era di confermare la verità della dottrina cattolica contro gli attacchi de' suoi avversarj, singolarmente de' centuriatori, benchè rare volte da lui nominati, entra spesso in controversia, particolarmente ne' primi tomi, e fa chiaramente vedere quanto sia più favorevole a' cattolici che non a' novatori la costante pratica, e la non interrotta tradizione dell'antica chiesa, che questi vogliono chiamare a loro favore. E sebbene sa-

Baronio.

rebbe stato più aggradito da' critici ed eruditi lettori colla semplice e seguita narrazione de' fatti, corredata soltanto dell'opportune riflessioni, senza tanto teologizzare, e troppo distrarsi in polemiche dissertazioni, d'uopo è confessare che anch'in questo è assai più moderato de' centuriatori, che solo ne' primi tomi è troppo sensibile questo difetto, e che ciò non ostante possono giustamente compiacersi in quell'immenso lavoro i teologi, senza che ne debbano risentire gran dispiacere gli storici. Un'opera sì vasta non poteva di primo getto riuscire perfetta, ed esente d'ogni difetto. I critici posteriori n'hanno trovati parecchi d'inesattezza nella relazione de' fatti, e nella fissazione de' tempi e de' luoghi: la mancanza d'alcuni monumenti posteriormente scoperti, l'uso d'altri poco sicuri, e la critica non ancor abbastanza severa l'hanno fatto cadere in parecchi errori, che facilmente vi rilevano i moderni. Ma che contano questi fatti a fronte della vastità del piano, e della maturità nel digerirlo, dell'immensa copia di monumenti in gran parte inediti, dell'infinità di profonde ricerche, e d'originali e sicure notizie, e di tant'altri impareggiabili pregi, che adornano la grand'opera dell'immortale Baronio? Noi giustamente riguardiamo con venerazione Eusebio per le memorie, che ci ha trasmesse de' fatti e degli scritti de' primi tre secoli della chiesa: di quale stupore non dovremo essere compresi al vedere il Baronio, che porta la medesima diligenza ed esattezza per ben dodici secoli, e alcuni d'essi sommamente oscuri? Molti dopo di lui si sono accinti ad una simile storia; ma per quanto dotti sieno stati, ed abbiano goduto del vantaggio di nuovi e più sicuri documenti, nessuno però è giunto a toglgli il principato nella storia ecclesiastica; e i suoi annali sono e saranno sempre un'opera classica e magistrale da studiarsi da quanti se-

guono tali studj, ed una ricca miniera di storica e d'ecclesiastica erudizione, da cui ricaveranno utili lumi quanti vorranno trattare materie ecclesiastiche. Molto strepito fece quella grand'opera presso gli ortodossi e gli eterodossi, e tosto si levarono ammiratori e avversarj, oppositori e difensori, abbreviatori, continuatori, editori ed illustratori. Il Zaccaria ha pubblicata recentemente una lunga dissertazione su le diverse edizioni fatte in questi due secoli degli annali del Baronio; lunghe pagine impiega il Fabricio nell'accennar solamente i titoli delle impugnazioni e delle apologíe a lui note di quella grand'opera (a), e se ne potrebbono ancor distendere varie altre pagine, se si volessero comprendere tutte l'altre sfuggite al Fabricio: e chi prendesse a descrivere tutte le edizioni e gl'indici, le traduzioni e compendj, le continuazioni, l'impugnazioni, le difese, le critiche, l'illustrazioni, e tutte le fatiche de' dotti di diverse nazioni, diverse sette, e d'opinioni diverse, e tutte l'opere uscite in questi secoli intorno a quest'opera del Baronio, dovrebbe fare una storia, che per poco non direi tanto lunga, quanto la stessa storia ecclesiastica del Baronio. Noi non possiamo seguire ogni cosa, e solo abbiamo accennato questo per far vedere quanto strepito facesse, quanto movimento mettesse ne' letterati per le storiche disquisizioni, e quant'influenza avesse per la cultura della storia ecclesiastica questa grand'opera del Baronio. Com'Eusebio ebbe tre illustri continuatori, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto, così Baronio ne può contare altri tre, che si sono particolarmente distinti, Spondano, Bzovio, e Rinaldi, i quali, oltre il merito di continuatori, vollero anche quello d'essere abbreviatori della sua storia. E perciò noi

Continuatori del Baronio.

(a) *Bibl. graec.* tom. xiI.

lasciando da parte il Bisciola, e molt'altri, che hanno dati compendj del Baronio, non solo in latino, ma in varie altre lingue, perfino nell'arabica, mentoveremo soltanto questi tre, che di nuovi lumi arricchirono colle loro continuazioni la storia ecclesiastica, e ne formano col Baronio, come gli antichi con Eusebio, il corpo completo. Il polacco Abraamo Bzovio fu il primo, che si prendesse questo pensiero, ed oltre avere in due tomi ristretta la storia de' dodici secoli illustrati dal Baronio, diede in otto la continuazione d'altri quattro incirca fino al 1564, ovvero fino al 1572 in altro tomo uscito alla luce dopo la sua morte. Se lo Bzovio fu il primo continuatore del Baronio, non è stato il più stimato, che anzi è stato a molte accuse de' critici, e de' teologi soggetto: il giudizioso Mansi, che pure dà molte lodi alla sua diligenza ed erudizione, osserva, che troppo è generoso nelle notizie delle cose monacali, troppo scarso nell'altre. Più breve, ma più copioso nondimeno nell'ecclesiastica erudizione, e assai più lodato per lo stile, e per l'altre doti di colto storico è stato lo Spondano, il quale dopo aver dato un sensatissimo compendio in due volumi de' dodici del Baronio, spiegò in altri tre i secoli susseguenti fino al 1640, e vi mostrò diligenza nelle ricerche, ed esattezza nella sposizione, benchè ad alcuni dispiaccia, che non abbia addotti i documenti originali, che danno maggior peso alle storiche relazioni, e generalmente sembri più lodevole ne' due tomi dell'abbreviazione, che ne' tre della continuazione. Il più disteso, e più pieno di notizie e di monumenti fu il Rinaldi, che essendo della stessa congregazione dell'oratorio, di cui era stato il Baronio, aveva più impegno pel compimento di quell'opera, e vuolsi anche, che n'avesse più mezzi co' materiali lasciati dallo stesso Baronio. In dieci tomi, due de' qua-

Bzovio.

Spondano.

Rinaldi.

li non uscirono che dopo la sua morte, portò il Rinaldi la sua continuazione sino all'anno 1565, la quale rendesi più pregevole, perchè più dappresso segue l'orme dell'esemplare Baronio; e non solo sta più strettamente al suo metodo, ma alla maniera degli annali baroniani è piena di lettere, e decreti de' papi, e d'altri legittimi documenti, che danno alla storia maggior peso d'autorità. Dopo l'erculea fatica del Baronio sembrava che il complemento della storia ecclesiastica dovesse toccare a' padri dell'oratorio. E infatti dopo il Rinaldi si diede l'incombenza della continuazione al Coloredo, che promosso al cardinalato, e occupato in altri affari non potè adempiere quest'impegno. Lo fece bensì il Laderchi, benchè in tre volumi, stampati dal 1728 fino al 1737, soli sei anni comprese, e dall'anno 1565, in cui lasciò la storia il predecessore Rinaldi, la condusse soltanto fino al 1571: soverchiamente minuto, e prolisso sì nelle narrazioni, che ne' monumenti che adduce, spesso poco interessanti, si rende pesante senz'essere bastantemente istruttivo. Altri dopo di lui hanno avuta da' loro superiori la medesima commissione; e v'era presentemente un giovine Agostini, che prevalendosi de' materiali da' suoi predecessori preparati, e raccogliendone egli indefessamente degli altri, s'accingeva alla grand'impresa, che or forse non più potrà condurre al desiderato compimento.

Laderchi.

Mentre tanti scrittori s'occupavano in accusare e difendere, abbreviare e continuare ed illustrare in varie guise il Baronio, Enrico Valesio, più di tutti questi erudito e critico, rivolgeva i suoi studj ad illustrare gli antichi. Una diligente e critica edizione, con una più fedele ed esatta tradune, sì d'Eusebio che di Socrate, di Sozomeno, di Teodoreto, d'Evagrio e degli estratti eziandio di Filostorgio lascia-

Enrico Valesio.

tici da Fozio, e delle collettanee di Teodoro fatte da Niceforo, e di quanto abbiamo insomma d'antichi storici greci, e questa illustrata con dotte ed opportune annotazioni, con erudite dissertazioni, rimette l'antica storia in tutt'il suo lume, e rende il Valesio più benemerito della storia ecclesiastica, che nol sono tant'altri scrittori con grossi volumi di lor proprie storie. Coll'ajuto delle osservazioni del Valesio, e di varie opere d'altri moderni critici, colla scoperta di molt'antichi monumenti sacri e profani, e coll'acre suo ingegno, severa critica e profonda erudizione potè il Pagi più di tutti gli altri, che l'avevano preceduto, contribuire colla critica, che ne fece, al miglioramento degli annali del Baronio, ed al rischiarimento della storia ecclesiastica. La cronologia è da lui presa particolarmente di mira, e in essa ha fatte utili e gloriose scoperte, come altrove abbiam detto (a); ma in tutto il corso della sua critica ha recati a tutte le parti della storia ecclesiastica notabili vantaggi. Tanti falli, che in un'opera sì vasta e difficile non potè l'estrema diligenza del Baronio sfuggire, indurrebbero altri in errore, se non venissero palesati e corretti da chi potesse pareggiare nell'autorità lo stesso Baronio. Il Pagi ha segnati diligentemente tutti gli sbaglj di questo, ed ha appoggiate con tanti fondamenti le sue correzioni, che, ancorchè venissero da mano sconosciuta, o da qualunque altro meno rispettabile del Pagi, obbligherebbero i più attaccati baroniani ad abbracciarle, e ad abbandonare il sentimento del loro maestro. Gli errori scancellati equivalgono ad altrettante scoperte verità; ma il Pagi, oltre il correggere gli errori, ha anche proposte nuove verità, ed oltre l'emendazioni del Baronio vi ha

Pagi.

(a) Tom. III, lib. III, cap. III.

fatto spesse volte l'apología, difendendo la verità di molti fatti narrati dal Baronio, e da altri poi troppo arditamente negati, vi ha fatti de' supplementi, ha riportati molti fatti importanti omessi da lui, ed ha arricchita con originali notizie la storia ecclesiastica. Posteriormente verso la metà di questo secolo il Mansi, che tanto e sì utilmente ha lavorato in edizioni, annotazioni, illustrazioni, ed aggiunte di varie opere, che richiedevano molte disquisizioni, e molto esame di monumenti editi ed inediti, e molte notizie bibliografiche, diplomatiche, ed ecclesiastiche, che tutte hanno relazione colla storia ecclesiastica, e particolarmente occupato per molt'anni ne' supplementi alla gran raccolta veneta de' concilj, che tanti lumi dovevano somministragli per ischiarimento de' principali avvenimenti della chiesa, s'accinse a dare a tutta la storia ecclesiastica pieni e compiuti comentarj, e formare con essi un corpo di storia, che niente lasciasse da desiderare. A questo fine presentò di nuovo gli annali del Baronio colla loro continuazione, per la quale, a preferenza di quella dello Bzovio e dello Spondano, scelse l'opera del Rinaldi, come più coerente e conforme col metodo del Baronio. Agli annali di questo unì la critica del Pagi, che di maggior vigore, e per così dire di nuova anima gl'investe, ed egli vi aggiunse eziandío le sue annotazioni, o i suoi supplementi, dove alcune sviste, non solo del Baronio, ma dello stesso oculatissimo Pagi corregge, e nuove notizie, nuovi monumenti, nuovi lumi dispensa, che arricchiscono molto più la storia ecclesiastica, e le danno il suo complemento perfetto. Ciò dovè fare molto più diligentemente nella continuazione del Rinaldi, dove mancando la critica del Pagi, tutto incombeva alla sua critica ed erudizione, e dove troppo spesso trovandosi il certo coll'incerto, il vero col finto mischia-

Mansi.

to, vi abbisognava una dotta mano, che vi facesse la dovuta separazione; e ciò fece egli colle sue annotazioni, onde gli stessi secoli sposti dal Rinaldi compariscono in più vero aspetto. Ed or possiam dire, che mercè la dotta ed accurata diligenza del Mansi cogli annali del Baronio, colla continuazione del Rinaldi, colla critica del Pagi, e colle annotazioni dello stesso Mansi abbiamo un completo corpo della storia ecclesiastica fin a quasi tutt'il secolo decimosesto.

D'un nuovo gusto, e con un metodo dagli altri diverso trattò alla fine dello scorso secolo, ed al principio di questo Natale Alessandro la storia ecclesiastica: teologo rendutosi celebre per varj scritti teologici, volle richiamare ad uso della teologia la storia, e la scrisse in una forma più adattata al suo intento. Abbracciò egli non solo la storia della chiesa del nuovo testamento, ma eziandio quella del vecchio; risalì fino al principio del mondo, e diede tutta la sacra storia descritta nella scrittura, e discendendo poi più distesamente a' tempi del cristianesimo fino al suo secolo, presentò una compiuta storia di tutt'il corso della vera religione, e della prima origine e delle vicende della chiesa di Dio. La sua storia non è distesa in annali, che presentino seguitamente gli avvenimenti, che a ciascun anno appartengono, nè forma un quadro della chiesa secondo la serie de' fatti in essa accaduti; ma è divisa in varie parti storiche, critiche, e teologiche. La stessa parte storica è anche in varj rami compartita; e la storia degli avvenimenti della chiesa, la storia de' papi, la storia de' concilj, la storia dell'eresie, la storia degl'imperadori, de' re, degli scrittori ecclesiastici, e d'altri sono sposte in capi diversi. La brevità e ristrettezza, con cui dèe trattare tante materie, non lascia campo all'autore per discuterne alcuna colla conveniente diligenza;

Natale Alessandro.

e perciò contentandosi nella storia d'accennare solamente i fatti, e di rinnovarne la memoria a chi gli aveva compresi altronde, o d'indicarne i fonti a chi desidera d'istruirsene più pienamente, riserva per le dissertazioni l'investigare profondamente i punti importanti di cronologia, di critica, di teologia, e d'altre materie convenienti al suo scopo; e quest'è veramente la parte della sua opera, che più merita la considerazione de' lettori, e dov'ei fa vedere la sua critica, erudizione, giudizio e sapere. Non dirò, che tutte le sue decisioni sieno da abbracciarsi ad occhi chiusi con piena deferenza al suo giudizio, ma credo poter asserire con verità, che la sua critica comunemente s'appone al vero, che la dottrina teologica derivata opportunamente da' fatti storici, ed appoggiata a' sentimenti de' concilj e de' padri su que' tempi o su quelle materie versanti, riesce più chiara e più adattata a restare impressa nell'animo de' lettori, e prende maggiore peso d'autorità, e che la storia ecclesiastica di Natale Alessandro è un'opera, che s'è giustamente meritato lo studio e la considerazione degli storici, de' critici e de' teologi. Contemporaneamente a Natale Alessandro lavorava d'un gusto pure diverso su l'argomento medesimo Luigi Sebastiano le Nain de Tillemont, e senza potersi dire storico della chiesa è stato senza contrasto uno degli scrittori più benemeriti della storia ecclesiastica. Una vivissima propensione per la storia, un'indefessa e costante fatica, uno studio non interrotto, un ardente zelo ed amore della verità produssero le due grand'opere d'un nuovo genere, che di lui abbiamo, che co' titoli di *Storia degl'imperadori romani*, e di *Memorie per servire alla storia ecclesiastica de' primi sei secoli*, senza pretensioni di formare una storia ecclesiastica hanno giovato forse più delle stesse storie a rischiarare tutti quegli avvenimenti

Tillemont

della chiesa, che possono interessare l'attenzione degli amatori dell'ecclesiastica erudizione. Benchè il titolo della prima sembri d'offrire una storia profana, e di mettere il Tillemont co' Svetonj, co' Capitolini, e altri simili, egli l'ha felicemente rivolta alla storia ecclesiastica, ed ha, per così dire, piantati in essa i più sicuri fondamenti della medesima. Le persecuzioni della chiesa, le guerre contro gli ebrei, la propagazione del cristianesimo, la distruzione dell'idolatria, gli editti su la religione, ed altre materie simili occupano la maggior parte della storia degl'imperatori romani del Tillemont; ed egli coll'intraprenderla, lungi dal discostarsi dal diletto suo studio, ha fatto vedere l'amore che gli portava, e la cognizione che aveva del legame di quella storia coll'ecclesiastica, e la premura d'abbracciar tutt'i mezzi, che potessero recare a questa maggiore rischiarimento. Le memorie per servire alla storia ecclesiastica de' primi sei secoli sono un'opera più immediatamente diretta al suo intento; ma neppur questa può propriamente dirsi una storia ecclesiastica, ma solo una collezione di notizie diverse, che sotto diversi titoli tutti comprende i fatti, che possono appartenere a quella storia. Per non esporsi in questi trattati a formare relazioni de' fatti meno fedeli, male interpretando, come pur troppo accade frequentemente, i testimonj degli antichi autori, a cui vorrebbe appoggiarsi, si contenta di riportare i passi, e talor le parole stesse degli autori, che riferiscono tali fatti, segnandone al margine esattamente le citazioni, vi aggiunge alle volte qualche periodo per legare le narrazioni, o qualche riflessione per conciliare i testimonj, che possono a prima vista sembrare contrarj, o per qualche altro motivo; ma si prende premura di far distinguere le sue dalle parole degli altri, e lascia al lettore, che goda senza fatica

della ricchezza dell'erudizione, ch'egli con indefessa lettura ha saputo raccogliere, che esamini per sè stesso i fondamenti tutti de' fatti, ne formi senza prevenzione il proprio giudizio, e se ne tessa liberamente a suo genio la storia. Questa insolita forma di scritti storici è soggetta a ripetizioni de' fatti medesimi, a continua variazione di stile, e ad altri difetti, che ne rendono pesante e meno piacevole la lettura; ma al tempo stesso istruisce assai più, e lascia più sicuro e quieto l'animo del lettore, che nella storia non cerchi tanto l'amenità dello stile, quanto la sincera e genuina verità. Quest'ammasso di passi d'autori diversi legati con poche parole del Tillemont forma il corpo delle due opere, sì della storia degl'imperadori romani, che delle memorie per la storia ecclesiastica; ma alla fine di ciascun volume dell'una e dell'altra vi sono aggiunte lunghe e dotte annotazioni, che sono propriamente produzioni dell'autore: i punti oscuri di storia e di cronología vengono in quelle note eruditamente rischiarati; e le difficoltà, che nella lettura d'ogni volume potevano nascere, si trovano spianate e sciolte; e colà è dove vedesi l'ingegno, l'erudizione e il giudizio dello scrittore. E generalmente sì delle note, che del corpo dell'opera è da osservare, che pochi storici ecclesiastici vengono sì generalmente seguiti da' critici, come il Tillemont, e che le sue opere, per la giustezza delle citazioni, ritenutezza delle decisioni, esattezza della critica, e per molt'altri pregi di savio e dotto scrittore, si sono meritata la stima e venerazione di tutti i critici. La Francia intanto sembrava essersi presa particolare premura per la cultura della storia ecclesiastica, ed oltre li sopra nominati Valesio, Pagi, Natale Alessandro, e Tillemont, produsse molti scrittori, che vi applicarono gloriosamente i loro studj. Già fin dalla metà dello scorso se-

colo si mise intensamente il Godeau a scrivere una storia ecclesiastica, e in tre volumi in-foglio abbracciò i nove primi secoli della chiesa; ma benchè raccolte avesse molte memorie anche per gli altri secoli, distratto da altre apostoliche occupazioni, e prevenuto poi dalla morte, non potè ridurle a grado di pubblicarne altri tomi. Egli fu il primo, almeno di qualche grido, che scrivesse in volgare una storia universale, e la rendesse esatta e fedele, elegante e pulita, da farsi leggere con piacere e con profitto, ed ha ottenuta una spezie d'originalità, che ha fatto durare in estimazione il suo nome ancor dopo la produzione di tante altre più celebrate storie. Altre storie ecclesiastiche scrissero posteriormente il Fleury ed il Choisy. Ma il Choisy, com'egli stesso confessava, non compose la sua storia pe' dotti, ma pe' semidotti; onde temeva sempre di farla troppo lunga, e di caricarla soverchiamente d'erudizione, e non fece che un'opera leggiera e superficiale, che cercando la brevità è nondimeno più lunga che non dovrebbe, e che avrebbe potuto rendersi più utile senz'accrescere il numero de' volumi, se non avesse ad ogn'istante mischiato il profano col sacro, gli intrighi del mondo e della corte coll'austerità de' deserti e de' chiostri, e perfino le galanterie de' re colle virtù de' fondatori degli ordini religiosi, e se insomma non avesse data una spezie di storia universale, anche in quel genere di pochissimo merito, in vece d'una storia ecclesiastica, della quale non sembra che avesse la giusta idea, neppure la capacità di potersela formare, e a cui non seppe dare lo stile conveniente, che cercò sempre di rendere più gajo che edificante. E perciò la sua storia ecclesiastica, poco istruttiva, e non molto piacevole, rimase in poco tempo abbandonata, niente curata da' dotti, e non molto aggradita, e pochissi-

Godeau.

Choisy.

mo letta dagli stessi semidotti, per cui l'aveva voluto scrivere.

Fleury.

Ben al contrario il Fleury ha avuta la sorte di riscuotere gli applausi degli uni e degli altri; ed avendo composta una storia da spaventare pel troppo numero de' volumi i lettori anche i più studiosi, ha avuta la compiacenza di vederla universalmente accolta nelle mani di tutti, letta con piacere da' dotti, ricercata con premura dalle persone di mondo, perfino dalle donne stesse, e diventata un libro quasi di moda. Le diverse operette di materie ecclesiastiche da lui pubblicate, i costumi degl'israeliti, i costumi de' cristiani, il catechismo storico, il trattato della scelta e del metodo degli studj, e varie altre simili, ch'essendo alla portata d'ogni classe di lettori non mancano della sodezza da meritare altresì l'approvazione de' dotti, contribuirono non poco ad invogliare tutti parimente della lettura della sua storia ecclesiastica. Pure se vorremo entrare ad esaminare imparzialmente il vero merito di questa, troveremo forse esservi stato il pubblico un po' troppo generoso dell'universali sue lodi. E in verità non è il Fleury un autore originale, che ingolfandosi in profonde ricerche abbia prodotti nuovi monumenti, abbia dilucidati punti storici che rimanevano oscuri, abbia apportati nuovi lumi alle materie che meritavano porsi in maggiore rischiarimento, abbia insomma arricchita la storia ecclesiastica di qualche interessante scoperta; nè credo, che vi sarà alcun buon critico, che nella discussione di qualche punto di storia ardisca proporre alcun'asserzione appoggiata soltanto all'autorità del Fleury. Egli ha avuti per guide il Baronio e gli altri moderni storici, benchè alle volte si discosti da' loro sentimenti; e vuolsi, che fosse egli giunto all' ultimo volume del Baronio senz'avere neppure avuta notizia

della critica del Pagi, tanto necessaria per ben profittare della lettura di quel padre degli annali ecclesiastici. Noto è il celebre giudizio renduto sopra quest'opera dall'abate di Longuerue, cioè, che il Fleury lavorava ogni tomo della sua storia senza sapere quale dovesse essere l'argomento del seguente, e che scriveva il suo libro di mano in mano che ne studiava la materia; ciò che lo fa comparire poco padrone della sua storia, e rende talvolta vacillanti ed incerte le sposizioni de' fatti, che vuol descrivere. Spiace ad alcuni la troppo dichiarata sua propensione a rilevare i vizj d'alcuni papi, e i disordini del clero, e a deprimere l'ecclesiastica autorità; propensione, che gli ha fatto commettere errori nella relazione d'alcuni fatti, e trarne false e perniciose conseguenze, proporre delle riflessioni alquanto maligne, alterare, troncare, tradurre poco fedelmente alcuni passi, ed omettere altri alle sue mire contrarj, e incorrere in altri difetti, che fanno cadere di prezzo la sua storia presso le savie persone, ma che forse ne sono stati i più stimati pregi presso la maggior parte de' suoi encomiatori. Anche nella parte della sposizione, dove realmente è il vero suo merito, vi si ritrova non poco da riformare. Tanta lunghezza spaventa la maggior parte de' leggitori. Se tutto ciò che si dice fosse necessario, sarebbe da lodarsi l'autore, anzichè accusarsene la lunghezza: niente dire d'inutile, e niente omettere di necessario dèe essere la mira dello storico, e *non sunt longa quibus nihil est quod demere possis;* è un'osservazione di Marziale abbracciata da tutt'i critici. Ma tanti e sì lunghi estratti dell'opere d'alcuni padri quando dovrebbe bastare segnarne alcuni tratti più distintivi o del carattere dell'autore, o della sua dottrina; tanta minutezza nel raccontare picciole circostanze, o verbosi processi negli atti de' martiri, quando si

cerca soltanto di conoscere l'eroismo de' loro patimenti, o solo in certi atti teneri, che commuovono, e che perderebbero del loro interesse se venissero abbreviati, si ama una circostanziata minuta relazione, non negli altri più comuni; tanti racconti di fatti, che potrebbono omettersi senza pregiudizio della storica verità, e senza discapito della comune edificazione, allungano quell'opera senza bisogno, e vi levano il luogo per l'estensione d'altri fatti, che vorrebbono presentarsi in tutti gli aspetti, e che sarebbero stati più conducenti per far conoscere il vero stato della chiesa e della religione, la cui storia descrivesi. Ciò non ostante la storia ecclesiastica del Fleury ha diritto all'universale accettazione, e può, e forse dèe piacere con ragione a' dotti e agl'indotti. La critica comunemente assai fina, la giusta esattezza, la savia scelta e distribuzione delle materie, l'edificante e persuasiva semplicità dello stile, l'eleganza e il gusto di scrivere del buon secolo della Francia, e varj altri pregi di saggio storico e di culto scrittore la possono far riguardare come una delle opere d'eloquenza e di storia, che fanno più onore alla dotta sua nazione, e come un'opera, nella quale alcuni difetti di dottrina e di storia vengono compensati con molti pregi di lingua e di stile, e di vera eloquenza. Il piacere della lettura di quella storia s'accresce più col riposo che prendesi di tanto in tanto, interrompendola con filosofici ed eruditi discorsi su le materie stesse della sua storia, dove lo stabilimento e le rivoluzioni della religione, le crociate, gli ordini monastici, le controversie del sacerdozio e dell'impero, ed altri punti importanti si discutono con chiarezza e con qualche profondità, e dove l'autore filosofo parla con una libertà, che non è stata aggradita da' più saggi lettori, ma che è stata quella, che più merito gli ha fatto presso la

maggior parte de' suoi encomiatori, e dove certo scrive con un'eleganza, precisione e forza, che si fa leggere con piacere da tutti. A tanti pregi di quella storia s'aggiunge il merito d'avere abbracciato un periodo di tempo più lungo che tutte l'altre storie ecclesiastiche. Gli antichi greci solo compresero tutt'insieme i primi sei secoli della chiesa, e poi Niceforo giunse fino al decimoquarto, nel quale egli visse; i centuriatori pervennero al secolo decimoterzo, il Baronio non oltrepassò il duodecimo, il Godeau si fermò nel nono; ma il Fleury scorse quattordici secoli, e toccò anche una parte del decimoquinto, e fece conoscere gli avvenimenti della chiesa per un corso di secoli più disteso di tutti gli altri. La storia del Fleury, benchè non potesse con rigore chiamarsi originale pe' materiali e per le notizie, lo fu in qualche modo pel metodo, per la scelta delle materie, pel gusto dell' estensione, e pe' pregi dell'eloquenza; ed ottenne infatti gli onori, che s'erano tributati alle storie originali, e vidersene pertanto impugnazioni e difese, traduzioni, compendj, continuazioni, e tutte le dimostrazioni solite a farsi alle opere più stimate. Celebre è l'impugnazione uscitane a' nostri dì del Marchetti, per lasciarne altre anteriori dell'anonimo carmelitano, dell'agostiniano Balduino, e d'altri, il quale, oltre la censura ingegnosa ed erudita, che potrà talvolta sembrare troppo severa, contro quell'opera altronde stimabile, vi ha aggiunto un'appendice contro il di lui continuatore, il quale si merita certamente meno riguardi. Quest'è un prete dell' oratorio, Gian-Claudio Fabre, che, come il Rinaldi pure, superò il suo originale nella lunghezza, impiegando dodici tomi per soli due secoli non intieri, cioè dal 1414, dove terminò il Fleury, sino al 1595; e gli restò molto inferiore nell'eleganza dello stile, nella scelta delle materie, nella ma-

Fabre, continuatore del Fleury.

turità del giudizio, e in altre storiche doti. Nelle traduzioni della storia del Fleury, oltre le molte fatte in diverse lingue vulgari, n'è stata lodata una latina, incominciata dal benedettino Bruno Parode, e seguitata da Domenico Ziegler; all'esempio de' quali volle un certo padre Alessandro carmelitano scalzo rendere anche latina la continuazione del Fabre; anzi pensò egli stesso di seguitare la continuazione in undici tomi per tutt'il secolo decimosettimo, ed ebbe la sfortuna di restare tant'inferiore al suo originale, quanto questi l'era stato al Fleury: ciò che con istrana combinazione vediamo essere parimente accaduto al continuatore del Rinaldi, continuatore egli pure del Baronio. Or ripassando colla memoria il corso finora seguito dalla storia ecclesiastica, vediamo, che Eusebio co' suoi continuatori illustrati dal Valesio, e il Baronio col suo seguito nell'edizione, che sopra abbiamo detto del Mansi, formano veramente il corpo della storia ecclesiastica. Natale Alessandro ed il Tillemont le hanno recato nuovi lumi col lor ingegno, e colla vasta e non comune erudizione; e il Fleury mettendo a profitto i materiali, che trovava ammassati dagli altri, eresse la gran fabbrica della storia ecclesiastica, che ornò col suo buongusto ed elegante eloquenza. Dopo di questi poco conto dovremo fare de' du Pin, de' Gravesoni, de' Berti, e d'altri abbreviatori della storia ecclesiastica, che n'hanno agevolato lo studio, ma non n'hanno accresciuti i lumi. Qualche distinzione potrà meritare il Racine, il quale seguendo comunemente il Fleury, e ristringendo la sua storia descrisse gli avvenimenti della chiesa per tutt'i secoli, e in tredici volumi, ovvero in quindici, se possono contarsi per suoi i due ultimi dopo la di lui morte usciti alla luce, diede un'opera, che alla storia ecclesiastica, anzichè a' compendj, o breviarj d'es-

Racine.

sa può appartenere. E veramente se il Racine avesse saputo raffrenare la sua parzialità, nè avesse tanto secondata la prevenzione, o anche l'odio contro la chiesa romana, ed avesse lasciato pe' fatti più interessanti buona parte delle pagine, che dà alla sua passione, per inserirvi lungamente piccioli fatti, da lui facilmente abbracciati perchè contrarj a Roma e a' gesuiti, o favorevoli al partito de' giansenisti, avrebbe egli colla succosa sua brevità e colle grazie dello stile quasi ereditarie nel Racine, potuto meritarsi, benchè mero abbreviatore, non ignobile posto nella biblioteca degli storici ecclesiastici.

Non cedono forse i protestanti a' cattolici nella copia di compendj, d'istituzioni, e di libri elementari di storia ecclesiastica, ma non si sono presa gran premura di distendere ampiamente storie ecclesiastiche. Infatti dopo i centuriatori, che, come abbiamo detto, non possono chiamarsi autori di una storia ecclesiastica, il primo, che si conti fra' loro storici di qualch'estensione, fu l'Ottingero, che in nove tomi volle abbracciare tutti i secoli della chiesa fino al secolo decimosesto. Ma neppur questi ha data un'opera, che possa propriamente chiamarsi una storia ecclesiastica. Egli tratta dell'ebraismo, del gentilesimo, e del cristianesimo; ma tutte le mire, tutta la premura, e tutto l'oggetto dell'opera non è di far vedere la fondazione e la propagazione, i progressi e le vicende della religione e della chiesa, ma di mettere in buon aspetto e di fare trionfare la pretesa riforma. Ciò si fa vedere più chiaramente all'osservare la ristrettezza, con cui ha compresi in soli quattro volumi la storia di tutti i primi quindici secoli, e l'ampiezza, con cui ha voluto trattare quella del decimosesto, la quale sola occupa cinque tomi de' nove, che formano tutt'il corpo della sua opera. Anzi dice

Ottingero.

l'Eideggero nella sua vita, che va unita all'ultimo tomo di quella storia, che non solo que' cinque, ma molt'altri tomi avrebbe pubblicati dalla storia della riforma, se la morte non l'avesse fermato in mezzo alle sue corse per tutti i campi, che quella gli presentava. Con più ragione che l'Ottingero potranno forse entrare nella classe degli storici ecclesiastici i due cugini Giacomo, e Samuele Basnage. Giacomo diede una storia in due volumi in-foglio, dove non tanto la storia degli avvenimenti della chiesa, quanto quella de' suoi dogmi presenta, la trattazione, della quale benchè straniera non sia dall'oggetto della storia ecclesiastica, è nondimeno troppo sposta a degenerare in trattati teologici, e troppo discostarsi dallo stile e dal vero argomento della storia della chiesa. Più storici sono gli annali politico-ecclesiastici di Samuele Basnagio. In tre tomi in-foglio abbraccia egli il periodo de' primi sei secoli della chiesa, ossia da Cesare fino a Foca. Il titolo stesso dice già abbastanza, che l'opera non solo contiene gli annali ecclesiastici, ma eziandío i politici. Ciò non ostante potrà ancor sembrare troppo politica, particolarmente nel principio, dove non solo quasi tutt'il contenuto è politico, e versa su Giulio Cesare, su Erode, e su altri soggetti della storia politica, ma si divaga anche in questioni, che forse anche in una storia politica potrebbono sembrare fuori di luogo, come sono: se i re trionfati fossero poi messi a morte; se ad Erode sia stato dato il regno, perchè era creditore di Giulio Cesare, e così varie altre simili. Anche in altre questioni, che più relazione hanno colle cose ecclesiastiche, s'è troppo allungato contro il vero metodo e stile conveniente alla storia. Quante pagine non occupano, per lasciarne molt'altre, le questioni sul decreto apostolico d'astenersi i fedeli dal mangiare del sangue e del soffocato?

Giacomo Basnage.

Samuele Basnage.

E altresì riprensibile nel Basnagio il prurito, che ad ogni pagina mostra d'attaccare il Baronio, che potrà parere più conveniente al continuatore dell'esercitazioni del Casaubono contro il Baronio, che all'autore degli annali politico-ecclesiastici. Ma non pertanto questi annali si possono considerare come la migliore storia, anzi forse l'unica storia ecclesiastica, che abbiano data fuori i protestanti. Abbondano bensì moltissimo in breviarj, compendj, e ristretti, in libri isagogici ed elementari ad uso degli studiosi teologi. Già fin dal principio Luca Osiandro fece le sue centurie fino alla decimasesta, nelle prime delle quali abbracciò e ridusse a metodo storico le notizie riportate da' centuriatori magdeburghesi, nell'altre continuò solo compendiariamente la storia ecclesiastica, fuor quella del secolo decimosesto, che trattò con maggior estensione. Fra i molti libri isagogici e breviarj de' protestanti si dà comunemente la palma alla parte storica, od anzi isagogica, che occupa il primo tomo dell'opere di Federigo Spanemio, il quale vuole, che serva d'introduzione alla storia ed alle antichità sacre, anzi che di storia ecclesiastica. Egli infatti presenta la storia del vecchio testamento, e la storia della chiesa, un metodo isagogico per la sacra cronologia, una breve descrizione geografica della Palestina, canoni isagogici per la critica ecclesiastica, impugnazioni del Baronio e de' moderni scrittori cattolici, e varie altre cose; ciò che mostra, che non può propriamente contarsi l'opera dello Spanemio per una storia ecclesiastica. Vengono particolarmente celebrati parecchi scrittori, che verso la metà di questo secolo hanno prodotte le loro storie. Quattro secoli ha abbracciato soltanto il Walchio, e s'è fatto nome distinto. Più rinomato è il Mosemio, il quale in molte lingue tradotto è diventato d'uso quasi universale. Anche do-

Osiandro.

Spanemio.

Walchio.

Mosemio.

Jablonski. po di lui s'è guadagnato molto credito il Jablonski, il quale nel dare le istituzioni di storia ecclesiastica ha diviso questa per maggiore chiarezza in antica, moderna, e modernissima; ma non avendole egli potuto pubblicar tutte, furono le restanti aggiunte da Enrico Daniele Stosch; e così varj altri protestanti hanno prodotte molte storie ecclesiastiche, le quali venendo fino a' tempi recenti, riportando varietà di notizie, ed essendo comunemente scritte con qualche critica e buongusto d'erudizione, potrebbono essere utili a' giovani studiosi, se non fossero tinte importunamente d'amaro fiele contro la chiesa romana, che le rende disgustose a' savj lettori, i quali detestano negli scrittori le prevenzioni e la parzialità. E infatti quale è la storia scritta da' protestanti, che non sia nella maggiore sua parte imbrattata di racconti di vizj del clero, particolarmente de' papi? La storia ecclesiastica, che dovrebbe servire all'edificazione de' lettori, non è nelle loro mani che una raccolta di scandali; e in vece di ricercare negli annali della chiesa i talenti, le virtù, e gli atti eroici de' vescovi e de' santi, sembra che vadano soltanto in traccia de' loro vizj e difetti, trovandovi dappertutto avarizia, ambizione, condotta ingiusta cogli eretici, pie frodi e delitti che non avevano, e viziandone l'intenzione, quando negare non possono un'azione virtuosa, ed ammassando studiatamente quanto può servire a rendere odiosi i ministri della religione, e deplorabile lo stato della chiesa, per far vedere il bisogno della riforma. Noi accenniamo soltanto questo per far conoscere quanto ingiustamente vogliano i protestanti rifiutare ogni sentimento ed ogni ragione de' cattolici com'effetto de' pregiudizj; mentre essi perfino nelle più sacrosante storie non respirano che passione, prevenzione e parzialità; e rimettendo i lettori al Mamacchi,

per rilevare più distintamente gli errori de' protestanti nella storia ecclesiastica, ci rivolgiamo di nuovo a' cattolici, che anche in quest'ultimi tempi si sono dedicati ad illustrarla.

Orsi.

Verso la metà di questo secolo cominciò l'Orsi a pubblicare la sua storia ecclesiastica, nella quale in ventun volumi non più descrisse che sette secoli, e la pubblicò in italiano, perchè avessero i suoi nazionali una storia da contrapporre a quella del Fleury, e con cui correggere gli errori della medesima. A questo fine mette egli in vista nella prefazione molti difetti della storia del Fleury, e poi nel corso dell'opera ne rileva varj in particolare. Il miglior mezzo per ottenere il suo intento sarebbe stato di comporre in guisa la sua storia, che superasse nel merito la fleuriana, tanto nella critica ed esattezza, come nella scelta e nell'estensione delle materie, nello stile e nell'eloquenza. Ma l'Orsi ha avuta bensì la savíezza d'abbracciare massime e dottrine più conformi allo spirito della religione cattolica e dell'ecclesiastica gerarchía, ma forse potrà sembrare ad alcuni, che gli sia mancato il giusto giudizio nel volerle soverchiamente inoltrare. Non dirò, come altri hanno voluto scherzare, che quando l'Orsi restituisca al Ruinard gli atti de' martiri, al Baillet le vite de' santi, e a' padri le loro opere felicemente volgarizzate, si riduce a ben poco la sua opera. Un simil motto epigrammatario, o satirico, è stato anche con altri termini applicato al Fleury; e infatti credo potersi dire, che si ritrovi più originalità nell'Orsi che nel Fleury, benchè l'uno e l'altro abbiano dovuto essere compilatori ed estensori delle notizie da altri trovate. Nella critica de' fatti e nell' esattezza de' racconti sarà anche superiore, a giudizio di molti, l'Orsi; ma nel merito dell'estensione d'uopo è cedere la mano al Fleury. La distribuzione delle materie, le piegatu-

re varie delle medesime, la toccante semplicità ed eleganza dello stile, e il tuono edificante della sua eloquenza lo rendono superiore a qualunque merito che possa in quelle parti allegare l'Orsi, che non è certamente molto distinto. Amendue possono chiamarsi prolissi; ma la prolissità del Fleury è nella materia, quella dell'Orsi viene anche dalle parole; e infatti in uguale ed anche in minore numero di volumi il Fleury ha spiegato doppio numero di secoli che non n'ha compresi l'Orsi. Lo stile altresì dell'Orsi, benchè con eleganza e cultura di lingua, riesce per una certa ricercatezza e verbosità pesante e nojoso, mentre quello del Fleury, più semplice e più rapido, lo fa leggere con piacere; e la storia dell'Orsi, benchè superiore in qualche parte di vero merito a quella del Fleury, non è riuscita a farla cadere dalle mani degli stessi suoi nazionali. Potremo bensì dare la superiorità al continuatore dell'Orsi sopra quello del Fleury.

Becchetti. Il Becchetti, suo confratello, volle seguitare la storia dell' Orsi, e ne distese la continuazione dalla fine del secolo settimo fin a tutto il decimoquarto. Come poi nel decimoquinto coll'eresie degli ussiti e de' boemi, cogli scismi della chiesa, co' concilj di Costanza, di Basilea e di Firenze, e più nel seguente col luteranismo, il calvinismo, il socinianismo, e tant'altre nuove sette, col concilio tridentino, con tanti nuovi stabilimenti, e con tant'altre novità buone e cattive sembrò darsi in qualche modo un nuovo aspetto alle cose ecclesiastiche, così pensò egli di fare di questi quattro secoli una storia da sè, che potesse per gli amatori delle notizie ecclesiastiche, che non paventano lunghe letture, formare con quella dell'Orsi e colla continuazione un solo corpo di storia, ma che potesse parimente servire da sè sola per chi tanto non vuole, e si contenta di mettersi al fatto e istruir-

si nella storia dello stato della chiesa in quest'ultimi quattro secoli. Ed egli infatti si trova già presentemente al compimento della sua impresa; e colla storia dell'Orsi, colla sua continuazione, e colla storia, che va a terminare de' quattro ultimi secoli, ha dato agl'italiani una compiuta storia di tutti i secoli della chiesa. Questa l'ha presentata a' francesi ugualmente compiuta e a più discreto numero di volumi ristretta il solo Berault de Bercastel. Dopo tante storie ecclesiastiche, che ogni dì venivano fuori, non avevamo ancora una storia ecclesiastica, che si potesse dire d'uso universale, che potesse piacere a' dotti e a' semidotti, e leggersi anche con profitto e senza noja perfin dagl'indotti e dal popolo. Tanti compendj, ristretti, breviarj, saggi, elementi e altri simili libri potranno essere utili a' giovani, che istradandosi negli studj teologici e canonici abbisognano di non essere affatto privi di qualche idea della serie degli avvenimenti della chiesa e de' papi, de' santi padri e d'altri soggetti in essa distinti, de' concilj, dell'eresíe e d'altre simili materie, e non possono istruirsene a fondo, o ad altri che senz'abbracciare alcuna classe di studj volgono per qualche momento la loro curiosità verso le notizie, che riguardano la religione e la chiesa, ma niente giovano a chi ama d'istruirsi con qualche fondamento nella storia ecclesiastica. Gli annali del Baronio e de' suoi continuatori sono opere necessarie per chi vuole decisamente dedicarsi allo studio di quella storia, e per chi desidera almeno d'istruirsi profondamente su qualche punto particolare. Ma come mai proporre alla lettura di quanti amino d'informarsi della storia della chiesa tanti e sì macchinosi volumi? La storia del Fleury e del suo continuatore, quella dell'Orsi e del Becchetti possono sembrare le più opportune per appagare in questa parte le bra-

Bercastel.

me di tutti; ma queste pure, tuttochè svaniscano poste al fianco degli annali baroniani, sembrano troppo voluminose pel comune de' leggitori. Il Choisy al contrario per ischivare troppa lunghezza cadde, come abbiam detto, in una vana superfizialità. Ad esempio del Fleury e del Choisy volle comporre la sua storia ecclesiastica il Bercasrel; ma studiandosi di serbare un mezzo fra l'istruttiva, ma soverchia lunghezza del Fleury, e la superficiale ed inutile brevità del Choisy, e potè infatti compiacersi d'esserne riuscito con felicità. Senz'accumulare troppi fatti poco fra lor differenti ha saputo scegliere i più proprj ed opportuni per isviluppare ed inculcare le sode verità della religione, e per formare il cuore e i costumi si è studiato di dare alla relazione de' fatti la conveniente misura, reciderne le superfluità e spiegarne al contrario alcuni tratti, che compariscono nell'altre storie difettosi o per loro stessi, o per la maniera di sporli, separare il profano dal sacro, e le parti del mondo da quelle della religione, ed è riuscito a presentare una storia, che per la giusta proporzione, pel metodo e per la semplicità sia alla portata di tutt'i fedeli, che amano di conoscere la religione ne' suoi principj, e d'impararne con quest'oggetto la storia. Benchè abbia comunemente presi i materiali dagli altri storici, sa approfondire alcune materie più degli altri, sa aggiungere qualche fatto, o qualche circostanza del medesimo dagli altri non osservata, sa dare nuov'ordine e nuovo lume alla narrazione d'altri, e sa diventare in qualche maniera originale. Ciò si vede particolarmente nell'ultima parte, che non essendo stata ancor esposta dagli altri storici, ha dovuto studiarla con particolare diligenza, e farvi più attente ricerche. Ed egli infatti l'ha trattata con un'estensione e pienezza, che poco lascia da desiderare, particolarmente

nella storia del giansenismo, su cui tanto s'è scritto, ha saputo rivangare tanti aneddoti, e mettere i fatti in tale lume, che con ragione può riconoscersi in questa parte, tuttochè da tant'altri maneggiata, per autore originale. Nel trattare i cattivi secoli si è anche contenuto comunemente con saviezza e moderazione, senza sfiattarsi, come sogliono i moderni, in declamazioni contro il clero e contro Roma: non n'è stato neppure l'apologista, nè ha dissimulato ciò che v'era di riprensibile; anzi alle volte mi sembra un po' troppo libero, e avrei voluto per maggiore sua lode e per profitto de' suoi lettori, che nel parlare di san Gregorio VII, e dell'influenza delle decretali isidoriane nel cambiamento dell' ecclesiastica disciplina non si fosse lasciato condurre dalla corrente de' moderni filosofi, ma, meglio esaminando le circostanze, e penetrando più intimamente nello spirito de' tempi e delle persone, avesse dato a' fatti quel peso che deono avere realmente, e salvate avesse le intenzioni di quel santo, che aveva tutte le ragioni di credere pure. Agli altri meriti della storia del Bercastel s'aggiunge quello d'essere tutta della medesima mano, senza intervento di continuatore; l'unico pertanto ch'abbia il vantaggio di conservare costantemente il medesimo ordine e metodo, la stessa dottrina, le stesse massime, il medesimo stile. I pregi dello stile accrescono eziandio il merito di quell'opera. Lungi dalla negligenza, a cui molti s'abbandonano sotto il pretesto di pietà nel trattare materie d'edificazione, e molto più dalla propensione de' moderni scrittori per la gonfiezza e per l'energia agguindolata, pe' raffinamenti d'ogni sorta, per l'affettazione puerile di novità di pensieri e d'espressioni, e per altri dolci vizj troppo cercati dal corrotto gusto del nostro secolo, sa sempre sostenersi nobile e semplice, esatto e corret-

to, ma naturale e savio, che cerca l'eleganza quale conviene a un culto scrittore, senza pregiudicare all'unzione, che la santità della materia richiede. E considerando nella storia del Bercastel la sostanza delle cose e gli ornamenti della trattazione, compensati i difetti co' vantaggi, e computata ogni cosa, credo potersi per l'universale lettura, e per l'uso comune di più sorti di persone accordarle con ragione sopra tutte le storie ecclesiastiche la preferenza.

Mentre tanti scrittori, dopo i Godeau, i Fleury, i Choisy, i Fabri, gli Orsi, i Bercastel, i Becchetti, hanno voluto mettere la storia ecclesiastica alla portata d'ogni classe di leggitori, e trattarla adattatamente all'intelligenza e al gusto di tutti, un padre della congregazione dell'oratorio di Roma, culla degli annali ecclesiastici, lasciando ad altri il pensiero di continuare il Baronio, s'è preso l'impegno di dare da sè un nuovo corso d'annali ecclesiastici. Una folla di scrittori, dopo il Baronio, hanno cercato di abbreviare, comentare, esaminare, correggere, ed arricchire di nuovi documenti e memorie i di lui annali. Il Saccarelli ha preso l'impegno di ridurre ad un sistema più esatto e più metodico tanti voluminosi libri, che sono stati scritti per illustrare la storia ecclesiastica, e di formare egli da sè nuovi annali, ossia una nuova storia ecclesiastica distribuita in anni, e con varie osservazioni illustrata. Il suo intento è che nienre venga asserito per certo, che non sia corredato d'autentiche memorie e di prove incontrastabili, e tutto sia rappresentato in quel grado di probabilità o di certezza, che gli accordano i documenti. Ma forse la troppa esattezza nel riferire e trascrivere molti passi, e nell'agitare e discutere varie controversie porrà farla comparire soverchiamente diffusa; e infatti gran numero di tomi in-foglio, che sono usciti alla lu-

Saccarelli.

ce, appena contengono pochi secoli. L'erudizione altresì gettata con profusione pregiudica alla chiarezza e alla forza di convinzione; nè l'animo de' lettori, dopo tanta farragine di cose, rimane persuaso e contento; e temo, che l'opera del Saccarelli, laboriosa ed erudita, faticherà per la moltiplicità de' volumi, e non basterà ad appagare la curiosità degli eruditi lettori, che s'accingeranno a studiarla. E conchiuderemo, che il Baronio colle sue continuazioni, colla critica del Pagi, e coll'illustrazione del Mansi ci somministra le notizie della storia ecclesiastica, benchè rimasta indietro di qualche secolo; che nuovi lumi per altre vie ci danno Natale Alessandro ed il Tillemont; che il Fleury, il Fabre, e più profondamente l'Orsi e il Becchetti, profittando de' lumi de' precedenti e d'altri altronde cercati, presentano storie ecclesiastiche troppo prolisse per chi non ha tempo e voglia per applicarsi a lunghe letture, e forse non abbastanza istruttive per chi vuole informarsi a fondo delle materie; che il Bercastel ne dà una di giusta misura, da piacere e da istruire quanto basta i suoi lettori; e che una storia ecclesiastica, che esaurisca a fondo le materie, che senza la pesantezza del Baronio e de' suoi seguaci abbia più pienezza e profondità del Fleury e degli altri moderni, e che istruisca compiutamente l'erudito lettore senz'arrivare a stancarlo, una tale storia ecclesiastica sarà ancor da desiderare.

CAPITOLO II.

DELLE STORIE ECCLESIASTICHE PARTICOLARI.

Amore della chiesa per la sua storia.

Finor abbiamo soltanto considerati gli scrittori, che hanno distesa la storia generale della chiesa; ma se vorremo più chiaramente vedere l'amore, che sempre hanno avuto i fedeli della cultura della storia ecclesiastica, meglio sarà dare una breve scorsa su le storie particolari. Le vicende della chiesa universale, come quelle degl'intieri regni e nazioni, troppo solleticano la naturale curiosità, perchè possono restar nascoste senza eccitare l'animo di qualche scrittore a metterle alla cognizione di tutti con qualche storia; ma il discendere ad argomenti particolari, e con particolari relazioni descriverli, occuparsi nella ricerca delle notizie delle chiese particolari, tener dietro alle vite de' santi, all'opere de' padri, agli errori degli eretici, ed anche a piccioli fatti, e a minuti avvenimenti, e formarne storie particolari, questo prova più il genio e l'amore per la storia ecclesiastica, che non i grossi volumi di storie generali di tutta la chiesa. Ma come seguire distintamente tanti rami, nella cui cultura si sono occupati gli scrittori della storia ecclesiastica? Noi abbiamo accennato fin da principio gli atti del martirio di sant'Andrea e d'altri antichi santi, la confutazione dell'eresie d'Agrippa Castore avrà contenute molte notizie storiche degli eretici e dell'eresie, come le vediamo in quella di sant' Ireneo. Questo stesso santo ci ha lasciato un catalogo de' papi fin al suo tempo, che ha servito come di base alle posteriori storie de' papi. La vita di san Policarpo scritta da Pionio fa vedere quanto presto incominciassero i fedeli a coltivare l'agiografia. Posteriormente san Girolamo pensò anche

alla storia letteraria della chiesa: e così ad ogni parte della storia ecclesiastica volsero tosto i fedeli la loro attenzione. Noi per dare soltanto una qualche idea dello studio, che s'è fatto nella chiesa in questa parte, scorreremo alcuni rami della storia, e daremo un leggiero sguardo su gli scrittori, che gli hanno voluto illustrare.

Storie delle chiese particolari.

E incominciando dalle storie delle chiese particolari, che sono quelle, che più relazione hanno colla storia generale, che finora abbiamo seguita, possiamo prender principio dalla sopraccennata di san Gregorio turonense, la quale, benchè abbracciasse anche le notizie politiche, è stata la prima distesa e formata storia, che ci abbia fatto conoscere la chiesa di Francia, e la prima anche, che possa chiamarsi storia di qualche chiesa particolare. Qualche poco ha detto della spagnuola sant'Isidoro nelle sue storie de' goti, de' vandali e degli svevi. Ma chi fece veramente una storia affatto ecclesiastica d'una chiesa particolare fu il venerabile Beda, il quale dal primo ingresso di Giulio Cesare nell'Inghilterra fino all'anno 731 tutte le notizie comprende, che avere possono relazione colla chiesa britannica. Per maggior illustrazione di questa chiesa scrisse la vita di sant'Agostino, che si riguarda come l'apostolo dell'Inghilterra, dove fu spedito dal sommo pontefice san Gregorio: scrisse una relazione di san Lorenzo arcivescovo degl'inglesi, che molt'influenza ebbe negli affari ecclesiastici di quella nazione; scrisse le vite di sant'Eudberto, e d'altri santi inglesi, anzi s'introdusse perfino ne' monasterj, e scrisse le vite de' cinque primi abati di due celebri monasterj, e sparse i lumi della sua erudizione su la storia monastica dell'Inghilterra, ch'è una parte non poco interessante della storia ecclesiastica d'una nazione. Contemporaneamente l'abate Acca, amico di Beda, scriveva anche

Dell'inglese Beda.

Altri antichi storici.

de' santi, di cui la sua chiesa possedeva reliquie; Felice, Heddi, e alcuni altri rintracciavano notizie de' santi, e d'altri, che avevano avuta parte negli affari ecclesiastici dell'Inghilterra; e tutto prova, che fino dal principio del secolo ottavo sono stati gl'inglesi molto diligenti nel rischiarare quanto può appartenere alla storia della lor chiesa. Nel secolo duodecimo, quando non si vedevano in tutta l'Europa che rozze cronache e incolti scritti, produceva l'Inghilterra storici d'un'esattezza ed eleganza, che si fanno ammirare anche ne' secoli posteriori. Eadmero scrisse la storia del suo tempo, che il Seldeno non sa come lodare abbastanza per l'esattezza, giudizio e stile, nè teme di preferirla alla celebrata di Guglielmo di Malmesbury. Questi abbracciò contemporaneamente una storia più vasta; e mentre Eadmero si ristrinse a un periodo di pochi anni, Guglielmo si spaziò nel corso di varj secoli, e passa pel più eccellente e quasi per l'unico storico dell'Inghilterra. Amendue questi scrittori, oltre che nelle loro storie non trascurarono le cose ecclesiastiche, ne presero anche a trattare in libri particolari: ma Eadmero non diede che alcune vite di santi inglesi; Guglielmo non solo vite, ma in quattro ovvero cinque libri scrisse la storia delle geste dei vescovi inglesi dalla venuta di sant'Agostino fino al suo tempo, scrisse dell'antichità della chiesa glasconiense, e scrisse varj altri opuscoli, in cui illustrò la storia della chiesa anglicana. Al tempo stesso altro inglese Simeone fece un compendio, come dice il Warton (*a*), poco stimabile della storia di Guglielmo; ma compose altresì una storia della chiesa dunelmense, la quale poi venne continuata da un monaco anonimo. Poco dipoi Radolfo di Diceto

Eadmero.

Guglielmo di Malmesbury.

Simeone.

Radolfo di Diceto.

(a) *Anglia sacra* Praef.

scrisse degli arcivescovati e de' vescovati dell'Inghilterra; ma prendendo la maggior parte delle notizie da Beda e dal Malmesburiense de' tempi, a cui questi giunsero, e aggiungendo colle sue ricerche le posteriori, particolarmente per la chiesa di Canterbury, formò la successione degli arcivescovi colla notizia de' papi, da cui avevano ricevuto il pallio. Guglielmo neubrigense scrisse, come Eadmero, delle cose inglesi del suo tempo; ma cominciando egli pure, come Eadmero, dall'anno 1066, la distese fino al 1187. Ruggiero de Hoveden cominciando gli anni dell'Inghilterra dall'anno, in cui terminò Beda la sua storia, li seguitò per alcuni secoli fin al principio del decimoterzo; e sì Ruggiero che Guglielmo non meno seguono nelle loro storie gli affari ecclesiastici che i politici. Più propriamente ecclesiastica è l'opera di Stefano Birchington della fine del secolo decimoquarto, riportata dal Warton (a), dove una distinta notizia porge della successione degli arcivescovi di Canterbury. Se ne' tempi d'oscurità e d'ignoranza si coltivava tanto la storia ecclesiastica, quanto più non si sarà coltivata in tempi più illuminati? Al principio del secolo decimosesto lo stesso re Enrico VIII si prese impegno per far avere all'Inghilterra una storia de' suoi vescovi, e per ordine suo ne compose una il dotto Leland. Alcuni anni dipoi ne compose altra Niccolò Hapsfeld; e posteriormente il Pieseo, che tante notizie ha date degl'inglesi scrittori, le diede eziandio de' vescovi. Più felicemente di tutti questi compose nella patria lingua il Godwin un dotto commentario de' vescovi dell'Inghilterra, il quale più volte ristampato, e poi anche tradotto in latino, ha servito di storia ecclesiastica d'Inghilterra. Con maggiore diligenza, ma

Guglielmo neubrigense.

Ruggiero de Hoveden.

Birchington.

Godwin.

(a) L. c. tom. I.

Parker. a' soli arcivescovi cantuariensi ristretto, scrisse Matteo Parker, al quale dà il Warton la lode d'avere restituita la luce alla storia anglicana (*a*). Verso la metà dello scorso secolo pre-

Fuller. sentava a' suoi inglesi Tommaso Fuller nel patrio idioma una storia della chiesa d'Inghilterra; n'offriva un'altra in la-

Smith. tino Riccardo Smith, proponendosi particolarmente di raccogliere i fiori della loro storia ecclesiastica, di cui, com'egli dice, s'è formato il mele della cattolica religione. Per altra parte presero ad illustrare la storia ecclesiastica Ruggiero Dodsworth e Guglielmo Dugdale, e percorrendo i monasterj aboliti nell'Inghilterra, particolarmente i più antichi, produssero molte bolle de' papi, carte de' re, ed altri documenti; molte notizie delle fondazioni, degli abati e di varj monaci, e di molti soggetti e fatti importanti, e diedero l'opera del

Monasticon anglicanum. *Monasticon anglicanum*, che molti lumi ha recati a tutta la storia ecclesiastica. Poco appagavano tutte queste storie ec-

Warton. clesiastiche il genio d'Enrico Warton; ed egli raccogliendo molti pezzi storici originali antichi e moderni formò in due volumi in-foglio la sua *Anglia sacra*, che pubblicò verso la fine dello scorso secolo. Anche dopo di lui al principio di

Collier. questo compose Giovanni Collier una storia generale della chiesa d'Inghilterra, parimente in due volumi in-foglio distesa; ed altri alla storia della chiesa ibernese, altri a quella della scozzese, ed altri ad altre simili si sono rivolti, e la storia ecclesiastica dell'Inghilterra è stata in varie guise illustrata.

Storie delle chiese settentrionali. Non è stata meno curata dall'altre nazioni la storia delle lor chiese. Quattro libri scrisse di quella delle chiese settentrionali Adamo bremense nel secolo undecimo, che pub-

(a) L. c. Praef.

blicata da Andrea Severino Vellejo verso la fine del decimosesto, è stata poi con replicate edizioni e annotazioni illustrata. Ma nello scorso secolo Claudio Arrenio, Giovanni Boozio, Pietro Bang, e varj altri diedero storie ecclesiastiche delle nazioni settentrionali; e la premura, con cui negli anni scorsi il Giorvel ed altri cercavano bolle de' papi, ed altri monumenti spettanti a' vescovi ed alle chiese settentrionali, domandandole perfino dagli archivj romani, fa vedere, che anche presentemente s'attende in quelle parti con diligenza alla cultura della storia ecclesiastica. Senza ricorrere a' tempi remoti noi abbiamo di questo secolo la *Germania sacra e letterata* di Gottfrido Hecht, gli *Annali ecclesiastici della Germania* di Sigismondo Calles, la *Storia ecclesiastica della Germania* pubblicata in lingua francese in Brusselles, la *Germania sacra* di Tommaso Grebner, e la più copiosa e più piena di Marco Hansiz, che in più volumi in-foglio distesa non ha potuto abbracciare che alcune parti della *Germania sacra*; e molt'altre *Germanie sacre* e storie ecclesiastiche sono in questo secolo uscite alla luce, sì da' cattolici, che da' protestanti. Che se dalle storie generali della chiesa germanica alle particolari d'alcune provincie o città vorremo discendere, non troveremo fine a questo discorso. Della chiesa di Magonza trattò assai copiosamente in cinque libri Niccolò Serario, che poi anche sono stati in questo secolo accresciuti da altri; e più recentemente in questi anni scorsi Alessandro Wurdwein in varj tomi ha divisa pe' suoi arcidiaconati la diocesi maguntina, e in molti più ha raccolti i diplomi, che possono servire d'ajuto per la storia della medesima. Celebre è la *Storia ecclesiastica della Sassonia* d'Alberto Crantzio, che più e più volte è stata in diversi luoghi e in diversi tempi ristampata. Assai compiutamente trattò gli *An-*

Storia ecclesiastica della Germania.

Di Magonza.

Della Sassonia.

Di Treveri. *nali ecclesiastici di Treveri* Cristoforo Brover, che poi anche continuò il Massenio; e verso la metà del presente secolo volle Niccolò Hontheim raccogliere i diplomi, che servir possono alla storia di quella chiesa. Vigulejo Hundt scrisse della metropoli di Salisburgo, che poi più accresciuta pubblicò di nuovo il Gevoold; e posteriormente ne scrisse il Mezger distesamente nella storia di Salisburgo. Ma noi non cerchiamo di formare cataloghi degli storici ecclesiastici. Come seguire i nomi soltanto degli scrittori o tedeschi, o stranieri, che hanno trattata la storia particolare delle chiese della Germania? De' soli nomi d'alcuni protestanti, che hanno lasciate storie ecclesiastiche d'alcune città, empie il Fabrizio due pagine, e ciò ristretto alle chiese protestanti, e non tutte, e alla parte della riforma (a). Che sarebbe se volessimo a tutte distenderci? Non per compilare biblioteche, ma solo per dare una leggiera idea dello studio, con cui si è coltivata la storia ecclesiastica della Germania, siamo discesi a qualche particolare enumerazione.

Di Salisburgo.

Storia della chiesa di Francia.

Assai più celebri sono state le fatiche, che hanno in questa impiegate i francesi. Dopo san Gregorio turonense non è mai mancato qualcuno che siasi occupato nella storia di qualche chiesa, di qualche monastero, o di qualche fatto appartenente alla storia ecclesiastica. Già fin dal nono secolo scrissero molti picciole storie d'invenzioni, di traslazioni, di miracoli d'alcune reliquie; ed Ermentario la scrisse in due libri che abbiamo alle stampe, della traslazione in varj luoghi per le irruzioni de' normanni del corpo di san Filiberto; e Aimoino monaco del monastero di san Vincenzo di Parigi, che poi prese il nome di san Germano, scrisse dell'

(a) *Bibl. Germ.* tom. XII, pag. 201.

invenzione e della traslazione del corpo di san Vincenzo, scrisse de' miracoli di san Germano, scrisse della traslazione e de' miracoli de' santi Giorgio, Aurelio e Natalia, tutte storie date alla luce da' moderni critici; e moltissime sono le storie d'altri scrittori di simili traslazioni. Più vasto argomento prese Flodoardo, che lasciò scritti quattro libri della storia della chiesa di Reims, che sono stati poi pubblicati dal Sirmondo. Fulcuino abate del monastero lobiense compose la cronica degli abati di quel monastero, e altri pezzi di storia ecclesiastica; e molt'altri in tutti que' secoli s'occuparono in istorici scritti, che in qualche guisa illustrassero le chiese della Francia. Ma venendo a' tempi più colti si desiderava una storia ecclesiastica della Francia, che fosse più degna di tale nome, e che l'origine delle chiese, la successione de' vescovi, ed una più piena notizia della chiesa francese presentasse. Nel 1621 ne diede una Giovanni Chenu, che chiamò *Storia cronologica de' vescovi ed arcivescovi*, ma che non era più che un saggio di storia, lodevole bensì per essere il primo, ma non sufficiente per appagare la curiosità degli eruditi. Alquanto più completa e meno imperfetta è la storia, che poch'anni dipoi pubblicò il Robert; ma neppur questa giunse a contentare le brame degli amatori della storia ecclesiastica; e lo stesso Robert conoscendone l'imperfezione esortò i due gemelli Scevola e Luigi di Santa Marta a darne una completa. L'impresa fu gradita, lodata ed ajutata con ogni sorta di soccorsi dall'assemblea del clero, che nel 1645 ricevè alcuni fogli, n'accettò la dedica, ed assegnò una buona pensione agli autori, ch'eccitati da tali dimostrazioni sempre più lavorarono con impegno. Ma essendo amendue morti avanti l'assemblea del 1655, lasciarono a' tre figliuoli di Scevola, Pietro, Abele e Niccolò, l'onore di pre-

Chenu.

Robert.

I sammartani.

sentare al clero francese il libro della *Gallia christiana*, che finiva allora di stamparsi. Nuova approvazione, nuovi elogj e nuova pensione a' tre figliuoli sammartani, i quali fecero sperare una nuova edizione più piena e più perfetta che mai non si vide, e che però il padre Dionisio di Santa Marta, monaco maurino, credè per onore della famiglia di dovere egli eseguire. Studiò a questo fine di nuovo la materia, e vi trovò molti vescovi non nominati, e molte notizie da aggiungere, e pensò di dare a tutto nuovo metodo, ed un ordine migliore. I sammartani avevano seguito l'ordine della dignità, e distribuiti nel primo tomo gli arcivescovi, nel secondo e nel terzo i vescovi, e nel quarto gli abati. Dionisio più saviamente pensò di seguire l'ordine corografico, e dividere l'opera per le provincie ecclesiastiche. Ad ogni provincia premette la carta geografica, dove distinte vedonsi le città vescovili, le badíe e i luoghi destinati a qualche concilio, o per qualche altra circostanza osservabili; quindi dà una breve storia della città e della chiesa metropolitana, e la serie degli arcivescovi; segue poi parimente le città e chiese vescovili colla serie de' vescovi, e scorre anche le badíe, perfino le già estinte, non più esistenti. Un'opera simile abbisognava dell'estensione di molti volumi e di molto tempo. Il padre Dionisio di Santa Marta non potè compiere che tre volumi, e seguitarono l'opera i maurini suoi confratelli, che a tredici la distesero, ed anzi a maggiore complemento dell' opera vi aggiunsero il decimoquarto di monumenti, e così compirono la grand'opera della *Gallia christiana*, che fa onore alla famiglia di Santa Marta, alla congregazione de' maurini e a tutta la Francia. Dopo rammentata una sì grand'opera di soggetto sì generale non ci tratterremo nelle molte storie delle chiese particolari, benchè alcune d'esse nel loro

Dionisio di Santa Marta.

Maurini continuatori.

genere grandiose. Quant'estensione di viste e quanta magnificenza d'esecuzione non si vede nell'ampia storia della chiesa di Parigi, in due vasti volumi in-foglio distesa? La grande storia della chiesa di Tours di Giovanni Maar, quella di Lion del Severo, quella di Monpellier del Cariel, la francese di Meaux di Dom Toussaint de Plessis, ed altre moltissime d'ogni chiesa, e molte anche delle particolari badíe restano in qualche maniera ecclissate dalla storia generale di tutta la Francia cristiana; ma non pertanto servono sempre più di sicurissime pruove della cultura, in cui era per tutta la Francia la storia ecclesiastica. La *Gallia christiana* presentava, per così dire, la storia ecclesiastica della Francia tagliata a pezzi in tante provincie, anzi in tante chiese particolari d'ogni provincia, e dava una descrizione geografica e cronologica, anzichè una ben tessuta storia della chiesa francese. Pensò di dare una tale storia il le Cointe negli otto volumi in-foglio degli *Annali ecclesiastici della Francia*, e a questo fine raccolse notizie delle successioni de' vescovi e delle lor vite, de' concilj e de' loro decreti, delle questioni di dottrina e di disciplina agitate nella Francia, di fondazioni di chiese e di monasterj, e di tutto ciò ch'alla storia ecclesiastica di quella nazione appartiene. Ma come tutto questo non è disteso in buon ordine e nello stile conveniente, non forma che un' erudita bensì, ma poco digerita compilazione, nè si può dire una storia ecclesiastica della Francia. L'onore d'arricchire con questa quella dotta nazione era riservato al gesuita Longueval. Questi provveduto con un'indefessa lettura delle molte cognizioni storiche, critiche, teologiche e letterarie, che una tal opera richiedeva, s'accinse coraggiosamente a dare una storia della chiesa gallicana. La scelta e la distribuzione delle materie, l'esattezza delle notizie, la savia critica,

Storie delle chiese particolari di Francia.

Le Cointe.

Longueval.

il giudizio giusto dell'opere e de' caratteri delle persone, lo stile nobile e semplice, e molt'altri bei pregi rendono quella storia una dell'opere che più onore fanno alla francese letteratura, e che più hanno contribuito in questo secolo a conservarne il buongusto. Per dare maggiori lumi alla storia s'aggiungono in ogni volume opportune note, e in alcuni anche utili discorsi e dissertazioni, che non meno provano erudizione profonda che critica giudiziosa. Non potè il Longueval dare alla luce che otto volumi, lasciandone due altri quasi perfetti, e colto da immatura morte in età ancor fresca ebbe per continuatori i suoi confratelli Fontenai, Bramoi e Berthier, che la condussero a diciotto; e tutti tre, ma più particolarmente il Berthier, seguirono il Longueval non solo nella fatica di raccogliere i materiali, ma nel piano della distribuzione, nella critica, nell'erudizione, nel gusto e nello stile, ed hanno ottenuta la sorte, a pochi in tali imprese concessa, di finire un'opera, che da tante mani distesa si legga da per tutto con uguale piacere. Non si contentò l'attività francese d'apportare i suoi lumi alla storia ecclesiastica della sua nazione, volle anch'estenderli a' paesi rimoti ed alle chiese orientali. Al principio di questo secolo rivolse i suoi pensieri il le Quien alle chiese patriarcali ed all'altre vescovili dell'Egitto e dell'Asia. Già i bollandisti avevano in varie dissertazioni sviluppate le successioni di que' patriarchi, ch'erano fin allora rimaste molto intricate, e il Papebrochio aveva inserito nel tomo terzo di maggio un trattato de' vescovi e patriarchi di Gerusalemme, il Soller altro nel tomo quinto di giugno de' patriarchi alessandrini, altro il Bosch degli antiocheni nel tomo quarto di luglio, ed altro de' costantinopolitani il Cuper nel primo d'agosto. Di questi *(a)*

Storia delle chiese orientali.

Le Quien.

(a) *Imp. or.* tom. I.

pure aveva scritto il Banduri, come il Renaudot, degli alessandrini; e sì di questi che degli antiocheni Giuseppe Simone Assemani (a); e qualche notizia geografica de' patriarchi aveva altresì dato lo Schelstrate (b). Ma il le Guien volle abbracciare tutte le chiese dell'oriente, e descrivere l'estensione de' patriarcati, la serie de' patriarchi, i vescovati subalterni, i loro vescovj, e presentare insomma un Oriente cristiano, quale fino dall'anno 1722 l'aveva annunziato, e quale si pubblicò soltanto dopo la sua morte nel 1740. Le chiese orientali interessavano in qualche modo l'onore de' francesi per la parte, che in esse ebbero all'occasione delle crociate; e le notizie pure di queste crociate le dobbiamo all' instancabile diligenza de' dotti francesi. Pensò saviamente Francesco Pitteo, non meno benemerito della canonica e dell'ecclesiastica che della legale e politica erudizione, che per conoscere fondatamente la storia di quell'imprese bellico-religiose non vi fosse mezzo il più conveniente che di presentare unitamente a' lettori tutti gli scritti di que' tempi su tali materie, e ne compilò una raccolta, benchè ancora molto imperfetta. Venne poscia Paolo Petavio, e la produsse assai più completa. Finalmente il Bongarsio diede compimento a quell'opera, e rivedendo e correggendo gli scritti da que' due pubblicati, e mettendone egli alla luce molt'altri affatto inediti quasi sconosciuti in diciasette o più pezzi originali e coevi, in tre grossi volumi compresi, abbracciò tutta la storia delle spedizioni orientali, o del regno de' francesi in Gerusalemme, conosciuta sotto il titolo di *Gesta Dei per francos*, che forma una parte interessante della storia ecclesiastica. Dietro a questi ed altri monumenti scrisse il Maim-

Storie delle crociate.

Bongarsio.

Maimbourg.

(a) Diss. II, III.

(b) *Antiqu. eccl.* tom. II.

bourg la sua storia delle crociate, che con alcuni difetti non lascia d'avere il suo merito; ed altri pure quella materia trattarono, onde potremo dire con verità, che l'illustrazione di questa parte di storia ecclesiastica si dèe riferire a' francesi; e tutto prova quanto sieno stati questi diligenti e studiosi nel conservare, e mettere in vista tutte le memorie donde possa trar lume la storia ecclesiastica della loro nazione.

Questa premura non è stata realmente sì universale, sì attiva e sì fortunata nell'altre nazioni come l'abbiamo veduta nella Francia, ma tutte però si sono preso per la lor parte molt'impegno per ottenere lo stesso intento. Dopo l'accennate storie di sant'Isidoro, che non poco lume davano per la cognizione delle cose ecclesiastiche della Spagna, si videro uscire anche ne' tempi bassi ed oscuri alcune storie di chiese particolari di quella nazione; e la chiesa di Leon, la chiesa d'Oviedo, la chiesa d'Iria e altre chiese ebbero ne' secoli undecimo e duodecimo le loro storie particolari di Pelajo, di Sampiro e d'altri scrittori, come tutta la Spagna fu illustrata colle note storie di Luca Tus e di Rodrigo Simenez, che cogli affari civili univano parimente gli ecclesiastici. Ma venendo a' secoli più illuminati vidersi nella Spagna storie ecclesiastiche di varie sorti. Una ne diede il Padilla, che in due parti divisa, e distribuita in centurie, o secoli, va percorrendo la serie degli avvenimenti ecclesiastici, e descrive per sette secoli la storia della chiesa spagnuola, e forma la storia ecclesiastica della Spagna. Altra sorta di storia fece per l'Aragona il canonico Vincenzo Blasco de Lanuza. Aveva il celebre Zurita lasciata all'istruzione della posterità l'immortal opera degli *Annali d'Aragona*, e questi annali dopo la morte del Zurita furono seguitati dal Blancos; ma nè l'uno, nè l'altro s'erano innoltrati nella parte ecclesiastica, con-

Storie ecclesiastiche della Spagna.

Padilla.

Blasco.

tenti di ben descrivere la militare e la politica. Il Blasco continuò anch'egli quegli annali; ma, oltre le cose civili e secolari, volle altresì trattare l'ecclesiastiche; anzi come queste dovevano riuscire nuove a' lettori, le prese da più alti principj, e diede loro maggiore estensione; nè si ristrinse solo a ciò che spettava al periodo di tempo da lui compreso ne' due volumi, cioè dalla guerra di Granata fino al 1618, ma rimontò anche a' tempi rimoti; e parlando di chiese, santuarj, conventi, ne diede le storie anche de' tempi anteriori, e supplì in qualche modo al vuoto, che in quella parte lasciarono i suoi predecessori, e potè dire d'avere illustrata la storia ecclesiastica della corona d'Aragona, parte tanto nobile e interessante della chiesa di Spagna. Oltre questa via, per così dire, più storica d'illustrare la chiesa spagnuola, molt'altri vollero seguire eziandío la geografica, e correndo tutte le chiese particolari ed i vescovati, l'abazie e altre pie fondazioni, presentarono teatri ecclesiastici della Spagna. Così Pietro Fernandez del Pulgar volle formare un teatro clericale apostolico e secolare delle chiese della Spagna; ma dove interessandosi particolarmente per la chiesa palentina, di cui era canonico, si fermò nella minuta descrizione ecclesiastica di Palenzia, e delle sue adjacenze. Più varietà di vedute offre il maestro Egidio Gonzalez Davila ne' tre tomi del suo *Teatro ecclesiastico della Spagna*, che avrebbe potuto più giustamente chiamare *Spagna cristiana*. Egli comincia colla descrizione delle recenti chiese dell'Indie occidenrali, dove, come in materie più nuove, ha potuto mostrare nelle ricerche maggiore originalità; e bolle di papi, diplomi di re, lettere e monumenti d'ogni sorta ha disotterrati per darci la storia della fondazione delle chiese, e della serie de' vescovi, e de' più notabili avvenimenti, di sta-

Fernandez del Pulgar.

Gonzalez Davila.

bilimenti di scuole, di collegj d'educazione, e d'università, d'introduzioni di religioni, d'imprese di missioni, di nuove conquiste evangeliche, e di tutto ciò che può riguardare l'America cristiana. Più conosciute erano le chiese de' regni delle due Castiglie, che descrive negli altri due tomi; ma anche per queste ha saputo produrre nuovi monumenti, e dar nuovi lumi; e possiamo dire, che il Gonzalez Davila ha fatto per la Spagna cristiana ciò che i gemelli sammartani facevano contemporaneamente per la Francia. Ebbe altresì la Spagna, come la Francia, molte storie delle chiese particolari; e storia della chiesa di Siviglia di Paolo d'Espinosa, storia de' vescovati di Guadix e di Baza del Suarez, notizia de' vescovi di Cordova dell'Aldrete, de' cesaraugustani del celebre Antonio Agostino, di que' di Segorbe del dotto Giambattista Perez, di que' di Pamplona del Sandoval, de' barcellonesi dell'Aymeric, e mille altre simili storie di nomi illustri nella repubblica letteraria potremmo presentare delle chiese spagnuole, se volessimo distendere, ciò che non è del nostro proposito, una biblioteca degli storici ecclesiastici di quella nazione; ma noi siamo lontani da quest'impresa, e in tanta copia di cose lasciando ogni storia di chiese particolari, ci affrettiamo a contemplare la *Spagna sacra* del Florez, la quale seguitata dal Risco, se verrà da lui, o da altro simile condotta a compimento, potrà almeno emulare, e fors'anche superare la *Gallia christiana* de' maurini. Sembra veramente superiore alle forze d'un uomo la grandiosa impresa del Florez. Le chiese tutte della Spagna, dell'Indie occidentali e dell'orientali dalla loro origine fino al presente secolo dovevano presentarsi nella sua *Spagna sacra*; e quasichè ciò non bastasse all'indefessa sua laboriosità, offriva altresì un'opera, in cui tutta si spiegasse la disciplina ecclesiastica in diversi tempi, se-

Storie delle chiese particolari di Spagna.

Florez.

guita particolarmente dagli spagnuoli. E infatti, sebben egli incominciò a dare piena esecuzione al vasto suo piano, gli mancò la vita prima di poterlo condurre a compimento. Un critico ed erudito prospetto, in due tomi disteso, di cronología e di geografia per servire d'introduzione alla *Spagna sacra*, e dotte disquisizioni su la venuta e predicazione di san Paolo e di san Giacomo, su la propagazione del cristianesimo nella Spagna fino dal primo secolo, su l'antica messa e liturgía spagnuola, su l'origine de' vescovati, ed alcune altre gli aprono l'adito per entrare poi distintamente in tutte le chiese particolari. Ma nel trattare di queste quanta copia d'antichità profane e sacre, quante recondite notizie, quanti aneddoti monumenti non ci presenta con larga mano! Molte favole popolari, e ricevute anche dagli scrittori, da lui irrevocabilmente sbandite, alcune tradizioni ridotte a ciò che v'è realmente in esse d'incontrastabile verità, altre lasciate nell'incerto lor peso, alcune chiese richiamate alla lor vera culla, alcuni vescovi sconosciuti prodotti alla luce, molti diplomi, molte bolle, molti monumenti disotterrati dalla polvere degli archivj, molti scritti degli antichi o affatto ignoti, o da pochissimi conosciuti, rimasti per tanti secoli inediti, da lui dati al pubblico, e più di tutto l'esattezza delle notizie, onde niente venga asserito con leggierezza, tutto sia cribrato colla critica più severa, tutto contribuisce a fare l'opera della *Spagna sacra* un tesoro d'erudizione, non solo sacra, ma talor anche profana per la storia di Spagna, e rende il Florez autore originale sommamente benemerito della chiesa spagnuola. Ventisette tomi in-quarto erano già usciti al pubblico, e due altri n'aveva pronti per darli alla stampa, quando prevenuto dalla morte dovè lasciarne l'impresa al Risco parimente agostiniano, ch'egli stesso s'era scelto per socio ne-

Risco.

gli studj, e per successore nell'adempimento di quell'impresa. Pubblicò il Risco i due postumi tomi del Florez, e n'ha prodotti, e ne va producendo varj altri da sè, seguendo sempre il piano medesimo del primo autore, e accrescendo colla pubblicazione d'aneddoti monumenti le letterarie ricchezze degli spagnuoli; e noi gli desideriamo di cuore vita e comodi da poter compiere sì vasta e grandiosa opera, che sarà una nuova gloria dell'ordine agostiniano e della chiesa spagnuola. Da questa non può disgiungersi la portoghese; ed essa pure è stata di molte storie ecclesiastiche corredata, perchè, oltre la *Lusitania infulata* d'Antonio Macedo, che dà notizia de' vescovi di quelle chiese, e de' cardinali e papi da esse usciti, Rodrigo da Cunha scrisse del primato della chiesa di Braga, ed una storia della medesima, colle vite degli arcivescovi e de' santi in essa vissuti, come pure de' vescovi di Porto e degli arcivescovi di Lisbona; e il giustamente rinomato Osorio s'occupò in distendere un catalogo degli arcivescovi d'Ebora, ed altri dotti scrittori recarono alle chiese lusitane storiche illustrazioni.

Storie della chiesa portoghese.

Noi temiamo d'esserci troppo dilungati nel parlare delle storie ecclesiastiche peculiari d'alcune nazioni, mentre non vogliamo che accennarne alcune per dare una qualche idea de' progressi, che da per tutto si sono fatti nella cultura della storia delle chiese particolari. E perciò solo nomineremo l'opera voluminosa dell'*Illirico sacro* del Farlati, per far vedere che sino a quelle parti s'è distesa l'attenzione degli storici ecclesiastici; e lasciando da parte alcuni scrittori de' vescovi di Polonia e degli arcivescovi di Gnesna, e varj storici delle chiese dell'Ungheria e d'altri regni, ci fermeremo soltanto nelle chiese dell'Italia, e ciò ancor brevemente. La prima nazione, che abbia avuta una piena notizia di tutte le

Storie d'altre chiese.

Illirico sacro.

sue chiese e di tutti i suoi vescovi è stata l'Italia, che verso la metà dello scorso secolo godè l'illustrazione dell'Ughelli nella grand'opera dell'*Italia sacra*, in nove grossi volumi in-foglio compresa, ed accresciuta in questo secolo del decimo dal Coletti. Le prime origini d'ogni chiesa, l'erezioni de' vescovati, le traslazioni delle sedi, le successioni de' vescovi, gli avvenimenti notabili, le bolle de' papi, i diplomi degl'imperadori e de' principi, carte originali, autentici monumenti, e altri pezzi preziosi per la storia ecclesiastica e per la buona erudizione si presentano in gran copia nell'opera dell'Ughelli; e in essa possiamo noi realmente contemplare in tutta l'estensione delle venti sue provincie e delle città in esse contenute l'*Italia sacra*. Oltre questa, per così dire, mappa generale di tutta l'Italia ecclesiastica disegnata dall'Ughelli, ve ne sono poi molt'altre delle provincie e delle città da altri celebri autori descritte. Già prima dell'Ughelli aveva Rocco Pirro data alla luce la sua *Sicilia sacra*, o, com'egli l'intitolò, *le Notizie delle chiese siciliane*, dove si fanno prima critiche ed erudite ricerche sul patriarca o metropolita di quell'isola, e poi si contengono le notizie degli arcivescovi, de' vescovi e degli abati. La diligenza nel ricercare le notizie, e l'esattezza nel porgerle hanno fatto riguardare sempre con molta stima quell'opera, non solo nella novità della sua produzione, ma eziandio ne' lumi del nostro secolo. Nella terza edizione è uscita accresciuta dal padre don Vito Maria Amico, colle notizie delle badie de' benedettini, de' cisterciensi e d'altre, che nelle due prime edizioni mancavano, e sempre più s'è renduta preziosa quella storia. Quant'erudizione greca e latina non profonde colla solita sua generosità il celebre Mazzocchi nella sua opera della chiesa napolitana! Quanti bei lumi per tutta la storia

Ughelli.

Pirro.

Mazzocchi.

De Rubeis. ecclesiastica non porge il de Rubeis nel trattare sì profondamente dell'aquilejense, come ha fatto nel dotto suo volume de' *Monumenti della chiesa d'Aquileja!* Antichità sacre e profane, iscrizioni, pitture, bassi-rilievi, diplomi e monumenti Lami. preziosi d'ogni sorta si vedono generosamente profusi dal Lami ne' due grossi volumi di *Monumenti della chiesa fiorentina*. Non abbastanza ripoliti e limati, ma pieni sono d'interessan- Amadesi. ti notizie i tre tomi su' vescovi di Ravenna dell'Amadesi. Nè solo le chiese più antiche e più rinomate godono della lor peculiare storia; Mantova pure possiede da gran tempo Donesmondi. la sua storia ecclesiastica, fatta in più tomi dal Donesmondi: Zaccaria. buon volume hanno ottenuto dall'eruditissimo Zaccaria i vescovi di Lodi; e perfino la picciola chiesa di Guastalla ha Affò. recentemente impegnata l'infaticabile diligenza del padre Affò, e s'è da lui meritata un'assai piena storia nel suo *Storico ragionamento* su la medesima. Così non v'è nell'Italia alcuna chiesa, grande o picciola che sia, la quale non possa contare una qualche storia; e tutto ciò prova quanta cura si sieno presa gl'italiani nel coltivare la loro particolare storia Storia de' papi. ecclesiastica. Non metterò in questo conto la storia de' vescovi romani, o le vite de' papi, perchè questi non tanto appartengono alla chiesa italiana, quanto a tutta la chiesa universale. E infatti a' progressi di questa storia non solo gl'italiani, ma quegli eziandío dell'altre provincie cristiane sono concorsi. Già fin dal secondo secolo della chiesa distese sant'Ireneo un catalogo de' romani pontefici; lo stesso fecero sotto il papa Siricio Ottato milevitano, e sant'Agostino sotto Anastasio successore di Siricio; ed Eusebio nella storia ecclesiastica e nella cronica, e nelle croniche pure san Girolamo, san Prospero, Vittore tunnunense ed altri cronicisti; ed altri antichi in varj altri scritti, ed in diverse guise segna-

rono la successione de' papi romani. Oltre di ciò si conservano ancora alcuni antichissimi cataloghi, che altro non contengono fuorchè la serie cronologica de' papi romani, e talor anche alcuni lor fatti. Due di questi hanno ottenuta particolare celebrità: uno detto *bucheriano*, per esser stato la prima volta pubblicato dal Bucherio ne' comenti al canone di Vittore aquitano; e l'altro della regina Cristina, perchè ritrovato nella sua biblioteca, poi esistente nella vaticana. L'Enschenio nel tomo primo d'aprile degli atti de' santi, il Papebrochio nel Propileo al mese di maggio, e lo Schelstrate nel tomo primo delle antichità ecclesiastiche hanno prodotti questi cataloghi; e sebbene tutti fra lor disconvengono riguardo all'autore, o agli autori del *bucheriano*, tutti gli accordano una remotissima antichità. L'Enschenio vuole che in due parti debba dividersi, la prima delle quali terminasse in sant' Urbano, ed avesse per autore sant'Antero; la seconda in Liberio, incominciando da san Ponziano, e provenisse da san Damaso; mentre il Papebrochio riconoscendo per opera d'un autore la prima parte fino ad Urbano, crede di vedere nell' altra la mano diversa di quattro successivi compilatori; e lo Schelstrate tutto l'attribuisce ad un solo autore, cioè ad un anonimo del tempo di Liberio, che lo compose vivente ancora questo pontefice; nel che segue il sentimento di Cuspiniano, il primo che abbia parlato e fatto uso di questo catalogo nel suo comento a' fasti di Cassiodoro, e quello pur del Bucherio, il primo, come abbiam detto, che l'abbia dato alla pubblica luce (a). Onde ancorchè non vogliasi ascendere fino a sant'Antero, resterà sempre quel catalogo di molt'antichità, della metà in circa del quarto secolo. Non

Cataloghi de' papi.

Bucheriano.

(a) *Ant. eccl.* tom. I, diss. III, c. II.

è tanto antico, benchè molto rispettabile, l'altro catalogo detto della regina Cristina, perchè terminando nel papa Felice quarto non può riferirsi che al sesto secolo. Alquanto posteriore a questi cataloghi è il famoso libro detto *Pontificale*; ma è altresì molto più copioso di notizie, e molto più interessante per la storia ecclesiastica; anzi in alcune vite si diffonde sì largamente, che con ragione può dirsi, a giudizio dello Schelstrate, che in quelle vite de' papi tutta la storia ecclesiastica di que' tempi si contenesse. Questo libro pontificale è stato da molti creduto di san Damaso papa; e però in parecchi codici ne porta il nome: ma troppe sono le ragioni, che fanno vedere non averne avuta parte quel santo pontefice, perchè ci tratteniamo in cercare interpretazioni a quell'intitolazione. Più probabile potrebbe parere l'opinione del Velsero (*a*), del Bellarmino (*b*) e d'altri moderni, che l'attribuiscono ad Anastasio bibliotecario. Ma il silenzio su questo particolare di tanti autori coevi, e d'altri poco posteriori ad Anastasio, che nè per tutt'il libro, nè meno per quella parte, che le vite de' papi dopo san Damaso abbraccia, non mai accennano l'opera d'Anastasio, la mancanza di codici che ne portino il nome, ed alcune altre non lievi ragioni levano molto peso a quest'opinione, e tutto lascia nell'incertezza ed oscurità il nome dell'autore, o degli autori, che concorsero alla compilazione delle notizie, e alla formazione di quel libro. Quest'è stato da' moderni più e più volte messo alla luce, e prima di tutti il Crabbe lo trasse dalla polvere delle biblioteche, e l'inserì in varj pezzi a luoghi opportuni nella sua edizione de' concilj, citando per le prime vite il nome di san Damaso, e per l'altre sol-

Altro detto della regina Cristina.

Libro detto *Pontificale*.

(a) Praef. ad lib. *Pont.* (b) *De script. eccles.*

tanto il titolo del libro *Pontificale*; e quindi il Surio e il Baronio spesse volte ne fecero uso, e finalmente in Magonza nel 1602 si pubblicò nella sua integrità secondo un codice di Marco Velsero, e si vide col nome d'Anastasio bibliotecario, come poi lo riprodusse in Parigi Annibale Fabrotto con parecchie varianti da diversi codici ricavate. Alla vista di tante varie lezioni pensò l'Olstenio di darlo in una nuova edizione intiero e corretto, e consultati molti codici, e confrontate moltissime varianti preparò i materiali, che non potè mettere in opera. Se ne prevalse poi lo Schelstrate; ma l'edizione ch'ei fece non giunge che fino al papa Felice IV *(a)*. Lo produssero di nuovo il Muratori *(b)*, e il Vignoli *(c)*, e sopra tutti finalmente il Bianchini, che in quattro volumi in-foglio gran ricchezza profuse di prolegomeni, dissertazioni, e annotazioni sue e d'altri, e mise quel libro pontificale, e i cataloghi de' papi, che l'avevano preceduto, in tutto il lor lume, presentandoli per que' monumenti, che realmente sono molto interessanti per tutta la storia ecclesiastica. Al venire poi il risorgimento delle lettere la biografia de' papi può dirsi la parte della storia ecclesiastica, che prima s'incominciasse a coltivare. Perchè fino dal secolo decimoquinto diede il Platina le sue vite de' papi, che si rispettano anche nel nostro come opera originale; e poi nel seguente secolo le continuarono il Panvinio ed il Cicarelli; e Alfonso Ciaccon scrisse in quattro volumi in-foglio le vite non sol de' papi, ma eziandío de' cardinali; l'Illescas parimente in più tomi pubblicò in lingua spagnuola il suo libro pontificale, o le vite de' papi; e in francese il Duchesne, come più recentemente il Piatti in italiano; e de' soli papi, che avevano avu-

Platina.

Ciaccon.

Illescas, ed altri scrittori de' papi.

(a) *Ant. eccl.* tom. I. (b) *Rer. Ital. script.* tom. III. (c) Romae 1724.

ta la loro residenza in Avignone, presentò due tomi il Baluzio colla solita sua erudizione; e il Papebrochio si studiò d'illustrare la parte cronologica della storia de' papi; e cronologicamente e criticamente ha trattata il Pagi quella storia con molto giudizio ed erudizione; e il Sandini, il Palazzi, ed altri moltissimi in molte guise diverse hanno maneggiata questa parte di storia tanto interessante per tutta la chiesa. Anzi come i cardinali hanno tanta parte nella storia de' papi, molti hanno voluto parimente scrivere le vite de' cardinali. Il Ciaccon, come abbiam detto, unì alle vite de' papi quelle de' cardinali fino a Clemente IX; e il Guarnacci in questo secolo l'ha seguitato, presentandoci da Clemente IX fino al XII le vite unitamente de' cardinali e de' papi, ornate splendidamente de' loro ritratti; ma altri senz'entrare nelle vite de' papi presero a trattare soltanto de' cardinali. Così fece il Cortesi nel suo libro *Del cardinalato*. De' cardinali scrittori fece un libro Francesco Maria Turrigio; e un anonimo, che si dice essere stato Ludovico Castagne vescovo di Poitiers, distese più lungamente un nomenclatore de' cardinali della santa chiesa romana, che dall'anno 1000 fino al principio dello scorso secolo produssero qualch'opera letteraria. In altro aspetto li guardò Antonio Sandero, che scrisse degli Albornozzi, de' Cesarini, degli Amboise, de' Simenez, e di que' cardinali, che si sono distinti pel valor militare. Il d'Attichy, lasciando da parte questi pregi militari e letterarj, considerò ne' cardinali ciò che è più proprio del loro stato, e volle ergere un trofeo della pietà cardinalizia raccogliendo in tre tomi in-foglio *i fiori*, com'egli dice, *della storia de' cardinali*, e le loro opere pie e sante nel decorso di sette secoli, dal 1049 fino al suo tempo, cioè al 1660. Anche recentemente in questi anni ha prodotta il

Storici de' cardinali.

Cardella una storia delle vite de' cardinali. A noi spiace nojare i lettori con aridi cataloghi di storici, e questi anche imperfetti e mancanti: ma come passare affatto in silenzio alcuni rami importanti della storia ecclesiastica? e come trattarli tutti con qualch'estensione? Noi ci abbandoniamo all'indulgenza ed all'intelligenza de' lettori, e speriamo, che ci perdoneranno che affastelliamo nomi d'autori e d'opere, da' quali sapranno essi da sè prendere quell'idea delle storie ecclesiastiche particolari, che noi non possiamo dare.

Non è meno interessante per la storia ecclesiastica la notizia delle vite de' santi, che di quelle de' papi. E infatti fin da' principj della chiesa vediamo molto coltivata da' fedeli l'agiografia. Gli antichi cristiani erano sì premurosi d'acquistare notizie degli atti de' martiri, e di poterli comunicare a' fedeli a comune edificazione, che alle volte ne compravano a caro prezzo dagli stessi pubblici notaj le copie; altre volte essi stessi s'immischiavano fra la turba de' gentili non senz'imminente pericolo, per poter vedere e sentire ciò che accadeva; altre i compagni stessi ne' patimenti distendevano la relazione; altre gli stessi martiri si prendevano cura di descrivere gli atti e tormenti, a cui erano soggetti, e per varie vie se n'ottenevano le notizie; e vediamo, che ad ogni modo v'è stato sempre nella chiesa molto zelo ed impegno per conservare gli atti de' martiri, e la memoria de' santi.

Agiografia.

Oltre la lettera de' preti d'Achaja sul martirio di sant'Andrea, di cui sopra abbiamo parlato, celebri sono in tutta la chiesa gli atti del martirio di sant'Ignazio, di quello di san Policarpo, e di varj altri de' tempi apostolici, e più di tutti la lunga lettera delle chiese di Vienna e di Lione, che forma un'edificante e bella storia della persecuzione e del martirio di tanti santi in quelle città. Prezioso frammento ci ha

Atti de' martiri.

conservato Eusebio (*a*) d'una lettera storica di Filea tmuitano, in cui descrive i tormenti e la costanza de' martiri, che verso la fine del terzo secolo riportarono la palma del martirio nella città d'Alessandria. Nè solo gli atti del martirio, ma le vite de' santi, sì martiri che confessori, si presero i fedeli premura di scrivere. Quantunque finta sia sotto il nome di Procoro la vita di san Giovanni evangelista, è nondimeno de' tempi antichi, le finzioni stesse di vite, di viaggi, di conferenze, di dispute, e d'altro su santi antichi provano l'esistenza d'altre vere, e l'amore che avevano gli antichi di questa parte di storia. Bellissimo esempio n'abbiamo in sant' Atanasio, il quale ci ha data la vita di sant'Antonio, che forma un pezzo importantissimo dell'antica storia ecclesiastica, senza contare quella di san Sincletico, che gli viene contrastata da molti. Nuovo onore recò all'agiografia san Girolamo col metter anch'egli la sua penna nelle vite di san Paolo eremita e di sant'Ilarione. Forse dovrà riputarsi superiore ad amendue in questa parte Sulpizio Severo colla sua vita di san Martino. Non una, ma molte vite de' santi scrisse Palladio nella sua *Storia lausiaca*, le quali, benchè sposte ristrettamente, possono, a giudizio del Bellarmino (*b*), recare a' lettori non piccola utilità. Non la recheranno minore le molte vite degli antichi solitarj descritte nel suo *Filoteo*, ossia *Vita religiosa*, da Teodoreto, dove ci fa vedere le virtù di que' santi antichi, che onoravano co' lor esempj l'oriente e la chiesa. Opera più curiosa in questo genere e più varia intraprese san Gregorio turonense, il quale sette libri distese de' miracoli in gloria de' santi, ne' quali e de' miracoli di Gesù Cristo, degli apostoli e de' santi martiri, e

Vite de' santi.

Sant'Atanasio.

San Girolamo.

Sulpizio Severo.

Palladio.

Teodoreto.

San Gregorio turonense.

(a) *Hist. eccl.* lib. VIII, cap. X.

(b) *De script. eccl.*

delle virtù del martire san Giuliano, e più ampiamente di quelle di san Martino, e finalmente delle vite de' padri diede la storia, a' quali anche un altro libro aggiunse de' miracoli e della gloria de' confessori. In verso e in prosa scrisse Venanzio Fortunato vite de' santi, e non solo espose in un poema la vita di san Martino, ma distese in prosa storicamente quelle di sant'Ilario, di san Germano, di san Medardo e d'altri santi vescovi della Francia. D'altro gusto e di merito superiore, e più che biografica è la storia della vandalica persecuzione di Genserico e d'Unnerico re de' vandali contro i cattolici africani, scritta saviamente da Vittore Vitense vescovo nella provincia bizacena. La rabbia e l'inumanità de' gentili persecutori, la fortezza, la pazienza e virtù de' primitivi martiri, i miracoli e i tratti della provvidenza divina, e gli esempj di cristiâna edificazione de' primi secoli della chiesa si vedono rinovati in quella persecuzione, e descritti in quella storia con edificante semplicità. Una storia simile delle persecuzioni de' saraceni diede qualche secolo dipoi nel suo *Memoriale* Eulogio cordovese, e le virtù di tanti fedeli, la costanza di tanti martiri, e tanti esempj di pietà e di religione formano un bel pezzo di storia ecclesiastica, e un glorioso ornamento della chiesa spagnuola. Questa sorta di scritti, benchè appartenenti alla biografia, hanno qualche maggiore estensione, che potrebbe aver luogo nella storia ecclesiastica generale; ma noi abbiamo di que' tempi più attaccato alla parte biografica, e pure non meno benemerito della storia della chiesa, il celebre Beda. Tante vite di santi da lui scritte gli danno campo di lasciare molte memorie de' costumi e della disciplina ecclesiastica di que' tempi, e il suo martirologio, che è corso per varj secoli alterato da' copisti, ma che è stato poi rimesso da' bollandisti

Venanzio Fortunato.

Vittore Vitense.

Sant'Eulogio cordovese.

Beda.

nella sua genuità (*a*), è un prezioso monumento, che molti lumi ha recati alla storia della chiesa, e che ha servito d'esemplare a tant'altri martirologi poscia usciti a conservazione della memoria de' santi e ad onore della cattolica religione. Il martirologio di Beda venne accresciuto di molte aggiunte da Floro diacono di Lion, e allora si diedero gli scrittori a formare martirologi, che si sono conservati diligentemente nella chiesa. Wandalberto monaco di Prom ne compose uno in versi, che s'è pubblicato più volte fra l'opere di Beda, ed alla fine del martirologio d'Usuardo, e più corretto nello spicilegio del Dachery (*b*). Altro martirologio compose Rabano Mauro, che è stato dato alla luce dal Canisio (*c*), ed ha ottenuta molta celebrità. Più celebre e più esatto è il martirologio d'Adone. Ma il più famoso e veramente il più stimabile martirologio di que' secoli è stato quello d'Usuardo, assai più ampio e perfetto di tutti gli altri, e che s'è meritata l'approvazione di tutte le chiese. Oltre questi martirologi abbiamo molti scritti di vite di qualche santo particolare, delle traslazioni delle loro reliquie, e delle istituzioni delle lor feste; abbiamo molti leggendarj di vite de' santi di varie chiese e di monasterj particolari, e in diverse guise si vedono sparse opere, che servono ad illustrare l'agiografia.

Martirologi.

Noi non ci prenderemo l'inutile briga di distendere una nojosa ed interminabile lista degli scrittori delle vite de' santi. Come potere accennare soltanto li nomi di tutti? Ma non potremo passare senza menzione particolare il famoso Simeone Metafraste, che s'è fatto in questa parte un nome singolarmente distinto, su la cui età v'è tanta incertezza,

Simeone Metafraste.

(a) *Praef. ad Jan.* cap. IV, *Prol. ad mart.* tom. II, §. 5, ec.

(b) Tom. III. (c) *Ant. eccl.* tom. VI.

che il Baronio, il Bellarmino ed altri lo credono del secolo nono, il Bollando del decimo, altri dell'undecimo, e l'Oudino citando poco giustamente l'Allazio lo fa discendere perfino al decimoquarto; onde noi ci asterremo d'entrarvi in ulteriori discussioni. Diremo bensì, che nato d'illustre famiglia, non, come alcuni hanno detto, uom della plebe, fornito di molt'ingegno e di gran cultura di belle lettere, elevato a posti importanti si diede ad illustrare le antichità ecclesiastiche, e particolarmente le vite de' santi. A questo fine per ordine dell'imperadore raccolse quante vite de' santi potè ritrovare, le esaminò attentamente, e pubblicò quelle che gli parvero più eleganti e più degne della pubblica luce, ne corresse e ripulì l'altre, ne distese ed ampliò altre, che gli sembrarono troppo brevi, altre al contrario ne ridusse in compendio, ed altre eziandío da sè ne compose. Anzi nelle posteriori edizioni vi si sono sempre aggiunte alle sue più e più vite d'autori non conosciuti, e sonosi vanamente a lui attribuite con pregiudizio del suo nome e dell'autorità della sua critica. Perciò l'Allazio, che più pienamente d'ogn'altro ha parlato del Metafraste *(a)*, si prese la fatica di formare un catalògo di quelle vite, che sono legittimi parti di lui, e che non sono meno di cento ventidue; e queste, lasciandone da parte molte centinaja a lui supposte, fanno, secondo l'Allazio, non poc'onore al giudizio ed all'ecclesiastica erudizione dello scrittore, e sono d'istruzione e d'edificazione a' religiosi lettori. Ad ogni modo il gran corpo di vite de' santi dato alla luce dal Metafraste s'è meritato lo studio degli eruditi, ed occupa un luogo distinto nella storia ecclesiastica. Noi non abbiamo quelle vite nella

(a) *De Simeonibus.*

greca originalità che in alcuni codici manoscritti; il Sirleto, Genziano Erveto e Francesco Zino ne tradussero molte in latino, e così tradotte le pubblicò il Lipomano in tre de' suoi tomi delle vite de' santi; quindi il Surio le ha inserite a' luoghi opportuni ne' sei suoi volumi, e i bollandisti le vanno esaminando ne' puri fonti dove li possono trovare, e rimettendole nella primitiva loro integrità; e le vite dateci dal Metafraste hanno molto servito all'illustrazione dell'agiografia. Non così la *Leggenda aurea* di Jacopo di Voragine, che molti vogliono anzi chiamarla *ferrea*, o *vitrea*, la quale molte vite di santi contiene, dove varie e strane notizie si ammassano senza critica, e sono perciò presso gli eruditi di pochissima autorità. Nè più conto faremo del catalogo de' santi di Pietro de Natali, nè dell'opere d'altri simili scrittori, i quali non fecero che compilare senza gusto e senza giudizio quante notizie de' santi, vere o false che fossero, si presentassero alle loro ricerche. Il primo a meritare alcun riguardo de' critici fu il Lipomano, il quale scelse con qualch'esame e giudizio le notizie e le vite de' santi, che nelle leggende delle chiese e de' monasterj, e in altri codici potè rinvenire, e diede parecchi volumi di vite de' santi, tre de' quali, come abbiam detto, cioè il v, vI e vII, contengono le vite o compilate, o pubblicate dal Metafraste. Più diligente ed esatto fu Lorenzo Surio, che in sei volumi comprese le vite de' santi, che vengono citate con deferenza e venerazione dagli agiografi posteriori. Opera meramente critica, ma non abbastanza severa, diede in questa parte il Baronio colle sue annotazioni al martirologio romano, dove incominciò a fare erudite ricerche di storia ecclesiastica; ma non fece ancor vedere il grand'autore degli annali ecclesiastici. Questo martirologio romano altro non era che quello

Giacomo di Voragine.

Lipomano.

Surio.

Baronio.

Diversi martirologi.

d'Usuardo accresciuto e alterato, che poi accomodato a suo modo da Bellini di Padova, e dato alle stampe nel 1498, venne così accettato dalla chiesa romana, e chiamato *Martirologio romano*. Tentò il Galesini di ridurlo a maggior correzione; ma non fece che accrescerne il guasto. Finalmente il Baronio per ordine di Gregorio XIII lo prese a correggere, ed in qualche guisa emendato, benchè non abbastanza purgato, ed illustrato colle sue annotazioni lo diede alla luce. Ma oltre questo *Martirologio romano* ve n'era un altro più ristretto, chiamato perciò *Romano picciolo*, che era stato da Adone inserito nel suo martirologio: e questo pure è stato pubblicato dopo il principio dello scorso secolo dal Rosveido. V'era altresì un altro martirologio più antico di tutti, detto *Eusebiano*, o *Geronimiano*, perchè creduto compilato da san Girolamo dalle notizie de' martiri date da Eusebio: e questo martirologio qualunque siasi è stato anch'esso messo alle stampe dopo la metà del secolo passato da Francesco Maria Fiorentini col titolo del più antico martirologio della chiesa occidentale. Oltre questi martirologi de' latini v'erano anche i menologj de' greci; e noi abbiamo dieci tomi di menologj de' greci stampati in Venezia dal Pasquali, e del solo menologio di Basilio uscirono in Roma tre volumi. Questo studio delle vite de' santi, e queste ricerche de' martirologj e de' menologj facevano nascere il curioso zelo di rintracciare gli atti sinceri de' martiri, e le vite originali e le primitive notizie de' santi. Già Bonino Mombrizio volle dare una collezione degli atti de' santi; ma altro non fece che produrre colle stampe senza critica e senza correzione tutto ciò che aveva trovato ne' manoscritti. Maggiore collezione degli atti de' soli martiri meditava Giacomo Fabro; ma solo ne produsse un picciol volume. Alcuni atti aveva

Menologj.

Bonino Mombrizio.

Giacomo Fabro.

Nebrissense. raccolti il Nebrissense, e dopo la sua morte vennero pubblicati in Lodrogno nel 1527. Qualch'anno dipoi diede Gio-
Maldonato. vanni Maldonato in assai buona latinità una raccolta di vite de' santi, che è stata lodata dal Baronio.

Ma tutti questi, e quant'altri intrapresero simili compilazioni restano oscurati dalla grand'opera degli *Atti de' santi* de' rinomatissimi bollandisti. Fino dal principio dello scorso
Rosweido. secolo aveva il Rosweido ideato il piano di formare un grosso corpo delle vite de' santi ricavate dagli atti originali, e n'aveva incominciato a radunare monumenti, e a pubblicarne un picciolo saggio cogli atti di san Taraco e de' suoi compagni, e prima anche aveva compilata una raccolta delle vite de' padri del deserto, che ha qualche somiglianza colla grand'opera, che meditava; ma l'età avanzata, e la vastità e l'arduità dell'impresa non gli permisero di giungere alla gloria dell'esecuzione. Alla morte del Rosweido nel 1629
Bollando. venne chiamato a quest'impresa il Bollando, il quale compreso tosto dall'ampiezza dell'opera, esaminati i materiali raccolti dal Rosweido, e conosciutane l'insufficienza, cominciò a distendere le sue viste, stabilì una generale corrispondenza per tutta l'Europa, vi ricercò tutti gli atti, le carte tutte, e tutte le memorie, che concernere potessero alle vite de' santi, le lesse tutte con oculata attenzione, le esaminò con giudiziosa critica, le mise in ordine, e le preparò per la stampa ad istruzione universale. Anzi come di molti santi mancano gli atti, o le vite originali, pensò a comporle da sè, rintracciando le notizie quanto più potesse vicine a' fonti, e tessendo gli estratti degli autori, che di tali santi in qualche parte hanno scritto. Un'opera sì vasta non era da sperarsi dalle fatiche d'un uomo solo, per quanto studioso e dotto egli fosse, e fu dato pertanto al Bollando in aju-

to l'Enschenio, opportuno non men di lui per l'adempimen- Enschenio. to di tale impresa. Dopo l'assiduo lavoro d'alcuni anni cominciò a venir fuori nel 1641 la prima produzione di quell' erculea fatica, e vidersi in due grossi volumi in-foglio le vite de' santi di tutt'il gennajo, dove oltre la ricchezza di tanti preziosi monumenti agiografici chiamarono l'attenzione degli eruditi le dotte osservazioni che al principio, e l'annotazioni che alla fine di ciascuna vita si trovano. Solo nel 1655 si videro di nuovo altri tomi, che abbracciarono i santi di tutt'il febbrajo. E crescendo ognor più la fatica, e scemando le forze de' gloriosi cooperatori, venne loro aggiunto il celebre Papebrochio, che fece alzare di prezzo, e venire Papebrochio. a maggior onore e dignità presso gli eruditi quella grand'opera. A questo fine l'Enschenio ed il Papebrochio percorsero la Francia e l'Italia, s'immersero in quanti archivj e biblioteche poterono penetrare, e ritornarono al loro lavoro carichi di monumenti reconditi, di libri rari, di manoscritti e di preziose spoglie letterarie di quelle dotte nazioni. Non potè godere molto di queste il Bollando, che poch'anni dipoi passò all'altra vita; ma l'Enschenio ed il Papebrochio seguitarono con maggior impegno l'impresa, e il Papebrochio particolarmente l'arricchì d'originali ed eruditissime disquisizioni, che sono agli occhi de' critici i più preziosi ornamenti di tutta l'opera. Colà si tirarono le prime linee della scienza diplomatica, che furono come i fondamenti di quella superba fabbrica, che con tanta sua lode eresse dipoi il Mabillon. Colà si trova una critica serie de' romani pontefici, e degli anni del loro governo: colà la serie de' patriarchi d'Alessandria, e de' vescovi d'altre sedi: colà molt'inediti pezzi di storia: colà molte cronologiche e critiche illustrazioni: colà insomma un tesoro d'ecclesiastica erudizione. Oltre

Altri bollandisti. i tre ora nominati vi sono entrati per successori il Janing, il Baert, il Soller, il Cuper, il Pini, e varj altri valenti gesuiti; ma il Bollando ed il Papebrochio hanno ottenuta sopra tutti gli altri la maggiore celebrità. Il Bollando, come il primo, e per così dire il padre dell'opera, ha dato il suo nome a tutt'i cooperatori, che tutti vengono comunemente citati col nome di bollandisti. Il Papebrochio di più sagace ingegno, di sodo giudizio, di fina e severa critica, di vasta e sicura erudizione s'è meritato particolare riguardo da tutti i critici, ed ha ottenuto fra tutti i socj onorifica distinzione; ma tutti generalmente posson vantare un merito superiore, diligenti disquisitori, spositori fedeli, savj critici, zelanti ed imparziali amatori della verità: e quantunque la lor opera non abbia rigorosamente sbandite tutte le favole, che nelle vite de' santi erano sparse, occuperà sempre un onorevolissimo posto nella critica, e nella storia ecclesiastica, e sarà consultata con rispetto sì da' sacri oratori, e da' lettori divoti che da' critici inquisitori della verità, e dagli storici, non solo gli ecclesiastici, ma eziandio i civili. L'esecuzione di questa grand'opera ha generalmente riscosse le lodi di tutti; ma non tutti approvano il piano de' bollandisti. Essi hanno voluto fare della lor opera un immenso conservatorio di tutti i monumenti delle vite de' santi; e perciò vi hanno raccolti tutti gli atti di tutti i santi, sì martiri che confessori, presentando unitamente tanto i dubbj e i falsi, come i sinceri ed incontrastabili, e vi hanno ricevuti molti atti, legittimi bensì e genuini parti degli autori, di cui si dicono, ma pieni nondimeno di favole e di falsità, e resta al lettore non poco da faticare per conoscere e scernere il vero dal falso.

Ruinart. Pensò pertanto il Ruinart di lasciare affatto da parte tutti gli atti, che possono parere dubbj o falsi, e presentare sol-

tanto gli atti de' martiri veri e sinceri, ed illustrarli colle convenienti prefazioni ed annotazioni. Così dove i bollandisti occupano immensi volumi senz'averne ancora veduto il fine, il Ruinart in non molti fogli compie il proposto suo oggetto, e facendo conoscere degli antichi martiri ciò solamente ch'è certo e inconcusso, lascia più quieto e sicuro l'animo de' moderati lettori, benchè non basti a saziare, come i bollandisti, l'avidità de' curiosi. Come i gesuiti fiamminghi vollero abbracciare i santi di tutta la chiesa, i benedettini francesi si contentarono di seguire soltanto que' del loro ordine: il Mabillon, che n'aveva scritti gli annali, e n'aveva raccolti tanti aneddoti monumenti, ed il Dacheri forse più ancor del Mabillon versato in maneggiar manoscritti, amendue unitamente raccolsero tutte le memorie delle vite de' loro santi, e presentarono al pubblico in nove volumi in-foglio gli atti de' santi del loro ordine, che interessano eziandio la curiosità degli eruditi, che non professano quell'istituto. Non sono stati i soli gesuiti e i benedettini, non i soli religiosi ed ecclesiastici, che abbiano dedicato il loro studio all'illustrazione delle vite de' santi, il critico Adriano Baillet s'applicò al medesimo oggetto con tant'impegno, con quanto fatto avessero gli scrittori i più religiosi. Anzi ciò che in lui forse può meritare la maggiore accusa, è la soverchia critica e la troppa severa discussione, e troppo minuta ed incontentabile scrupolosità. E perciò, volendo schivare il difetto di molti agiografi di leggiera credulità, corre al vizio contrario d'inopportuno scetticismo, e per timor d'abbracciare qualche racconto poco sicuro sbandisce molt'edificanti verità; e quindi le sue vite de' santi, quantunque scritte con molto studio, riescono aride e secche, nè possono lasciare paghi e contenti gli animi de' savj lettori. Alcuni altri fran-

Mabillon, e Dacheri.

Baillet.

cesi hanno scritti grossi e dotti volumi di vite de' santi, ed hanno saputo stare ad una critica moderata, e serbare lo stile conveniente a tali materie. Anche gl'inglesi si sono occupati in questo studio; e noi abbiamo dalle lor mani molti volumi di vite de' padri, de' martiri e degli altri santi principali, cavate dagli atti originali, e da' più autentici monumenti con note storiche e critiche, che hanno meritato di venire in altre lingue tradotti. Questi ed alcuni altri autori hanno voluto esporre all'erudizione de' critici la storia delle vite de' santi; altri si sono contentati di presentare alla pietà de' fedeli gli esempj delle loro virtù. Così fece il Ribadeneira nel *Flos sanctorum* tante volte stampato, e in tante lingue tradotto; così il Croisset nell'*Anno cristiano*, stimato dalle persone di gusto, non meno che da' devoti lettori; così altri parecchi, che troppo lungo sarebbe di nominarli soltanto. Basti quel poco, che finor abbiamo detto, per darci una qualch'idea dello zelo e dello studio, con cui è stata sempre coltivata l'agiografia, parte tant'interessante della storia ecclesiastica.

Ribadeneira. Croisset.

Eresiologia.

Non è meno interessante per una parte affatto diversa la storia dell'eresie. La storia de' santi ci conduce alla morale cristiana, presentandoci gli esempj, che dobbiamo seguire; quella degli eretici ci richiama ai veri dogmi della fede cristiana, mostrandoci gli errori, che dobbiamo fuggire per riposare nella cattolica verità: e perciò la storia dell'eresie è stata in tutti i tempi sì diligentemente studiata dagli scrittori ecclesiastici, com'abbiam veduto esserlo stata quella de' santi. Già fino dal principio della chiesa Agrippa Castore scrisse un'opera su l'eresie e su gli eretici, che più non abbiamo. Esistono bensì tuttora a nostra istruzione ed edificazione i cinque libri di sant'Ireneo della fine del secondo se-

Sant'Ireneo.

colo, dove molte notizie ci ha tramandate di Valentino e degli altri eretici di que' due secoli, le cui eresie si prende a confutare. Poco dipoi Tertulliano, sì nel pregevolissimo suo libro *Delle prescrizioni* contro gli eretici in generale, come in tant'altri contro Marcione, contro i valentiniani, contro Ermogene, e contro altre eresie particolari preziosissimi lumi storici ha sparsi ad illustrazione dell'eresiología. D'Ario e degli ariani, e delle diverse loro diramazioni porgono copiose notizie sant'Atanasio e sant'Ilario, come de' pelagiani, degli origeniani, de' donatisti, e de' manichei san Girolamo e sant'Agostino. Questi scrisse anche più distesamente dell' eresie, non solo in un picciolo libro, o in un'orazione su cinque eresie, ma in altro libro più pieno diretto a *Quod vult Deus*, nel quale assai copiosamente ragiona di tutte l'eresie fino alla pelagiana; perchè ciò, che vi si dice della nestoriana e dell'eutichiana, gli è stato aggiunto posteriormente. Più abbondantemente prima di lui avevano nel quarto secolo scritto dell'eresie sant'Epifanio, e san Filastrio di Brescia. Di tutte ha voluto san Filastrio render qualche notizia, e incominciando dal principio del mondo forma un lungo catalogo di ventotto eresie del vecchio testamento; ma poi discendendo al nuovo più distesamente descrive tutte quelle, che ne' quattro secoli della chiesa fin allora trascorsi s'erano inventate, che egli conta fino a cento ventotto. Nel che fare non possiamo lodare tanto la critica e la dottrina, come lo zelo di san Filastrio, mettendo egli talvolta nel novero dell'eresie dottrine, che sono realmente vere e sane, nè parlando sempre con espressioni affatto coerenti co' sentimenti della diritta teología. Perciò saviamente avverte sant'Agostino (a), che più

Tertulliano.

San Filastrio.

(a) Praef lib. *De haer.*

dottamente scrisse sant'Epifanio che san Filastrio. Senza divagarsi nel vecchio testamento si ristringe giustamente sant' Epifanio nell'eresie della chiesa di Cristo, e le riduce tutte ad ottanta, non come san Filastrio a cento ventotto; ma in quelle ottanta dà assai maggiori lumi che Filastrio per la storia e per tutta la dottrina della chiesa. Egli ci fa conoscere non solo l'eresie, ma gli eresiarchi e i principali loro seguaci, e talor anche l'origine e le vie, onde derivano l'eresie. Queste le svolge, le spiega, ne fa vedere i principj e le conseguenze, ne scopre gli errori e i danni, e ne forma ugualmente una chiara sposizione ed una valida confutazione, e il *Panario*, ossia il libro su l'eresie di sant'Epifanio è un'opera non men preziosa per la storia ecclesiastica che per la teología. Tanto più se si legga nella diligente edizione del Petavio, che l'ha illustrata colle sue dottissime annotazioni, e forma col testo e colle note un ricco tesoro d'ecclesiastica erudizione. Forse sarà ancora più da stimarsi l'opera di Teodoreto delle favole ereticali in cinque libri divisa. Egli riduce in ordine tutte l'eresie secondo i principj, da' quali ognuna deriva, ne spone le derivazioni, ne spiega gli errori, n'accenna le verità, a cui s'oppone, e ne forma la storia teologica. La giudiziosa critica, la vasta e profonda dottrina, la precisione, brevità e chiarezza sono doti di questa, come di tutte le opere di Teodoreto, ed esse danno alla storia dell'eresie di Teodoreto sopra l'altre simili storie un merito distinto, e particolare rilievo. Non iscrisse dell'eresie Liberato cartaginese, come Teodoreto e sant'Epifanio, ma bellissimo ed utilissimo pezzo di storia produsse verso la metà del sesto secolo col suo *Breviario della causa di Nestorio e d'Eutichete*. Liberato, impegnatissimo nella difesa de' tre capitoli, dovè percorrere molte provincie, trattare con molti vescovi e dotti

Sant'Epifanio.

Teodoreto.

Liberato.

ecclesiastici, esaminare molti atti de' sinodi, molte lettere, molti scritti, e molti monumenti, che potessero avere relazione colla causa de' tre capitoli, e mettersi pertanto intimamente al fatto di ciò che i nestoriani e gli eutichiani risguarda, e così fornito di materiali pubblicò il suo *Breviario* della causa di Nestorio e d'Eutichete, e in una succinta relazione le controversie private, le decisioni de' sinodi, le dispute, i maneggi, le trattative, e gli scritti e i fatti dell'una e dell'altra parte in ventiquattro capi comprese. Qualche cosa o alterata da' copisti, o dall'autore non abbastanza pesata vi ritrovano i critici meno conforme alla verità. Ma quante importanti notizie non si leggono in quell'opera, che invano cercherebbonsi altrove? A ragione dunque si prese il Garnerio l'erudita fatica di riprodurre in una particolare edizione, e d'illustrare colle convenienti annotazioni il *Breviario* di Liberato; e questo sarà sempre un pezzo d'eresiología, che farà onore allo studio di que' secoli nella storia e nelle scienze ecclesiastiche. Una simil opera dice Evagrio d'aver lui stesso composto, che le relazioni, l'epistole, le orazioni, i decreti e gli atti tutti della causa nestoriana abbracciava; ma tal opera d'Evagrio più non esiste, nè sembra che sia mai stata molto sparsa fra gli eruditi, non vedendosene presso gli altri scrittori alcuna menzione. Non sol de' nestoriani e degli eutichiani, non sol degli apollinaristi, di Severo e d'alcuni eretici particolari, contro i quali scrisse parecchi libri, ci porge notizie Leonzio bizantino; ma di tutte l'eresie tratta distintamente in dieci, o in un libro, com'egli dice, in dieci azioni diviso. Anche posteriormente nell'ottavo secolo san Giovanni damasceno, oltre varie notizie degli eretici e dell'eresie ne' libri contro gli acefali, contro i nestoriani e contro i manichei, scrisse un *Catalogo dell'eresie* in

Evagrio.

Leonzio bizantino.

San Giovanni damasceno.

due parti diviso, in cui tutte sponeva l'eresíe fino a' suoi tempi insorte; e sebbene nella prima parte non fa che ristringere le notizie dell'eresíe de' primi secoli sposte più distesamente da sant'Epifanio, ha poi mostrato nella seconda maggiore originalità, spiegando l'eresíe dopo quel tempo inventate, anzi facendone conoscere alcune da nessun altro accennate. Veramente si fa sentire gran differenza dall'opere su l'eresíe d'Epifanio e di Teodoreto a quelle di Leonzio e del Damasceno, ed esse danno a vedere anche in una materia, che non sembra suscettibile di miglioramento, o di decadenza di gusto, quanto nell'intervallo di que' pochi secoli si fossero rallentati i buoni studj. Ma ad ogni modo professar dobbiamo grata riconoscenza a Leonzio ed al Damasceno, che ci hanno in qualche modo data una storia dell'eresíe fin al lor tempo, che non si aveva da altri, e ci hanno trasmesse alcune notizie, che non potremmo trovar altrove. Tanto più che essi sono gli ultimi scrittori dell'antichità, che abbiano lasciata qualche storia dell'eresíe.

Smaragdo.

Può in qualche modo ad essa riferirsi l'opuscolo di Smaragdo nel nono secolo, che, essendo intervenuto in Roma ad una conferenza fra il papa Leone III e i legati di Carlo Magno su la processione dello Spirito Santo, scrisse gli atti di quella conferenza, che possono considerarsi come una picciola parte della storia dell'eresía de' greci. Anche verso la fine di quel medesimo secolo compose Pietro Siculo una breve storia della nascita, de' progressi, e della morte de' manichei, che pubblicò greco-latina il Radero, e poi è stata inserita in latino nella biblioteca de' padri. E questi leggieri opuscoli sono gli unici pezzi riguardanti in qualche modo l'eresiología, che sieno venuti alla luce in que' secoli. Solo nel secolo duodecimo un picciolo libro comparve presso i latini

Pietro Siculo.

d'Onorio d'Autun, che tratta dell'eresíe, ed altro presso i greci di Costantino Armenopolo delle sette ereticali, a cui v'è aggiunta la confessione delle opinioni degli eretici, e della fede ortodossa; ma sì il greco che il latino scrivono con quella critica ed erudizione, che di que' tempi poteva sperarsi; sebbene il libro dell'Armenopolo ci dà notizia dell'eresía de' bogomili poco prima di lui inventata, e mostra un poco più d'originalità. Nè vediamo dopo di questi chi abbia parlato dell'eresíe, fuor di quel poco che Bonaccorso, Eremberto, Tommaso Waldense ed altri dicono de' cattari, o de' valdensi nel combattere i loro errori, e de' greci Ugo Eteriano, e gli altri, che hanno confutata la lor eresia. Nel secolo XIV un Guido Terrena, generale de' carmelitani, e poi vescovo e inquisitore generale, scrisse una somma dell'eresíe e delle loro confutazioni, nella quale vuole dare qualche notizia dell'eresíe, ch'è comunemente poco conforme alla verità, e farne la confutazione, che generalmente non è molto felice. Qualche notizia storica uscì nel secolo XV degli ussiti e de' boemi; ed abbiamo una storia d'un anonimo ussita, che dal solo titolo di *Storia del santissimo martire Giovanni Us* scopre abbastanza di quale pece sia tinta; ed a questa storia possono appartenere la famosa lettera del Poggio su la morte di Giovanni Us, la storia del concilio di Costanza d'Ulrico Reichental, cittadino di quella città e testimonio di vista di quasi tutto ciò che racconta, e alcuni pezzi della storia della Boemia del papa Pio II, e qualche altro opuscolo di que' tempi. Ma tutti questi e simili altri scritti potranno forse somministrare materiali per la storia dell'eresía de' valdensi e degli ussiti, non deono però riguardarsi come istorie di dette eresíe. Il primo che abbia qualche diritto d'annoverarsi fra gli eresiologi è Bernardo di Lucem-

Guido Terrena.

Bernardo di Lucemburgo.

burgo, il quale al principio del secolo XVI, quando tutti i buoni studj si rimisero in fiore, scrisse un catalogo di tutte l'eresíe, ma che non fa ancora sentire i lieti tempi, in cui fu prodotto. Più dotta e più istruttiva è l'opera d'Alfonso di Castro, che in quel medesimo secolo prese a sporre e a combattere in quattordici libri tutte l'eresíe: e benchè si risenta ancora del gusto scolastico, mostra nondimeno un'erudizione superiore a quanta fin allora se n'era veduta in simili scritti. Di quel tempo scrisse il Prateolo la sua opera delle vite, sette, e dogmi di tutti gli eretici; e poco dipoi il Petreo e il Pontano diedero cataloghi di tutti gli eretici antichi e moderni. Con più fina critica e più scelta erudizione hanno spiegate alcune eresíe il Bellarmino, il Petavio, il Sirmondo, il Gretsero ed alcuni altri teologi: ma noi qui non riguardiamo la parte teologica, nella quale sono versati tutti i polemici, e ci atteniamo solo alla storica, ch'è quella, che appartiene al nostro proposito. In questa però possono a ragione occupare un luogo distinto il Petavio per le dotte annotazioni a sant'Epifanio, ove su la storia d'ogni eresía nuovi lumi diffonde; e il Sirmondo, che diede la storia de' predestinaziani, e a molti punti dell'eresiología rivolse le sue erudite disquisizioni. Nello scorso secolo, dopo il Petavio e il Sirmondo, fu quando gli eruditi teologi più s'applicarono a svolgere la parte storica dell'eresíe. La storia de' predestinaziani del Sirmondo fece nascere altre simili storie. Com'egli parlò in essa di Gotescalco, sorsero alcuni a prender la difesa di quell'eretico. Uno di questi fu l'Usserio, il quale pretese, che Gotescalco niente più dicesse di ciò che aveva detto sant'Agostino, e formò una storia di Gotescalco e della controversia predestinaziana, la quale non piacque *(a)* nep-

Alfonso di Castro.

Petavio.

Sirmondo.

(a) Voss. epp. 156, 158, al.

pure allo stesso Vossio, a cui la volle dedicare. Contro la storia del Sirmondo parimente insorse Gilberto Manguino, il quale in una raccolta, che pubblicò, degli scrittori del nono secolo su la grazia e la predestinazione formò una storica e cronologica sinopsi della controversia di Gotescalco. Degli errori di Gotescalco dannati nel secolo nono scrisse pure il luterano Paolo Roebero; e poi anche ha scritto il Noris una sinopsi della storia gotescalchiana. Lo spirito di partito ha fatto scrivere tante storie di Gotescalco e della sua dottrina; ma uscirono alla luce altre storie d'altre eresíe, prodotte solo dall'amore della teologica erudizione. Per questo scrisse il Doucin le storie d'alcune antiche eresíe, ed una particolarmente del nestorianismo, che eruditamente ci conduce per le chiese orientali, per quelle conferenze, e per que' concilj, che allor si tennero, ci mette a parte delle segrete mire, de' maneggi e de' raggiri di Nestorio e de' suoi seguaci, ci spiega la malizia d'alcune equivoche parole e dolose espressioni, e ci fa conoscere la falsità dell'eresía nestoriana, e la verità della cattolica fede. Molto strepito fece colle sue storie il Maimbourg, per le quali, oltre le crociate, la decadenza dell'impero di Carlo Magno, i pontificati di san Gregorio VII e di san Leone, e le prerogative della chiesa romana, prese per argomento l'eresíe, e compose le storie dell'arianismo, degl'iconoclasti, dello scisma de' greci, del gran scisma dell'occidente, del luteranismo, del calvinismo, dell'epoche e degli avvenimenti più notabili della chiesa. Un'immaginazione troppo viva e troppo esaltata mette del fuoco e della rapidità nel suo stile; ma gli toglie spesso la sodezza del giudizio, il discernimento del gusto, l'esattezza della verità. La sua premura di raccogliere cose straordinarie più che di cercare le vere, molti tratti storici o male intesi, o indebi-

Doucin.

Maimbourg.

tamente espressi, il prurito d'esagerare in bene o in male, e la poc'esattezza nella verità hanno in breve tempo fatto cadere di stima forse più del dovere le sue storie, che da principio furono accolte con troppo applauso.

Più costante, più universale e più giusto se l'hanno acquistato colle lor opere storiche due illustri teologi, il Noris ed il Bossuet. Sembra ad una breve materia ristretta la storia dell'eresía pelagiana: ma quant'ampiezza non le ha saputo dare il Noris, ed a quante utili ricerche ed opportune al suo intento non l'ha distesa? Dagli origenisti, da Didimo, da Teodoro mopsuesteno, da Rufino prende l'origine del pelagianismo; e quindi le ricerche su gli errori d'Origene, e su la giustizia della condanna degli origenisti, e la famosa questione de' tre capitoli sono da lui chiamate a rischiarimento della storia del pelagianismo. Le vite non solo di Pelagio e di Celestio, ma de' vescovi Giuliano ed Aniano, e d'altri soggetti, che in quell'eresía si fecero distinguere; le notizie de' monasterj di Lerins, di Marsiglia, e di quelle parti meridionali della Francia, dove più si trattò del pelagianismo, il nestorianismo, l'eutichianismo, le questioni de' monaci sciti e varj altri punti di teología e di storia danno opportunamente nelle mani del Noris maggiore amenità ed interesse, che non pareva potersi sperare da una storia dell'eresía pelagiana. Anche della picciola questione su la proposizione de' monaci sciti *Unus de Trinitate passus est*, come ha saputo tessere una curiosa ed interessante storia, e chiamare al suo intento, e mettere nel vero lor lume ardui punti di sublime teología e di ecclesiastica erudizione? Quanto sono feconde le penne degli uomini grandi, e come di tenui materie sanno formare importanti opere, e di picciole scintille accender fuochi da mandar luce ne' più secreti angoli delle recondite scien-

Noris.

ze! Non metterò in paragone il Bossuet ed il Noris, benchè li creda più pareggiabili che non vorrebbono la maggior parte de' lettori. Più vasto e sublime nelle sue viste il Bossuet, più incalzante nella logica, più forte nell'eloquenza; più versato il Noris nelle lingue dotte, negli scritti de' padri, ne' concilj e in ogni sorta d'antichità, superiore nella sacra e profana erudizione, ed amendue certo dotti storici e profondi teologi. Ma qualunque sia il merito degli autori, la storia delle variazioni delle chiese protestanti del Bossuet è più ampia, più varia, più dilettevole ed istruttiva, più curiosa ed interessante, e più, per così dire, filosofica, storica e teologica che la storia dell'eresía pelagiana del Noris. Che immenso quadro del cambiamento religioso e politico di tutta l'Europa, dell'origine e de' progressi della pretesa riforma, de' mezzi letterarj, politici e militari adoperati per riuscirvi, de' varj accidenti, e de' differenti motivi, per cui s'è sì distintamente propagata! Quanti caratteri, e come ben dipinti, di Lutero, di Melanctone, di Zuinglio, d'Ecolampadio, di Bucero, di Calvino, e di tant'altri, e tutti tanto diversi! Le guerre della Germania, la lega di Smalcalda, e altre leghe, lo scisma dell'Inghilterra, le diete dell'impero, le conferenze politiche e le teologiche, l'origine e la propagazione del socinianismo, i tumulti degli anabattisti, le divisioni degli olandesi, le questioni degli arminiani e de' gomaristi, e tante materie eterogenee, e fra loro differenti, ma tutte ben legate, e condotte opportunamente all'oggetto dell'opera recano una varietà di fatti e di racconti, che rende amena e dilettevole a tutti i lettori quella storia, che pure è piena della più astrusa e più profonda teología. Ma la diligenza di scoprirvi tanti documenti o trascurati, o nascosti, e di farne sì conveniente uso; la maestría di svolgere tante confessioni di fede

Bossuet.

de' novatori, e di ricavarne argomenti per convincerli di mala fede e d'errore, e per confermare le cattoliche verità; la destrezza di presentare le variazioni della loro dottrina, e la sodezza ed immutabilità della cattolica; il giudizio nel piano di tutta l'opera, nella disposizione delle materie, nell' ordine de' fatti, nell'uso de' documenti; la verità e l'evidenza ne' racconti, la chiarezza nella sposizione della dottrina, l'acutezza e la vibratezza nel raziocinio, i tratti vivi e penetranti, la forza e dignità dell'eloquenza, e i pregj d'un fedele storico, d'un sodo teologo, d'un robusto logico, d'un sublime oratore rendono quella storia una delle opere più stimate e più utili, che abbiano prodotto questi secoli. Alle storie del pelagianismo e delle variazioni delle chiese de' protestanti merita certo d'unirsi quella del manicheismo del Beausobre, benchè d'un gusto troppo diverso. Il motivo, che, com'egli stesso confessa, l'indusse a scrivere tale storia, può mostrarci abbastanza lo spirito, con cui fu scritta. Per esaminare i principj della riforma risalì a' tempi degli albigesi e valdesi; e come questi furono castigati per manichei, s'inoltrò anche a ben conoscere il manicheismo, e passò a scriverne la storia. Quindi una setta, donde in qualche modo col corso di molti secoli era derivata la riforma, a cui egli era addetto, non gli si poteva presentare che in lieto e lusinghiero sembiante; e perciò vedesi spesse volte cambiata in apologia, e fors'anche talora in panegirico la sua storia del manicheismo. In due parti egli la divide; la prima storica, e l'altra dogmatica, e in amendue realmente si vede profusa gran copia d'erudizione. Non solo le opinioni dei gnostici e degli encratiti, e altri punti di dottrina teologica, ma la storia di Zoroastro, de' persi, e d'altri antichi orientali vengono da lui chiamate, e sposte diffusamente a rischiari-

Chiese protestanti.

Beausobre.

mento del manicheismo: e certamente la varietà delle notizie, la profondità delle ricerche, e un gran fondo di dottrina e d'erudizione possono recare qualch'istruzione e piacere ai lettori, e meriterano non poca lode alla diligenza e alle cognizioni dell'autore. Ma il troppo affastellamento di cose non sempre addotte a luogo opportuno, la troppo manifesta prevenzione per tutti gli eretici, onde cerca sempre di scusarli, e di mettere in buon aspetto i loro sentimenti con più sottigliezza che verità, la compiacenza e l'amore, con cui espone i trascorsi de' manichei, e le riflessioni che va spargendo nel decorso della storia, deono offendere i savj lettori, nè possono fare grand'onore al giudizio ed alla religione dello scrittore. Come, senz'essere acciecato da' pregiudizj, potere riconoscere i rozzi ed inquieti albigesi come nobili esemplari ed uomini dotti? Come accordare a' sozzi gnostici que' ragionati ed eruditi sentimenti, che loro sì generosamente presta il Beausobre? Riguardiamo dunque la sua storia del manicheismo com'un'opera, dove l'autore dà più mostra di sagace ingegno e di varia erudizione che di sodo giudizio e d'ortodossa dottrina, e donde potranno ugualmente ritrarre alcune utili cognizioni gli avveduti lettori, e ricevere gran nocumento gl'incauti. Il Noris, il Bossuet, il Beausobre, e gli altri ora nominati scrissero storie d'eresie particolari; ma ve ne sono stati molt'altri, che si sono distesi a maggiore universalità. Con molta dottrina e con profonda cognizione de' padri e dell'ecclesiastica antichità trattò l'Ittigio dell'eresíe e degli eresiarchi de' primi secoli della chiesa, e svolse molti punti di dottrina e d'ecclesiastica erudizione, che possono recare utili lumi alla buona teología. Senza tanta profondità sono entrati altri scrittori in tutta l'ampiezza di quella materia. Solo dell'Italia n'abbiamo in questo secolo pa-

Ittigio.

Travasa. recchi, e il teatino Travasa prese a scrivere la storia delle vite degli eresiarchi, che ancora dopo distesi non pochi tomi è rimasta ne' primi secoli; ed una storia più compiuta

Bernini. dell'eresíe, benchè non tanto profonda, diede il Bernini; ed ora recentemente ha pubblicato varj volumi della storia dell'

Paletta. eresíe il Paletta, dove non si contenta di sporre i fatti, e spiegare la dottrina, ma ne vuole ricercare filosoficamente l'origine. Noi non possiamo seguire tutti gli scrittori, che hanno abbracciata questa materia, e lusingandoci d'aver dato col fin qui detto qualche sufficiente idea dello studio, che s'è fatto sempre nella chiesa della storia dell'eresíe, passeremo ad esaminare un altro ramo della storia ecclesiastica nella storia letteraria degli scrittori ecclesiastici.

Storia della letteratura ecclesiastica. Questa veramente è incominciata a coltivarsi nella chiesa alquanto più tardi. Perchè sebbene qualche passo di Clemente alessandrino, l'orazione di san Gregorio neocesariense in lode d'Origene, alcuni tratti d'Eusebio, e qualch'altro pezzo de' santi padri possono in alcun modo riferirsi a questa sorta di storia, la prima vera opera di storia letteraria non è stata realmente che il libro *Degli uomini illustri* di san Giro-

San Girolamo. lamo della fine del quinto secolo. Quest'opera di san Girolamo ci dà una breve notizia di tutti gli scrittori ecclesiastici e delle loro vite, e riferisce con molta critica l'opere di ciascuno, dandone giusto giudizio; e quantunque egli dica d'aver molto profittato delle notizie somministrare da Eusebio, il suo libro degli scrittori ecclesiastici è un'opera originale, che n'ha fatto poi nascere molt'altre simili, ma quale non se n'era mai veduta alcuna nella sacra letteratura, e forse, almeno in quel modo, nemmeno nella profana. Questa prima opera di storia letteraria fu sì ben accolta in tut-

Sofronio. ta la chiesa, che ben tosto la tradusse in greco Sofronio.

Erasmo pubblicò detta traduzione, che generalmente fu ricevuta da tutti come di Sofronio, conosciuto traduttore di varie opere di san Girolamo; e sebbene Isacco Vossio vi trova molti difetti, che gli fanno credere non esser quella traduzione di Sofronio, ciò può provare, che vi sieno state delle alterazioni nelle copie, non supposizione dell'originale. Non tardò molto a seguirsi da' latini l'esempio di san Girolamo, e nel seguente secolo Gennadio di Marsiglia compose altra opera degli scrittori ecclesiastici, continuando fino al suo tempo il catalogo di san Girolamo, cioè dire abbracciando gli scrittori ecclesiastici dall'anno 392, dove finì san Girolamo, fin al 495, quand'egli scriveva. Dopo Gennadio continuò l'opera sant'Isidoro di Siviglia, e nel suo libro *Degli scrittori ecclesiastici* molt'altri n'aggiunse a' riferiti da san Girolamo e da Gennadio, che in tutte l'edizioni comunemente sono trentatre, e solo nell'edizione de' concilj di Spagna del Loaisa, dove viene riportato, benchè col titolo *Degli uomini illustri*, arrivano a quarantasei, trovandovisi aggiunti Sisto papa, Macrobio diacono, Teodoro mopsuesteno, ed altri non mentovati nell'altre edizioni. Ad esempio di sant'Isidoro volle anche sant'Ildefonso seguitare il catalogo degli scrittori ecclesiastici, e vi fece un'appendice, dove tredici, o quattordici scrittori vengono aggiunti. A questi altr'appendice appose san Giuliano di Toledo, che la sola vita di sant'Ildefonso contiene, com'altra ne diede Felice pur toletano della vita di san Giuliano. All'opere di sant'Isidoro e di sant'Ildefonso suole unirsi un altro libretto, che dà notizia d'alcuni altri scrittori. Gli autori finora nominati sono in questa materia originali, dando da sè le notizie degli scrittori ecclesiastici, non copiandole ed estraendole da altri. I posteriori scrittori non serbarono tant'originalità. Per varj secoli tacque questa par-

Gennadio.

Sant'Isidoro.

Sant'Ildefonso.

re della storia ecclesiastica, e dopo gli ora lodati del secolo VII non sorsero fino al XII scrittori di tale materia. Allora Onorio d'Autun scrisse un'opera *De' luminari della chiesa*, ossia degli scrittori ecclesiasti, nella quale in quattro libri divisa riporta ne' tre primi le notizie degli scrittori ricavate da san Girolamo, da Gennadio e da sant'Isidoro, e poi nel quarto le aggiunte d'altri posteriori, tratte dalle lor opere, o da quelle d'altri autori, che n'hanno parlato. Allor anche Sigeberto, che sembra non avere conosciuta l'opera di sant' Isidoro, prese a seguitare la serie degli scrittori ecclesiastici dopo i riferiti da Gennadio. Allora un anonimo del monistero di Mele scrisse un'opera simile, data alla luce dal Pez nella *Biblioteca benedettina*, da lui pubblicata nel 1716, e poi inserita nella *Biblioteca ecclesiastica* dal Fabricio. Allora parimente Pietro Diacono, monaco di monte Casino, raccolse notizie de' monaci casinensi illustri scrittori in un libro, che co' supplementi di Placido è stato più volte stampato, e forma ora parte della *Biblioteca ecclesiastica*. Anche nel seguente secolo Enrico di Gand scrisse su gli scrittori ecclesiastici, producendo fin al suo tempo, cioè al 1280, la serie lasciataci da san Girolamo e da Gennadio, e vedesi ad essa aggiunta un'appendice d'un certo Silleberto, che in undici capi tratta dello stesso argomento. Nè dopo quel secolo vi sono, a mia notizia, altri scrittori, che questa parte di storia ecclesiastica abbiano abbracciata, e d'uopo è discendere alla fine del secolo XV, quando il dotto Tritemio scrisse un'opera più piena degli scrittori ecclesiastici, che non solo raccolse tutti gli scrittori riferiti da' precedenti ora nominati, ma di molti altri da quelli non mentovati, e d'altri ad essi posteriori fin al suo tempo fioriti parla eruditamente. Dopo quel tempo incominciò a coltivarsi in varie guise questa parte di storia ec-

Onorio.

Sigeberto.

Anonimo mellicense.

Pietro Diacono.

Enrico di Gand.

Tritemio.

clesiastica e letteraria. Il primo passo, che in essa dovesse farsi, era di raccogliere l'opere degli antichi, che trattano quella materia, e di formare con essi una biblioteca ecclesiastica. Così fece giudiziosamente Suffrido di Pietro, che nel 1580 unì in un volume in-ottavo le sopraccitate opere di san Girolamo, di Gennadio, di sant'Isidoro, di Sigeberto, d'Onorio e d'Enrico di Gand. Quest'opera poteva bastare per un primo saggio, e per dare agli studiosi bibliografi uniti que' libri, che non si trovavano che dispersi. Una più corretta e più piena ne volle dare nel seguente secolo Auberto Mireo, e col confronto di più codici emendando i libri pubblicati da Suffrido, aggiungendovi l'appendice di sant'Ildefonso coll'altra di san Giuliano, mettendo in fine i posteriori scrittori ricavati dall'opera di Tritemio; e tutto illustrando con dotte annotazioni, formò una biblioteca ecclesiastica, che è stata di gran giovamento per quanti applicarsi volessero alle sacre scienze; ed egli in oltre l'accrebbe da sè con un *Auctario* degli scrittori ommessi dagli altri, e poi anche con una *Mantissa*, e con due libri degli scrittori de' secoli xvI e xvII. Finalmente in questo secolo l'ha data ancor più accresciuta e più perfetta colla solita sua diligenza ed esattezza il Fabricio; e l'opere dell'anonimo mellicense e di Pietro casinense sopra mentovate, e l'opera di Tritemio e l'*Auctario* del Mireo, colla *Mantissa*, e coi due libri su gli scrittori de' secoli xvI e xvII, e altri piccioli ornamenti vi ha aggiunti, ed ha tutto arricchito di nuove annotazioni.

Suffrido.

Auberto Mireo.

Fabricio.

Mentre questi critici in tale guisa coll'edizioni e co' rischiarimenti dell'opere degli antichi a questa parte spettanti illustravano la storia letteraria, altri al medesimo oggetto colle proprie lor opere contribuivano. Celebre è la *Biblioteca santa* di Sisto sanese, la quale benchè più particolarmente

Sisto sanese

versi su la sacra scrittura, parte anch'essa a questa storia ecclesiastica appartenente, non lascia d'abbracciare le notizie de' santi padri e d'altri autori ecclesiastici. Più direttamente riguardò quest'argomento nel suo *Apparato sacro* il Possevino, il primo forse che con conveniente ampiezza, benchè non ancora colla dovuta critica, che allora soltanto cominciava a spiegare la sua severità, diede in tre tomi in-foglio notizie degli scrittori ecclesiastici e delle lor opere. Con maggiore ristrettezza, ma con più finezza di gusto e severità di giudizio scriveva contemporaneamente il Bellarmino. La continua lettura per quarant'anni degli scrittori sacri, de' santi padri e degli altri autori ecclesiastici gli aveva dato una piena cognizione, un tatto sicuro, ed un fino discernimento per conoscere gli autori, giudicare del loro merito, comprendere le lor opere, e distinguere le vere e sincere dalle supposte ed adulterate. E ciò egli fece con tanta brevità e chiarezza, con tanta giustezza e precisione, con tant'erudizione e tanto giudizio, che il suo libro può dirsi la prima opera veramente critica in questa materia, e, come dice il Labbé (*a*), la più utile e la più adattata al profitto della studiosa gioventù, che in que' tempi fosse uscita alla luce. A renderla più giovevole contribuì molto lo stesso Labbé colla *Dissertazione filologico-storica* che vi aggiunse, nella quale ulteriori notizie reca degli autori e dell'opere, entra in nuove discussioni, e con nuovi lumi alcuni punti dilucida. Recolle eziandio maggiore ornamento Casimiro Oudin, il quale conoscendo il merito dell'opera, ma vedendo altresì ch'era ancora mancante delle notizie di molti scrittori o sconosciuti al tempo del Bellarmino, o sfuggiti alla sua memoria, vol-

Possevino. Bellarmino. Labbé. Oudin.

(a) Praef. ad lect.

le apporvi un supplemento, dove o nuovi scrittori riporta non mentovati dal Bellarmino, o nuove notizie porge de' mentovati da lui. E in questa guisa l'opera degli scrittori ecclesiastici del Bellarmino, picciola di mole, ma ricca di dottrina e d'erudizione, si rendè più piena e perfetta, e coll'approvazione e colle aggiunte di que' dotti bibliografi vesti un' aria di maggiore autorità. Il medesimo Oudin diede da sè un'altra opera, che in tre grossi volumi più piena notizia presenta degli scrittori ecclesiastici. Il Nourry parimente un lungo e ragionato catalogo de' santi padri e degli scrittori ecclesiastici in due tomi distese, che potesse servire d'apparato alla biblioteca de' padri, che dava alla luce. I protestanti stessi, quantunque contenti della sola scrittura sacra secondo il privato spirito di ciascheduno spiegata, non lasciarono d'applicarsi allo studio de' padri e degli scrittori ecclesiastici. Lo Sculteto volle fare una *Midolla della teologia de' padri*, e diffusamente parlò de' santi padri e degli antichi dottori de' quattro primi secoli della chiesa. A que' del primo e del secondo si ristringe Pietro Alloix; ma in essi largamente si spazia, e delle vite e degli scritti ne dà distinte notizie. De' padri apostolici e degli scrittori de' primi secoli tratta colla solita sua diligenza l'Ittigio; ma alla dottrina, o alla parte dogmatica s'attiene con più studio che alla storica, nella quale nondimeno è assai esatto.

Nourry. Sculteto. Alloix. Ittigio.

Tutti però di gran lunga deono cedere all'autore della storia letteraria degli scrittori ecclesiastici, l'inglese Guglielmo Cave. Questi avendo per genio e per amore di tali studj svolti molti *cataloghi* e *nomenclatori* de' padri, *bibliotecarj* della chiesa, *critici* sacri e altri simili, si diede anch'egli a comporre certe *Tavole ecclesiastiche*, che furono seguite da un *Cartofilace ecclesiastico*, e finalmente mise fuori la *Storia*

Cave.

letteraria degli scrittori ecclesiastici, che comparve prima in Londra nel 1688, e poi in Ginevra nel 1693. Poteva veramente chiamarla *Storia letteraria*, non più una semplice tavola, nè un mero cartofilace degli scrittori ecclesiastici; perchè dividendola in secoli, premesso in ogni secolo un quadro dello stato della religione e delle lettere, entra cronologicamente a discorrere degli autori, della vita, del merito e dell'opere di ciascuno, ed in queste distingue le vere dalle supposte, l'esistenti dalle perdute, l'edite dalle inedite, e per maggiore rischiarimento dello stato letterario e religioso di quel secolo dà alla fine notizie anche de' gentili, che scrissero contra la religione. Anzi come in quelle prime edizioni non aveva parlato de' concilj, che pur conosceva dovere aver luogo nella sua storia, lo fece in altra posteriore; ed essendosi in quelle fermato nel secolo XIII, aggiunse in questa i due secoli XIV e XV descritti da Enrico Warton e da Roberto Geri; ed unendovi alcune sue dissertazioni diede la più piena e diligente storia letteraria della chiesa, che sin allora si fosse veduta. La sobrietà e la giustezza, con cui dice quanto basta della vita e del merito degli autori senz'abbandonarsi ad erudizioni non necessarie, la diligenza, con cui ricerca l'opere edite colle loro edizioni, e l'inedite co' codici, che le contengono, la critica, con cui discerne l'opere supposte dalle vere, e molt'altri pregi d'un erudito storico ed esatto bibliografo fanno girare per le mani di tutti gli amatori degli studj ecclesiastici quella storia letteraria del Cave, tuttochè le frequenti voltate contro i cattolici, e l'astio troppo manifesto contro la chiesa romana molto gli tolgano del merito della moderazione, a cui sembra aspirare, e non poco pregiudizio gli facciano presso i savj lettori. Contemporaneamente al Cave lavorava sopra gli autori ecclesiastici il

Du Pin, ma non affatto sul gusto stesso. Il Du Pin parla Du Pin. degli scrittori ecclesiastici e de' concilj come il Cave, benchè comunemente con più diffusione; ma al venire all'opere degli autori e alle decisioni de' concilj si diffonde in lunghissimi estratti, nell'analisi e nell'esposizione della dottrina, e in riflessioni su la medesima, e non tanto s'occupa nella parte storica, o critica, quanto nella dogmatica e dottrinale; mentre il Cave si contenta d'indicarne i titoli e i codici, o l'edizioni, e solo le riguarda per la parte critica senz'entrare nella dogmatica. Quindi il Du Pin non parla che degli autori, le cui opere esistono, e di cui può darne l'analisi, quando il Cave presenta tutti gli autori ecclesiastici, di cui restano memorie, quantunque più non si conservino i loro scritti, e degli stessi autori da amendue lodati il Du Pin espone diffusamente soltanto l'opere ancor esistenti, e quelle che sono veramente legittime: il Cave ugualmente che di queste dà notizia eziandio dell'opere perite e delle spurie. Questi si ferma nel secolo XIII, e ancor coll'aggiunte del Warton e del Geri non oltrepassa il XV: il Du Pin si distende molto più avanti, ed abbraccia i posteriori scrittori fin al suo tempo per tutt'il secolo XVII; e come il Cave dal Warton, così anch'egli è stato seguitato dal Gouiet, e condotto fino alla metà del secol presente. Rimane pertanto ad amendue la loro lode; e sarà forse il Cave più gradito da' bibliografi, ma il Du Pin più didascalico, più istruttivo, più giovevole pe' teologi e per gli studiosi delle scienze ecclesiastiche. Fa maraviglia la vasta lettura e la felice memoria, la penetrazione e la prontezza di cogliere il piano, la tessitura, i sentimenti, e spesso l'espressioni di tant'opere diverse di tanti autori, la precisione e la nettezza nello sporle in sì piene e comunemente sì giuste analisi, e l'arte insomma di presen-

tarci un uom solo lo spirito degli autori di tanti secoli; ed io certo non posso riguardare senza rispetto una mente sì chiara, un ingegno sì pronto e versatile, un autore sì laborioso, diligente ed erudito, nè leggere senza piacere e senza profitto un'opera, che mi presenta un intiero corso della dottrina della chiesa per tanti secoli, e porge in ristretti volumi una completa biblioteca de' padri, quale non ce l'hanno ancora potuto dare i lunghi ed immensi tomi da diversi eruditi compilatori messi alla luce. Ma nondimeno d'uopo è confessare, che l'impaziente fretta dello scrittore, e la stessa sua sorprendente facilità gli hanno fatto prendere alcuni sbaglj, e, ciò che è peggio, la soverchia libertà, la passione e lo spirito di partito lo trasportano alle volte a sentimenti ed a espressioni poco conformi al rispetto dovuto a' santi padri e alla chiesa, e meno convenienti all'ortodossa verità. Perciò il Bossuet ed altri dotti e zelanti dottori della Francia, ed il papa stesso levarono le grida contro di lui, e lo Schuz eziandío e altri protestanti vi hanno trovato molto da criticare *(a)*; e le due biblioteche del Du Pin degli autori ecclesiastici e degli autori separati dalla comunione romana, che sono le sue opere più immediatamente appartenenti al nostro proposito, per quanto piene sieno di lumi, d'erudizione e di belle osservazioni di teologia e dell'altre scienze ecclesiastiche, non possono darsi in mano a tutti, nè deono leggersi senz'avveduto riguardo e religiosa cautela. Per levare questi difetti, e dare un'opera più esatta e più sicura volle il benedettino Ceillier comporre la *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici*. Le vite degli autori, il catalogo delle lor opere, il giudizio, la critica, la cronología, l'edizioni diverse sono la

Ceillier.

(a) Schuz *Comment. crit. de script. eccl.*

materia della storia del Ceillier, come delle biblioteche del Du Pin. Ma il Ceillier è molto più esatto del Du Pin, e per questo merita maggiore attenzione e deferenza degli eruditi, e si può leggere con maggiore sicurezza. Ma bisogna dire altresì, ch'egli ha molto profittato dell'opera del Du Pin, che gli è molto inferiore nel talento d'analizzare e d'esprimersi, nè si fa leggere con tanto piacere. Egli altresì riesce molto più lungo e prolisso; onde con maggior grossezza ed estensione di volumi è rimasto soltanto nell'opere di san Bernardo al principio del XII secolo, quando il Du Pin in maggiore ristrettezza di tomi ha abbracciati tutti gli autori fino al secolo presente. Ma potremo dire con verità, che il Ceillier dovrà occupare in compagnía del Du Pin un nobile posto fra gli scrittori della storia letteraria della chiesa; e ricorrendo colla mente gli autori, che più degni sono in questa materia dell'attenzione degli studiosi, ci contenteremo di formare una biblioteca ecclesiastica, senza niente detrarre del merito degli altri, della biblioteca ecclesiastica del Fabricio, del libro degli scrittori ecclesiastici del Bellarmino, colla dissertazione filologico-storica del Labbé, e co' supplementi dell' Oudin, della storia letteraria degli scrittori ecclesiastici del Cave, delle biblioteche del Du Pin, e della storia generale degli scrittori ecclesiastici del Ceillier. D'un altro gusto sono le biblioteche teologiche del Pfaff e del Walchio, le quali più che storie de' letterarj lavori degli ecclesiastici sono guide per discoprire agli studiosi gli autori e l'opere, che ad ogni particolare materia appartengono. Più propriamente storica e più istruttiva è l'*Introduzione alla storia teologica* del Buddeo, la quale per tutti i rami degli studj teologici conducendo il lettore, gli mostra con assai giusta critica gli scrittori, che si sono in essi progressivamente distinti, e gli

Pfaff, e Walchio.

Buddeo.

avanzamenti che vi hanno fatti. Una storia più piena della teología, ma ad essa solamente ristretta, voleva dare l'Argonne, e ne distese due tomi, che solo al XII secolo pervengono, e che sembrano lasciati dall'autore senza l'ultima politura, non abbastanza lavorati per darli alla pubblica luce, alla quale, dopo la sua morte, sono venuti. Ma queste biblioteche e queste storie, qualunque esse sieno, più riguardano la parte letteraria e scientifica della teología che la parte ecclesiastica, nè hanno gran diritto d'entrare in quella storia letteraria, che fa parte dell'ecclesiastica.

Argonne.

Dumesnil.

Più dovrà averla la bell'opera del Dumesnil della dottrina e della disciplina della chiesa, benchè essa pure più si presenti sotto aspetto teologico che storico. Non parla questa degli autori ecclesiastici, nè ci dà conto della lor vita e delle lor opere, come tutte l'altre sopraccitate, ma presenta invece la dottrina e la disciplina della chiesa, e la segue, per così dire, storicamente nella continuata progressione de' secoli. A questo fine considerando seguitamente in tutti dal primo fino al duodecimo la chiesa, i suoi maestri e dottori, le decisioni de' loro sinodi e gl'insegnamenti delle lor opere, prendendo i passi opportuni de' principali autori, che in ciascun secolo sono più distintamente fioriti, e mostrando in essi qual fosse allora la dottrina, e quale la disciplina della chiesa ci forma, per così dire, un quadro storico il più fedele ed esatto tanto della dottrina, come della disciplina della chiesa. La vastità nell'erudizione della storia ecclesiastica, de' padri e de' concilj, l'avvedutezza e il giudizio nella scelta de' passi più convenienti, l'esattezza e la fedeltà nel produrli, la giustezza e verità nello spiegarli, e tant'altre belle parti rendono quell'opera molto pregievole agli eruditi, e formano una storia ecclesiastica d'un nuovo genere, un'

opera storico-teologica della parte più essenziale ed interessante, della dottrina e della disciplina della chiesa; opera tanto più utile e più commendevole, quanto più ha dello storico in una materia, che potrebbe sembrare affatto teologica. Tale è parimente la storia teologica della grazia del dotto Maffei, il quale percorrendo successivamente per continua ti secoli tutto ciò che Cristo e gli apostoli, i padri apostolici, i papi, i concilj, i santi padri e tutti gli antichi dottori hanno insegnato intorno alla grazia, ciò che la chiesa ha deciso, ciò che ha approvato ne' padri, ciò che dannato negli eretici, ci presenta un quadro storico pieno e fedele della sicura tradizione, e della vera dottrina della chiesa in questa materia, e ci dà un chiaro esempio della giusta maniera di trattare degnamente le questioni teologiche. Come quest'erudita e giudiziosa storia del Maffei è una parte soltanto della dottrina della chiesa copiosamente trattata; così lo è parimente della dottrina e della disciplina la *Storia de' sacramenti* del benedettino Chardon, che riferisce seguitamente per tutti i secoli ciò che la chiesa ha insegnato, ed ha praticato in materia di sacramenti. Tal è parimente, benchè ad un solo sacramento ristretta, la *Storia della chiesa sul sacramento del matrimonio*, distesa in tre volumi dal Gisbert; tali le storie, che del battesimo, dell'ordine, della penitenza, dell'eucaristia, d'ogni sacramento in particolare, e delle controversie diverse su ciascun d'essi insorte sono venute alla luce. Parti pure della storia della dottrina e della disciplina ecclesiastica possono dirsi la *Storia del celibato*, e la *Storia della proibizione de' libri* del Zaccaria; e queste e tant'altre simili storie, che sarebbe impossibile il citare soltanto i nomi di tutte, rendono un'opera molto vasta la storia letteraria della chiesa e della sua dottrina.

Maffei.

Chardon.

Gisbert.

Zaccaria.

Antichità ecclesiastiche.

Le antichità ecclesiastiche sono ugualmente una nobil parte della storia ecclesiastica, ed esse pure sono state coltivate con molto studio. E già il Gallonio scrisse con varia erudizione de' diversi tormenti ch'ebbero a soffrire gli antichi martiri; e i diversi stromenti e le differenti maniere, che la rabbia e l'empietà de' pagani inventarono per tormentarli, espose con molta diligenza ed esattezza alla curiosa ed erudita pietà de' fedeli lettori. Un tesoro d'antichità pontificie e sacre diede Angelo Rocca. E quanti non hanno trattato degli antichi riti de' cristiani? D'alcuni scrissero il Duranti, il Casali e l'Albaspina, e d'altri pur antichi il Bona, il Martene e molt'altri; e delle antiche liturgíe e degli antichi eucologj ci hanno lasciate dotte collezioni con molto profitto della teología e della storia ecclesiastica il Renaudot, il Goar, il Mabillon, l'Assemani, il Muratori ed altri parecchi. Della vita e de' costumi degli antichi cristiani abbiamo anche non poche storie; e il libro di Lorenzo Paganino della vita de' cristiani prima di Costantino, e quello del Cave del cristianesimo primitivo, e la lettera del Frontone su i costumi degli antichi cristiani, e l'opere del Fleury e del Mamachi su la disciplina e su i costumi de' cristiani si possono riguardare come altrettante storie di quelle materie. Grande apparato per le origini ecclesiastiche, anzi l'origini stesse ecclesiastiche espose eruditamente Riccardo Montaigu, e vi aggiunse anche poscia un'altra parte di tali origini, che ha forse troppo del teologico. Più teologiche sono, nè hanno che pochissimo di storico, le antichità della chiesa ne' tre primi suoi secoli, che volle produrre il Bebelio. Ma quegli, che di gran lunga è rimasto superiore a tutti gli altri nel trattare l'ecclesiastiche antichità, è stato l'inglese Bingam, il quale senza perdersi dietro a sterili ed aride disquisizioni di picciole

Bingam.

cose, o di mera curiosità, ha scorse tutte le più importanti materie, i sacramenti, le feste, i digiuni, le preghiere, le liturgie, i peccati, le pene ecclesiastiche, la penitenza e altri punti, che per la pratica e per la dottrina più interessano la religione, e in tutti ha svolta eruditamente tanto la parte storica, che la teologica. La scelta delle materie, la varietà delle cognizioni, l'uso de' padri e de' veri fonti dell' ecclesiastica erudizione, la spiegazione di molti passi e la dilucidazione d'alcuni punti importanti della dottrina e della disciplina della chiesa, sì orientale, che occidentale, rendono quell'opera molto pregievole agli eruditi, ed utile anche in molte sue parti a' teologi: sebbene vorrei trovarvi più ordine e più chiarezza, e principalmente più sincerità e buona fede. La parzialità contro la chiesa romana, tanto comune a tutti i protestanti che più si vantano d'imparziali, lo fa spesso stravolgere le materie per condurle al suo intento, e dissimulando e tacendo tutto ciò che può essere favorevole a' cattolici, mostrare in buon lume quell'aspetto, che può contrariare le loro dottrine e le loro pratiche, e farle comparire vane ed assurde; nel che, oltte mancare alla buona fede, sfigura alle volte le materie, e pregiudica alla sincera erudizione. Un'altra opera simile dell'origini e dell'antichità cristiane ha data posteriormente il Mamachi. Egli ha seguíte nella maggior parte dell'opera l'orme del Bingam, ed ha preso a trattare varie materie da quello trattate; ma in esse ha apportate sempre, come veramente doveva fare, nuove notizie non addotte dal Bingam, e ha dato alle materie maggiore accrescimento; e ciò che realmente molto conveniva alla sua opera, ha tutto ornato e confermato con lapidi e medaglie, o altri monumenti di cristiana antichità. Ma di ciò non contento è entrato in argomenti dal Bingam

Mamachi.

non toccati, e che pur sono molto convenienti all'oggetto di tali opere, ed ha sposta l'origine e la propagazione del cristianesimo, ed ha descritte le chiese e le provincie per dove si venne eseguendo tale propagazione, e qualch'altro simile punto ha spiegato, dal Bingam non illustrato. Ma se il Bingam nel trattare l'origini e l'antichità ecclesiastiche ha mostrato il suo mal talento contro i cattolici, il Mamachi sarà forse all'opposto accusato di troppa parzialità per la chiesa romana, e per tutto ciò che favorisce anche le semplici tradizioni de' cattolici, che non sempre sa sostenere con molta forza. Alla storia ecclesiastica dovrebbono altresì ridursi le storie e gli annali degli ordini religiosi, e de' monasterj particolari; e la storia fino dal secolo decimo dataci da Folcuino del monistero di Lobes, riportata dal Dachery *(a)*, e il catalogo storico degli abati di san Marziale di Limoges citato dal Labbé *(b)*, e tant'opere storiche sul monastero di monte Casino, e l'opera di Gerardo Frechet dell'origine e degli uomini illustri dell'ordine de' predicatori, e le storie de' domenicani di Colmar inserite fra gli scritti degli storici della Germania, e la cronaca de' carmelitani di Guglielmo di Sanvic, e tant'altre simili opere potrebbono provare, che fino nel secolo decimo, e in altri secoli rozzi si coltivava da molti lo studio di questo ramo della storia ecclesiastica. Ma venendo a' tempi più colti, quanto non hanno servito alla storia ecclesiastica tante opere d'Auberto Mireo dell'antichità e delle origini monastiche, dell'origine de' benedettini e de' canonici regolari di sant'Agostino, dell'edizioni di certe cronache cisterciense e premostratense, ed altre simili risguardanti soltanto la storia monastica! Quanto più ancora i critici

Storie degli ordini religiosi.

(a) *Spicil.* tom. VI. (b) *Bibl. ms.*

e diligentissimi Mabillon e Martene cogli annali de' benedettini, e colle vite de' loro santi e coll'opera degli antichi riti de' monaci! Quanto il Mittarelli cogli annali de' camaldolesi! E quanti tant'altri con tante storie e generali e particolari degli ordini de' domenicani, de' francescani, de' carmelitani, de' gesuiti, de' teatini, e d'ogni altro di tante religioni, che sono state di forte sostegno e di prezioso ornamento alla chiesa cattolica. Troppo lunga e difficile, anzi impossibile impresa sarebbe il seguire distintamente ogni ramo particolare della storia ecclesiastica, e accennarvi l'opere storiche, che su ciascuno d'essi, non uno, ma molti illustri scrittori ci hanno lasciate; e solo dal fin qui detto conchiuderemo, che in ogni qualunque parte vogliasi esaminare distintamente si troverà ad evidenza essersi sempre preso grande impegno degli scrittori ecclesiastici e dalla chiesa stessa nella cultura della sua storia.

Conclusione.

Anzi se abbracciando colla mente tutte le scienze ecclesiastiche ricorreremo le materie in tutto questo tomo trattate, riconosceremo con compiacenza, che sì la teología, che la scienza biblica, il diritto canonico e la storia ecclesiastica sono state in tutti i tempi coltivate con molto ardore, e loderemo la provvidenza di Dio su la sua chiesa, che non l'ha lasciata mai senza illuminati maestri e zelanti dottori. Non solo ne' primi e negli ultimi secoli, secoli di più lumi di dottrina e di maggior politezza di lettere, ma eziandio ne' bassi tempi, quando ogni studio sbandito dominava la rozzezza e barbarie, in tutti i secoli ha suscitato il Signore nella chiesa uomini grandi, e valenti scrittori, che trattassero con decoro le materie ecclesiastiche. Dove trovare fuor della chiesa dopo il sesto secolo un Isidoro, un Beda, un Alcuino, un Damasceno, un Fozio, un Blemmida, un Vecco,

un Incmaro, un Pietro Damiani, un Bernardo, un Anselmo, un Tommaso d'Aquino, un Bonaventura e tant'altri illustri scrittori, quanti n'abbiamo veduti in tutti que' tempi occuparsi nell'illustrazione delle materie teologiche e canoniche, delle cose bibliche e della storia ecclesiastica? La copia degli scrittori, ed anche il merito di gran parte de' loro scritti ci farebbono quasi credere non esservi stata ne' bassi secoli decadenza negli studj ecclesiastici, se non avessimo gli antichi da farne il paragone; e dalla superiorità di quelli se ne rendesse in questi visibile la decadenza e l'inferiorità. Che uomini tanto superiori i Tertulliani, gli Origeni, i Cipriani, gli Eusebj, gli Atanasj, i Basilj, i Gregorj, gli Ambrogj, i Geronimi, gli Agostini e tant'altri di que' gloriosi secoli della chiesa! Ma se da que' primi padri vorremo discendere agli scrittori di questi ultimi tempi, non avremo perchè arrossire col paragone. Noi chiniamo la fronte, e cediamo la mano colla più profonda e sincera venerazione a' santi padri, i primi nostri maestri e dottori di tutti i secoli posteriori. Ma perchè non rendere i più alti onori agli Agostini, a' Bellarmini, a' Baronj e a' Sirmondi? perchè non umiliarci e confonderci avanti i Petavj? perchè non riguardare con maraviglia e rispetto i Bossuet? perchè non tributare le dovute lodi a' Grozj, a' Fleury, a' Van-Espen, a' Bercastel e a molt'altri? perchè non far plauso alle grandiose imprese delle poliglotte del Simenez, del Montano, del Le Jai e principalmente del Walton, alle raccolte de' concilj, particolarmente a quella del Labbé, alle biblioteche de' padri, del diritto canonico, de' critici sacri e ad altre simili collezioni di monumenti e di scritti, che sono vere biblioteche, e preziosi tesori d'ecclesiastica erudizione, a tante dotte e belle edizioni di santi padri e d'altri antichi scrittori, e a tant'altre utili opere, che fanno

vedere ne' moderni erudita diligenza e studiosa attività? Le vicende attuali, sotto cui geme presentemente tutta l'Europa, obbligheranno forse gli eruditi teologi e i zelanti sostenitori della religione, della fede ortodossa e della disciplina ecclesiastica a riprendere con nuovo spirito questi studj, e renderli più atti alle circostanze, in cui si ritrova la combattuta religione. Bisognerà forse nella viva guerra, in cui or troverannosi con molti sfrenati saccenti, pretesi filosofi, aperti derisori, e dichiarati nemici della religione, non contentarsi di dottrine, d'argomenti e ragioni, che con avversarj men ostinati potrebbono sembrare abbastanza forti, ma che lasciano ancora qualche sutterfugio alla sottile arditezza di questi decisi increduli, e cercare vivamente, ed abbracciare ciò che per ogni lato è incontrastabile, nè può soffrire alcuna dubbiezza. Evidenza di ragioni, pruove di sentimento, tutto ciò che ad un animo puro e diritto, ad uno spregiudicato e vero filosofo possono presentare la mente e il cuore, dovrà chiamarsi in ajuto per dimostrare e stabilire fermamente la religione naturale, e passare quindi a provare ugualmente la necessità della rivelazione e l'esistenza di questa nelle sacre scritture e nelle decisioni dogmatiche della chiesa. D'uopo sarà ne' biblici studj, senza troppo fermarsi in minuzie critiche e grammaticali, senza volersi appagare d'arbitrarie e studiate interpretazioni, procacciarsi tutta quell'erudizione di lingue e di storia, che converrà a ben comprendere il vero e nativo senso e tutta la forza del sacro testo, a far sentire la verità de' fatti, la saviezza delle sentenze, e la giustezza dell'espressioni, a convincere che niente v'è ne' sacri libri, che debba recar dubbiezza su la divina ispirazione de' loro scrittori, a beverne la vera e salutare dottrina, e ritrarne i puri e sinceri insegnamenti dello Spirito Santo, e le genuine

lezioni di Gesù Cristo e de' suoi apostoli. Alla dottrina delle scritture ed alla rivelazione comunicataci da' sacri scrittori unendo quella, che ci è stata tramandata nella tradizione, dovrà aggiungersi allo studio biblico vastità di lettura, e pieno possesso de' concilj, de' padri, della storia ecclesiastica e d'ogni sacra e critica erudizione, e non da tronche parole, non da passi distaccati, non da mendicata erudizione, ma dal complesso e confronto, dalla serie e dalla piena delle decisioni, de' fatti e degli scritti ricavarsi la vera e legittima dottrina dogmatica, e disciplina canonica della chiesa. Nel tuono dell'espressioni de' papi e de' concilj, de' santi padri e degli altri dottori della chiesa, nello sviluppamento de' dogmi e delle opinioni, nel cambiamento delle pratiche e nella varietà de' costumi saprà il teologo erudito e filosofo distinguere la verità dall'errore, il dogma cattolico dalle pie opinioni; saprà fissare ciò che è di fede e di precetto, ciò che nella credenza e nella pratica è essenziale alla religione, e lo sosterrà con tutto l'impegno, con forza di ragioni e con scelta copia d'erudizione; nè vorrà far guerra per difendere i privati sentimenti, quantunque molto propagati e lodevoli, e le tradizioni popolari, quantunque pie e sante, nè s'ostinerà ad obbligare a sostenere costumi e pratiche, che possono variare secondo le circostanze de' luoghi e de' tempi senza pregiudizio della religione. Che se mai disponesse la provvidenza, che dagl'insani urti dell'empietà e dell'irreligione nascesse maggior unione fra tutti i cristiani, e fuggendo tutte le sette dagli errori de' libertini s'accostassero alla cattolica verità, qual lieto campo non s'aprirebbe a' teologi d'esaminare senza prevenzione le dottrine di tutte le sette, che vorrebbon chiamarsi alla bramata unione, di dissipare con ragioni incontrastabili gli errori peculiari di ciascheduna, e

di convincerle tutte della necessità e della verità d'alcuni principj da esse rifiutati, e il cui abbandono e disprezzo pur troppo ha condotto agli orrori, che or deploriamo? Ma lungi sempre dal vero teologo spirito di partito, cieco zelo e fanatico riscaldamento, lungi ogni asprezza e livore, lungi presunzione, superbia, sopracciglio e disprezzo dell'avversario, e solo respiri carità, amorevolezza, moderazione, modestia, dolcezza e facilità: rechi argomenti e ragioni, erudizione, eloquenza, forza di convinzione e peso d'autorità; ma mostri più amore della verità e della religione che odio dell' opinione dell'avversario, più premura di guadagnare alla fede il suo prossimo che voglia di confondere e d'umiliare l'eretico. Ad ogni modo noi vivamente desideriamo, che le scienze ecclesiastiche, or più che mai necessarie, vengano coltivate con quell'impegno ed ardore, con quello spirito filosofico, con quell'erudizione, e con quel fondo di dottrina, che la dignità delle materie e le calamitose circostanze de' presenti tempi richiedono.

Possa lo spirito umano abbandonare le turbolente e perniziose macchinazioni, delle quali ora sembra inebriato, e rivolgendosi a più tranquilli e lieti pensieri voglia applicare l'agitata sua attività alla piacevole cultura delle belle lettere e delle scienze, e portare la poesia, l'eloquenza, la storia, le matematiche, la filosofia, e tutte le parti della letteratura a quel miglioramento, a cui i nostri voti ne' precedenti tomi le hanno inalzate, anzi a que' più alti gradi di perfezione, a cui i genj felici intentamente applicati sapranno levarle, e fra i soavi incanti delle sublimi produzioni delle belle lettere e le beate estasi delle profonde scoperte, o delle sottili dimostrazioni delle scienze naturali voglia in cielo suscitare nella sua chiesa zelanti ed eruditi dottori, che

profittando de' lumi, che lo studio di tanti padri e maestri pel corso di tanti secoli ci ha tramandati, e di que' che le lettere e le scienze naturali dovutamente trattate potranno loro somministrare, mettano le scienze ecclesiastiche in quel decoro e splendore, in quella consistenza e fermezza, che patir non possano pe' violenti attacchi de' lor nemici, e servano a richiamare gli uomini all'unità della fede, alla santità de' costumi, alla purità del culto divino, alla verità della dottrina e della disciplina, alla conveniente polizía della chiesa, al rispetto ed ossequio della religione.

Fine dell'ultimo Tomo.

TAVOLA
DELLE
COSE NOTABILI
CONTENUTE NEL SESTO TOMO.

A

C

D

E

F

G

H

I

K

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

U

V

W

Z

TAVOLA

DELLE

COSE NOTABILI

CONTENUTE NEL SETTIMO TOMO.

A

B

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V

W

Z

Essendo già troppo inoltrata la stampa di questo tomo delle scienze ecclesiastiche quando s'è veduta la necessità di dividerlo in due, s'è dovuto nella seconda parte continuare la numerazione delle pagine seguita nella prima.

Per risparmiare a' Lettori l'incomodo di ricercare nel precedente tomo la correzione degli errori di questo colà premessa, s'è stimato bene di qui ripeterla.

ERRORI.			CORREZIONI.
640	ult.	conoscerli.	conoscerli?
700	14	ai Fabroni	ai Fabronj
709	23	sant'Anastasio	sant'Atanasio
711	22	(a) storice	(a). Storica
715	9,10	colla sua *Filotea*	col suo *Filoteo*
743	7,9	e poi *Niceforo giunse fino al decimoquarto, nel quale egli visse.* Come mai m'è sfuggita dalla penna tale asserzione, quando nelle pagine 722 aveva assai lungamente provato, che benchè egli l'avesse promesso, non giunse che a' primi nove anni del settimo secolo?	
745	9	nel Racine	nei Racine
746	10	la trattazione, della quale	la trattazione della quale
	11	dall'oggetto	all'oggetto
749	21	Ruinard	Ruinart
759	24	Pitsen	Pitseo
762	4	Hundt scrisse	Hundt ne scrisse una
764	10	ordine della	ordine delle
765	4	Maar	Maan
	5	Severo	Severe
766	11	Bramol	Bromoi
767	1	Renaudot, degli	Renaudot degli
	4	le Guien	le Quien
768	19	Luca Tue	Luca di Tuy
	pen.	Blancos	Blancas
782	3,7	martirologi	martirologj
791	16	dell'entichiana	dell'eutichiane, e d'altre